

Jai-va-dharma

La natura essenziale dell'anima

Terza Parte

Śrī Śrīmad
Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja



Copyright © Associazione Vaisnava Gaudiya Vedanta

Volumi di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja:

In italiano:

Il Nettare della Govinda-līlā

Andare oltre Vaikuṅṭha

La vera concezione di Śrī Guru-tattva

L'essenza di tutte le istruzioni

Jaiva-dharma

Śrī Gaudīya Gīti Guccha

Raggi di Armonia

Lettere dall'America

Sri Bhajana-rahasya

Srimad Bhagavad-gita

Sri Harinama maha-mantra

La via dell'Amore

Chi volesse approfondire può contattare

l'Associazione Vaiṣṇava Gauḍīya Vedānta
Cantone Salero 5 - 13865 Curino (BI) Italia

Tel. 015-928173

e-mail: gaudyait@gmail.com

Per scaricare gratuitamente i libri

in italiano visitare il

sito web: www.gaudiya.it

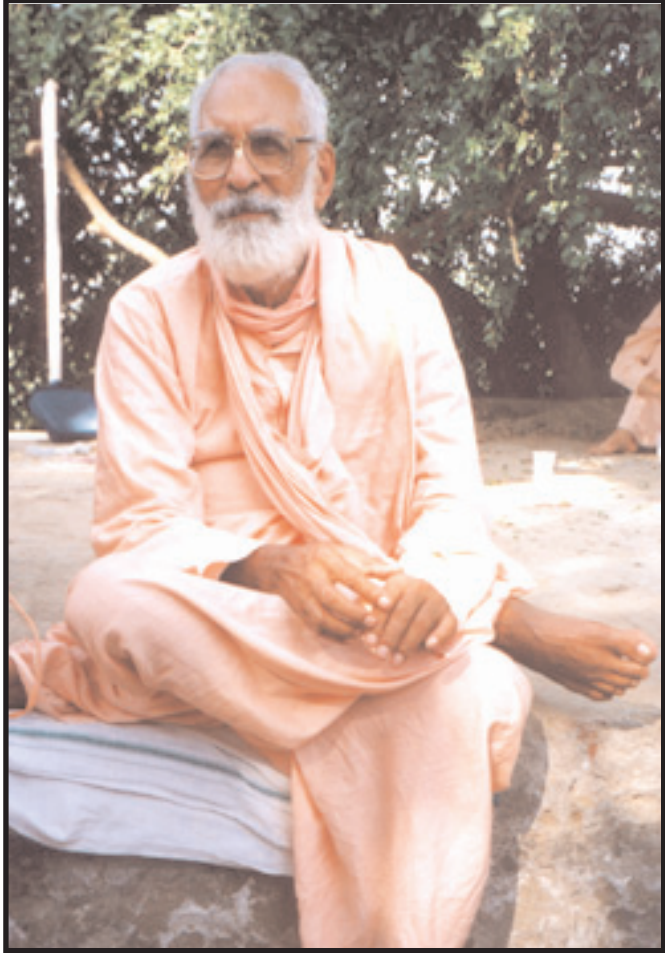
video: www.youtube.com/user/gaudiyait

CONTENUTO

INTRODUZIONE.....	6
CAPITOLO VENTISEI: <i>Introduzione alla rasa-tattva</i>	7
CAPITOLO VENTISETTE: <i>Rasa-tattva:</i> <i>Sāttvika-bhāva, Vyabhicārī-bhāva e Raty-ābhasa</i>	21
CAPITOLO VENTOTTO: <i>Rasa-tattva: Mukhya-Rati</i>	33
CAPITOLO VENTINOVE: <i>Rasa-tattva: gli Anubhāva o</i> <i>sintomi esterni del Śānta, Dāśya e Sakhya rasa</i>	47
CAPITOLO TRENTA: <i>Rasa-tattva: gli Anubhāva del</i> <i>Vātsalya e i differenti Madhura Rasa</i>	61
CAPITOLO TRENTUNO: <i>Madhura-rasa:</i> <i>la Svarūpa di Krishna, il Nāyaka e le Svakīyā-nāyikā</i>	75
CAPITOLO TRENTADUE: <i>Madhura-Rasa:</i> <i>le Parakīyā-nāyikā</i>	95
CAPITOLO TRENTATRÈ: <i>Madhura-Rasa: la Svarūpa</i> <i>di Śrī Rādhā, i cinque tipi di Sakhī e le Messaggere</i>	115
CAPITOLO TRENTAQUATTRO: <i>Il Mādhūrya-Rasa: le differenti categorie di sakhī</i>	135
CAPITOLO TRENTACINQUE: <i>gli Uddīpana o fattori</i> <i>che stimolano emozioni estatiche</i>	153
CAPITOLO TRENTASEI: <i>Madhura-rasa: Sthāyībhāva e gli stadi di rati</i>	169
CAPITOLO TRENTASETTE: <i>Śṛṅgāra-Rasa: Śṛṅgāra-svarūpa e Vipralambha</i>	195
CAPITOLO TRENTOTTO: <i>lo Sṛṅgāra-rasa:</i> <i>Mukhya-sambhoga e Aṣṭa-kālīya-līlā</i>	211
CAPITOLO TRENTANOVE: <i>Entrare nei līlā</i>	239
CAPITOLO QUARANTA: <i>Ottenere Prema, la suprema ricchezza</i>	253



Śrīla Bhaktiprajñāna Keśava Goswāmī Mahārāja



Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Introduzione

*guru-kṛṣṇa-vaiṣṇavera kṛpā-bala dhari
bhaktivinoda dīna bahu yatna kari*

‘Dopo essersi impegnato a lungo nel portare sulla propria testa la misericordia (*kṛpā-śakti*) di Śrī Guru, di Krishna e dei Vaiṣṇava, questo basso Bhaktivinoda ...’

*viracila jaiva-dharma gauḍīya-bhāṣāya
sampūrṇa haila grantha māghī-pūrṇimāya*

‘... ha composto il *Jaiva-Dharma* seguendo le pure concezioni della filosofia Gauḍīya Vaiṣṇava. Questo libro fu completato il giorno di Māghī-pūrṇimā, il giorno di luna piena del mese di Māgha ...’

*caitanyābda cāri-śata-daśe navadvīpe
godruma-surabhi-kuñje jāhnavī-samīpe*

‘... nell’anno 410 dell’Era Caitanya (1896) a Surabhi-kuñja a Godrumadvīpa, vicino al sacro fiume Jāhnavī, a Navadvīpa-maṇḍala.’

*śrī-kali-pāvana-gorā-pade yānra āśa
e grantha paḍūn tini kariyā viśvāsa*

‘Coloro che desiderano il rifugio dei piedi di loto di Śrī Gaurāṅga, il purificatore dell’età di Kali, dovrebbero leggere questo libro con fede.’

*gaurāṅge jānhāra nā janmila śraddhā-leśa
e grantha paḍite tānre śapatha viśeṣa*

‘Tuttavia faccio una richiesta solenne: se qualcuno non ha sviluppato neppure una traccia di fede per Śrī Gaurāṅgadeva non deve leggere questo libro ...’

*śuṣka-muktivāde kṛṣṇa kabhu nāhi pāya
śraddhāvāne vraja-līlā śuddha-rūpe bhāya*

‘... perchè gli aridi ricercatori della liberazione (*mukti-vādī*) non possono mai ottenere il rifugio di Śrī Krishna, ma chi è intriso di fede spirituale (*śraddhā*) gradualmente realizzerà appieno gli aspetti esoterici di questi *vraja-līlā*.’

CAPITOLO VENTISEI

Introduzione alla Rasa-tattva

Vijaya Kumāra rimase assente per circa un mese. Durante questo periodo, la nonna di Vrajanātha, che capì le predisposizioni sia di Vrajanātha che di Vijaya Kumāra, con l'aiuto di un *brahmāṇa*, conobbe una ragazza adatta a diventare moglie di Vrajanātha. Quando Vijaya Kumāra ne fu informato, mandò suo fratello minore a Bilva-puṣkarinī per i preparativi della cerimonia nuziale, scelta a dovere in un giorno e in un momento astrologicamente di buon auspicio.

Vijaya Kumāra arrivò in seguito, quando tutte le procedure per il matrimonio erano già completate. Egli si sedette disinteressato da ciò che accadeva intorno a lui, senza discutere di cose materiali come la salute e la prosperità, questo perchè il suo cuore era assorto profondamente in pensieri spirituali. Vrajanātha notò la sua indifferenza e disse: “Zio, in questi giorni il tuo cuore sembra incerto. Per quale motivo? E' solo su tuo ordine che io mi sono imprigionato alle catene della vita materiale. Cosa hai deciso di fare per te stesso?”

Vijaya Kumāra rispose: “Alla fine ho deciso di andare a Śrīdhāma Purī per avere il *darśana* di Śrī Puruṣottama (Śrī Jagannāthadeva). Alcuni pellegrini si stanno preparando a partire per Purī tra pochi giorni e io voglio unirmi a loro. Andrò a chiedere il permesso a Śrī Gurudeva.”

Dopo aver pranzato, quel pomeriggio Vrajanātha e Vijaya Kumāra andarono a Māyāpura dove offrirono *daṇḍavat-praṇāma* ai piedi di Śrī Raghunātha dāsa Bābājī per chiedere umilmente il permesso di andare in pellegrinaggio a Purī. Bābājī Mahāśaya s'illuminò ascoltando la loro richiesta. Il suo cuore si sciolse d'affetto e disse: “Sarà molto buono per voi andare a Purī e avere il *darśana* di Śrī Jagannātha-deva.

Il luogo dove Śrīman Mahāprabhu era solito sedere si trova nella casa di Kāśī Mīśra a Purī, e Śrī Gopāla Guru Gosvāmī, il discepolo di Śrī Vrakeśvara Paṇḍita, vi risiede in tutta la sua gloria. Accertatevi di avere il suo *darśana* e ascoltate tutte le sue istruzioni con devozione. Oggi come oggi è solo dalla bocca di questo *mahātmā* che si manifesta appieno lo splendore degli insegnamenti di Śrī Svarūpa Gosvāmī.”

Dopo l'incontro con Śrī Gurudeva, Vrajanātha e Vijaya Kumāra tornarono a casa con gioia. Sulla via del ritorno, all'incalzante richiesta di Vrajanātha, Vijaya Kumāra acconsentì a portarlo con sè a Purī. Quando arrivarono a casa, rivelarono a tutti del loro progetto di pellegrinaggio. Anche la nonna di Vrajanātha era pronta a seguirli, così fu deciso che tutti e tre sarebbero partiti insieme.

Il famoso *ratha-yātrā* di Jagannātha, Baladeva e Śrī Subhadrā-devī ha luogo a Purī durante il mese di Āṣaḥa (Giugno-Luglio). In quel frangente, coloro che sono dedicati al *dharma*, confluiscono in massa a Purī da tutti gli angoli dell'India. Per questo motivo, i pellegrini residenti in luoghi distanti, partono dalle loro case molti giorni prima per giungere in tempo per il festival.

Il mese di Jyeṣṭha (Maggio-Giugno) era appena iniziato quando i tre partirono alla volta di Purī, insieme a tutti gli altri pellegrini.

Dopo alcuni giorni di cammino attraversarono Dāntana e giunsero a Jileśvara. Avanzando gradualmente arrivarono ad avere il *darśana* di Kṣīracorā Gopīnātha e poi giunsero a Śrī Vīrajā-kṣetra dove compirono il *nābhigayā-kriyā* e si bagnarono nel fiume Vaitaraṇī. Più tardi ebbero il *darśana* di Śrī Śākṣī Gopāla a Kaṭaka e di Śrī Liṅgarāja a Ekāmra-kānana, arrivando alla fine a Śrī Kṣetra, Purī-Dhāma.

Tutti i pellegrini si accomodarono in vari luoghi prescelti dai loro rispettivi *paṇḍa* (preti accompagnatori). Vijaya Kumāra, Vrajanātha e la nonna di Vrajanātha trovarono ospitalità ad Ha-

racaṅḍī Sāhī. Come consuetudine, essi fecero il bagno nel mare e poi si recarono a ricevere il *darśana* di Śrī Jagannātha. Ebbero il *darśana*, fecero il *parikramā* ed onorarono il *prasāda* dei vari luoghi di quel *tīrtha* (luogo sacro).

Trascorsi tre o quattro giorni, Vijaya Kumāra e Vrajanātha ebbero il *darśana* della *śrī vigraha* di Śrīman Mahāprabhu, delle impronte dei Suoi piedi come delle Sue mani, impronte impresse sulla colonna di Garuḍa (*garuḍa stambha*) all'interno del tempio di Jagannātha. Quando Mahāprabhu ebbe il *darśana* di Śrī Jagannāthadeva, Si assorbì nell'amore estatico e torrenti di lacrime fluirono dai Suoi occhi. In quel momento le pietre del pavimento su cui poggiavano i Suoi piedi si sciolsero e la loro impronta vi rimase impressa. Quando Vijaya Kumāra e Vrajanātha videro queste impronte, si sentirono inondare da amore divino (*prema*).

Quello stesso giorno partirono per la casa di Kāśī Mīśra. Nella grande casa costruita con pietre, si trova Śrī Gambhīrā, la piccola stanza in cui Śrīman Mahāprabhu viveva immerso intensamente nell'amore estatico. In quel luogo, per consolarLo quando Egli provava sentimenti di separazione da Krishna, i Suoi cari compagni, Śrī Svarūpa Dāmodara e Rāya Rāmānanda, recitavano degli *śloka* e cantavano dei *bhajana* che descrivevano i passatempo di Rādhā e Krishna.

Vijaya Kumāra e Vrajanātha ebbero il *darśana* di quel luogo e degli oggetti appartenuti a Śrīman Mahāprabhu, come i sandali di legno, che si trovavano gloriosamente nella stanza. Da un lato della casa si trova il tempio di Śrī Rādhā-Kānta e dall'altro lato c'è il luogo dove siede Śrī Gopāla Guru Gosvāmī.

Vijaya e Vrajanātha caddero ai piedi di Śrī Gopāla Guru Gosvāmī; rapiti dalla felicità di *prema*, iniziarono a versare lacrime. Śrī Guru Gosvāmī era molto compiaciuto nell'osservare i loro sentimenti estatici e li abbracciò. Li fece accomodare vicino a sè e immediatamente chiese: "Vorrei sapere chi siete."

Quando Vijaya e Vrajanātha si presentarono, gli occhi di Gu-

ru Gosvāmī iniziarono a riempirsi di lacrime d'amore. Sentendo il nome di Śrī Navadvīpa, luogo da cui essi provenivano, egli disse: “Oggi sono stato benedetto nel vedere dei residenti di Śrīdhāma Navadvīpa. Ditemi, come stanno i *Vaiṣṇava* di Māyāpura, come Śrī Raghunātha dāsa e Gorācanda dāsa? Stanno bene? Quando penso a Raghunātha dāsa i ricordi del mio *śikṣā-guru* Śrī Dāsa Gosvāmī affiorano nella mia mente.”

Guru Gosvāmī chiamò quindi il suo discepolo Śrī Dhyānacandra dicendo: “Questi due *mahātmā* oggi prenderanno *prasāda* qui.” Śrī Dhyānacandra portò i due nella sua stanza e offrì loro del *mahā-prasāda*.

Al termine i tre iniziarono a parlare di molti argomenti. Dhyānacandra Gosvāmī fu felice quando vide la vasta conoscenza dello *Śrīmad-Bhāgavatam* di Vijaya Kumāra e riconobbe in Vrajanātha un buon studioso di tutti gli *śāstra*. Egli poi riportò della loro discussione a Śrī Guru Gosvāmī che si sentì ispirato nel sapere della loro conoscenza degli *śāstra*.

Śrī Gopāla Guru Gosvāmī li chiamò vicino a sè e disse: “Mi siete entrambi molto cari. Vi prego, finchè resterete a Śrī Puruṣottama Dhāma, datemi l'opportunità di vedervi ogni giorno.”

Vijaya Kumāra umilmente rispose: “O Prabhu! Śrī Raghunātha dāsa Bābājī di Śrī Māyāpura ci ha concesso una grande misericordia. Egli ci ha dato molte istruzioni e ci ha ordinato di accettare istruzioni ai tuoi divini piedi.”

Guru Gosvāmī disse: “Raghunātha dāsa Bābājī è uno studioso altamente erudito e voi dovrete seguire le sue istruzioni con fermezza. Se desiderate conoscere anche altro, potete venire qui domani pomeriggio e presentare le vostre domande. Domani potete onorare il *mahā-prasāda* qui.” Essi conversarono ancora per poco e poi Vijaya e Vrajanātha si congedarono da Śrī Guru Gosvāmī e tornarono ad Haracaṇḍī Sāhī.

Il giorno seguente, Vijaya Kumāra e Vrajanātha tornarono alla Maṭha di Śrī Rādhā-Kānta all'ora stabilita. Onorarono *prasāda* e poi avvicinarono Śrī Gopāla Guru Gosvāmī.

Dopo avergli offerto i loro rispettosì *praṇāma*, dissero: “Prabhu, desideriamo conoscere di più della *rasa-tattva*. Le nostre vite raggiungeranno il successo se ascolteremo dalla tua bocca di loto riguardo il *krishna-bhakti-rasa*.”

Tu sei un preminente santo maestro della *Nimānanda-sampradāya* e regni come *jagad-guru* sul trono del successore di Śrīman Mahāprabhu, Śrī Svarūpa Gosvāmī. Desideriamo ascoltare la *rasa-tattva* dalle tue divine labbra così che la nostra erudizione possa diventare fruttuosa.”

Śrī Gopāla Guru Gosvāmī era felicissimo e accompagnando questi due meritevoli discepoli in un luogo solitario, iniziò a parlare così: “Śācīnandana Nimāi Paṇḍita apparve a Śrī Navadvīpa Māyāpura ed Egli è l’aria vitale dei *bhakta* di Śrī Gauḍa-maṇḍala, di Śrī Kṣetra-maṇḍala e di Śrī Vraja-maṇḍala.

Possa Śācīnandana darci gioia. Possa Śrī Svarūpa Gosvāmī, il cui dolce servizio (*madhura-rasa-sevā*) sempre riempie di esultanza Śrī Mahāprabhu, manifestarsi nel profondo dei nostri cuori.

Śrī Vakreśvara Paṇḍita riuscì ad accattivare Nimāi Paṇḍita con la sua danza. Egli mostrò la sua misericordia a Devānanda Paṇḍita purificandolo e rendendolo un *bhakta* di Krishna. Possa Vakreśvara Paṇḍita conferirvi tutta la buona fortuna.

Il *rasa* è una *tattva* ineguagliabile che può essere paragonata solo al sorgere della luna, la cui radiosità sono i passatempo sempre in espansione di *parabrahmā* Śrī Krishna. Il *bhakti-rasa* è la funzione della *krishna-bhakti*, quando essa diventa completamente pura.”

Vrajanātha chiese: “Il *rasa* è un principio già predeterminato?”

Gosvāmī rispose: “Non posso rispondere a questa domanda con un semplice sì o no. Spiegherò il soggetto in modo elaborato così che possiate comprendere chiaramente. Il *krishna-rati* (attrazione per Krishna) di cui avrete sentito parlare dal vostro Gurudeva, è definito *sthāyībhāva* o sentimento permanente. Quan-

do gli altri componenti del *rasa* detti *samāgrī*, si combinano con lo *sthāyībhāva*, il risultato che ne deriva è definito *krishna-bhakti-rasa*.”

Vrajanātha allora chiese: “Potresti gentilmente spiegare nei dettagli cos’è *sthāyībhāva* e quali sono gli ingredienti costitutivi del *rasa* (*samāgrī*)? Abbiamo sentito parlare di *bhāva* dal nostro Gurudeva, ma non abbiamo mai sentito di come i sentimenti (*bhāva*) si combinano l’un l’altro a formare il *rasa*.”

Gosvāmī rispose: “Normalmente allo stadio di *bhāva*, la *bhakti* è l’essere attratti a Krishna (*krishna-rati*). Questa attrazione (*rati*) sorge nel cuore del *bhakta* per i meriti (*saṁskāra*) di questa vita e delle vite precedenti, e si sviluppa ulteriormente fino a diventare *rasa*, la personificazione di *ānanda* o felicità. Questo *rati* è composto da quattro elementi: 1) *vibhāva*, 2) *anubhāva*, 3) *sāttvika* e 4) *vyabhicārī* o *sañcārī*. Prima di tutto spiegherò questi quattro ingredienti.

Vibhāva è ciò che permette di gustare *rati* (attrazione), e ha due componenti: *ālambana*, la base su cui poggia, e *uddīpana*, gli stimoli evocati. Anche *ālambana* a sua volta ha due componenti: *viṣaya*, ovvero l’oggetto verso cui si è attratti, e *āśraya*, colui che nutre attrazione. L’*āśraya* è la persona in cui dimora *rati*, mentre *viṣaya* è la persona verso cui è rivolto *rati*. I *bhakta* di Krishna sono l’*āśraya* di *rati* perchè coltivano l’attrazione nel loro cuore, mentre Krishna è il *viṣaya* di *rati* perchè è colui a cui è rivolto.”

Vrajanātha chiese: “Fin qui abbiamo compreso che *vibhāva* è suddiviso in due parti: *ālambana* e *uddīpana*, e che *ālambana* è suddiviso a sua volta in due categorie, cioè *āśraya* e *viṣaya*. Krishna è *viṣaya* e i devoti sono *āśraya*. Ora vorremmo sapere se Krishna può essere in alcune circostanze l’*āśraya* di *rati*.”

Gosvāmī rispose: “Sì, lo è. Quando i *bhakta* sono attratti a Krishna, Egli è *viṣaya* e i *bhakta* sono *ālambana*; quando però Krishna è attratto ai *bhakta*, Egli diventa *āśraya* e i *bhakta* sono *viṣaya*.”

Vrajanātha chiese: “Abbiamo sentito delle sessantaquattro qualità di Krishna dal nostro Gurudeva. Parlaci, ti prego, se c’è altro da sapere riguardo Krishna.”

Gosvāmī rispose: “Sebbene tutte le qualità esistano pienamente in Śrī Krishna, la Sua manifestazione a Dvārakā è completa, quella di Mathurā più completa e quella di Gokula supremamente completa. Questo in funzione al grado di qualità da Lui manifestate nei rispettivi luoghi. Krishna è uno ma gioca il ruolo di quattro tipi di eroe (*nāyaka*) a seconda dei Suoi variegati passatempo o *līlā*. Questi quattro tipi di *nāyaka* sono: 1) *dhīrodātta*, 2) *dhīra-lalita*, 3) *dhīra-śānta* e 4) *dhīroddhata*.

Vrajanātha chiese: “Che tipo di *nāyaka* è *dhīrodātta*?”

Gosvāmī rispose: “Le caratteristiche di Krishna come *dhīrodātta-nāyaka* sono: la gravità, la cortesia, la magnanimità, la compassione, la modestia e il celato orgoglio.”

Vrajanātha chiese: “Che tipo di *nāyaka* è *dhīra-lalita*?”

Gosvāmī rispose: “Krishna cade sotto il controllo delle Sue amate *gopī* perchè è esperto nel gustare il nettare dell’amore (*rasika*). Egli è nell’età dell’adolescenza (*nava-yauvana*); è abile nello scherzare (*parihāsa-cāturī*); ed è libero da ogni ansietà (*niścintātā*). Per queste caratteristiche Krishna è chiamato *dhīra-lalita-nāyaka*.”

Vrajanātha chiese ancora: “Quali sono i sintomi del *dhīra-śānta*?”

Gosvāmī rispose: “Krishna è conosciuto come *dhīra-śānta-nāyaka* quando è decorato dalle qualità della pacatezza, della tolleranza, dell’umiltà e della saggezza.”

Vrajanātha chiese: “Cosa significa *dhīroddhata*?”

Gosvāmī rispose: “Talvolta, durante i Suoi *līlā*, Krishna si mostra geloso, egoista, falso, irato, volubile e spaccone. In quel contesto Egli è conosciuto come *dhīroddhata-nāyaka*.”

Vrajanātha chiese: “Le caratteristiche che hai appena elencato si contraddicono reciprocamente, come possono dunque coesistere in Krishna?”

Gosvāmī rispose: “Krishna è per natura completamente indipendente, autocrate e supremo e possiede un’opulenza infinita. E’ per l’azione dell’inconcepibile potenza *acintya-śakti* di Krishna che queste caratteristiche contraddittorie esistono in Lui.

Per esempio si legge nel *Kūrma Purāṇa*:

*asthūlaś cāṇuś caiva / sthūlo ‘nuś caiva sarvataḥ
avarṇaḥ sarvataḥ proktaḥ / śyāmo raktāntalocanaḥ
aiśvarya-yogād bhagavān / viruddhārtho ‘bhidhīyate
tathāpi doṣo parame / naivāhāryā kathañcana
guṇāviruddhā apy ete / samāhāryāḥ samāntataḥ*

‘Tutte le qualità si manifestano splendidamente e meravigliosamente in Bhagavān. Seppur intangibile e minuscolo in ogni aspetto, Egli è tangibile e onnipervadente. Egli è privo di colore mondano ma nello stesso tempo possiede una carnagione scura e l’angolo dei Suoi occhi è tinto di un colore rosso.

Questo è ciò che descrivono gli *śāstra*. E’ detto che Bhagavān possiede delle virtù contraddittorie come prova della Sua mistica opulenza. Ciò nondimeno, nessun errore può essere attribuito a Parameśvara. Sebbene la somma delle sue qualità sembri contraddittoria, esse sono certamente virtuose sotto ogni aspetto.’

Nel *Mahā-Varāha Purāṇa* c’è scritto:

*sarve nityāḥ śaśvatās ca / dehās tasya parātmāṇaḥ
hānopādāna-rahitā / naiva prakṛti-jaḥ kvacit
paramānanda-sandohā / jñāna-mātrās ca sarvataḥ
sarve sarva-guṇaiḥ pūrṇāḥ / sarva-doṣa-vivarjitāḥ*

‘Tutte le forme di quel Paramātmā sono *nitya* (eterne) e libere dalle due forme di azione: ‘dare’ e ‘avere’. I Suoi corpi non sono nati dalla natura materiale ma sono costituiti da coscienza e sono la personificazione di *paramānanda* (suprema felicità). Ciascuna parte del Suo corpo rispecchia appieno tutte le qualità trascendentali ed è libera da ogni difetto.’

Il *Vaiṣṇava-tantra* stabilisce:

*aṣṭādāsa-mahādoṣaiḥ / rahitā bhagavat-tanuḥ
sarvaiśvaramayī satya-vijñānānanda-rūpiṇī*

‘Bhagavān è potenziato da tutti i tipi di poteri sovrumani, conoscenza perfetta e gioia, e il Suo corpo è privo dei diciotto tipi di errore.’

Questi sono:

*mohas tandrā bhramo rukṣa-rasatā kāma ulbaṇaḥ
lolatā mada-mātsaryau hiṁsā kheda-pariśramau
asatyam krodha ākāṅkṣā āsaṅkā viśva-vibhramah
viṣamatva parāpekṣā doṣā aṣṭādaśoditā
Viṣṇu-Yāmālā*

1) Illusione, 2) pigrizia, 3) smarrimento, 4) lentezza, 5) intensa lussuria, 6) incostanza, 7) orgoglio, 8) invidia, 9) violenza, 10) rimorso, 11) desiderio di estremo agio e tranquillità, 12) falsità, 13) rabbia, 14) bramosia, 15) paura, 16) allucinazione, 17) contraddizione e 18) tendenza a dipendere dagli altri.

Tutte queste qualità trascendentali sono riscontrabili negli *avatāra* ma si esprimono al loro massimo grado in Śrī Krishna, che è *avatārī*, l’origine di tutti gli *avatāra*. Oltre a queste, Krishna possiede ulteriori otto qualità che indicano la Sua caratteristica di maschio (*puruṣatva*).

Esse sono: 1) *śobhā* (bellezza), 2) *vilāsa* (trascendentali ed affascinanti passatempi), 3) *mādhūrya* (dolcezza), 4) *māṅgalya* (buon auspicio), 5) *sthiratā* (fermezza), 6) *teja* (brillantezza, 7) *lalita* (giocosità) e 8) *audārya* (munificenza).

La Sua bellezza è ancor più accentuata quando Egli esprime gentilezza nei confronti degli umili e spirito di rivalità verso i Suoi ‘pari’, quando dimostra coraggio, entusiasmo e destrezza e nel rivelare la verità.

I Suoi passatempi sono caratterizzati da profonda educazione, da uno sguardo tranquillo, e parole scherzose.

La Sua dolcezza (*mādhūrya*) esprime piacevole leggiadria in ogni Sua azione. La Sua auspiciosità è la dimora della fede del mondo intero.

La Sua fermezza evidenzia che Egli non è deviato in nessuna attività. La Sua brillantezza si esprime nell'attrarre l'attenzione di tutti verso di Sè. Egli manifesta un'abbondanza di sentimenti amorosi e per questo è definito *lalita*, giocoso.

Il modo di offrire totalmente Sè stesso è definito *audārya*. Śrī Krishna è il gioiello principale tra tutti gli eroi (*nāyaka*), e nei Suoi passatempi con la forma umana è assistito da saggi come Garga nelle questioni riguardanti la religiosità, da *kṣatriya* come Yuyudhāna nelle questioni di guerra, e da ministri come Uddhava nelle questioni diplomatiche.”

Vrajanātha chiese: “Ho compreso appieno come Krishna sia la personificazione dei nettari. Ora, ti prego, parlaci dei *bhakta* idonei a gustare il *rasa* che sono inclusi nella categoria dei *vibhāva* (stimoli).”

Gosvāmī rispose: “Solamente chi ha il cuore invaso da sentimenti d'amore per Krishna può essere definito *bhakta* nell'ambito della *rasa-tattva*. Tutte le ventinove qualità, dalla veridicità all'imbarazzo per aver udito delle affermazioni vere in relazione a Krishna, sono riscontrabili nei Suoi *bhakta*.”

Vrajanātha chiese: “Quali sono i *bhakta* adatti a sperimentare il *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Vi sono due categorie: i *sādhaka* e i *siddha*.”

Vrajanātha chiese: “Chi sono i *sādhaka*?”

Gosvāmī rispose: “I *sādhaka* sono coloro in cui si è sviluppato del gusto (*ruci*) nell'ascoltare gli argomenti riguardanti Krishna, e che hanno acquisito le qualifiche per incontrare direttamente Krishna, ma che non hanno ancora superato tutte le difficoltà e gli ostacoli. I *bhakta madhyama* (della categoria intermedia) adorni dei sintomi descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.46), ‘*īśvare tad-adhīneṣu*’, si trovano nella categoria dei *sādhaka*.”

Vrajanātha chiese: “Prabhu, i *bhakta* descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.47) con i termini ‘*arcāyam eva haraye*’ sono

qualificati per sperimentare il *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Essi non sono *sādhaka* finchè non diventano dei *śuddha-bhakta* (puri devoti) per la misericordia di altri puri devoti. Solamente persone come Bilvamaṅgala sono autentici *sādhaka*.”

Vrajanātha chiese: “Chi sono i *siddha-bhakta*?”

Gosvāmī rispose: “I *siddha-bhakta* sono coloro che non provano nessuna sofferenza, che agiscono sempre sotto il rifugio di Śrī Krishna e che gustano sempre la felicità di *prema*. Ci sono due tipi di *siddha*: coloro che hanno raggiunto la perfezione (*samprāpta-siddha*) e coloro che sono perfetti da sempre (*nitya-siddha*).”

Vrajanātha chiese: “Chi sono i *saprāpta-siddha*, coloro che hanno raggiunto la perfezione?”

Gosvāmī rispose: “Essi sono: *sādhana-siddha* ossia chi ha raggiunto la perfezione seguendo il processo della *bhakti*, e *krpā-siddha* ossia chi ha raggiunto la perfezione per misericordia ricevuta.”

Vrajanātha chiese: “Chi sono i *nitya-siddha*?”

Gosvāmī rispose: “Come Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma:

ātmā-koṭi-guṇaṁ kṛṣṇe / premānaṁ paramaṁ gatāḥ
nityānanda-guṇāḥ sarve / nitya-siddhā mukundavat

‘I *nitya-siddha* sono coloro che, come Mukunda, impersonificano la felicità (*ānanda*) e possiedono delle qualità eterne. La loro principale caratteristica è che di natura traboccano di *prema* per Krishna, milioni di volte in più di quello che hanno per sè.’

Nell’*Uttara-Khaṇḍa* del *Padma Purāṇa* c’è scritto:

yathā saumitra-bharatau / yathā saṅkarṣaṇādayaḥ
tathā tenaiva jāyante / nija-lokāḍ yadṛcchayā
punas tenaiva gacchanti / tat-padaṁ śāśvataṁ paraṁ
na karma-bandhanaṁ janma / vaiṣṇavānāṅ ca vidyāte

‘I *Vaiṣṇava* non sono prigionieri del *karma*, nè nascono come esseri umani ordinari. Al contrario, appaiono come Lakṣmaṇa e Bharata, i figli di Sumitrā, al fianco di Śrī Rāmacandra; come Balarama e altri apparsi in questo mondo materiale insieme a Bhagavān Śrī Krishna per Suo volere, per poi tornare nella dimora trascendentale ed eterna con Lui; oppure appaiono come componenti della dinastia Yadu quando Bhagavān manifesta i Suoi passatempi, e poi tornano con Lui alla suprema dimora (*parama-dhāma*) quando i Suoi passatempi scompaiono.’

Vrajanātha chiese: “Prabhu, ho compreso l’aspetto *vibhāva* di *ālambana*. Ora gentilmente spiegami ciò che si riferisce ad *uddīpana* (fattori stimolanti).”

Gosvāmī rispose: “*Uddīpana* è ciò che stimola i sentimenti (*bhāva*). Le qualità di Krishna, le Sue attività, il Suo riso, la fragranza del Suo corpo, il Suo flauto, il corno da pascolo, le Sue cavigliere, la conchiglia, le impronte dei Suoi piedi, *tulasī*, i Suoi *bhakta*, i giorni favorevoli come *Ekādaśī* (*hari-vāsara*) e così via, sono tutti *uddīpana*. Le qualità di Krishna (*guṇa*) sono tre: quelle relative al corpo, quelle relative alla mente e quelle relative alle parole, rispettivamente *kāyika*, *mānasika* e *vācika*.

L’età (*vayasa*) è tra le principali qualità relative al Suo corpo. L’età di Krishna è divisa in tre periodi: *kaumāra*, *paugaṇḍa* e *kaiśora*:

*kaumāraṁ pañcamābdāntam / paugaṇḍam daśamāvadhi
āśoḍaśac ca kaiśoraṁ / yauvanam syāt tataḥ param
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (2.1.306)*

‘Il periodo definito *kaumāra* finisce a cinque anni. Il periodo *paugaṇḍa* parte da cinque anni fino a dieci anni e l’età *kaiśora* inizia a dieci anni e continua fino a sedici. L’età successiva a questa è chiamata *yauvana*.’

L’età *kaiśora* è suddivisa in tre periodi, l’inizio, la metà e la fine (*ādya*, *madhya* e *śeṣa*). Tra le qualità del corpo, la bellezza è la principale. La bellezza è presente quando le parti del corpo

sono ben proporzionate e armoniche. L'abbigliamento, le decorazioni e la disposizione degli ornamenti, inclusa l'acconciatura, sono definiti *prasādhana*.

Krishna possiede tre tipi di flauto: *vaṁśī*, *veṇu* e *muralī*. Il *veṇu* è lungo dodici dita, è grosso come un pollice e ha sei fori. Il *muralī* è lungo due palmi e ha quattro fori più uno per soffiare. Il *vaṁśī* è lungo 17 dita e nella parte terminale presenta uno spazio di tre dita di larghezza. Dal lato opposto del flauto c'è un altro spazio di quattro dita di larghezza e all'estremità un foro per soffiare che si trova a mezzo dito dalla fine del flauto. Nel mezzo c'è uno spazio che racchiude otto fori separati l'uno dall'altro da uno spazio della larghezza di mezzo dito. In totale il *vaṁśī* ha nove fori.

La conchiglia di Krishna è rivolta verso destra e poggia radosamente sulla Sua mano. Il suo nome è Pāñcājanya.

Tramite questi *uddīpana*, i *bhakta* sentono risvegliare dentro sè un'attrazione (*rati*) che, se rivolta verso Krishna, diventa la personificazione della felicità (*ānanda*). *Rati* è uno *stayibhāva*, un sentimento permanente, e da solo si trasforma in *rasa*.

Tornate domani alla stessa ora; vi parlerò del *rasa* e vi spiegherò anche il significato di *anubhāva* e di tutto il resto.”

Vijaya Kumāra e Vrajanātha offrirono *daṇḍavat* ai piedi di loto di Śrīla Gopāla Guru Gosvāmī e si congedarono. Assorti nel contemplare il soggetto del *rasa*, si recarono a ricevere il *darśana* di Siddha-bakula. Da lì andarono a ricevere il *darśana* di Śrī Jagannāthadeva e poi tornarono alla loro dimora.

CAPITOLO VENTISETTE

Rasa-tattva: Sāttvika-bhāva, Vyabhicārī-bhāva e Raty-ābhāsa

Il giorno successivo, quando Vijaya Kumāra e Vrajanātha ebbero onorato *prasāda*, si recarono alla Śrī Rādhā-Kānta Maṭha, arrivando subito dopo mezzogiorno. Śrī Gopāla Guru Gosvāmī aveva appena onorato *mahā-prasāda* e li stava aspettando. Śrī Dhyānacandra Gosvāmī gli era seduto accanto e stava scrivendo l’*Upāsanā-paddhati* (Le procedure per l’Adorazione).

L’aspetto di Śrī Gopāla Guru Gosvāmī era straordinario; era vestito da *sannyāsī*, la fronte decorata con un *tilaka ūrddhva-puṇḍra*, le sillabe dell’*harināma* erano scritte in ogni parte del suo corpo e quattro fili di *tulasī* adornavano il suo collo. Egli teneva in mano il *japa-mālā* e, a intervalli, fiumi di lacrime scendevano sul petto scorrendo dai suoi occhi semichiusi in meditazione.

Piangendo e singhiozzando egli a volte chiamava a voce alta: ‘Ah Gaura! Ah Nityānanda!’ Il suo corpo era comunque eretto, la sua carnagione scura ed effulgente. La sua coppa di cocco piena d’acqua era vicino alla corteccia di banano su cui sedeva, mentre i suoi due sandali si trovavano a distanza.

Quando Vijaya e Vrajanātha videro la scena, sentirono nei loro cuori crescere una fede (*śraddhā*) impareggiabile. Entrambi offrirono *saṣṭaṅga-praṇāma* e rimasero a giacere a terra per lungo tempo.

I residenti della Maṭha rispettavano Vijaya e Vrajanātha avendo notato le loro qualità *vaiṣṇava*, la loro erudizione e la profonda comprensione degli *śāstra*, ed anche il fatto che fossero degli abitanti di Śrī Navadvīpa-Dhāma. Oggi tuttavia era-

no particolarmente stupefatti nel vedere tali elevati sentimenti *vaiṣṇava*.

Quando Guru Gosvāmī li vide giacere a terra nell’offrire omaggi, li sollevò abbracciandoli amorevolmente e li fece accomodare vicino a lui. Vrajanātha attese il momento opportuno e poi gradualmente iniziò a introdurre l’argomento del *rasa*. Śrī Gosvāmī iniziò a parlare col cuore colmo di *prema*: “Oggi vi parlerò del soggetto riguardante *anubhāva* e vi farò entrare nella *rasa-tattva*.”

Ci sono quattro ingredienti che compongono il *rasa*: *vibhāva*, *anubhāva*, *sāttvika* e *vyabhicārī*. Ieri ho spiegato la *vibhāva-tattva* e oggi inizierò a parlare di *anubhāva*. Vi prego, ascoltate attentamente.

Vibhāva si riferisce alle persone che stimolano la nascita dell’attrazione (*rati*). *Anubhāva* invece si riferisce ai sintomi visibili dell’attrazione (*rati*) ed è il mezzo tramite cui si realizzano nel proprio cuore i sentimenti (*bhāva*). In altre parole *anubhāva* consiste di gesti, come gli sguardi intensi e il rizzarsi dei peli sulla pelle, che si esplicano come trasformazioni esterne del corpo, ma in realtà rivelano la presenza di emozioni (*bhāva*) nel cuore.

La presenza di questi sentimenti interiori è provata dalle seguenti espressioni esterne: danzare (*nṛtya*), rotolarsi per terra (*viluṅṭhana*), cantare (*gīta*), gridare forte (*krośana*), fremere e scuotere il corpo (*tanu-moṭana*), emettere suoni simili a ruggiti (*huṅkāra*), sbadigliare (*jṛmbhana*), ansimare e sospirare profondamente (*dīrgha-śvāsa*), essere non curanti dell’opinione degli altri (*lokaṇapekṣitā*), sbavare (*lālāsrāva*), ridere forte (*aṭṭa-hāsa*), avere le vertigini (*ghūrṇā*), e singhiozzare (*hikkā*).”

Vrajanātha chiese: “Come possono questi sintomi esterni accrescere il gusto del *rasa* e dei sentimenti interiori? Ho anche un’altra domanda: nel momento in cui internamente si gusta il *rasa*, se questi *anubhāva* appaiono sul corpo, come possono essere considerati elementi separati e distinti del *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Bābā, tu sei veramente un erudito del *nyāya-śāstra*. Fino ad oggi nessuno mi aveva posto una domanda tanto profonda. Quando studiavo i *rasa-śāstra* in compagnia di Śrī Paṇḍita Gosvāmī, questi stessi dubbi sorsero nella mia mente. Tuttavia furono tutti velocemente dispersi per misericordia di Śrī Gurudeva.

Il significato profondo è che nell’originale purezza (*śuddha-sattva*) della *jīva*, quando i *vibhāva* stimolano la coscienza (*citta*) e le fanno da supporto, nasce un naturale stupore (*vaicittya*) che fa sbocciare il cuore in vari modi, provocando delle trasformazioni che si evidenziano sul corpo.

Queste trasformazioni esterne, come danzare, sono definite *udbhāsvara*, e sono di differenti tipologie. Quando il cuore danza, anche il corpo inizia a danzare, e quando il cuore canta, anche la lingua emette dei suoni. Devi considerare l’espressione delle altre trasformazioni allo stesso modo.

Tuttavia, queste azioni *ubhāsvara* non sono l’origine o la causa; sono invece gli *anubhāva*, i sintomi visibili esternamente a originare e nutrire gli stimoli (*vibhāva*), per poi esprimersi nel corpo sotto forma di trasformazioni (*udbhāsvara*).

Non appena il sentimento interiore permanente (*sthāyībhāva*) viene stimolato da una persona (*vibhāva*), immediatamente dei sintomi visibili (*anubhāva*) iniziano a manifestarsi come un’altra funzione del cuore. Perciò questi sintomi esterni (*anubhāva*) sono composti da un ingrediente separato e specifico.

Nel momento in cui ciò si esteriorizza con l’azione del canto si definisce ‘rinfrescante’ (*śīta*); e quando si esteriorizza con l’azione della danza, si definisce ‘slancio’ (*kṣepaṇa*). Vi sono molti altri sintomi esterni (*anubhāva*), come il rigonfiamento del corpo, la trasudazione del sangue e la separazione e la contrazione delle giunture delle ossa, peraltro molto rari da osservare e che quindi non elaborerò ulteriormente. Gli stupefacenti sintomi esterni (*anubhāva*) visibili sul corpo del mio *prāṇeśvara*

Śrī Caitanya Mahāprabhu, come ad esempio diventare simile ad una tartaruga, non sono però possibili per i *bhakta-sādhaka*.”

Dopo che Vijaya e Vrajanātha ebbero ascoltato queste istruzioni intime di Guru Gosvāmī, rimasero silenziosi per un pò e poi chiesero: “Prabhu, cosa sono i *sāttvika-bhāva*?”

Gosvāmī rispose: “Il termine *sattva* si riferisce al cuore puro o alla coscienza (*citta*) che viene stimolata da un qualsiasi sentimento in relazione a Krishna, sia diretto che indiretto. I sentimenti che nascono da questa *sattva* sono definiti *sāttvika-bhāva*. Essi sono di tre categorie: teneri (*snigdha*), vischiosi (*digdha*) e ruvidi (*rukṣa*).”

Vrajanātha chiese: “Quali sono i sentimenti teneri (*snigdha sāttvika-bhāva*)?”

Gosvāmī rispose: “Questi sentimenti sono di due tipi: principali (*mukhya*) e secondari (*gauṇa*). I primari (*mukhya*) scaturiscono quando nel cuore predomina un’attrazione diretta a Krishna. Esempi di questi *mukhya-snigdha sāttvika-bhāva* sono: essere come storditi, sudorazione e così via. I sentimenti secondari (*gauṇa*) scaturiscono da un’attrazione per Krishna che invade il cuore in Sua assenza o se Si trova nelle immediate vicinanze, e nel caso in cui si frappongono degli ostacoli. I due esempi di *gauṇa-snigdha sāttvika-bhāva* sono: pallore della carnagione (*vaivarṇya*) e voce vacillante (*svara-bheda*).

I sentimenti vischiosi (*digdha*) nascono quando un sentimento che non sia primario (*mukhya*) nè secondario (*gauṇa*) invade il cuore. Un esempio è rappresentato dal tremore che scaturisce dall’attrazione (*rati*).

Talvolta, quando qualcuno che sembra un *bhakta*, sente parlare dei dolci e meravigliosi sentimenti di Krishna, si meraviglia ed esulta anche se non ha ancora attrazione (*rati*) per Lui. Il terzo tipo di *sāttvika-bhāva* definito ruvido (*rukṣa*), è rappresentato dai peli che si rizzano sul corpo (*romāñca*).”

Vrajanātha chiese: “In che modo nascono questi *sāttvika-bhāva*?”

Gosvāmī rispose: “Quando il cuore del *sādhaka* si satura di *sattva-bhāva*, pure emozioni connesse a Krishna, esso si sottomette all’aria vitale (*prāṇa*). Poi, quando l’aria vitale si muove avviene una trasformazione che causa una profonda agitazione nel corpo. Ad esempio una delle trasformazioni del corpo è *stambha*, stordimento.”

Vrajanātha chiese: “Quanti tipi di trasformazioni *sāttvika* vi sono?”

Gosvāmī rispose: “Sono otto: stordimento (*stambha*); sudorazione (*sveda*); orripilazione (*romāñca*); balbettio (*svara-bheda*); tremore (*vepathu*); cambiamento di colore nella carnagione (*vaivarṇya*); trascuratezza e dimagrimento che si manifestano in caso di emozioni come disperazione, paura e rabbia; versare lacrime (*aśru*) e devastazione (*pralaya*).

In determinate circostanze, l’aria vitale (*prāṇa*) permane come quinto elemento insieme agli altri: terra, acqua, fuoco ed etere. Talvolta però, quando predomina sugli altri, essa si unisce all’elemento aria (*vāyu*) e viaggia nel corpo della *jīva*.

Quando quest’aria vitale entra in contatto con l’elemento terra, si manifesta inerzia (*stambha*); quando entra in contatto con l’elemento acqua appaiono le lacrime (*aśru*); quando si situa nell’elemento fuoco, cambia il colore della pelle (*vaivarṇya*) e si evidenzia sudorazione (*sveda*); quando *prāṇa* si rifugia nell’elemento etere, vi è la perdita di coscienza o la devastazione (*pralaya*); e quando *prāṇa* si autocontrolla e si rifugia nell’elemento aria, si manifestano le condizioni di orripilazione (*romāñca*), tremore (*vepathu*), e interruzione della voce (*svara-bheda*), a seconda se il grado di potenza dell’aria vitale (*prāṇa*) è rispettivamente leggero, moderato o intenso.

Poichè queste otto trasformazioni sono attive sia internamente che esternamente, a volte sono definite *bhāva*, altre volte *anubhāva*. Tuttavia le *anubhāva* come danzare, rotolarsi per terra e cantare, non sono considerate pari alle trasformazioni *sāttvika-bhāva* per il fatto che sono attive solamente all’esterno del corpo.

Le azioni *anubhāva* come la danza, non sono il risultato di sentimenti che scaturiscono da *sattva*, la pura coscienza. Al contrario, esse vengono stimulate dall'uso dell'intelligenza. Tuttavia nelle trasformazioni come lo stupore, le *sāttvika-bhāva* agiscono direttamente senza l'apporto dell'intelligenza. Per questo motivo, le trasformazioni *anubhāva* e le *sāttvika-bhāva*, vengono considerate elementi distinti e separati.”

Vrajanātha chiese: “Vorrei conoscere la causa delle trasformazioni *aṣṭa-sāttvika* come ad esempio lo stordimento (*stambha*).”

Gosvāmī rispose: “*Stambha* è lo stato in cui una persona diventa completamente inerte, senza parole o senza manifestare segni di attività; questo stato scaturisce dal giubilo, dalla paura, dallo stupore, dallo sconforto, dal dispiacere, dalla rabbia e dall'affaticamento.

La sudorazione (*sveda*) rende il corpo bagnato dovuto al giubilo, alla paura, alla rabbia e così via.

Il rizzarsi dei peli (*romāñca*) nasce dallo stupore, giubilo, entusiasmo e paura.

L'interruzione della voce (*svara-bheda*) è causata dalla disperazione, dello stupore, della rabbia, del giubilo e della paura.

Il tremore (*vepathu*) è causato dalla paura, dalla rabbia e giubilo. Il pianto (*aśru*) avviene per l'influenza del giubilo, rabbia, disperazione e altre emozioni; le lacrime di gioia sono fresche mentre le lacrime di rabbia sono calde.

Nello stadio di devastazione (*pralaya*), c'è assenza di attività e conoscenza, si diventa insensibili e si cade a terra; ciò può accadere per la gioia o per il dolore che si prova.

Vi sono quattro tipi di emozioni *sāttvika-bhāva* che corrispondono alle rispettive gradazioni di purezza (*sattva*). Esse sono: *dhūmayīta* o fumose; *jvalita* o luminose; *dīpta* o roventi; e *pradīpta* o infuocate. Le emozioni *sāttvika-bhāva* definite ruvide (*rukṣa*), sono generalmente le *dhūmayīta* o fumose, mentre le emozioni *sāttvika-bhāva* definite tenere (*snigdha*), raggiungono

gradualmente stadi sempre più intensi e alti.

Rati o attrazione è la fonte di tutti i tipi di felicità (*ānanda*), e in sua assenza, non c'è stupore nelle emozioni ruvide (*rukṣa sātṭvika-bhāva*) come anche in altre.”

Vrajanātha chiese: “Prabhu, le emozioni *sātṭvika-bhāva* nascono a causa di una buona fortuna, ma molte persone fanno mostra di queste emozioni interpretando ruoli in rappresentazioni teatrali, o quando desiderano raggiungere i loro fini nella vita mondana. Cosa si può dire rispetto alle emozioni di queste persone?”

Gosvāmī rispose: “Le emozioni *sātṭvika-bhāva* che si manifestano in modo naturale mentre si compie il *sādhana* di una *bhakti* pura e sincera, sono delle emozioni *vaiṣṇava*. Oltre a queste, ci sono quattro tipi di sintomi emotivi: la sembianza di *rati* (*raty-ābhāsa*); la sembianza delle *sātṭvika-bhāva* (*sattvābhāsa*); i sintomi che non provengono dalla purezza (*niḥsattva*); e i sintomi contrari o avversi (*pratīpa*).”

Vrajanātha chiese: “Cos'è *raty-ābhāsa*, una sembianza di attrazione (*rati*)?”

Gosvāmī rispose: “*Raty-ābhāsa* appare in coloro che desiderano la liberazione; appare nel cuore dei *sannyāsī* impersonalisti della *sampradāya* di Śāṅkara nel momento in cui essi ascoltano i discorsi riguardanti i passatempo di Krishna.”

Vrajanātha chiese: “Cos'è *sattvābhāsa*, la sembianza delle emozioni *sātṭvika-bhāva*?”

Gosvāmī rispose: “*Sattvābhāsa* è la sembianza della gioia e dello stupore e nasce in coloro che naturalmente danno libero sfogo alle loro emozioni; ciò avviene nei seguaci della filosofia *jaran-mīmāṃsā* e nelle donne comuni quando ascoltano di Krishna.”

Vrajanātha chiese: “Cos'è *niḥsattva* ovvero la sembianza di *bhāva* che non nasce dalla purezza?”

Gosvāmī rispose: “*Niḥsattva* si riferisce a quei sintomi come orripilazione e lacrimazione, che vengono esibiti da persone dalla natura duplice e che ne fanno ostentazione durante un'inter-

pretazione teatrale o per raggiungere i propri obiettivi materiali. Alcune persone sono veramente dure di cuore, ma sono talmente esperte da poter improvvisamente iniziare a piangere anche se per finzione. Tuttavia il loro pianto è totalmente pretestuoso e si dice che abbiano la mente viscida.”

Vrajanātha chiese: “Quali sono i sintomi dell’avversione (*pratīpa*)?”

Gosvāmī rispose: “Il *pratīpa-bhāva-ābhāsa* è la sembianza di emozioni che si manifestano dovuto a rabbia, paura e così via, e sono il risultato di attività sfavorevoli a Krishna. Kāmśa e Sīśupāla ne sono chiari esempi.”

Vrajanātha chiese: “Prabhu, abbiamo compreso *vibhāva*, *anubhāva* e *sāttvika-bhāva*, così come la differenza tra *sāttvika-bhāva* e *anubhāva*. Ora, ti prego, descrivi *vyabhicārī-bhāva*.”

Gosvāmī rispose: “Vi sono trentatrè tipi di *vyabhicārī-bhāva*. ‘Vi’ significa distintamente, ‘abhi’ significa verso e ‘cārī’ che si muove. Queste trentatrè emozioni sono definite *vyabhicārī* perchè si muovono distintamente verso *sthāyībhāva* (il sentimento permanente di amore per Krishna). Esse sono anche definite *sañcārī-bhāva* perchè vengono espresse con le parole, con il corpo e con la purezza, viaggiando così dappertutto. Sono come le onde nell’oceano di nettare del sentimento d’amore per Krishna perchè si alzano facendolo gonfiare per poi abbassarsi fino a ri-fluire nell’oceano stesso.

Le trentatrè emozioni *sañcārī-bhāva* sono:

- 1) Rammarico o indifferenza (*nirveda*);
- 2) Disperazione (*viśāda*)
- 3) Umiltà (*dainya*)
- 4) Debolezza mentale e fisica (*glāni*)
- 5) Affaticamento (*śrama*)
- 6) Inebriamento (*mada*)
- 7) Orgoglio (*garva*)
- 8) Apprensione (*śaṅkā*)

- 9) Paura (*trāsa*)
- 10) Agitazione (*āvega*)
- 11) Pazzia (*unmāda*)
- 12) Confusione e vuoto mentale (*apasmṛti*)
- 13) Malore (*vyādhi*)
- 14) Svenimento o depressione (*moha*)
- 15) Morte (*mṛtyu*)
- 16) Pigritia (*ālasya*)
- 17) Inerzia (*jāḍya*)
- 18) Imbarazzo (*vrīḍā*)
- 19) Celare le proprie emozioni (*avahittā*)
- 20) Ricordo (*smṛti*)
- 21) Congettare o razionalizzare (*vitarka*)
- 22) Ansietà (*cintā*)
- 23) Saggezza o risolutezza (*mati*)
- 24) Fermezza (*dhṛti*)
- 25) Giubilo (*harṣa*)
- 26) Desiderio ardente (*autsukatā*)
- 27) Ferocia (*augrya*)
- 28) Impazienza e indignazione (*amarṣa*)
- 29) Invidia (*asūyā*)
- 30) Irrequietezza (*cāpalyam*)
- 31) Sonno (*nidrā*)
- 32) Sonno profondo (*supti*)
- 33) Risveglio (*bodha*)

Alcune *sañcārī-bhāva* sono indipendenti (*svatantra*) mentre altre sono dipendenti (*paratantra*). Vi sono due tipi di *sañcārī-bhāva* dipendenti: superiori (*vara*) e inferiori (*avara*). Le superiori a loro volta si dividono in due categorie: dirette (*sākṣāt*) e separate (*vyavahita*).

Le *sañcārī-bhāva* indipendenti sono suddivise in tre tipologie: quelle senza traccia di attrazione (*rati-śūnya*); quelle che in seguito saranno toccate dall'attrazione (*rati-anusparśana*), e

quelle che hanno una traccia di attrazione (*rati-gandha*).

Quando queste emozioni appaiono in persone contrarie a Krishna, o vengono percepite da persone inadatte, sono di due tipi: sfavorevoli (*prātikūlya*) e improprie (*anaucitya*). Tutte queste emozioni possiedono quattro trasformazioni: creazione (*ut-patti*), unione (*sandhi*), sopraffazione (*śābalya*) e pacificazione (*śānti*).”

Vrajanātha chiese: “La creazione di un’emozione (*bhāva-ut-patti*) può essere compresa facilmente, ma come comprendere l’unione (*bhāva-sandhi*)?”

Gosvāmī rispose: “L’unione avviene quando due emozioni, dello stesso tipo o di due tipi differenti, s’incontrano. Per esempio, quando l’inerzia causata dal proprio amante (*iṣṭa*) e l’inerzia causata da qualcos’altro si vengono a formare nello stesso istante, questo è un esempio di unione di due emozioni identiche (*sarūpa-bhāva-sandhi*).

Quando invece giubilo e apprensione nascono simultaneamente, è un esempio di unione di due diversi tipi di emozione (*bhinna-bhāva-sandhi*).”

Vrajanātha chiese: “Cos’è la sopraffazione (*bhāva-śābalya*)?”

Gosvāmī rispose: “*Bhāva-śābalya* si genera quando molte emozioni si contrastano e si urtano a vicenda e un’emozione sopprime l’altra diventando predominante. Per esempio, quando Kaṁśa sentì parlare di Krishna, provò rabbia e paura allo stesso tempo; questo è un esempio di *bhāva-śābalya*.”

Vrajanātha chiese: “Cos’è *bhāva-śānti*, pacificazione?”

Gosvāmī rispose: “La pacificazione delle emozioni avviene quando un’emozione estremamente forte viene pacificata. Una volta le damigelle di Vraja non poterono vedere Krishna e diventarono molto ansiose; ma la loro apprensione si pacificò immediatamente, cioè si allontanò quando sentirono il suono del flauto di Krishna. Questa è la condizione pacificata della disperazione (*viśāda*).”

Vrajanātha chiese: “Se siamo qualificati a conoscere altro a questo riguardo, ti preghiamo di parlarne.”

Gosvāmī rispose: “Nel complesso vi sono quarantuno emozioni che generano una trasformazione del corpo e dei sensi. Esse sono le trentatré *vyabhicārī-bhāva*, una facente parte delle *mukhya-stayibhāva*, e sette *gauṇa-sthāyībhāva* che descriverò più tardi. Tutte queste sono propensioni del cuore che fanno scaturire delle emozioni.”

Vrajanātha chiese: “Che tipo di emozioni generano?”

Gosvāmī rispose: “Esse producono le *aṣṭa-sāttvika-bhāva* e le *anubhāva* che si trovano nella categoria degli stimoli (*vibhāva*).”

Vrajanātha chiese: “Tutte le emozioni sono naturali e congenite?”

Gosvāmī rispose: “No, alcune sono naturali, mentre altre sono transitorie. Il sentimento permanente del *bhakta* è il suo naturale *bhāva* (*stayibhāva*), mentre le emozioni spirituali interiori (*vyabhicārī-bhāva*) sono transitorie.”

Vrajanātha chiese: “I *bhakta* possiedono lo stesso tipo di emozioni (*bhāva*)?”

Gosvāmī rispose: “Vi sono differenti tipi di *bhakta* a seconda della differente predisposizione della loro mente (*mano-bhāva*), perciò vi sono delle gradazioni nel risveglio delle emozioni e ciò dipende dalla predisposizione della mente.

Questo risveglio è di tre tipi: *gariṣṭha* (pesante), *laghiṣṭha* (leggero) e *gambhīrā* (grave). Tuttavia l'intrinseca natura del nettare è di essere sempre liquido e il cuore del *bhakta* di Krishna è per natura come un nettare.

Oggi mi fermo qui. Domani inizierò a spiegare più approfonditamente gli *sthāyībhāva* o sentimenti permanenti.”

Vijaya e Vrajanātha offrirono prostrati omaggi a Śrī Guru Gosvāmī e dopo aver ricevuto il suo permesso, lasciarono quel luogo per tornare alla loro residenza.

CAPITOLO VENTOTTO

Rasa-tattva: Mukhya-Rati

Il giorno seguente Vijaya Kumāra e Vrajanātha come di consueto, giunsero ai piedi di loto di Śrī Gopāla Guru Gosvāmī e dopo aver offerto i loro prostrati *saṣṭaṅga-daṇḍavat-praṇāma*, iniziarono a porre delle domande per chiarire gli argomenti di cui avevano parlato il giorno precedente. Vrajanātha chiese: “Prabhu, da ciò che hai spiegato riguardo *vibhāva* (ciò che stimola emozioni), *anubhāva* (sintomi esterni di emozioni), *sāttvika-bhāva* (emozioni che scaturiscono dalla coscienza pura) e *vyabhicārī-bhāva* (emozioni interiori permanenti), sembra che siano tutte *bhāva*, emozioni spirituali. Dove si colloca dunque *sthāyībhāva*, il sentimento interiore permanente?”

Gosvāmī rispose: “E’ vero che tutte queste sono delle emozioni (*bhāva*), ma *sthāyībhāva* è quel sentimento che soggioga a sè tutte le emozioni compatibili con esso, come ad esempio la gioia (*hāsyā*), e anche quelle incompatibili, come la rabbia. Esso predomina e regna come imperatore su tutti gli altri sentimenti. *Sthāyībhāva* è l’attrazione (*rati*) per Krishna che il *bhakta* nutre nel suo cuore, identificando sè stesso come *āśraya* (colui che offre il suo amore) e Krishna come *viṣaya* (l’obiettivo dell’amore). Nella descrizione degli ingredienti del *rasa*, potrai notare che l’*āśraya* è stato inserito tra i *vibhāva* (le persone che stimolano delle emozioni), e precisamente come un sostegno (*ālambana*). Questo sentimento permanente (*sthāyībhāva*), trascina tutte le altre emozioni sotto il suo controllo accettandone alcune come stimoli al *rasa* e altre come assistenti a gustare il *rasa*. In questa sua posizione predominante, sebbene abbia la caratteristica di un sentimento gustoso, allo stesso tempo esso gusta gli altri sentimenti. Studia tutto ciò molto profondamente e rifletti su come lo *sthāyībhāva* sia differente da tutti gli altri sentimenti. L’attrazio-

ne (*rati*) sotto forma di *sthāyībhāva* può essere principale o secondaria, perciò vi sono due tipi di attrazione: *mukhya-rati* e *gauna-rati*.”

Vrajanātha chiese: “Cos’è il *mukhya-rati*?”

Gosvāmī rispose: “Nel contesto della *bhāva-bhakti* o devozione basata su sentimenti spontanei, il *mukhya-rati* è quell’attrazione caratteristica della forma spirituale dell’anima nel momento in cui si trova in uno stato di pura virtù (*śuddha-sattva-viśeṣātmā svarūpa*).”

Vrajanātha chiese: “Ascoltando le tue immacolate spiegazioni, oggi ho vanificato le concezioni errate che m’ero costruito al riguardo di *rati* quando studiavo le scritture mondane (*alankāra-śāstra*). Oggi finalmente ho compreso che il *bhāga-vata-rasa*, la relazione con la Persona Suprema, nasce all’interno della pura forma spirituale dell’entità vivente come un’innata inclinazione della sua *ātmā*. L’attrazione (*rati*) a cui si riferiscono gli autori mondani, viene sperimentata solamente col corpo grossolano e con la mente e il cuore (*citta*) del corpo sottile. Tramite le tue spiegazioni ora ho anche compreso che il *rasa* è la ricchezza esclusiva dell’entità vivente pura (*jīva*). Per misericordia della *hlādinī-śakti* (potenza interna di Krishna), la *jīva* condizionata può realizzare questa relazione (*rasa*) ad un grado molto piccolo. Ti prego, spiegaci i diversi tipi di *mukhya-rati*.”

Quando Guru Gosvāmī vide la comprensione delle verità filosofiche manifestata da Vrajanātha, disse: “Oggi sono stato benedetto dall’aver un discepolo come te. Ora ascolta. Ci sono due tipi di *mukhya-rati*: *mukhya-rati* che si nutre da sè (*svārthā mukhya-rati*) e *mukhya-rati* che nutre altri *rati* (*parārthā mukhya-rati*).”

Vrajanātha chiese: “Cos’è lo *svārthā mukhya-rati*?”

Gosvāmī rispose: “Lo *svārthā-rati* nutre e mantiene se stesso tramite le emozioni compatibili, mentre le emozioni incompatibili gli provocano dispiacere o apatia.”

Vrajanātha chiese: “Cos’è il *parārthā mukhya-rati*?”

Gosvāmī rispose: “Il *parārthā rati* riesce ad armonizzare sia le emozioni compatibili che le incompatibili ritraendosi (*sañkucita*). C’è anche un altro modo per classificare il *mukhya-rati*.”

Vrajanātha chiese: “Quale?”

Gosvāmī rispose: “Il *mukhya-rati* si può suddividere in cinque parti: *śuddha*, *dāsya*, *sakhya*, *vātsalya* e *madhura*. Proprio come l’unico sole è visto in differenti modi a seconda del modo in cui esso si riflette su differenti superfici come il cristallo, l’acqua e così via, allo stesso modo dei particolari sentimenti *sthāyībhāva* nascono da differenti ricettacoli di *rati*.”

Vrajanātha chiese: “Ti prego, spiegaci lo *śuddha-rati*.”

Gosvāmī rispose: “Vi sono tre tipi di *śuddha-rati*: generico (*samānya*), chiaro (*svaccha*), e tranquillo (*śānta*). L’attrazione generica o *samānya* è quella che le persone comuni e le ragazze provano per Krishna. L’attrazione *svaccha* varia a seconda della relazione del *sādhaka* con differenti tipi di *bhakta*, ognuno dei quali ha la propria predisposizione e compie un proprio tipo di pratica spirituale (*sādhana*). Lo *svaccha-rati* è paragonato ad un cristallo puro e completamente trasparente che riflette il sentimento della compagnia (*bhakta-sanga*) che il devoto sperimenta. Per questo viene definito *svaccha* (pulito) *rati*. Coloro che hanno questo tipo di attrazione a volte si rivolgono a Krishna chiamandolo ‘Prabhu’ (Maestro) e offrendoGli preghiere, altre volte Lo chiamano ‘Mitra’ (amico) e scherzano con Lui, a volte Lo sostengono e Lo nutrono considerandoLo come il proprio figlio, altre volte ancora Lo chiamano gioiosamente ‘*kānta*’ (amato), e a volte sentono di rivolgersi a Lui come *paramātmā* (Anima Suprema).

La felicità (*ānanda*) che sorge nella mente di colui che possiede la qualità dell’equilibrio, disperde tutti i desideri di gratificazione dei sensi. L’attrazione per Krishna (*rati*) che queste persone di natura equilibrate hanno, nasce dalla conoscenza del *paramātmā*, ed è definita *śānta-rati* (neutra). Quest’attrazione è pura e incontaminata (*śuddha*) perchè non ha connessione con

le emozioni presenti nel *dāsyā-rati* (di servizio), nel *sakhya-rati* (dell'amicizia), nel *vātsalya-rati* (paterno o materno) e nel *madhura-rati* (di amore coniugale).

Questi ultimi tre tipi di attrazione, *dāsyā*, *sakhya* e *vātsalya*, si dividono anch'essi in due categorie: esclusivi (*kevalā*) e saturi (*saṅkulā*). Nel *kevalā-rati* è attivo un unico tipo di attrazione, senza neppure una minima traccia di altro. A Vraja, il *kevalā-rati* è riscontrato nei servitori come Rasāla, negli amici come Śrīdāmā e nei superiori di Krishna come Nanda Mahārāja. Nel *saṅkulā-rati* vi sono due o più tipi di *rati* combinati insieme. Il *rati* di Uddhava, Bhīma e di Mukharā, la balia di Vrajeśvarī Śrīmatī Rādhikā, sono *saṅkulā-rati*.”

Vrajanātha chiese: “All'inizio pensavo che non ci fosse *sānta-rati* nei devoti di Vraja, ora però vedo che esiste in essi ad un grado limitato. I poeti mondani pensano che non ci sia attrazione nel *sānta-dharma*, ma essa è certamente visibile nel *rati* per Parabrahmā. Ora, ti prego, spiegami i sintomi del *dāsyā-rati*.”

Gosvāmī rispose: “Il *dāsyā-rati* o *prīti* è un *rati* composto da sentimenti di servizio caratterizzati da reverenza da cui nasce la concezione di pensare: ‘Krishna è il padrone e io sono il servitore.’ Coloro che manifestano attrazione per questo *rati* non provano amore (*prīti*) per nient'altro.”

Vrajanātha chiese: “Qual è la caratteristica del *sakhya-rati*?”

Gosvāmī rispose: “Nel *sakhya-rati* c'è una fiducia stabile in Śrī Krishna e si pensa a Lui su basi di eguaglianza. Il *sakhya-rati* è caratterizzato da abituali scherzi e risate.”

Vrajanātha: “Ti prego, parla dei sintomi del *vātsalya-rati*.”

Gosvāmī rispose: “Il *vātsalya-rati* che provano i superiori di Krishna (il *guru* o maestro), è composto dal desiderio di mostrare favore e gentilezza per Lui. In questo *rati* si riscontrano azioni come il proteggere o nutrire Krishna, compiere rituali per il bene della Sua vita, offrirGli benedizioni e accarezzarGli il mento.”

Vrajanātha chiese: “Ora gentilmente spiega il *madhura-rati*.”

Gosvāmī rispose: “Il *madhura-rati* è l'attrazione tra le *gopī* di

Vraja dagli occhi di cerbiatto e Śrī Krishna. In esso ci sono otto tipi di incontro e felicità, iniziando dal ricordare, il vedere e così via, e si esprime in azioni come lanciarsi delle occhiate furtive, esprimere qualcosa con le sopracciglia, rivolgersi dolci parole e sorridere. Questo *rati* diventa gradualmente più gustoso e accattivante man mano che si progredisce da *sānta* fino a *madhura*, splendendo eternamente all'interno dei vari *bhāva-bhakta*. Fin'ora ho descritto brevemente i sintomi dei cinque tipi di *mukhya-rati*.”

Vrajanātha chiese: “Ti prego, spiega il *gauṇa-rati* (secondario) nel contesto dell’*aprākṛta-rasa*, le relazioni della realtà pura e trascendentale.”

Gosvāmī rispose: “Il *gauṇa-rati* è una speciale emozione che scaturisce da *vibhāva* (stimoli), in modo specifico dall’eccellenza di *ālambana* (il sostegno), e si manifesta da sè a causa di un’attrazione repressa. I sette *gauṇa-bhāva* sono: *hāsyā* (risa), *vismāyā* (stupore), *utsāha* (entusiasmo), *śoka* o *karuṇa* (compassione), *raudra* (rabbia), *bhayānaka* (paura) e *jugupsā* o *bībhatsa* (disgusto). Il sentimento per Krishna (*krishna-bhāva*) è possibile solo nei primi sei *gauṇa-bhāva*. Dal punto di vista del *rasa*, il settimo *rati*, *jugupsā*, è il disgusto che i *bhakta* provano per il corpo materiale inerte e le sue attività nel momento in cui nasce *śuddha-rati* (un’attrazione pura).

Il termine *rati* è stato usato anche per emozioni come *hāsyā* (risa) a causa della loro combinazione con il *parārthā-mukya-rati*, il *rati* che nutre gli altri *rati*, anche se queste emozioni sono differenti dallo *svārthā-rati* (l’attrazione che si nutre da sè) della *śuddha-sattva*; per questo motivo esse sono definite *hāsyā-rati*, *vismāyā-rati* e così via.

Talvolta il *gauṇa-rati* come ad esempio *hāsyā* (risate), ottiene uno status permanente all’interno di alcuni *bhakta*, ma ciò non avviene sempre. Queste emozioni *gauṇa-rati* sono perciò definite occasionali, oppure come ‘ciò che non si manifesta come un flusso costante’. In alcune circostanze esse diventano talmente

potenti da soggiogare la naturale attrazione (*śuddha-rati*) e stabilire una loro supremazia.”

Vrajanath disse: “Nella letteratura poetica di questo mondo (*jadiya-alankāra*) sono stati enumerati otto tipi di sentimenti stimolanti (*vibhāva*), come ad esempio *śṛṅgāra* (affetto), *hāsya* (risate) e *karuṇa* (misericordia). Posso ora comprendere che solo nell’insignificante relazione mondana tra un eroe (*nāyaka*) e un’eroina (*nāyikā*) lo stimolo (*vibhāva*) di questi cosiddetti sentimenti può sembrare meraviglioso. Nella sfera del *cinmāyā-rasa* di Vraja in cui agisce solamente l’anima pura (*ātmā*), le attività mentali non trovano spazio.

I *mahājana* hanno perciò determinato che l’attrazione (*rati*) è lo *sthāyībhāva* (sentimento permanente), e hanno ripartito le sue emozioni o stati d’animo principali (*mukhya-bhāva*) in cinque tipi di *mukhya-rasa*, e le sue emozioni secondarie (*gauṇa-bhāva*) in sette tipi di *gauṇa-rasa*. Questa classificazione è appropriata. Ora gentilmente descrivi i sintomi di *hāsya-rati* (risate).”

Gosvāmī rispose: “Le risate (*hāsya-rati*) scaturiscono perchè nel cuore nasce uno stimolo per via di una rappresentazione comica di parole, di aspetto o di azioni; i sintomi sono sbarrare gli occhi e il tremore del naso, delle labbra e della testa. Queste risate vengono definite *hāsya-rati* solamente quando sono stimolate da un’attrazione repressa (*saṅkucita-rati*), e scaturiscono da azioni che sono in relazione a Krishna.”

Vrajanātha chiese: “Ti prego, parlami dei sintomi dello stupore (*vismāyā-rati*).”

Gosvāmī rispose: “La trasformazione del cuore che avviene quando si è testimoni di qualcosa d’insolito è definita *vismāyā*; quando è in relazione a Krishna è definito *vismāyā-rati*.”

In questo *vismāyā-rati* si manifestano gli *anubhāva* (sintomi esterni nel provare emozioni) come ad esempio restare a guardare con gli occhi sbarrati, esclamare di stupore e la pelle d’oca.”

Vrajanātha chiese: “Quali sono i sintomi dell’entusiasmo (*utsāha-rati*)?”

Gosvāmī rispose: “*Utsāha* rappresenta una forte attrazione della mente a compiere il più presto possibile un grande compito il cui risultato verrà apprezzato dai *sādhu*. Ciò è caratterizzato da un impeto d’impazienza, fretta, tremendo sforzo e così via.”

Vrajanātha chiese ancora: “Quali sono i sintomi della rabbia (*raudra* o *krodha-rati*)?”

Gosvāmī rispose: “La rabbia è un infiammarsi del cuore causato da un’emozione incompatibile o disarmonica. Nella rabbia si prova rigidità, arrossamento degli occhi e disapprovazione.”

Vrajanātha chiese: “Quali sono i sintomi di *bhaya-rati*, paura?”

Gosvāmī rispose: “La paura è un’eccessiva inquietudine del cuore che viene provocata alla vista di una scena terribile.

I sintomi sono: nascondersi, aridità del cuore e desiderio di fuggire.”

Vrajanātha chiese: “Gentilmente parlami ora dei sintomi del disgusto (*jugupsā-rati*).”

Gosvāmī rispose: “Il disgusto è la contrazione o la repulsione che avviene quando si osservano, ascoltano o ricordano delle cose detestabili. I suoi sintomi includono lo sputare, fare delle smorfie ed esprimere disgusto con delle espressioni. Questi sintomi sono accettati come *rati* solamente quando sono favorevoli a Krishna, altrimenti sono solo dei sentimenti mondani.”

Vrajanātha a questo punto chiese: “Quanti sono in totale gli stati d’animo (*bhāva*) inclusi nel *bhakti-rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono otto *sthāyībhāva* (sentimenti permanenti), trentatré *sañcārī-bhāva* (emozioni transitorie) e otto *sāttvika-bhāva* (emozioni scaturite dalla pura coscienza), per un totale di quarantanove *bhāva*. Se queste emozioni sono mondane (*prākṛta*), sono piene di felicità e dolore provenienti dalle tre qualità materiali (virtù, passione e ignoranza); ma se si manifestano in relazione a Śrī Krishna sono trascendentali (*apṛākṛta*) e

sono composte da una felicità piena, che va oltre i tre modi della natura. Persino lo sconforto (*viṣāda*), se in relazione a Krishna, è costituito da felicità immensa. Śrī Rūpa Gosvāmī ha detto che Krishna e i Suoi *bhakta*, capeggiati dalle Sue amate consorti, sono il sostegno (*ālambana*) che origina attrazione (*rati*). Le nove *sāttvika-bhāva* (emozioni che scaturiscono dalla purezza), come ad esempio lo stordimento (*stambha*), sono delle manifestazioni di *rati*, e le trentatré *sañcārī-bhāva*, iniziando dall'autodenigrazione (*nirveda*), sono gli assistenti di *rati*.

Quando il *rasa* si risveglia, le sue trasformazioni non si definiscono causa, effetto o assistenti; ma vengono chiamate *vibhāva*, *sañcārī* ecc. I *paṇḍita* hanno utilizzato il termine *vibhāva* perchè esso imprime nell'attrazione (*rati*) la virtù di divenire particolarmente gustosa. Il danzare (*nṛtya*) e così via, sono designati come *anubhāva* perchè illuminano l'attrazione (*rati*) dopo averla espansa. Le *sāttvika-bhāva* sono così definite perchè fanno nascere *sattva*, purezza. Le *sañcārī-bhāva* poi fanno in modo che l'attrazione impressa (*vibhāvita*) e illuminata (*anubhāvita*) diventi affascinante in molti aspetti differenti trasmettendo (*sañcārīta*) le emozioni transitorie come ad esempio *nirveda*, lo scoramento. Secondo i *bhakta* esperti nelle poesie e nelle rappresentazioni teatrali in relazione a Bhagavān, *vibhāva*, *anubhāva* e *sañcārī*, sono la causa fondamentale del servizio trascendentale (*sevā*). In effetti questi stati d'animo (*bhāva*), essendo parte di *rati*, sono per loro stessa natura manifestazioni della *mahā-bhakti*, e hanno la proprietà di avere una forma riconoscibile (*acintya-svarūpa-viśiṣṭa*). Gli *śāstra* come il *Mahābhārata* li descrivono come emozioni che superano la ragione, ed hanno anche stabilito che non è appropriato parlare di dove esse dimorano poichè vanno oltre la comprensione razionale. Le verità che si trovano oltre i modi della natura materiale (*prakṛti*) sono *acintya-tattva*, inconcepibili.

L'attrazione che è parte dell'inconcepibile *rasa-tattva*, affascina la mente. In realtà essa imprime (*vibhāvita*) in sè la forma, le qualità e i passatempi di Krishna e in questo modo nutre sè

stessa e gli stati d'animo instillati (*vibhāva*) che la illuminano (*anubhāva*) e che affiorano in determinati momenti (*sañcārī*). *Rati* illumina le qualità di Krishna, come ad esempio la Sua forma, qualità che sono la dimora di tutti i tipi di dolcezza (*mādhūrya*).

Di conseguenza, quando la forma di Krishna e tutte le altre Sue caratteristiche, vengono gustate, esse espandono *rati*. Infatti *vibhāva*, *anubhāva*, *sāttvika* e *vyabhicārī* assistono *rati*, e anche *rati* assiste a sua volta tutte queste *bhāva* (emozioni).”

Vrajanātha chiese: “Qual è la differenza tra *viṣaya-rati* e *krishna-rati*?”

Gosvāmī rispose: “*Viṣaya-rati* è un'attrazione mondana mentre *krishna-rati* è trascendentale. Nel *rati* mondano, c'è piacere nell'incontrarsi ed estremo dolore nel separarsi. Tuttavia, quando i *bhakta* che amano Bhagavān ottengono un'attrazione per Krishna (*krishna-rati*), questa si trasforma in *rasa* e fa scaturire il piacere dell'unione. Nel momento della separazione (*vipralambha*), questa stessa attrazione assume la forma di un vortice di meravigliosa e stupefacente gioia (*ānanda-vivarta*). Nella conversazione tra Śrīman Mahāprabhu e Rāya Rāmānanda, viene spiegata questa stupefacente gioia nella separazione con uno *śloka* contenuto nella *Caitanya-caritāmṛta Madhya-līlā* 8.194: ‘*pahilehi rāga nayana-bhaṅge bhela*'. Questo *śloka* sembra descrivere un'intensa sofferenza, ma in effetti è colmo del più alto livello di felicità.”

Vrajanātha chiese: “I logici sostengono che il *rasa* che noi vediamo non è pienamente manifesto ma è solamente una parte del *rasa* completo. Come rispondere a quest'affermazione?”

Gosvāmī rispose: “E' vero che il *rasa* nato dalle interazioni del mondo materiale (*jaḍa-rasa*) è solamente una frazione del *rasa* completo, perchè il *rasa* si manifesta solo quando il sentimento interiore permanente (*sthāyībhāva*) si combina con gli ingredienti (*samāgrī*) del *rasa*; prima di ciò resta celato. Ma questo non avviene per il *rasa* trascendentale (*aprākṛta-cinmāyā-*

rasa). Nello stadio perfetto (*siddha*), esso è eterno, completo e auto manifesto. Durante lo stadio del *sādhana*, è possibile realizzare questo stesso *rasa* nella forma peculiare di questo mondo. Il *rasa* mondano non permane durante la separazione, mentre il *rasa* spirituale, nella situazione di separazione, diventa ancor più meraviglioso.

Questo *aprākṛta-cinmāyā-rasa*, come manifestazione dei gioiosi passatempi della *hlādinī-mahā-śakti* (la potenza di piacere interna di Krishna), ha ottenuto l'unità (*tadātmya*) con la felicità suprema (*paramānanda*). In altre parole, *paramānanda* è essa stessa *rasa*. Tutto ciò va oltre il regno della logica e del ragionamento perchè è *acintya*, inconcepibile.”

Vrajanātha chiese: “Quanti tipi di *rasa* ci sono nell’*aprākṛta-tattva*?”

Gosvāmī rispose: “Abbiamo visto che c’è una forma pura (*mukhya*) di attrazione (*rati*) e sette forme di *gauṇa-rati*, per un totale di otto tipi di *rati*. Allo stesso modo il *mukhya-rasa* è uno tra cinque tipi di *rasa* e poi ci sono sette tipi di *gauṇa-rasa* per un totale di otto tipi di *rasa*.”

Vrajanātha chiese: “Ti prego, descrivi questi otto tipi di *rasa*. Più ascolto e più accresce in me il desiderio di ascoltare.”

Gosvāmī rispose: “Śrī Rūpa Gosvāmī ha affermato nel *Śrī Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (Divisione meridionale 5.115):

*mukhyas tu pañcadhā śantaḥ prītaḥ preyaś ca vatsalaḥ
madhuraś cety amī jñeyā yathā pūrvvam anuttamaḥ
hasyo ‘dbhutas tathā vīraḥ karuṇo raudra ity api
bhayānakaḥ sa vibhatsa iti gauṇas ca sāptadhā*

‘Ci sono cinque tipi di *mukhya-bhakti-rasa*: *śānta*, *prīta*, *preya*, *vātsalya* e *madhura*. Il primo di questi cinque è più basso del secondo, il secondo più basso del terzo e così via in sequenza.

Oltre a questi, ci sono sette tipi di *gauṇa-bhakti-rasa*: *hāsya*, *adbhuta*, *vīra*, *karuṇa*, *raudra*, *bhayānaka* e *bībhatsa*.’

Vrajanātha chiese: “Qual è il significato del termine *bhāva* nel contesto del *rasa* trascendentale?”

Gosvāmī rispose: “Nel *rasa-tantra* il termine *bhāva* indica il sentimento che si risveglia per le profonde impressioni spirituali (*gāḍha-saṁskāra*) che nascono nel cuore degli eruditi che costantemente meditano e che applicano la loro intelligenza esclusivamente a questioni spirituali. Prima ho menzionato due tipi di *bhāva*: *cintya* (concepibili) e *acintya* (inconcepibili). Si può applicare la logica al soggetto dei *cintya-bhāva* perchè tutti questi sentimenti che affiorano nella mente condizionata della *jīva* prigioniera nascono nella natura materiale inerte. Ciò significa che si può ragionare sul loro soggetto. In modo simile anche i pensieri mondani su Īśvara sono *cintya-bhāva*.

In realtà però, i sentimenti relativi a Īśvara non sono *cintya* perchè l’*īśvara-tattva* si trova oltre la sostanza mondana. Tuttavia è un errore pensare: ‘L’*īśvara-tattva* si trova oltre l’energia materiale inerte, di conseguenza nell’*īśvara-tattva* non esistono sentimenti (*bhāva*).’ In realtà tutti i sentimenti esistono in relazione ad Īśvara, ma essi sono *acintya* perchè si trovano al di là della capacità di pensiero della mente materiale. Conduci questi inconcepibili *bhāva* all’interno del cuore e coltivali costantemente con attenzione esclusiva. Devi sapere che uno di questi *bhāva* è permanente (*sthāyī*), mentre gli altri *acintya-bhāva* sono ingredienti (*samāgrī*) del *rasa*. Quando lo farai, il *rasa* eternamente perfetto (*nitya-siddha*) che è completo e ininterrotto, sboccherà dentro di te.”

Vrajanātha chiese: “Prabhu, quali sono le profonde impressioni (*gāḍha-saṁskāra*) di cui hai parlato in questo contesto?”

Gosvāmī rispose: “Bābā, hai continuato a percorrere il ciclo del *karma* vita dopo vita e per questo, a causa dell’attaccamento alla gratificazione dei sensi, la tua coscienza (*citta*) si è formata da due tipi di impressioni (*saṁskāra*): quelle acquisite dalle vite precedenti (*prāktana*) e quelle acquisite in questa vita (*ādhunika*). Durante questo periodo la tendenza pura del cuore, pre-

sente nell'esistenza pura della tua anima, è diventata distorta. Ora, a causa dell'influenza dei meriti spirituali (*sukṛti*) maturati nelle tue vite precedenti, hai potuto ottenere in questa vita il *sat-sanga* (compagnia dei *sādhu*) e ora stai creando i *saṁskāra* compiendo il *bhajana* in questa associazione. Quando queste *saṁskāra* annulleranno le *saṁskāra* distorte, allora nasceranno le tue originali *saṁskāra*. L'*acintya-tattva* si manifesterà nel tuo cuore in misura della profondità di queste *saṁskāra*. Ciò è definito *gāḍha-saṁskāra*.”

Vrajanātha chiese: “Sono curioso di sapere chi possiede la qualifica (*adhikāra*) per poter entrare nella *rasa-tattva*.”

Gosvāmī rispose: “Gli unici candidati per la *rasa-tattva* sono i *sādhaka* che possono portare nel loro cuore stati d'animo spirituali (*acintya-bhāva*) che scaturiscono dai *gāḍha-saṁskāra*, seguendo la sequenza che ti ho appena descritto. Tutti gli altri non sono qualificati.

A questo proposito Śrī Rūpa Gosvāmī ha scritto:

*vyatītya bhāvanā-vartma yaś camatkāra-bhāra-bhūh
hṛdi sattvojjvale bāḍham svadate sa raso mataḥ
Bhakti-rasāmṛta-sindhu 5.79*

‘Il *rasa* è il miracoloso *sthāyībhāva* che è il vero depositario della meraviglia, esso è sperimentato dopo che il *sādhaka* attraversa il sentiero della contemplazione. Si gusta nel cuore divenuto radioso dopo essersi completamente e veramente purificato con la *śuddha-sattva*.’

Vrajanātha chiese: “Chi non è qualificato per questo *rasa*? E' offensivo spiegare il *rasa* a chi non è qualificato, proprio com'è offensivo dare l'*hari-nāma* ad una persona non qualificata? Prabhu, noi siamo peccatori infimi e disgraziati, ti preghiamo di darci la tua misericordia per poter focalizzare il soggetto.”

Gosvāmī rispose: “La rinuncia che è indifferente alla *śuddha-bhakti* può essere definita finta rinuncia (*phalgu-vairāgya*), e la conoscenza che è indifferente alla *śuddha-bhakti* può essere definita arida speculazione (*śuṣka-jñāna*). Chi non è favorevole al-

la *śuddha-bhakti* non possiede le qualifiche per affrontare il soggetto del *rasa*; tra questi troviamo i falsi rinunciati, gli aridi speculatori, coloro che si dedicano alla logica mondana, coloro che seguono la via del *karma*, coloro che apprezzano la conoscenza empirica (*uttārā-mīmāṃsā*), coloro che sono contrari al gustare la *bhakti* e coloro che seguono il sistema filosofico mondana della *kevalā-advaita-vāda*. I *rasika-bhakta* proteggono il *krishna-bhakti-rasa* da queste persone squalificate proprio come si protegge un tesoro inestimabile dai ladri.”

Vrajanātha disse: “Oggi siamo stati benedetti; seguiremo ogni aspetto delle istruzioni che abbiamo ricevuto dalle tue divine labbra.”

Vijaya aggiunse: “Prabhu, io recito lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in pubblico e mi mantengo così, accettando del denaro; ma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è un *rasa-grantha*. Commetto delle offese se accetto del denaro recitandolo alla gente comune?”

Gosvāmī rispose: “Attento! Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il gioiello della corona tra tutti gli *śāstra* ed è la personificazione del frutto di tutta la letteratura *vedica*. Si dovrebbero semplicemente seguire le istruzioni contenute nel Primo Canto (*Śrīmad-Bhāgavatam* 1.1.3):

muhur aho rasikā bhuvi bhāvukāḥ

‘O *rasika bhakta* esperti nel gustare il *rasa* di *bhagavat-prīti*, anche nel vostro stadio liberato dovete bere continuamente il *rasa* dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, il frutto maturo dell’albero dei desideri dei *Veda*.’

Secondo questo *śloka*, solamente i *bhāvuka* o *rasika-bhakta* sono qualificati a bere il *rasa* dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Bābā, devi abbandonare immediatamente questa tua occupazione. Tu desideri ardentemente il *rasa*, quindi non commettere più offese (*aparādhā*) verso il *rasa*. ‘*Raso vai saḥ*’ - in quest’affermazione dei *Veda* si stabilisce che il *rasa* è la personalità stessa (*svarūpa*) di Krishna. Ci sono molte altre occupazioni con le quali potrai mantenerti, e dovresti vivere praticando una di esse. Da ora

in poi non raccogliere più soldi recitando lo *Śrīmad-Bhāgavatam* alle persone in genere. Viceversa se incontri un *rasika* che ascolta, puoi recitare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* con grande piacere, ma non accettare nessun compenso o donazione.”

Vijaya chiese: “Prabhu, oggi mi hai salvato dal commettere serie *aparādhā*. Da ora in poi non lo farò più. Quale sarà però l’effetto delle offese che ho già commesso?”

Gosvāmī rispose: “Quelle offese svaniranno. Quando ti arrenderai al *rasa* con un cuore semplice, il *rasa* certamente ti perdonerà. Non nutrire ansietà al riguardo.”

Vijaya chiese: “Prabhu, mi manterrò con qualche lavoro manuale ma non descriverò più il *rasa* a persone squalificate, anche se mi offrirono dei soldi.”

Gosvāmī rispose: “Bābā, tu sei fortunato. Krishna ti ha certamente accettato come Suo, altrimenti non sarebbe stato possibile per te avere questa ferma convinzione sull’argomento della *bhakti*. Entrambi siete dei residenti di Śrī Navadvīpa-Dhāma. Śrī Gaurahari vi ha investito della Sua potenza.”

CAPITOLO VENTINOVE

Rasa-tattva: Gli Anubhāva o sintomi esterni nel śānta, dā- sya e sakhya rasa

Dopo alcune considerazioni, Vrajanātha e Vijaya decisero di trascorrere il periodo di *cāturmāsya* a Purī e di ascoltare di tutti gli aspetti della *rasa-tattva* da Śrī Gopāla Guru. Quando la nonna di Vrajanātha capì di quanto è glorioso risiedere a Purī durante il *cāturmāsya*, accettò di buon grado il suggerimento. Da quel giorno, essi si recavano regolarmente all'incontro mattutino e serale di Śrī Jagannāthadeva, si bagnavano nel Narendra Sarovara e visitavano i luoghi sacri importanti di Purī e dei dintorni. Inoltre partecipavano al *darśana* di Śrī Jagannāthadeva con grande devozione in ogni occasione in cui si teneva una cerimonia o uno speciale servizio. In questo modo trascorrevano il loro tempo in modo regolato e sublime. Un giorno essi espressero i loro sentimenti interiori a Śrī Gopāla Guru.

Śrī Gopāla Guru Gosvāmī ne fu deliziato e disse: “Nel mio cuore ho già sviluppato per voi un affetto parentale molto intenso e penso che proverò molto dolore quando ve ne andrete. Più vi tratterrete qui e più sarò compiaciuto. E' facile incontrare un guru autentico (*sad-guru*), ma non è facile trovare un discepolo autentico (*sat-śiṣya*).”

Vrajanātha molto umilmente chiese: “Ti prego, sii tanto gentile da spiegarci la *rasa-tattva* in modo da poter comprendere facilmente i *vibhāva* e gli altri aspetti dei differenti *rasa*.”

Gosvāmī rispose: “E' un soggetto estremamente bello. Ascoltate attentamente e io sarò felice di dire qualunque cosa Śrī Gauarasundara m'ispirerà. Per primo viene il *śānta-rasa* (relazione di neutralità) in cui predomina il sentimento di *śānti-rati*.

La felicità del *brahmāṇanda* che provano gli impersonalisti

(*nirviśeṣa-vadī*) è estremamente limitata e flebile, e lo stesso è per l'*ātmānanda* degli *yogī*. La felicità congiunta alla realizzazione di Īśvara è in qualche modo superiore a queste due, e la realizzazione della personalità (*svarūpa*) di Īśvara, è all'origine di un'intensa soddisfazione ed estasi. Il sostegno (*ālabhana*) della relazione di neutralità (*śānta-rasa*) è la forma a quattro braccia di Nārāyaṇa che possiede qualità come la supremazia e l'opulenza. Il *śānta-rati* trova dimora in persone pacifiche (*śānta-purusa*), ovvero in coloro che sono autosoddisfatti (*ātmārāma*) e negli asceti che hanno fede in Bhagavān.

I quattro Kumāra, Sanaka, Sanātana, Sanat-Kumāra e Sanandāna, che vagano sotto forma di *sannyāsī* bambini, sono i principali tra gli *ātmārāma*. All'inizio essi erano inclini al *nirviśeṣa-brahmā*, la realizzazione impersonale, ma più tardi furono attratti alla dolcezza della forma di Bhagavān e s'impegnarono nell'adorazione della Sua *mūrti* che è la personificazione della trascendenza (*cit*). Gli asceti che entrano nel *śānta-rasa* hanno compiuto una rinuncia appropriata (*yukta-vairāgya*) per cui hanno già superato tutti gli ostacoli e disperso ogni attaccamento per gli oggetti dei sensi, mantenendo tuttavia un desiderio di liberazione.

I fattori che stimolano (*uddīpana*) il *śānta-rasa* sono i seguenti: ascoltare le principali *Upaniṣad*; risiedere in un posto solitario; discutere e ragionare sulla *tattva*; stabilire la potenza predominante della conoscenza (*vidyā-śakti*); onorare la forma universale del Signore (*viśva-rūpa*); associarsi con chi è devoto di Śrī Hari e chi coltiva la conoscenza empirica e la speculazione filosofica (*jñāna-miśra-bhakta*); e per ultimo, riflettere sulla *tattva* contenuta nelle *Upaniṣad* in compagnia di persone altrettanto erudite. Inoltre ad agire da stimolo si aggiunge: il profumo delle piante di *tulasī* offerte ai piedi di loto di Bhagavān; il suono della conchiglia; le montagne e le foreste sacre; il fiume Gange; l'inclinazione a ridurre il contatto con gli oggetti della gratificazione dei sensi, cioè desiderare di superare tutte le reazioni

peccaminose; e contemplare la concezione del tempo che implacabile divora ogni cosa. Tutti questi stimoli sono *vibhāva*, impeti che portano a gustare il *śānta-rasa*.”

Vrajanātha chiese: “Quali sono i sintomi visibili (*anubhāva*) di questo *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Alcuni sintomi del *śānta-rasa* specifici per chi possiede il *śānti-rati* (attrazione per la pace interiore) sono: concentrarsi nel fissare la punta del naso; comportarsi come asceti che trascendono ogni regola della vita sociale (*avadhūta*); camminare guardando non oltre il metro e mezzo; mostrare il *jñāna-mudra*; non essere cattivi verso chi si oppone a Bhagavān; assenza d’intenso affetto per i *premī-bhakta* di Bhagavān; sentimento di onore e reverenza per la liberazione e l’estinzione dell’esistenza materiale; indifferenza; essere liberi da sentimenti di possesso e falso ego (*mamatā*); e osservare il silenzio. Sbadi-gliare, contorcere le parti del corpo, dare istruzioni sulla *bhakti* e offrire omaggi e preghiere ad Hari sono alcuni dei modi del *śānta-rasa*.”

Vrajanātha chiese: “Quali sono le trasformazioni (*sāttvika*) esterne del *śānta-rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Quasi tutte le *sāttvika-vikāra* come ad esempio il rizzarsi dei peli del corpo (*romāñca*), sudorazione (*sveda*), e stordimento (*stambha*) sono visibili in questo *rasa*. L’unica eccezione è il cadere a terra svenuti (*pralaya*). Tuttavia queste trasformazioni non raggiungono l’intensità definita *dīpta*, rovente.”

Vrajanātha chiese: “Quali tra le emozioni transitorie (*sañcārī-bhāva*) s’evidenziano in questo *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Le *sañcārī* che comunemente si notano nel *śānta-rasa* sono: provare rimorso e disprezzarsi, pazienza, giubilo, convinzione o comprensione, ricordo, sconforto, ardente desiderio, essere assorti ed eccitati, provare gusto nell’argomentazione.”

Vrajanātha chiese: “Quanti tipi di *śānti-rati* ci sono?”

Gosvāmī rispose: “Il *śānti-rati* è il sentimento permanente

(*sthāyībhāva*) del *sānta-rasa* ed è di due tipi: calmo e costante (*samā*), e concentrato (*sāndrā*). Il primo (*samā*), si manifesta nel momento in cui il praticante raggiunge la *trance* ma l'anima non ha ancora raggiunto il punto in cui percepisce la sua forma interiore eterna (*asamprajñāta-samādhi*), in cui giubilo, tremito e pelle d'oca si manifestano per l'ottenimento della visione (*sphūrti*) di Bhagavān.

Il secondo (*sāndrā*), esprime il grado di attrazione in cui si manifesta la beatitudine (*sāndrānanda*). Ciò avviene nel *nirvikalpa-samādhi*, la *trance* in cui tutte le funzioni della mente si arrestano per la totale sconfitta dell'ignoranza (*avidyā*) e in cui ci si trova direttamente davanti a Bhagavān. L'intensa felicità che ne scaturisce è definita *sāndrānanda*.

Il *sānta-rasa* viene inoltre suddiviso in *pāroḥṣa*, indiretto e *sākṣātkāra* (diretto). Śukadeva e Bilvamaṅgala rigettarono la felicità *brahmānanda* proveniente dalla conoscenza e s'immerse- ro nell'oceano del *bhakti-rasānanda*. Lo stesso vale per il famoso studioso Śrī Sārvabhauma Bhaṭṭācārya.”

Vrajanātha chiese: “Perchè il *sānta-rasa* non è stato accettato nella tradizione letteraria mondana (*alāṅkāra*)?”

Gosvāmī rispose: “La ragione per cui gli autori mondani non hanno accettato il *sānti-rati* è che negli affari mondani la varietà e la diversità scompaiono non appena appare *sānti*, la pace. Tuttavia, il *rasa* spirituale, l'*aprākṛta-rasa*, inizia progressivamente a crescere fin dalla prima apparizione del *sānta-rasa*. Bhagavān ha affermato che la caratteristica propria di chi possiede un'intelligenza fermamente fissa su di Lui è definita *samā*. Poichè è impossibile fissare l'intelligenza su Bhagavān finchè non si ha *sānti-rati*, la relazione di neutralità (*sānta-rasa*) deve necessariamente esistere nella *cit-tattva*, la realtà trascendentale.”

Vrajanātha chiese: “Ho veramente compreso il *sānta-rasa*. Ti prego, spiega ora il *dāsyā-rasa* (relazione di servizio), i suoi stimoli (*vibhāva*), le emozioni *sañcārī* e così via.”

Gosvāmī rispose: “Gli eruditi definiscono la relazione di ser-

vizio (*dāsyā-rasa*) col termine ‘*prīta-rasa*’. Ci sono due tipi di *prīta-rasa*: *sambhrama* e *gaurava*. I servitori del *sambhrama-prīta-rasa* nutrono un sentimento per cui si sentono idonei a ricevere le gentilezze del loro padrone; e i servitori del *gaurava-prīta-rasa* hanno attitudine ad essere mantenuti o cresciuti da Krishna.”

Vrajanātha chiese: “Cos’è il *sambhrama-prīta-rasa*?”

Gosvāmī rispose: “L’affetto (*sambhrama*) per Vrajendrānandāna Krishna scaturisce in coloro che possiedono la concezione di essere servitori di Krishna. Man mano che questo *prīti* viene nutrito, diventa *sambhrama-prīta-rasa*. Krishna e i Suoi servitori sono il sostegno (*ālambana*) di questa relazione (*rasa*).”

Vrajanātha chiese: “Qual è la *svarūpa* (personalità) di Krishna in questo *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “A Gokula il sostegno (*ālambana*) del *sambhrama-prīta-rasa* è la forma a due braccia di Krishna. In altri luoghi a volte l’*ālambana* è la forma di Krishna a due braccia, e altre volte la Sua forma a quattro braccia.

A Gokula, Śrī Krishna nella Sua veste di pastorello, è il sostegno (*ālambana*): Egli ha una carnagione radiosa e fresca come la nuvola del monzone, tiene in mano un flauto *muralī*, cinge la vita con una stoffa gialla che sconfigge la bellezza dell’oro e porta in testa una corona di piume di pavone. In altri luoghi, Egli è presente con la forma a due braccia, ma il sostegno (*ālambana*) è la Sua forma opulenta a quattro braccia che tiene in mano il disco, la mazza, il loto e la conchiglia, e che indossa gioielli di perle e ornamenti d’oro. Śrīla Rupa Gosvāmī ha scritto nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (Divisione occ. 2.3.5):

brahmāṇḍa-koṭi-dhāmaika-roma-kūpaḥ kṛpāmbudhiḥ
avicintya-mahāśaktiḥ sarvva-siddhi-niṣevitaḥ
avatārāvalī-bījaṁ sadātmārāma-hṛd-guṇaḥ
īśvaraḥ paramārādhyāḥ sarvva-jñāḥ sudṛḍha-vrataḥ
samṛddhimān kṣamā-śīlaḥ śaraṇāgata-pālakāḥ
dakṣiṇaḥ satya-vacano dakṣaḥ sarvva-śubhaṅkaraḥ

*pratāpī dhārmikāḥ śāstra-cakṣur bhakta-suhṛttamaḥ
vadānyas tejasā yuktaḥ kṛta-jñāh kīrtti-saṁśrayaḥ
varīyān balavān prema-vaśya ity ādibhir guṇaiḥ
yutaś catur vidheṣv eṣa dāseṣv ālambhano hariḥ*

‘Krishna è il sostegno (*ālambana*) dei quattro tipi di *dāsyabhakta* e possiede le seguenti qualità: milioni di universi sono situati in ogni poro del Suo trascendentale corpo (*koṭi-brahmāṇḍa*); è un oceano di compassione (*kṛpāmbudhi*); è fornito d’inconcepibile potenza che va oltre la comprensione dell’insignificante intelligenza della *jīva* (*acintya-mahā-śakti*); è servito da tutti i tipi di perfezione mistica (*sarva-siddhi-niṣevita*); è l’origine di tutti gli *avatāra* come i *guṇa-avatāra*, i *līlā-avatāra* e i *śaktyāveśa-avatāra* (*avatāravalī-bīja*); ruba il cuore degli *yogī* soddisfatti in sè come Śukadeva (*ātmārāma-gaṇākaraṣī*).

Egli controlla ogni cosa (*Īśvara*); è supremamente adorabile da parte di tutte le *jīve* e i *devatā* (*paramārādhya*); è onnisciente (*sarva-jñā*); è fermamente fisso nel Suo voto (*sudṛḍha-vrata*); è opulento (*samṛddhimān*); concede il perdono (*kṣamā-śīla*); è il protettore delle anime arrese (*śaraṇāgata-pālaka*); è supremamente liberale (*dakṣiṇa*); le Sue parole non rappresentano mai il falso (*satya-vacana*); è in grado di compiere con facilità (*dakṣa*) imprese impossibili; agisce per il bene di tutti (*sarva-śubhaṅkara*); è valoroso (*pratāpī*); è religioso (*dhārmika*); vede ed agisce in accordo agli *śāstra* (*śāstra-cakṣu*); è il miglior benefattore dei Suoi *bhakta* (*bhakta-suhṛt*); è magnanimo (*vadānya*); il Suo corpo è radioso, estremamente potente e autorevole (*tejasvī*); prova gratitudine (*kṛtajñā*); è famoso (*kīrtimān*); è il più eccellente (*varīyān*); è forte (*balavān*), ed è controllato dall’amore dei Suoi *bhakta* (*prema-vaśya*).”

Vrajanātha chiese: “Quali sono i quattro tipi di servitore (*dāsa*)?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono quattro tipi di servitori che sono l’*āśraya* del *dāsyarati*. Essi sono: 1) coloro che si sono rifugiati

completamente in Krishna e che tengono sempre gli occhi abbassati; 2) coloro che seguono gli ordini di Bhagavān; 3) coloro che sono leali; e 4) coloro che considerano Krishna il loro Prabhu e che possiedono quindi una predisposizione all'umiltà. I loro nomi sono rispettivamente: 1) *adhikṛta-dāsa*, 2) *āśrīta-dāsa*; 3) *pāriṣada-dāsa* e 4) *anugata-dāsa*.”

Vrajanātha chiese: “Potresti fare un esempio di *adhikṛta-dāsa*?”

Gosvāmī rispose: “I *deva* e le *devī* capeggiati da Brahmā, Śiva e Indra sono *adhikṛta-dāsa* e *dasī*. Essi s'impegnano nel servizio a Bhagavān quando hanno ottenuto le qualifiche per svolgere degli incarichi all'interno dell'universo materiale.”

Vrajanātha chiese: “Chi sono gli *āśrīta-dāsa*?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono tre tipi di *āśrīta-dāsa*: chi ha accettato il rifugio (*śaraṇāgata*); i *jñānī* che percorrono la via della conoscenza (*jñāna*); e coloro che sono fissi nel servizio a Bhagavān (*sevā-niṣṭha*). Kālīya-nāga e i re imprigionati da Jarāsandha sono nella categoria dei *śaraṇāgata-dāsa*. I saggi *rishi* capeggiati da Śaunaka sono *jñāna-niṣṭha-dāsa* perchè hanno abbandonato il desiderio di *mukti* e si sono rifugiati in Śrī Hari. I *sevā-niṣṭha-dāsa* sono *bhakta* come Candradhvāja, Harihara, Bahulāśva, Ikṣvāku e Puṇḍarīka che erano attratti al *bhagavat-bhajana* fin dall'inizio.”

Vrajanātha chiese: “Chi sono i *pāriṣada-dāsa*?”

Gosvāmī rispose: “Uddhava, Dārūka, Sātyaki, Śrutadeva, Śatrajit, Nanda, Upānanda e Bhadra si trovano nella categoria dei *pāriṣada-dāsa*. Sebbene siano impegnati in attività come dare consigli, essi s'impegnano in servizi appropriati secondo tempo e circostanze. Anche Bhīṣma, Parīkṣit e Vidura sono dei *pāriṣada-bhakta*, e *premī-dāsa* Uddhava è il migliore tra essi.”

Vrajanātha chiese: “Chi sono gli *anugata-dāsa*?”

Gosvāmī rispose: “Quei servitori che nel cuore sono sempre attaccati a compiere il servizio sono definiti *anugata-dāsa*. Essi sono di due tipi: chi risiede a Vraja, e chi risiede a Dvārakā

Purī. Gli *anugata-dāsa* di Dvārakā Purī comprendono Sucandra, Maṇḍala, Stambha e Sutamba. Quelli di Vraja comprendono Raktaka, Patraka, Patrī, Madhukaṇṭha, Madhuvrata, Rasāla, Suvilāsa, Premakandha, Makarandaka, Ānanda, Candrahāsa, Pāyoda, Vakula, Rasada e Śārada. Raktaka è il principale tra tutti gli *anugata-dāsa* di Vraja.

Ipāriṣada e gli *anugata-dāsa* sono ulteriormente suddivisi in tre categorie, *dhūrya*, *dhīra* e *vīra*. I *dhūrya-pāriṣada* sono quelli che mostrano affetto per Krishna, le Sue amate *gopī* e i Suoi servitori. I *dhīra-pāriṣada* non sono particolarmente impegnati nel servizio a Krishna, ma si rifugiano nelle care amate di Krishna come ad esempio Satyabhāmā. I *vīra-pāriṣada* sono quei *bhakta* che si rifugiano esclusivamente nella misericordia di Krishna e non sono perciò preoccupati degli altri. Questi tre tipi di *krishna-dāsa*: *āsṛīta*, *pāriṣada* e *anugata* sono suddivisi anche in altre tre categorie a seconda se sono *siddha*, *nitya-siddha* e *sādhaka*.”

Vrajanātha chiese: “Vorresti per favore spiegare i vari tipi di fattori stimolanti (*uddīpana*) del *dāsyā-rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Gli stimoli del *dāsyā-rasa* sono il suono del flauto *muralī* e del corno di bufalo (*śṛṅga*); lo sguardo sorridente di Krishna; ascoltare delle Sue qualità; un fiore di loto; le impronte dei piedi di Krishna; una nuvola di monzone; e la fragranza del corpo di Krishna.”

Vrajanātha chiese: “Quali sono i sintomi esterni (*anubhāva*) di questo *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Gli *anubhāva* specifici del *dāsyā-rasa* comprendono: l’essere pienamente impegnati nel compiere i propri doveri; obbedire agli ordini di Bhagavān; essere privi di invidia e di malizia nel servizio a Bhagavān; coltivare l’amicizia con i servitori di Krishna; e avere ferma fede in Krishna. Le espressioni (*udbhāsvara*) che sono in comune con gli altri *rasa* sono: danzare, mostrare rispetto per chi è caro e vicino a Krishna, e il distacco da ogni cosa.”

Vrajanātha chiese: “Che tipo di trasformazioni (*sāttvika-vikāra*) sono presenti nel *prīta-rasa*?”

Gosvāmī rispose: “In questo *rasa* si manifestano tutte le *sāttvika-bhāva*, come ad esempio *stambha* (stordimento).”

Vrajanātha chiese: “Che tipo di *vyabhicārī-bhāva* (emozioni interiori transitorie) si manifestano in questo *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “In questo *rasa* sono presenti ventiquattro tipi di *vyabhicārī-bhāva*. Esse sono: giubilo, orgoglio, fermezza, auto denigrazione, depressione, umiltà, ansietà, ricordo, apprensione, determinazione, ardente desiderio, argomentazione, deliberazione, agitazione, modestia, inerzia, confusione, pazzia, celare emozioni, risvegliarsi, sognare, affaticarsi, malattia e agognare la morte. Non è presente nessun segno distintivo di inebriamento, esaurimento, paura, svenimento, pigrizia, furia, intolleranza, invidia e sonno. Le manifestazioni di giubilo, orgoglio e fermezza si manifestano nell’incontro (*milana*), mentre le manifestazioni di debolezza, malattia e morte sono esibite nella separazione. Le altre diciotto emozioni come ad esempio il disprezzo di sè stessi, sono visibili sia nell’incontro che nella separazione.”

Vrajanātha chiese: “Vorrei sapere dello *sthāyībhāva* (sentimento interiore permanente) del *prīta-rasa*.”

Gosvāmī rispose: “Lo *sthāyībhāva* di questa relazione di servizio è l’affetto che scaturisce dalla combinazione tra l’attitudine di rispetto e timore reverenziale per Krishna, e la concezione di considerarlo il proprio maestro.

Nel *sānta-rasa* (la relazione di neutralità), lo *sthāyībhāva* è solamente l’attrazione (*rati*), mentre in questo *rasa* lo *sthāyībhāva* è l’attrazione (*rati*) unita ad un senso di possesso (*mamatā*) diventando infine *prīti*, affetto e amore. Man mano che questo *sambhrama-prīti* cresce, si estende raggiungendo gli stadi di *prema* e *sneha*, fino allo stadio di *rāga*. Quando questo *prīti* si libera dall’apprensione e dalla paura, assume la forma di *prema*. Quando la forma condensata di *prema* genera lo scioglimento del cuore,

acquisisce il nome di *sneha*, lo stadio in cui il *bhakta* non può tollerare neppure un momento di separazione. *Sneha* diventa *rāga* quando si è sviluppato fino al punto in cui persino il dolore sembra assumere l'aspetto di felicità. In questa condizione, e quando c'è separazione da Krishna, è presente un desiderio di abbandonare la propria vita.

Chi si trova nella categoria di *adhikṛta* e *āsrīta-dāsa* può raggiungere lo stadio di *prema*, ma non superarlo. I *pāriṣada-dāsa* possono raggiungere il livello di *sneha*. In devoti come Parīkṣit, Dārūka, Uddhava e gli *anugata-dāsa* di Vraja, il sentimento interiore permanente (*sthāyībhāva*) si sviluppa fino al limite di *rāga*. Quando nasce *rāga*, inizia parzialmente ad apparire il *sakhya-bhāva*, il sentimento d'amicizia. I *paṇḍita* definiscono l'incontro con Krishna nel *prīta-rasa* 'yoga' e la separazione da Krishna 'ayoga'. Ci sono due tipi di *ayoga*: desiderio ardente (*utkaṇṭita*) e separazione (*viyoga*), e tre tipi di *yoga*: *siddhi* (perfezione), *tuṣṭi* (soddisfazione) e *sthiti* (dimora). *Siddhi* è vedere Krishna dopo aver vissuto una condizione di desiderio ardente, *tuṣṭi* significa incontrare Krishna dopo la separazione (*viyoga*) e *sthiti* significa vivere con Krishna.”

Vrajanātha chiese: “Ho compreso *sambhrama-prīti*. Ora per favore spiegami il *gaurava-prīti*.”

Gosvāmī rispose: “Il *gaurava-mayī-prīti* è il sentimento di coloro che hanno la seguente concezione: “Krishna deve prendersi cura di me, nutrirmi e mantenermi.” Quando questo amore è nutrito dai corrispondenti *vibhāva*, *anubhāva*, *sāttvika* e così via, è definito *gaurava-prīta-rasa*. Bhagavān Śrī Krishna, i Suoi pupilli, e i Suoi servitori sono il sostegno (*ālambana*) di questo *rasa*. Il *viśaya-ālambana* nel *gaurava-prīti* è Krishna nella Sua forma di grande *guru*; il possessore d'immensa fama, intelligenza e forza; il protettore; e il mantenitore. I pupilli di Krishna (*lālya-bhakta*), sono suddivisi in due categorie: i più giovani e i figli. Sāraṇa, Gada e Subhadra si considerano più piccoli, mentre Pradyumna, Cārudeṣṇa e Sāmba hanno la conce-

zione di essere Suoi figli. Gli stimoli (*uddīpana*) di questo *rasa* sono l'affetto parentale per Krishna e il sorriso gentile. Esempi di sintomi esterni (*anubhāva*) sono: sedersi su un seggio più basso in presenza di Krishna, seguire le direttive dei propri adorabili superiori, e abbandonare le attività indipendenti. Devi sapere che le emozioni *sañcārī* e le *vyabhicārī* sono le stesse che ho menzionato precedentemente a riguardo del *sambhrama-prīta-rasa*.”

Vrajanātha chiese: “Cosa significa il termine *gaurava*?”

Gosvāmī rispose: “*Gaurava* si riferisce alla relazione con Krishna basata sulle seguenti concezioni: “Krishna è mio padre naturale” oppure “Krishna è il mio *guru*.” *Gaurava-prīti* è l'affetto per Krishna con un coinvolgimento totale e con la percezione che è Lui a mantenerci e nutrirci. Questo è il sentimento interiore permanente (*sthāyībhāva*) di questo *rasa*.”

Vrajanātha chiese: “Prabhu, ho compreso il *prīta-rasa*. Ora ti prego, spiegami il *priya-bhakti-rasa* o *sakhya-rasa* (relazione di amicizia).”

Gosvāmī rispose: “In questo *rasa*, il sostegno (*ālambana*) è Krishna e i Suoi amici. La forma a due braccia di Vrajendrānandāna Śrī Krishna che tiene in mano un flauto è il *viṣaya-ālambana* e i Suoi amici sono l'*āśraya-ālambana*.”

Vrajanātha chiese: “Vorrei conoscere le caratteristiche e le categorie dei *sakhā* (amici) di Krishna.”

Gosvāmī rispose: “Gli amici di Krishna hanno forma, qualità e aspetto proprio dei *dāsyā-bhakta*, ma non hanno la concezione d'inferiorità (*sambhrama-bhāva*) che i servitori hanno; al contrario, essi sono intrisi di *viśrambha-bhāva* (sentimento di confidenza e intimità). Gli amici di Krishna si dividono in due categorie: quelli che risiedono in città (*pura*) e quelli di Vraja. Arjuna, Bhīma, Draupadī e Sudāma Vipra sono amici della città, tra di essi Arjuna è il migliore.

Gli amici che risiedono a Vraja vogliono stare sempre in compagnia di Krishna e nutrono sempre un ardente desiderio di ve-

derLo poichè Egli è la loro vita e anima. Per questo motivo essi sono i *sakhā* principali. Ci sono quattro tipi di *sakhā* di Vraja: 1) *suhṛt*, 2) *sakhā*, 3) *priya-sakhā*, e 4) *priya-narma-sakhā*. I *suhṛt-sakhā* sono in qualche modo più vecchi di Krishna e nel loro sentimento di amicizia è parzialmente presente dell'affetto parentale (*vātsalya*). Essi portano le armi e proteggono sempre Krishna dai miscredenti. Subhadra, Maṇḍalībhadra, Bhadravardhana, Gobhāṭa, Yakṣa, Indrabhāṭa, Bhadrāṅga, Vīrabhadra, Mahāguṇa, Vijaya e Balabhadra. Maṇḍalībhadra e Balabhadra sono i principali tra essi.

I *sakhā* in qualche modo più giovani di Krishna provano un sentimento di amicizia con un tocco di *dāsyā-bhāva* (sentimento di servizio). Tra essi si trova Viśāla, Vṛṣabha, Ojasvī, Devaprastha, Varūthapa, Maranda, Kusumāpīḍa, Maṇibaddha e Karandhāma. Devaprastha ne è la rappresentazione migliore.

I *priya-sakhā* sono amici coetanei di Krishna caratterizzati da un sentimento di amicizia incondizionata. Si includono Śrīdāma, Sudāma, Dāma, Vasudāma, Kiṅkinī, Stoka-Krishna, Amśu, Bhadrāsena, Vilāśī, Puṇḍarīka, Vitaṅka e Kalaviṅka.

I *priya-narma-sakhā* sono superiori ai primi tre gruppi di *sakhā*, cioè i *suhṛt-sakhā*, i *sakhā* e i *priya-sakhā*, e sono esperti nel compiere delle attività estremamente confidenziali. Tra essi Subala, Arjuna, Gandharva, Vaśānta e Ujjvala parlano sempre in modo scherzoso.

Tra i *sakhā* alcuni sono *nitya-priyā* (anime eternamente liberate); altri erano precedentemente *deva* che hanno ottenuto la posizione di amici di Krishna praticando il *sādhana*; e alcuni sono dei *sādhaka*. Essi deliziano Krishna e creano vari divertimenti con variegati sentimenti e gesti in un'attitudine di servizio amichevole.”

Vrajanātha chiese: “Quali sono gli stimoli (*uddīpana*) di questo *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Gli stimoli del *sakhya-rasa* comprendono l'età di Krishna; la Sua bellissima forma; il Suo corno, flauto e

conchiglia; come Lui ride e scherza: i Suoi atti valorosi; e il compimento dei Suoi passatempi. Nei pascoli la Sua età *kumāra* (fino a 5 anni) è lo stimolo, e a Gokula lo stimolo è la Sua età *kaiśora* (fino a 10 anni).”

Vrajanātha chiese: “Vorrei conoscere i sintomi esterni (*anubhāva*) che accomunano tutti i gruppi di *sakhā*.”

Gosvāmī rispose: “Alcuni dei *sādhāraṇa-anubhāva* dei *sakhā* sono: la lotta, il gioco della palla, salire sulle spalle degli altri, il combattimento con i bastoni, sedere o stendersi sul letto, su un seggio o sull’altalena accanto a Krishna, sedersi e scherzare, giocare nell’acqua, giocare con le scimmie, dare piacere a Krishna, danzare, e cantare. Oltre a queste attività generiche, i *suhṛt-sakhā* danno consigli e prendono la guida di tutte le attività. Le attività peculiari dei *sakhā* sono: offrire *tāmbūla*, mettere il *tilaka* sul corpo, ungere Krishna con olio di sandalo, e così via. Le attività peculiari dei *priya-sakhā* sono: sconfiggere Krishna nella lotta, tirare Krishna per il vestito, ed essere decorati da Krishna. La prerogativa speciale dei *priya-narma-sakhā* è di assistere Krishna nei *madhura-līlā*. Come servitori essi decorano Krishna con fiori di foresta e Lo sventagliano.”

Vrajanātha chiese: “Quali sono le trasformazioni (*sāttvika*) e le emozioni (*sañcārī*) di questo *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Sono del tutto simili a quelle del *dāsyarasa* ma in un certo modo più intense.”

Vrajanātha chiese: “Qual è la natura del sentimento interiore permanente (*sthāyībhāva*) di questo *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Śrīla Rūpa Gosvāmī ha scritto nel *Śrī Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (Divisione Occidentale 9.3.45):

*vimukta-sambhramā yā syād viśrambhātmā ratir dvayoḥ
prāyaḥ samānayoḥ atra sā sakhyam sthāyī-śabda-bhāk*

‘*Sakhya-sthāyībhāva* è l’attaccamento (*rati*) intriso di intimità e privo di sentimenti di reverenza tra due persone che sono ordinariamente uguali.’”

Vrajanātha chiese: “Cosa significa *viśrambha*?”

Gosvāmī rispose: “*Viśrambho gāḍha-viśvāsa-viśeṣo yantraṇojjihitaḥ.*” (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* - Divisione occidentale 3.46)

Viśrambha è la profonda fiducia priva di ritegno che porta una persona a non sentire differenza tra sè stesso e Krishna.”

Vrajanātha chiese: “Ti prego, parlami del graduale sviluppo di questa *viśrambha*.”

Gosvāmī rispose: “Questa relazione di *sakhya-rasa* arriva allo stadio di *prāṇaya* (profondo affetto) dopo aver incluso in sè *prema*, *sneha* e *rāga*.”

Vrajanātha chiese: “Quali sono i sintomi di *prāṇaya*?”

Gosvāmī rispose: “*Prāṇaya* è il profondo affetto completamente privo di ogni seppur piccolo sentore di reverenza, anche in circostanze in cui questo sentimento verrebbe evocato.

La grandezza del *sakhya-rasa* è senza precedenti. Nel *prīta-rasa* (relazione di servizio) e nel *vātsalya-rasa* (relazione parentale), i sentimenti di Krishna e i sentimenti dei Suoi *bhakta* sono differenti. Tra tutte le relazioni, il *prema-rasa*, ossia il *sakhya-rasa* (relazione di amicizia), è certamente caro perchè in questo *rasa* sia Krishna che i Suoi *bhakta* hanno lo stesso dolce sentimento.”

CAPITOLO TRENTA

Rasa-tattva: Gli Anubhāva del vātsalya e i differenti Mādhūra Rasa

Un giorno Vijaya e Vrajanātha, dopo aver onorato il *bhagavat-prasāda*, andarono a visitare il *samādhi* di Śrī Haridāsa Ṭhākura e la divinità di Śrī Gopīnāth a Śrī Gopīnātha-ṭoṭā. Da lì si diressero verso la Śrī Rādhā-Kānta Maṭha. Dopo aver offerto *praṇāma* ai piedi di loto di Śrī Guru Gosvāmī, si sedettero e iniziarono a parlare con Śrī Dhyānacandra Gosvāmī di vari argomenti. Nel frattempo, Śrī Guru Gosvāmī, dopo aver onorato *mahāprasāda*, gentilmente uscì e si sedette sul suo *āsana*. Vrajanātha allora umilmente chiese a proposito del *vātsalya-bhakti-rasa* (la relazione parentale) e Śrī Guru Gosvāmī rispose: “Nel *vātsalya-rasa* Śrī Krishna è il sostegno *viṣaya-ālabhana* e i Suoi superiori (*guru-jana*) sono l’*āśraya-ālabhana*. Krishna è meraviglioso con la Sua carnagione scura. Egli è ornato da tutti i segni di auspiciosità, il Suo comportamento è mite e gentile, le Sue parole sono dolci ed è semplice e timido. Lui è modesto, rispettoso verso i Suoi superiori ed è caritatevole. Tra i Suoi superiori Vrajeśvarī Yaśodā e Vrajeśvara Nanda Mahārāja sono i principali. Gli altri sono Rohiṇī e le *gopī* anziane, tutte adorabili da Krishna, come anche Devakī, Kuntī, Vasudeva, Sāndīpanī e così via. In questa relazione gli stimoli (*uddīpana*) sono l’età di Krishna, come ad esempio l’età *kaumāra*, la Sua bellezza, il Suo abito, la Sua infanzia, la Sua irrequietezza, le Sue dolci parole, le Sue risa, e i Suoi divertimenti.”

Vrajanātha chiese: “Ti prego, parlami dei sintomi esterni (*anubhāva*) di questo *rasa*.”

Gosvāmī rispose: “Gli *anubhāva* sono: annusare la testa di Krishna, pulire il Suo corpo con le mani, offrire benedizioni, im-

partirGli ordini, nutrirLo, accudirLo e darGli istruzioni utili. I sintomi generici di questo *rasa* sono: baciare Krishna, abbracciarLo, chiamarLo per nome a voce alta, rimproverarLo e punirLo al momento giusto.”

Vrajanātha chiese: “Che tipo di trasformazioni *sāttvika* scaturiscono da questo *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono otto sintomi in tutto tra i quali pianto, tremore, sudorazione, e stordimento. C’è anche il sintomo speciale del flusso di latte che scorre dal seno, per cui in totale in questo *rasa* vi sono nove *sāttvika-vikāra*.”

Vrajanātha chiese: “Ti prego, parlami delle emozioni interiori transitorie (*vyabhicārī-bhāva*).”

Gosvāmī rispose: “Nel *vātsalya-rasa*, le *vyabhicārī-bhāva* sono le stesse di quelle che ho già indicato per il *prīta-rasa* o *dāsyā-rasa*. Oltre a quelle vi è lo svenimento (*apasmāra*).”

Vrajanātha chiese: “Qual è il sentimento permanente interiore (*sthāyībhāva*) in questo *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Lo *sthāyībhāva* è l’attaccamento benevolo di un superiore per la persona verso cui rivolge la propria gentilezza, con una totale assenza di reverenza. L’attaccamento dei più anziani, come ad esempio di Yaśodā, è naturalmente maturo. Lo *sthāyībhāva* di questo *rasa* progredisce attraverso *prema* e *sneha* fino a *rāga*. Il sentimento di Baladeva Prabhu è un misto tra il *prīta* (servizio amorevole) e il *vātsalya* (parentale); il sentimento di Yudhiṣṭhira è una combinazione di affetto parentale (*vātsalya*), servizio (*dāsyā*) e amicizia (*sakhya*); il sentimento di servizio di Ugrasena è una combinazione di affetto parentale (*vātsalya*) e di *sakhya* (amicizia); mentre Nakula, Sahadeva e Nārada provano un sentimento misto di amicizia (*sakhya*) e di servizio (*dāsyā*), così è anche per Rudra, Garuḍa e Uddhava.”

Vrajanātha chiese: “Prabhu, ho compreso il *vātsalya-rasa*. Ti prego, spiega ora l’ultimo nettare, il *madhura-rasa*, poiché vogliamo essere benedetti anche semplicemente ascoltandoti.”

Gosvāmī rispose: “Il *madhura-bhakti-rasa* è stato definito

mukhya-bhakti-rasa. La *jīva* condizionata si è rifugiata nel *rasa* mondano, ma quando l'intelligenza si dedica a Īśvara, essa naturalmente raggiunge la via del distacco. Anche allora essa non può essere incline al *madhura-rasa* finchè non diventa eleggibile per il *cid-rasa*, la relazione trascendentale. Questo tipo di persone non hanno qualifiche per questo *rasa*. La natura stessa del *madhura-rasa* rende difficoltosa la sua comprensione, e i candidati per il *madhura-rasa* sono rari. Questa è la ragione per cui questo *rasa* è estremamente segreto. Il *madhura-rasa* è per natura un soggetto molto esteso, ma ora proverò a darne solo un breve sommario.”

Vrajanātha chiese: “Prabhu, io sono un seguace di Subala. So che tu considererai la mia qualifica per ascoltare del *madhura-rasa* e mi istruirai appropriatamente.”

Gosvāmī rispose: “I *priya-narma-sakhā* (gli amici coetanei e più intimi di Krishna) sono eleggibili per questo *rasa* fino a un certo grado. Terrò in mente la tua qualifica e dirò solo ciò che è appropriato per te, evitando ciò che può essere fuori luogo.”

Vrajanātha chiese: “Chi è il sostegno (*ālambana*) di questo *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Śrī Krishna è il *viṣaya-ālambana* di questo *rasa*. Come amante galante, Egli è la dimora suprema dell'abilità nel gustare passatempi d'ineguagliabile e insuperabile bellezza. L'*āśraya-ālambana* di questo *rasa* sono le *gopī* di Vraja, e Śrīmatī Rādhājī è la migliore tra tutte le amanti di Krishna. Il suono del flauto *muralī* di Krishna è lo stimolo (*uddīpana*) di questo *rasa*, e i sintomi esterni (*anubhāva*) sono lanciare sguardi ammalianti e sorridere. Tutte le trasformazioni (*sāttvika-bhāva*) si manifestano appieno nel *madhura-rasa*, come pure le emozioni interiori (*vyabhicārī-bhāva*), eccetto la pigrizia e la crudeltà.”

Vrajanātha chiese: “Qual è la natura del sentimento interiore permanente (*sthāyībhāva*) di questo *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Il *madhura-rati* diventa *madhura-bhak-*

ti-rasa quando è stato nutrito da appropriati *vibhāva*, *anubhāva*, *sañcārī* e così via, scaturiti dalla propria anima. Questo attaccamento per Rādhā-Mādhava non è soggetto ad alcun tipo di ostacolo (*viccheda*), proveniente da emozioni compatibili (*svajātīya*) o incompatibili (*vijātīya*).”

Vrajanātha chiese: “Quanti tipi di *madhura-rasa* vi sono?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono due categorie di *madhura-rasa*: *vipralambha* ovvero in separazione, e *sambhoga*, nell’unione.”

Vrajanātha chiese: “Cos’è *vipralambha*?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono molti tipi di separazione (*vipralambha*), come ad esempio *pūrva-rāga*, *māna* e *pravāsa*.”

Vrajanātha chiese: “Cos’è *pūrva-rāga*?”

Gosvāmī rispose: “*Pūrva-rāga* è il sentimento di separazione che affiora prima dell’incontro col proprio amante.”

Vrajanātha chiese: “Cosa sono *māna* e *pravāsa*?”

Gosvāmī rispose: “Non c’è bisogno di spiegare *māna*, la rabbia dovuta alla gelosia che ostacola l’incontro. *Pravāsa* significa essere lontani l’uno dall’altro, cioè essere separati (*viraha*).”

Vrajanātha chiese: “Cos’è *sambhoga*?”

Gosvāmī rispose: “*Sambhoga* è la felicità che gli amanti provano quando s’incontrano. Non dirò altro sul *madhura-rasa*, i *sādhaka* qualificati per il *madhura-rasa* devono imparare i suoi intimi misteri studiando il *Śrī Ujjvala-nīlamani*.”

Vrajanātha chiese: “Gentilmente dimmi qualcosa a proposito dei *rasa* secondari (*gauṇa-bhakti-rasa*) e della loro posizione.”

Gosvāmī rispose: “Ci sono sette *gauṇa-rasa* (*rasa* secondari): *hāsya* (umorismo), *adbhuta* (stupore), *vīra* (cavalleria), *karuṇa* (compassione), *raudra* (rabbia), *bhayānaka* (paura) e *bībhatsa* (disgusto). Quando essi diventano potenti e prendono il posto del *rasa* principale (*mukhya-rasa*), appaiono come distinti e separati. Quando agiscono così, come dei *rasa* indipendenti, diventano permanenti (*sthāyībhāva*); quando invece vengono nutriti da appropriati *vibhāva*, *anubhāva*, *sañcārī* e così via, diventano *rasa*. In realtà solamente i cinque *mukhya rasa* prin-

cipali cioè *śānta* (neutralità), *dāsyā* (servizio), *sakhyā* (amicizia), *vātsalyā* (parentale) e *mādhūryā* (amore), sono dei *rasa*; i sette *gauṇa-rasa*, a partire da *hāsya* (umorismo), sono in genere inclusi nella categoria delle emozioni interiori transitorie (*vyabhicārī-bhāva*).”

Vrajanātha chiese: “Conosco pienamente i *gauṇa-rasa* come *hāsya* (umorismo) dovuto allo studio del *rasa-vicāra* a cui ho attinto negli *alaṅkāra-śāstra*, gli *śāstra* utilizzati per abbellire il linguaggio della poesia mondana. Perciò ti prego, parlami della relazione tra i *gauṇa-rasa* e i *rasa* principali (*mukhya-rasa*).”

Gosvāmī rispose: “Ti spiegherò come i vari *rasa* principali a partire da *śānta*, sono reciprocamente compatibili e incompatibili.

Servizio (*dāsyā*), disgusto (*bībhatsa*), spirito cavalleresco nel compiere riti religiosi (*dharma-vīra*) e stupore (*adbhuta*) sono tutti compatibili con *śānta*, la relazione di neutralità.

Lo stupore (*adbhuta*) è compatibile anche con il servizio (*dāsyā*), l’amicizia (*sakhyā*), l’affetto parentale (*vātsalyā*) e l’amore (*madhura*).

La relazione di neutralità (*śānta-rasa*) è incompatibile con la relazione d’amore (*madhura*), con lo spirito cavalleresco (*yuddha-vīra*), con la rabbia (*raudra*) e con la paura (*bhayānaka*).

La relazione di servizio (*dāsyā*) è compatibile con il disgusto (*bībhatsa*), con la neutralità (*śānta*), con lo spirito cavalleresco legato ai riti religiosi (*dharma-vīra*), e con *dāna-vīra* (lo spirito cavalleresco legato alle presentazioni); mentre è incompatibile con la relazione d’amore (*madhura*), con lo spirito cavalleresco (*yuddha-vīra*) e con la rabbia (*raudra*).

L’amicizia (*sakhyā*) è compatibile con la relazione d’amore (*madhura*), con l’umorismo (*hāsya*) e con lo spirito cavalleresco (*yuddha-vīra*); mentre è incompatibile con l’affetto parentale (*vātsalyā*), con il disgusto (*bībhatsa*), con la rabbia (*raudra*) e con la paura (*bhayānaka*).

L'affetto parentale è compatibile con l'umorismo (*hāsyā*), la compassione (*karuṇā*), e con la paura (*bhayānaka*); mentre è incompatibile con la relazione d'amore (*madhura*), lo spirito cavalleresco (*yuddha-vīra*), la relazione di servizio (*dāsyā*) e con la rabbia (*raudra*).

La relazione d'amore (*madhura*) è compatibile con l'umorismo (*hāsyā*) e con l'amicizia (*sakhyā*); mentre è incompatibile con l'affetto parentale (*vātsalyā*), con il disgusto (*bībhatsa*), con la neutralità (*śānta*), con la rabbia (*raudra*) e con la paura (*bhayānaka*).

L'umorismo (*hāsyā*) è compatibile con il disgusto (*bībhatsa*), con la relazione d'amore (*madhura*) e con l'affetto parentale (*vātsalyā*); mentre è incompatibile con la compassione (*karuṇā*) e con la paura (*bhayānaka*).

Lo stupore (*adbhuta*) è compatibile con lo spirito cavalleresco (*vīra*), con la neutralità (*śānta*), con la relazione di servizio (*dāsyā*), con l'amicizia (*sakhyā*), con la relazione d'amore (*madhura*) e con l'affetto parentale (*vātsalyā*); mentre è incompatibile con l'umorismo (*hāsyā*), con la relazione di servizio (*dāsyā*), con l'amicizia (*sakhyā*), la rabbia (*raudra*) e il disgusto (*bībhatsa*).

Lo spirito cavalleresco (*vīra-rasa*) è compatibile con lo stupore (*adbhuta*) ed è incompatibile con la paura (*bhayānaka*). Secondo alcune opinioni, lo spirito cavalleresco è incompatibile anche con la relazione di neutralità (*śānta*).

La compassione (*karuṇā*) è compatibile con la rabbia (*raudra*) e con l'affetto parentale (*vātsalyā*); mentre è incompatibile con lo spirito cavalleresco (*vīra*), l'umorismo (*hāsyā*), con la felicità (*sambhoga*) che deriva dall'affetto (*śṛṅgāra-rasa*) e con lo stupore (*adbhuta*).

La rabbia (*raudra*) è compatibile con la compassione (*karuṇā*) e con lo spirito cavalleresco (*vīra*); mentre è incompatibile con l'umorismo (*hāsyā*), l'affetto (*śṛṅgāra*) e la paura (*bhayānaka*).

La paura (*bhayānaka*) è compatibile con il disgusto (*bībhatsa*).

sa) e con la compassione (*karuṇa*); mentre è incompatibile con lo spirito cavalleresco (*vīra*), l'affetto (*śṛṅgāra*), l'umorismo (*hāsyā*) e la rabbia (*raudra*).

Il disgusto (*bībhatsa*) è compatibile con la neutralità (*śānta*), con l'umorismo (*hāsyā*) e con la relazione di servizio (*dāsyā*); mentre è incompatibile con l'affetto (*śṛṅgāra*) e con l'amicizia (*sakhyā*).

Le restanti possibili combinazioni sono reciprocamente neutrali (*taṭastha*).”

Vrajanātha chiese: “Ti prego, descrivi il risultato delle varie combinazioni.”

Gosvāmī rispose: “Il gusto in una relazione s'intensifica con la combinazione di *rasa* compatibili. La combinazione dei *rasa* supplementari (*aṅga*) con i *rasa* principali (*aṅgī*) è una cosa buona. Che il *rasa* compatibile sia *mukhya* o *gauṇa*, è appropriato che diventi complementare (*mitra*) al *rasa* principale (*aṅgī*).”

Vrajanātha chiese: “Ti prego, parlami della differenza tra *aṅga* (supplementare) e *aṅgī* (principale).”

Gosvāmī rispose: “Quando un *rasa*, che sia *mukhya* o *gauṇa*, domina gli altri *rasa* e diventa preminente, si definisce *aṅgī* (principale). Il *rasa* che nutre il *rasa* principale assumendo il ruolo delle emozioni *sañcārī* (che affiorano in determinate circostanze), si definisce *aṅga* (secondario). Come afferma il *Viṣṇu-dharmottarā*:

*rasānam samāvetānām yasya rūpaṁ bhaved bahu
sa mantavyo rasaḥ sthāyī śeṣaḥ sañcārīṇo matāḥ*

“Quando i *rasa* si combinano, bisogna capire che il *rasa* per natura particolarmente preminente è lo *sthāyī-rasa* (permanente); mentre gli altri *rasa* diventano *sañcārī-bhāva* (emozioni che sorgono in determinate occasioni).”

Vrajanātha chiese: “Come può un *gauṇa-rasa* diventare *aṅgī*, predominante?”

Gosvāmī rispose: “Śrī Rūpa Gosvāmī ha scritto:

*prodyan vibhāvanotkarṣāt puṣṭim mukhyena lambhitāḥ
kuñcatā nija-nāthena gaṇo 'py aṅgitvam aśnute
mukhyas tv aṅgattvam āsādya puṣṇann indram upendravat
gaṇam evāṅgīnam kṛtvā nigūḍha-nija-vaibhāvaḥ
anādi-vasānobbhāsa vasīte bhakta-ceṭasi
bhākytva eva na tu līnaḥ syād eva sañcārī-gaṇavat
aṅgī-mukhyaḥ svam atrāṅgair bhāvais tair abhivarddhayan
svajatīyaiḥ vijātīyaiḥ svatantraḥ sann virājate
yasya mukhyasya yo bhakto bhaven nitya-nijāśrayaḥ
aṅgī sa eva tatra syān mukhyo py anyo ṅgatām vrajet
(Bhakti-rasāmṛta-sindhu*

Divisione settentrionale, 8° onda, 45-50)

‘A volte anche il *gaṇa-rasa* ottiene la posizione di *aṅgī* (predominante) quando viene ispirato abbondantemente da stimoli (*vibhāva*), e anche quando è nutrito dal *mukhya-rasa* che in genere lo domina ma che ha sviluppato una condizione contratta (*gaṇa-bhāva*). In quel momento, il *mukhya-rasa* diventa *aṅga* (secondario), nasconde il suo splendore e nutre il *gaṇa-rasa* che è diventato predominante (*aṅgī*); proprio come Upendra Bhagavān Vāmanadeva ha mantenuto Devarāja Indra.

Al contrario delle emozioni *gaṇa-sañcārī-bhāva*, questo *mukhya-rasa* non s’immerge nel profondo del cuore del *bhakta*, che è intriso della sublime fragranza rappresentata dal fiorire della tendenza a compiere il servizio trascendentale. In altre parole il *mukhya-rasa* non scompare come invece accade ai *gaṇa-rasa* quando diventano *vyabhicārī* (emozioni interiori transitorie) per poi riassorbirsi nel *mukhya-rasa*. Il *mukhya-rasa* invece resta indipendente, nutre sè stesso con il complesso dei sentimenti (*bhāva*) compatibili e acquisisce la posizione di *aṅga* (secondario).’

Coloro che gustano un particolare *rasa* si rifugiano eternamente in quel *rasa* specifico che per loro rimane raggiante come *rasa* predominante (*aṅgī-rasa*). Gli altri *rasa*, anche se fossero

principali (*mukhya*), agiscono come *rasa* secondari (*aṅga*) di questo prevalente *aṅgī-rasa*.

Devi anche notare che il *rasa* secondario (*aṅga-rasa*) viene accettato solamente quando si combina con i *rasa* principali (*aṅgī-rasa*) per accrescere il gusto della relazione; altrimenti la combinazione con un altro *aṅga-rasa* sarebbe sterile.”

Vrajanātha chiese: “Cosa accade quando si combinano dei *rasa* incompatibili?”

Gosvāmī rispose: “Se mescoli del dolce succo con dell’acido, del sale o delle sostanze dal gusto pungente, il gusto finale sarà disgustoso. Similmente, quando un *rasa* si combina con un altro *rasa* incompatibile, il risultato che ne deriva è privo di *rasa* oppure privo di gusto (*virasatā*). Questa combinazione errata di *rasa* opposti, si definisce *rasābhāsa*.”

Vrajanātha chiese: “La combinazione tra *rasa* incompatibili è invariabilmente sempre cattiva?”

Gosvāmī rispose: “Nel *Śrī Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, Śrī Rūpa Gosvāmī ha scritto:

*dvayor ekatārāsyeha bādhyatvenopavarṇane
smaryyamāṇatayāpy uktau sāmyena vacane ‘pi ca
rasāntareṇa vyavadhau taṭasthena priyeṇa vā
viṣayāśraya-bhede ca gaṇeṇa dviṣatā saha
ity ādiṣu na vairasyaṇ vairino janayed yutiḥ
(Divisione Settentrionale, 8° onda, 63-64)*

‘La combinazione di due *rasa* incompatibili alle seguenti circostanze non è annoverata tra i *virasatā*: quando si determina l’eccellenza di un *rasa* facendo dei ragionamenti logici, e quando si delinea l’impedimento o l’inferiorità di un altro *rasa* incompatibile col primo; quando si descrive o si ricorda un *rasa* incompatibile; quando si stabilisce una similitudine; quando c’è l’intervento di un *rasa* neutrale o compatibile; quando c’è una differenza tra il *viṣaya* (l’oggetto o il ricettacolo dell’amore) e

l'*āśraya* (colui che offre il suo amore) di un *gauṇa-rasa* e di un *mukhya-rasa* incompatibili tra loro.’

Inoltre c’è da considerare questo punto. Nei *bhakta* come Yudhiṣṭhira, si manifestano separatamente e in momenti diversi il sentimento di servizio (*dāśya*) e il sentimento parentale (*vātsalya*). Alcuni *rasa* reciprocamente incompatibili non si manifestano mai nello stesso momento. Tuttavia, allo stadio di *adhirūḍha-mahābhāva*, anche se tutti i sentimenti (*bhāva*) incompatibili si manifestassero simultaneamente, non risulterebbe *rasābhāsa*.

Śrīla Rūpa Gosvāmī ha affermato (*Śrī Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 80.57):

*kvāpy acintya-mahāśaktau mahāpuruṣa-śekhara
rasāvali-samāveśaḥ svādāyaivopajāyate*

‘Quando molti *rasa* contradditori improvvisamente si combinano in una persona che è il gioiello della corona tra i *mahāpuruṣa* ed è intriso d’inconcepibile potenza (*mahā-śakti*), ciò intensificherà la natura meravigliosa del gusto.’

Vrajanātha chiese: “Ho sentito dire dai *rasika vaiṣṇava* eruditi che Śrīman Mahāprabhu aveva una bassa considerazione del *rasābhāsa* e non ascoltava mai dei *bhajan*, *kīrtana* o poesie che lo contenessero. Ti prego, gentilmente, parlami ora dei vari tipi di *rasābhāsa*.”

Gosvāmī rispose: “Il *rasa*, quando privo di un *aṅgī* (sentimento prevalente), viene definito *rasābhāsa*. Ci sono tre gradazioni di *rasābhāsa*: massima (*uttama*), media (*madhyama*) e minore (*kaniṣṭha*). Rispettivamente definite *uparasa*, *anurasa* e *aparasa*.”

Vrajanātha chiese: “Cos’è l’*uparasa*?”

Gosvāmī rispose: “Se uno qualsiasi dei dodici *rasa*, a partire dal *śānta* (neutralità) ha una componente di *sthāyībhāva*, *vibhāva* o *anubhāva* che si è deformata (*virūpitā*), può essere definito

uparasa. L'*uparasa* nasce da una deformazione dello *sthāyībhāva* (sentimento interiore permanente), di *vibhāva* (emozioni stimolate da una persona) o di *anubhāva* (sintomi esterni).”

Vrajanātha chiese: “Cos’è l’*anurasa*?”

Gosvāmī rispose: “I *rasa* secondari a partire da *hāsya* (umorismo), se non sono in relazione a Krishna sono definiti *anurasa*. Se il *vīra-rasa* (lo spirito cavalleresco) e così via si manifestano in persone con la predisposizione alla neutralità, anche questo è definito *anurasa*.”

Vrajanātha chiese: “Ma se questi *anurasa* nascono nel cuore di qualcuno che non ha relazione con Krishna, non sono neppure dei *rasa*. In questo caso, sarebbero dei *rasa* mondani. Perché allora sono stati descritti i sintomi dell’*anurasa*?”

Gosvāmī rispose: “Il *rasa* diventa *anurasa* solamente quando non è in diretta relazione con Krishna. Per esempio, le *gopī* risero quando videro il naso della scimmietta di Śrīmatī Rādhikā, Kakkatī. Un altro esempio è quello di Devarishi Nārada che vide dei pappagalli appoggiati ad un ramo di un albero di Bhāṇḍīravana, parlare del *Vedānta*. Assistendo a questa scena, nel cuore di Nārada sorse un grande stupore (*adbhuta-rasa*). Il riso delle *gopī* e lo stupore di Nārada non hanno una diretta relazione con Krishna, ma sussiste una relazione indiretta. Di conseguenza entrambi sono degli *anurasa*.”

Vrajanātha chiese: “Cos’è l’*aparasa*?”

Gosvāmī rispose: “Quando gli oppositori di Krishna diventano il ricettacolo (*āśraya*) di uno dei *gauṇa-rasa*, come ad esempio l’umorismo (*hāsya*), e la persona a cui viene rivolto (*viṣaya*) è Krishna stesso, il risultato è un *aparasa*. Per esempio, le ripetute risa di Jarāsandha nel momento in cui vide Krishna fuggire dal campo di battaglia è un esempio di *aparasa*. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha scritto nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (9.21):

*bhāvā sarve tad-ābhāsa rasābhāsaś ca kecana
amī proktā rasābhijñāiḥ sarve’pi rasanād rasāḥ*

‘Alcuni si riferiscono a *bhāva* in termini di *tad-ābhāsa* (un pallido riflesso della Suprema Verità Assoluta), altri invece come *rasābhāsa* (il *rasa* privo di sentimento prevalente). Tuttavia gli studiosi eruditi che hanno realizzato il *rasa* usano esclusivamente il termine *bhāva* per indicare il *rasa* che scaturisce da una felicità spirituale (*ānanda*).’

Quando Vijaya Kumāra e Vrajanātha ascoltarono questo toccante ed acuto apprezzamento della *rasa-tattva*, caddero ai piedi di loto di Śrī Guru Gosvāmī piangendo profusamente, e con la voce interrotta dall’emozione dissero:

*ajñāna-timirāndhāsya jñānāñjana-śalākayā
cakṣur unmlitam yena tasmai śrī-gurave namaḥ*

‘Offro i miei rispettosi omaggi a Śrī Gurudeva che ha spalato sui miei occhi il balsamo della *divya-jñāna* e ha così disperso la densa oscurità dei desideri di ottenere *dharma* (religiosità), *artha* (progresso economico), *kāma* (gratificazione dei sensi) e *mokṣa* (liberazione) nati dai cinque tipi d’ignoranza. In questo modo egli ha aperto i miei occhi trascendentali che sono diventati inclini al servizio di Śrī Hari.’

Sollevandoli amorevolmente Śrī Guru Gosvāmī li abbracciò. Benedicendoli disse: “Possa questa *rasa-tattva* rendersi manifesta nei vostri cuori.”

Ogni giorno Vijaya e Vrajanātha discutevano di argomenti spirituali con Śrī Dhyānacandra Gosvāmī e accettavano la *caranāmṛta* e le rimanenze del *prasāda* di Śrī Guru Gosvāmī. In differenti momenti della giornata essi osservavano che molti *śuddha vaiṣṇava* s’impegnavano nel *bhajana*; a volte nel loro *bhajana-kuṭīra*, a volte davanti al *samādhi* di Śrī Haridāsa Ṭhākura, e altre volte al tempio di Śrī Gopīnātha o a Siddhabakula. Così con l’esempio dei *vaiṣṇava*, anch’essi iniziarono ad immergersi nei sentimenti favorevoli al loro *bhajana*. Inoltre si recavano nei luoghi menzionati nello *Stavāvalī* e nello *Stavamālā*, dove Śrīman Mahāprabhu sperimentò il totale assorbi-

mento nel *bhāva*, e ogniqualvolta dei *śuddha vaiṣṇava* compivano il *nāma-kīrtana*, essi si univano a loro. In questo modo entrambi divennero maturi nel loro *bhajana*.

Vijaya considerò profondamente: “Śrī Guru Gosvāmī ci ha dato delle istruzioni (*śikṣā*) sul *madhura-rasa*, ma è stato solamente un riassunto molto breve. Che Vrajanātha rimanga immerso nel *sakhya-rasa*. Al momento giusto mi recherò da solo da Śrī Guru Gosvāmī e ascolterò le sue elaborate spiegazioni del *madhura-rasa*.” Così pensando, per la misericordia di Śrī Dhyānacandra Gosvāmī, ottenne una copia del *Śrī Ujjvala-nīlamanī* e iniziò a studiarlo. Qualsiasi dubbio fosse sorto nella sua mente, Śrī Guru Gosvāmī lo avrebbe misericordiosamente riconciliato.

Una volta, al tramonto, mentre girovagavano, Vijaya e Vrajanātha arrivarono sulla riva dell’oceano. Seduti sulla spiaggia osservarono le onde. Non c’era fine all’incessante flusso di onde e giunsero così a questa considerazione: “Anche questa vita è un incessante ed infinito flusso di onde. Nessuno può sapere cosa accadrà in futuro e quando accadrà. Perciò dobbiamo immediatamente apprendere il metodo per compiere il *bhajana* nella *rāga-mārga*.”

Vrajanātha disse: “Ho visto il *bhajana-paddhati* composto da Śrī Dhyānacandra Gosvāmī. Mi è parso di capire che se lo si studia sotto la guida di Gurudeva, è possibile ottenere un meraviglioso risultato. Ne farò una copia!”

Dopo aver preso questa decisione, egli chiese a Śrī Dhyānacandra Gosvāmī il permesso di copiare questo sacro manuale, ma Śrī Dhyānacandra si rifiutò di concederlo finchè Guru Gosvāmī non avesse dato il suo permesso. Così d’accordo essi avvicinarono Śrī Guru Gosvāmī implorandolo di concedere a Dhyānacandra Gosvāmī il consenso di dare il *paddhati*. Śrī Guru Gosvāmī diede il consenso e, quando Vijaya e Vrajanātha lo ottennero, ne trascrissero una copia ciascuno, riproponendosi di attendere il momento opportuno per avvicinare Śrī Guru Go-

svāmī e poterne così comprendere profondamente il contenuto.

Śrī Dhyānacandra Gosvāmī era uno studioso erudito con una vasta ed esauriente visione di tutti gli *śāstra*. Specialmente per quel che riguarda le procedure dell'*hari-bhajana* (*hari-bhajana-tantra*), non c'era studioso che potesse competere con la profondità della sua esperienza, ed era anche il principale discepolo di Śrī Gopāla Guru. Comprendendo che Vijaya e Vrajanātha erano qualificati per il *bhajana*, egli li introdusse a ciò nel vero senso. Occasionalmente si recavano ai piedi di loto di Śrī Guru Gosvāmī per chiarire ogni tipo di dubbio sulla pratica del *bhajana*. Gradualmente, approfondendo il loro studio, iniziarono a comprendere i passatempi giornalieri di Śrīman Mahāprabhu e di Śrī Krishna, impegnandosi così nell'*aṣṭa-kālīya bhajana* e rendere servizio nei loro cuori durante le otto parti della giornata.

CAPITOLO TRENTUNO

Madhura-rasa: la Svarūpa di Krishna , il Nāyaka e le Svakṛyā-nāyikā

Durante l'autunno il clima era molto piacevole. Una notte, alle dieci circa, la terra indossò un sari di fresca e soffusa luce di luna, e la sua bellezza diventò intensamente attraente. Vijaya Kumāra era intento nella lettura dell'*Ujjvala-nīlamaṇi* e stava pensando profondamente a quei soggetti, quando il suo sguardo improvvisamente fu attratto dall'auspiciosa luce lunare. Il suo cuore si colmò d'indescrivibile estasi e quindi pensò: "È un momento bellissimo. Perché non andare subito ad avere il *darśana* di Sundarācala? Ho sentito dire che ogni volta che Śrī Caitanya Mahāprabhu andava a Sundarācala aveva una visione (*sphūrti*) di Vraja-Dhāma." Dopo aver così considerato si preparò per andare da solo a Sundarācala. Era il momento in cui Vijaya Kumāra riceveva istruzioni sulla pratica del *bhajana* nel puro *madhura-rasa*. I suoi pensieri fluivano solamente verso l'ascolto dei *vraja-līlā* di Krishna e specialmente verso i passatempi di Śrī Krishna con le *gopī*; ogni altro argomento gli era diventato insipido.

Attraversò Balagaṇḍī e si diresse verso Śraddhābāli. Quando vide le piccole foreste che circondavano la via, davanti ai suoi occhi apparve una visione (*sphūrti*) di Vrindāvana. Sommerso da *prema* pensò: "Come sono fortunato! Sto ricevendo il *darśana* di quella Vraja-bhūmi, che è estremamente difficile da ottenere, persino per i *deva* come Brahmā. Come sono belli questi pergolati di foresta! Guarda questo boschetto! Oh! Cosa vedo? In questo *maṇḍapa* di piante di *mādhavī-mālāti* il maestro della mia vita, Śrī Krishna, è seduto in compagnia delle *gopī* e ride e scherza con loro!" Vijaya Kumāra s'inquietò. Abbandonando ogni paura e formalità, corse velocemente verso quella direzio-

ne, inconsapevole del suo corpo e della sua mente. Tuttavia, dopo aver percorso una breve distanza, svenne e cadde a terra incosciente. Una brezza gentile iniziò a servirlo e rapidamente riguadagnò i suoi sensi esterni. Guardò in tutte le direzioni, ma quella visione era scomparsa dalla sua vista. Dopo qualche tempo, tornò alla sua dimora afflitto e si coricò sul letto senza dire nulla a nessuno.

Vijaya era estremamente illuminato dall'aver visto i *vrajā-līlā*. Nel suo cuore meditava: “Domani, ai piedi di loto di Śrī Gurudeva, presenterò una descrizione del mistero confidenziale che ho osservato questa notte.” Tuttavia, il momento successivo, ricordò che non avrebbe dovuto svelare ad altri della grande fortuna che gli era capitata nel vedere i confidenziali *aprākṛta-līlā*, e così riflettendo, gradualmente si addormentò.

Il giorno seguente, dopo aver onorato il *prasāda*, Vijaya si recò alla casa di Kāśī Mīśra, offrì *saṣṭaṅga praṇāma* al suo Gurudeva e sedette di fronte a lui. Śrī Gurudeva lo abbracciò con affetto e gli chiese come stava.

Vijaya Kumāra era molto felice di vedere il suo Gurudeva. Ricomponendosi disse: “Prabhu, per la tua grazia infinita la mia forma umana ha raggiunto il successo. Ora desidero conoscere alcune verità confidenziali riguardanti il *śrī-ujjvala-rasa*, il sentimento degli amanti. Stavo leggendo il libro *Śrī Ujjvala-nīlamanī* ma vi sono dei passi che non posso comprendere. Posso porti delle domande sul soggetto?”

Gosvāmī rispose: “Vijaya, tu sei il mio amato discepolo, ben venga qualsiasi domanda tu voglia porre, proverò a rispondere secondo le mie possibilità.”

Vijaya chiese: “Prabhu, tra i *rasa* principali (*mukhya-rasa*), il *madhura-rasa* è stato definito il *rasa* che rivela un'abbondanza di misteri. Poichè le qualità degli altri quattro *rasa*, *sānta*, *dāsyā*, *sakhya* e *vātsalya*, sono eternamente incluse nel *madhura-rasa*, qualsiasi caratteristica stupefacente e meravigliosa manchi in essi è presente in modo perfetto nel *madhura-rasa*. Per que-

sto il *madhura-rasa* è senza alcun dubbio superiore agli altri *rasa*. Il *madhura-rasa* non è molto appropriato per coloro che hanno intrapreso la via della rinuncia personale perchè il loro cuore è arido. Allo stesso tempo, anche chi è attratto alla gratificazione dei sensi mondana trova questo *madhura-rasa* difficile da comprendere perchè è l'esatto opposto della natura mondana. Il *madhura-rasa* di Vraja non è facile da ottenere perchè è completamente differente dal sentimento d'amore (*śṛṅgāra-rasa*) riscontrabile in questo mondo materiale. Allora perchè il *madhura-rasa* trascendentale appare esattamente come il deprecabile *rasa* mondano degli uomini e delle donne di questa esistenza materiale?"

Gosvāmī rispose: "Vijaya, tu sai bene che tutta la varietà della sfera mondana è un riflesso della varietà della sfera trascendentale, e il mondo materiale stesso è un riflesso del mondo spirituale. Ciò racchiude un profondo segreto, cioè che la natura dell'esperienza riflessa è naturalmente sovvertita. Qualsiasi cosa esaltante dell'esistenza o della forma originale diventa la più deprecabile nel suo riflesso, e qualsiasi cosa infima nella forma originale è vista come la più elevata nella sua esistenza riflessa. Ogni parte e arto di un corpo appare in posizione speculare quando riflessa in uno specchio; similmente, la Realtà Suprema e Spirituale (*parama-vastu*) viene riflessa in questo mondo per l'influenza della Sua inconcepibile potenza (*śakti*), e l'ombra di quella potenza si espande in ogni aspetto nella forma di esistenza mondana. Di conseguenza tutte le caratteristiche della Realtà Spirituale (*parama-vastu*), appaiono nella loro forma capovolta in questa esistenza materiale.

Il *rasa* trascendentale, che è la natura stessa della Realtà Spirituale Suprema (*parama-vastu*), è riflesso in questo mondo materiale non senziente come *rasa* ripugnante e mondano. La stupefacente, inestimabile e variegata felicità che si prova nella Realtà Spirituale Suprema è il suo intrinseco *rasa*, ma quando questo *rasa* si riflette nel piano inerte, la *jīva* condizionata lo im-

magina con delle designazioni e degli attributi materiali. Essa allora decide che la sostanza spirituale è priva di forma e di aspetto (*nirviśeṣa*), e immagina che, poichè la varietà è assente nella *nirviśeṣa-tattva*, ogni varietà in quanto tale debba essere essenzialmente mondana, pregiudicando così la comprensione della natura eterna dell'esistenza spirituale che è libera da tutti gli attributi materiali, trovandosi al di là di essi. Questo è l'inevitabile risultato dell'uso della logica nel tentare di comprendere la verità.

In verità, la Realtà Suprema è ricca di stupefacenti varietà perchè è la personificazione di tutti i *rasa*. Poichè le varietà spirituali sono riflesse nel *rasa* mondano, è possibile avvantaggiarsi delle varietà del *rasa* mondano per dedurre l'esistenza e le qualità del *rasa* spirituale che si trova al di là della percezione dei sensi. Le svariate relazioni presenti nel mondo spirituale sono: il *śānta-dharma* che incarna il sentimento di neutralità (*śānta-rasa*) e si trova nella posizione più bassa; il sentimento di servizio (*dāśya-rasa*) che è superiore al *śānta-rasa*; superiore al *dāśya-rasa* c'è il sentimento di amicizia (*sakhya-rasa*); superiore a questo c'è il sentimento dei genitori (*vātsalya-rasa*) e il sentimento d'amore coniugale (*madhura-rasa*) regna splendente sopra tutti gli altri.

Nel mondo materiale ogni cosa si trova in ordine capovolto, quindi il sentimento d'amore coniugale si trova al livello più basso, superiore ad esso c'è il sentimento dei genitori, il sentimento di amicizia è superiore a quello dei genitori e il sentimento di neutralità è superiore a tutti.

La posizione e le attività del riflesso perverso del *madhura-rasa* sono estremamente meschine e vergognose. Di conseguenza le persone che parlano della *rasa-tattva* da una prospettiva mondana giungono alla conclusione che la relazione d'amore è miserabile e spregevole. In realtà nel mondo spirituale il *madhura-rasa* è totalmente puro, immacolato e colmo di stupefacente dolcezza. Là l'incontro di Krishna con le Sue differenti

śakti è completamente puro ed è l'origine di tutta la verità.

Nel mondo materiale, il comportamento tra uomo e donna è di fatto vergognoso. Tuttavia nel mondo spirituale non c'è trasgressione del *dharma* perchè Krishna è l'unico *puruṣa* (maschio) e tutte le entità trascendentali di questa relazione d'amore sono Sue energie. Nel mondo materiale, un'entità vivente diventa il goditore e l'altra entità vivente diventa il goduto, ed entrambe vogliono relazionare tra di loro in questo modo. Questa faccenda diventa disgustosa e vergognosa perchè in antitesi alla verità essenziale. Secondo la *tattva*, un'entità vivente non è il goditore di un'altra entità vivente. Viceversa Śrī Krishna è l'unico goditore, e tutte le entità viventi sono godute da Lui. Il principio per cui la *jīva* diventa il goditore è contrario al suo *dharma* eterno. Dal punto di vista della realtà e del suo riflesso distorto, è inevitabile che il comportamento dell'uomo e della donna mondani appaia identico agli immacolati passatempo di Krishna, anche se il primo è veramente indegno e il secondo supremamente prezioso e significativo.”

Vijaya disse: “Prabhu, ora che ho ascoltato questa concezione e questo *siddhānta* impareggiabile, il mio scopo è stato raggiunto. La mia convinzione ora è diventata ferma e tutti i miei dubbi dissipati. Ho anche compreso la posizione del *madhura-rasa* all'interno del mondo spirituale. Proprio come il termine *madhura-rasa* è sinonimo di dolcezza, così il suo sentimento spirituale è l'origine di una suprema felicità (*paramānanda*). Chi è tanto sfortunato da trovare soddisfazione nel sentimento di neutralità (*śānta-rasa*) quando c'è un *rasa* come il *madhura*? Prabhu, vorrei ascoltare l'elaborata e completa spiegazione della filosofia e dei principi di questo confidenziale *madhura-rasa*.”

Gosvāmī rispose: “Ascolta Bābā! Krishna è il *viṣaya* del *madhura-rasa*, le Sue amate *gopī* sono l'*āśraya*, ed entrambi sono il sostegno (*ālambana*) di questo *rasa*.”

Vijaya chiese: “Quale forma di Krishna rappresenta il *viṣaya* di questo *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Che dolce domanda! La carnagione di Krishna è del colore delle nuvole monsoniche. Egli è affascinante e dolce e tutte le Sue caratteristiche auspiciose sono manifeste sul Suo corpo. Egli è forte, nel fiore della giovinezza ed è un parlatore eloquente ed irresistibile. E’ intelligente, splendido, sobrio, abile, furbo, felice, riconoscente, sincero, ed è controllato dall’amore. E’ profondo, eccelso e famoso. Egli ruba il cuore delle giovani damigelle ed è sempre fresco. Gioisce di incomparabili passatempi, è squisitamente bello, è il più caro amante e suona con il Suo flauto (*vanśī*). Krishna è l’unica persona a possedere queste qualità. La bellezza dei Suoi piedi di loto ha ridotto in polvere l’orgoglio di Kandarpa. I Suoi sguardi ammalianti incantano il cuore di tutti, ed è come uno scrigno colmo di gioiosi passatempi.”

Vijaya disse: “Ho realizzato appieno che Śrī Krishna con la Sua forma trascendentale (*aprākṛta*) e con le Sue qualità, è il solo e unico *nāyaka* (eroe) del supremo, meraviglioso e trascendentale *madhura-rasa*. Prima avevo studiato vari *śāstra* e usavo la logica e il ragionamento per meditare sulla forma di Krishna, ma la mia fede nella Sua forma non si è rafforzata. Tuttavia per tua misericordia, la *bhakti* impregnata di *ruci* (gusto) si è manifestata nel mio cuore. Poichè il mio cuore è stato purificato dalla devozione, costantemente sperimento una visione di Krishna, giorno e notte. Anche se io abbandonassi Krishna, Lui non abbandonerà mai il mio cuore. Com’è misericordioso! Ora comprendo veramente che:

*sarvathaiva durūho ‘yam abhaktair bhagavad-rasaḥ
tat-padāmbuja-sarvasvair bhaktair evānurasyate
vyatītya bhāvanā-vartma yaś camatkāra-bhāra-bhuḥ
hṛdi sattvojjval bāḍhaṁ svadate sa raso mataḥ*

Bhakti-rasāmṛta-sindhu (Divisione meridionale 5.78-79)

‘Solamente i *śuddha-bhakta* che accettano i piedi di loto di Śrī Krishna in tutto e per tutto, possono sperimentare questo *bha-*

gavad-rasa. Non è possibile sperimentare questo *rasa* o anche realizzarlo se il cuore non ha il minimo sentore di *bhakti*, se è colmo di sentimenti mondani o se le *samskāra* (impressioni delle vite precedenti) hanno plasmato la propria natura rendendola schiava della logica.’

Prabhu, ho realizzato che il *rasa* è costituito da emozioni supremamente pure e meravigliose che nascono nel cuore quand’è illuminato dalla *śuddha-sattva* e trascende il limite di contemplazione dell’essere umano. Il *rasa* è un’entità del mondo spirituale ed è assente nel mondo mondano. Esso scaturisce dall’esistenza pura della *jīva* che per natura è una particella atomica di coscienza (*cit-kaṇa*). Questo *rasa* viene sperimentato nello stadio di *bhakti-samādhi*. Colui che ha ricevuto la misericordia di Śrī Gurudeva e può discriminare tra *śuddha-sattva* (pura virtù) e *miśra-sattva* (virtù mista) non avrà nessun dubbio al riguardo.”

Gosvāmī disse: “Ciò che hai appena detto è assolutamente vero. Ora ti porrò una domanda per disperdere molti dei tuoi dubbi. Semplicemente rispondendo realizzerai una *tattva* trascendentale. Dimmi, qual è la differenza tra *śuddha-sattva* e *miśra-sattva*?”

Vijaya Kumāra offrì *saṣṭaṅga-daṇḍavats-praṇāma* ai piedi di loto di Śrī Gurudeva e umilmente disse: “Prabhu, per tua misericordia risponderò al meglio delle mie possibilità. Ti prego, correggimi da eventuali errori. Ciò che possiede un’esistenza è definito *sattā*, e una sostanza che ha una reale posizione, forma, qualità e attività viene definita *sattva*. La *śuddha-sattva* è l’esistenza che non ha nè inizio nè fine e ha una forma sempre nuova. Non è contaminata da passato, presente e futuro, e rimane sempre veramente sorprendente. La *śuddha-sattva* comprende tutti gli aspetti dell’esistenza che sono prodotti dalla pura energia spirituale (*śuddha-cit-śakti*).

All’interno di *māyā*, l’ombra della *cit-śakti*, agisce una trasformazione del tempo sotto forma di passato e futuro. Poichè

gli aspetti del vivere in questa *māyā* hanno un inizio, contengono la funzione del modo della passione (*rajo-dharma*), e poichè hanno una fine, contengono anche la funzione del modo dell'ignoranza, il *tamo-dharma*. La *miśra-sattva* si riferisce agli aspetti dell'esistenza *māyika* che hanno un inizio e una fine.

In conclusione, la *jīva* allo stato puro è *śuddha-sattva*, e la sua forma, qualità e attività sono anch'esse composte da *śuddha-sattva*. Tuttavia, poichè le *śuddha-jīve* sono state condizionate, i due modi di *māyā*, passione (*rajo-guṇa*) e ignoranza (*tamo-guṇa*), si sono mescolati alla sua esistenza pura. La *jīva* condizionata è quindi definita *miśra-sattva* (esistenza mista o virtù mista).”

Gosvāmī disse: “Bābā, hai presentato un *siddhānta* estremamente sottile. Ora dimmi, com'è il cuore della *jīva* quando viene illuminato dalla *śuddha-sattva*?”

Vijaya rispose: “L'esistenza pura (*śuddha-sattva*) della *jīva* non si manifesta chiaramente finchè essa rimane condizionata nel mondo materiale. La *jīva* realizza la sua natura intrinseca (*svarūpa*) in proporzione al sorgere della *śuddha-sattva*, ma non può ottenere questo risultato nè con il *sādhana*, nè col *karma* e neppure con *jñāna*. La ragione è semplice. Nessuna impurità dell'esistenza corporea può essere sradicata da un'altra sostanza anch'essa impura. Il *karma* materiale è per natura impuro, pertanto come può essere capace di rimuovere la contaminazione delle impurità *māyika* della *jīva*? Per quel che riguarda *jñāna* (conoscenza empirica), essa viene paragonata ad un fuoco perchè brucia le impurità, ma contemporaneamente brucia anche l'essenza originale (*sattva*). Come può quindi instillare la felicità proveniente dalla purificazione delle impurità? Perciò la *śuddha-sattva* può apparire solamente quando la *bhakti* nasce per la misericordia di Krishna e dei *vaiṣṇava*. Quando la *bhakti* appare, la *śuddha-sattva* illumina il cuore.”

Gosvāmī rispose: “E' un piacere dare istruzioni ad una persona qualificata come te. Ora, cos'altro vorresti chiedere?”

Vijaya disse: “Hai già spiegato che ci sono quattro tipi di eroi

(*nāyaka*): *dhīrodāta*, *dhīra-lalita*, *dhīra-śānta* e *dhīroddhata*. Chi tra questi è Krishna?”

Gosvāmī rispose: “Tutti questi quattro caratteri sono presenti in Krishna. Gli stati d’animo contraddittori che caratterizzano questi quattro tipi di *nāyaka* sono tutti presenti in Krishna. Grazie alla Sua potenza inconcepibile (*acintya-śakti*), Egli possiede le *śakti* per mantenere tutti i *rasa* contemporaneamente. Questi stati d’animo agiscono seguendo il desiderio di Krishna. Krishna, che è ornato dalle qualità dei quattro tipi di *nāyaka*, possiede anche un’altra peculiarità affascinante e nascosta che solamente delle persone straordinariamente qualificate sono capaci di notare.”

Vijaya disse: “Poichè hai già concesso la tua grande misericordia su di me, ti prego, parlami anche di questa *tattva*.”

Gli occhi di Vijaya Kumāra si riempirono di lacrime mentre pronunciava queste parole, e cadde ai piedi di Gosvāmījī. Gosvāmī lo sollevò e lo abbracciò. Anche i suoi occhi si riempirono di lacrime mentre con voce interrotta dall’emozione diceva: “Bābā, il mistero più intimo è che nel *madhura-rasa*, Krishna ha due nature *nāyaka*: di marito (*pati*) e di amante (*upapati*).”

Vijaya Kumāra disse: “Prabhu, Krishna è il nostro eterno consorte. Egli può essere chiamato solamente marito, perchè dunque c’è questo aspetto di amante (*upapati*)?”

Gosvāmī rispose: “Questo è un mistero profondo. Le questioni spirituali sono come gioielli misteriosi, e tra questi vi è il *parakīyā-madhura-rasa* che è paragonato al gioiello *kaustubha*.”

Vijaya chiese: “I *bhakta* che si sono rifugiati nel *madhura-rasa* s’impegnano nel *bhajana* col sentimento di essere sposati con Krishna. Che importanza c’è nel considerare Krishna il proprio amante (*upapati*)?”

Gosvāmī rispose: “Nessun *rasa* si manifesta se si concepisce *para-tattva* come impersonale e Lo si adora con un sentimento impersonale (*nirviśeṣa-bhāva*). Questo processo nega la validità delle affermazioni contenute nei *Veda* come: ‘*raso vai saḥ*’ - La

verità Suprema e Assoluta è la personificazione di tutti i *rasa* (*Chāndogya Upaniṣad 8.13.1*). Il vuoto o *nirviśeṣa-bhāva* è inutile per la sua totale mancanza di felicità. Tuttavia da un altro punto di vista, l'esperienza del *rasa* si può sviluppare progressivamente in proporzione agli svariati sentimenti scaturiti da una concezione personalista (*saviśeṣa-bhāva*). Devi comprendere che il *rasa* è la *tattva* principale di *para-tattva*. Il sentimento *saviśeṣa-bhāva* definito *īśvara-bhāva* nel quale si considera il Supremo come Controllore, è in qualche modo superiore al *nirviśeṣa-bhāva*, mentre il *prabhu-bhāva* congenito nella relazione di servizio (*dāśya-rasa*), è più elevato dell'*īśvara-bhāva* della relazione neutrale (*śānta-rasa*). Il sentimento di amicizia (*sakhya-bhāva*) è più elevato del sentimento di servizio (*dāśya-bhāva*); il sentimento dei genitori (*vātsalya-bhāva*) è ancora superiore, mentre il sentimento della relazione coniugale (*madhura-rasa*) è supremo tra tutti. Proprio come esiste una sequenza tra questi *bhāva*, in progressione verso l'alto, similmente il *parakīyā-madhura-rasa* (il sentimento degli amanti) è superiore al sentimento dei coniugi (*svakīyā*).

Ci sono due *tattva*: l'*ātmā* (il proprio sè) e *para* (gli altri come *āśraya*). La tendenza naturale che è insita nel proprio sè (*ātmāniṣṭha dharma*) è definita *ātmārāmatā*, essere soddisfatti nel proprio sè, e in questa *ātmārāmatā* non c'è interazione da parte di entità separate. Una delle caratteristiche di Krishna è di essere eternamente soddisfatto in Sè; tuttavia in Lui esiste eternamente anche la capacità di gioire relazionandoSi con altri (*parārāmatā-dharma*). Le caratteristiche contraddittorie sono tutte presenti simultaneamente in *parama-puruṣa Śrī Krishna*. Questa è la natura costitutiva e intrinseca della verità Suprema e Assoluta (*para-tattva*). In un aspetto dei *krishna-līlā* c'è *ātmārāmatā*, la condizione di autosoddisfazione; mentre nell'altro aspetto regna splendente la quintessenza di *parārāmatā*. Il culmine di questa *parārāmatā* è il *parakīyā-bhāva* (il sentimento degli amanti). Il *parakīyā-rasa* è un *rasa* stupefacente, e appare quan-

do il *nāyaka* e la *nāyikā* sono uniti da un'attrazione (*rāga*), anche se la loro relazione è basata su *para-bhāva*, lo stato d'animo di accettare un'altra consorte (*para*).

Da *ātmārāmatā* fino al *parakīyā-madhura-rasa* sono inclusi tutti i possibili *rasa*. Se il *rasa* tende verso *ātmārāmatā*, gradualmente si inaridirà, mentre se viene attratto sempre più verso *parakīyā*, otterrà la sua pienezza. Quando Krishna è l'amante (*nāyaka*), il *parakīyā-rasa* non può mai essere ignobile, mentre se una qualsiasi *jīva* ordinaria diventa l'amante (*nāyaka*), nasce un problema di moralità e il *parakīyā-bhāva* allora diventa infimo. Per questo i poeti hanno stabilito che l'incontro tra un uomo e una donna sposata è alquanto spregevole. Śrī Rūpa Gosvāmī ha sottolineato che, sebbene la prosa e la poesia (*alankāra-śāstra*) abbiano descritto la relazione tra amanti (*upapati*) come detestabile e spregevole, ciò è applicabile solo ai *nāyaka* mondani. Nessuna di queste conclusioni può essere applicata a Śrī Krishna che è la sorgente diretta di tutti gli *avatāra*.”

Vijaya chiese: “Ti prego parlami delle caratteristiche del marito (*pati*).”

Gosvāmī rispose: “Il *pati* è colui che ha accettato la mano di una sposa.”

Vijaya chiese: “Ti prego spiegami le caratteristiche dell'amante (*upapati*) e dell'amata (*parakīyā*).”

Gosvāmī rispose: “L'*upapati* è un uomo trasportato da intenso attaccamento a trasgredire le regole del *dharma* accettando una relazione con una donna (*parakīyā*) come la cosa a lui più cara. La *parakīyā* è una donna che rigetta le leggi del *dharma* di questo mondo, trasgredisce le regole del matrimonio e offre completamente sè stessa ad un uomo che non è il marito. Ci sono due tipi di *parakīyā*, la donna non sposata (*kanyā*) e la donna sposata (*parodhā*).”

Vijaya chiese: “Quali sono le caratteristiche della *svakīyā*, la donna sposata?”

Gosvāmī rispose: “Una donna casta che si è sposata secondo

i principi regolatori e che è sempre assorta nel seguire gli ordini del marito è definita *svakīyā*.”

Vijaya chiese: “In relazione a Krishna, chi è *svakīyā* e chi è *parakīyā*?”

Gosvāmī rispose: “Le signore sposate di Dvārakā Purī sono *svakīyā*, mentre le giovani *gopī* di Vraja sono *parakīyā*.”

Vijaya chiese: “Dove sono collocate questi due tipi di consorti negli *aprakāṣa-līlā* del mondo spirituale?”

Gosvāmī rispose: “Questo è un argomento molto segreto. Tu sai che il regno di *para-tattva* Śrī Krishna è costituito da quattro quarti. Tre quarti delle Sue opulenze (*vibhūti*) si manifestano nel regno spirituale e un quarto nel regno mondano. Quindi l’intero regno di *māyā*, compresi i quattordici sistemi planetari è incluso in un quarto della Sua *vibhūti*. Il fiume Virajā scorre tra il mondo materiale e quello spirituale; il mondo di *māyā* su una sponda e il mondo spirituale sull’altra sponda. Il *brahmā-dhāma* costituito dall’effulgenza del corpo del Signore, circonda il mondo spirituale (*cit-jagat*). Quando una *jīva* raggiunge e supera il fiume Virajā, il mondo spirituale (*paravyoma*) che incontra è *saṁvyoma-rūpa* Vaikuṅṭha. In quella dimensione prevale il sentimento *aiśvarya* dove Nārāyaṇa regna come il Signore dei Signori servito da infinite e trascendentali energie (*śakti*). A Vaikuṅṭha, Bhagavān si situa nella relazione coniugale (*svakīyā-rasa*) e le Sue energie *śrī*, *bhū* e *nīlā* Lo servono come consorti *svakīyā*. Oltre Vaikuṅṭha si trova Goloka. A Vaikuṅṭha le consorti *svakīyā* della città di Dvārakā sono assortite nei loro rispettivi e appropriati servizi. A Goloka le giovani ragazze di Vraja servono Krishna nel loro specifico *rasa*.”

Vijaya chiese: “Se Goloka è la dimora più elevata di Krishna, perchè sono state esaltate le meravigliose glorie di Vraja?”

Gosvāmī rispose: “Luoghi come Vraja, Gokula e Vrindāvana si trovano all’interno di Śrī Mathurā-maṇḍala. Mathurā-maṇḍala e Goloka sono identiche (*abheda-tattva*). Quando un determinato fenomeno si situa nella regione più elevata del *cit-*

jagat, è definito Goloka, e quando si manifesta in questo universo materiale, è definito Mathurā-maṇḍala. Perciò viene celebrato simultaneamente in ambedue le forme.”

Vijaya chiese: “Com’è possibile? Non capisco.”

Gosvāmī rispose: “Questi fenomeni sono possibili solamente per l’inconcepibile potenza di Krishna. Tutte le attività che si determinano nella giurisdizione della potenza inconcepibile vanno oltre la comprensione e la logica. Quella dimora eterna (Goloka) viene chiamata Mathurā-dhāma in questo mondo costituito da elementi grossolani (*prapañca*), e viene chiamata Goloka nei passatempi non visibili compiuti nel mondo spirituale. I passatempi di Krishna sono eterni e Goloka è manifestata eternamente nel *nitya-jagat*. Coloro che si sono qualificati a ricevere il *darśana* della sostanza spirituale pura, vedono Goloka. Non solo, essi possono anche avere il *darśana* di Goloka a Gokula in questo mondo. Ma la *jīva* dall’intelligenza materiale non può avere il *darśana* di Goloka. Anche se Gokula è Goloka stessa, le *jīve* con un’intelligenza mondana percepiscono Gokula come un luogo comune di questo mondo composto da cinque elementi grossolani.”

Vijaya chiese: “Qual è la qualifica per ottenere il *darśana* di Goloka?”

Gosvāmī rispose: “Śrī Śukadeva Gosvāmī ha detto:

*iti sañcintya bhagavān mahākaruṇiko vibhuḥ
darśayāmāsa svam lokam gopānām tamasah param
satyam jñānam anantam yad brahmā-jyotiḥ sanātanam
yad dhi paśyanti munayo guṇāpāye samāhitāḥ
Śrīmad-Bhāgavatam 10.28.14-15)*

‘Sebbene i *gopa* siano eternamente perfetti, essi discendono in questo mondo come assistenti di Krishna nei Suoi passatempi. I *sādhana-siddha-gopa* sono seguaci dei *nitya-siddha-gopa*. Questi *sādhana-siddha-gopa* pensano: “A causa dell’ignoranza le *jīve* di questo mondo s’identificano con i loro corpi mate-

riali; come conseguenza esse sviluppano svariati tipi di desideri impegnandosi in varie attività per poterli soddisfare, con l'esito di vagare senza mèta nascendo in specie di vita degradate o elevate. Anche noi siamo soggetti alle stesse attività.”

Considerando questo, il munifico e compassionevole Bhagavān Śrī Krishna dalle inconcepibili opulenze, concede ai *gopa* il *darśana* della Sua dimora suprema, Goloka, che si trova oltre la densa coltre di *māyā*. La varietà in quel *dhāma* è una realtà eterna, assoluta e ricca di illimitati passatempi spirituali. Quel *dhāma* è eternamente illuminato dall'effulgenza di *brahman*, e moltitudini di saggi e devoti lo percepiscono nella loro *trance*, lo stato che si trova oltre l'influenza dei tre *guṇa*.”

Bābā, non si può ottenere il *darśana* di Goloka senza aver ricevuto la misericordia di Krishna. Krishna accorda la Sua misericordia ai *vraja-vasī* e concede loro il *darśana* di Goloka. Questa Goloka è la dimora spirituale situata oltre la natura materiale, e la varietà che vi è espressa è la personificazione della verità eterna, rappresentata da infiniti passatempi spirituali. L'effulgenza spirituale del *brahmājyoti* esiste eternamente in quel luogo poichè è l'effulgenza (*prabhā*) del Suo corpo. Quando il *sādhaka* si libera da tutte le connessioni mondane con la materia, può ottenere il *darśana* di quella *tattva* speciale.”

Vijaya chiese: “Possono tutte le personalità liberate avere il *darśana* di Goloka?”

Gosvāmī rispose: “Tra milioni di anime liberate, un *bhakta* di Bhagavān è molto raro. Nel *brahma-dhāma* le *jīve* che si liberano con la pratica dell'*aṣṭāṅga-yoga* e del *brahma-jñāna* gioiscono nell'oblio di sè stessi. Come una persona nello stato di profondo sonno (*suṣupti*) è completamente inattiva e priva di qualsiasi capacità di percezione, di comprensione, di desiderio e così via, similmente la *jīva* che ottiene il *brahma-dhāma* è dimentica della propria *ātmā*, giacendo come una sostanza inanimata. Non solo, anche i *bhakta* assorti nel sentimento di timore

e reverenza (*aiśvarya*) non possono vedere Goloka.

I *bhakta* con un sentimento di *aiśvarya* rendono servizio alla forma opulenta del Signore di Vaikuṅṭha, secondo i loro rispettivi sentimenti (*bhāva*). Persino chi s’impegna nel *krishna-bhajana* assorto nel *vraja-rasa* può avere il *darśana* di Goloka solamente se è tanto fortunato da ricevere la misericordia di Krishna ed essere liberato dalla prigione di *māyā*.”

Vijaya chiese: “Se solo quest’ultimo tipo di *bhakta* può vedere Goloka, perchè Goloka è stata descritta negli *sāstra* come la *Śrī Brahmā-saṁhitā*, l’*Hari-vaṁśa* e il *Padmā Purāṇa*? Se la misericordia di Krishna è accessibile solo attraverso il *vraja-bhajana*, che senso ha menzionare Goloka?”

Gosvāmī rispose: “Quei *vraja-rasika-bhakta* che Krishna eleva a Goloka dal mondo degli elementi grossolani possono vedere Goloka nella sua completezza. Inoltre, anche i *śuddha-bhakta* assorti nei sentimenti di Vraja (*vraja-bhāva*) possono vedere Goloka ma fino ad un certo punto. Ci sono due tipi di *bhakta*: il *sādhaka* e il *siddha*. I *sādhaka* non sono qualificati a vedere Goloka. Esistono inoltre due tipi di *siddha-bhakta*: i *vastu-siddha-bhakta* e gli *svarūpa-siddha-bhakta*. I *vastu-siddha-bhakta* giungono direttamente a Goloka grazie alla misericordia di Krishna; gli *svarūpa-siddha-bhakta* vedono la *svarūpa* di Goloka mentre sono ancora situati nell’esistenza materiale senza trovarsi ancora a Goloka. Per misericordia di Krishna gli occhi della loro *bhakti* si stanno gradualmente aprendo, perciò vi sono molti gradi di eleggibilità in questa categoria di *bhakta*. Alcuni vedono solo una piccola parte, altri vedono un pò di più ed altri ancora di più.

In proporzione alla misericordia di Krishna ricevuta, essi vedranno Goloka. Finchè rimarranno nello stadio di *sādhana* della *bhakti*, qualsiasi *darśana* abbiano ottenuto di Gokula è tinto dal sentimento *māyika*. Dopo aver superato lo stadio di *sādhana* e aver raggiunto il livello di *bhāva* il loro *darśana* è in qualche maniera puro, ma solo dopo essere giunti allo stadio di *pre-*

ma iniziano ad avere il *darśana* completo di Goloka.”

Vijaya chiese: “Prabhu, sotto che aspetto si considerano Goloka e Vraja differenti?”

Gosvāmī rispose: “Ogni cosa che esiste a Vraja è anche presente a Goloka, ma vari aspetti appaiono in qualche modo differenti dovuto ai diversi tipi di *niṣṭha* (fede) di chi li osserva. Infatti non c’è differenza tra Goloka e Vrindāvana; esse appaiono differenti agli occhi di differenti osservatori, dipende dalla loro visione.

Le persone nel giogo dell’ignoranza vedono che ogni cosa a Vraja è materiale. La visione di una persona nell’influsso della passione (*rajo-guṇa*) è in un certo modo più favorevole se paragonata ai primi, e coloro che sono situati nel *sattva-guṇa* (virtù) hanno il *darśana* della *śuddha-sattva* a seconda della loro capacità di visione. La percezione di ognuno è differenziata a seconda delle loro qualifiche (*adhikāra*).”

Vijaya chiese: “Prabhu, ho potuto realizzare qualcosa, ma vorresti gentilmente farmi degli esempi per chiarire ulteriormente questo soggetto? Gli esempi materiali non possono illustrare completamente i soggetti spirituali, ma anche una parziale indicazione può far nascere una piena realizzazione.”

Gosvāmī rispose: “Questo è un problema complesso. Ci è proibito rivelare agli altri le nostre realizzazioni interiori. Quando anche tu, per misericordia di Krishna, avrai delle realizzazioni interiori, dovrai sempre tenerle celate. Ti parlerò di questo soggetto solamente in base a ciò che i nostri precedenti *ācārya* hanno rivelato, e per misericordia di Krishna potrai comprendere il resto da solo.

A Goloka la percezione delle cose è puramente spirituale e non vi è neppure una minima tinta di percezione materiale. A Goloka, per nutrire le relazioni (*rasa*), la *cit-śakti* manifesta svariati sentimenti in differenti luoghi.

Da questi sentimenti scaturisce una concezione spirituale definita *abhimāna* (identificazione). Per esempio, a Goloka

Krishna non nasce nè muore ma, per assistere i passatempo trascendentali, attraverso la concezione (*abhimāna*) di esistenza spirituale, il sentimento paterno e materno prende forma nelle personalità di Nanda e Yaśodā. Inoltre meravigliosi e vari sentimenti di *śṛṅgāra-rasa* come la separazione (*vipralambha*) e l'incontro (*sambhoga*), esistono grazie a questa concezione o *abhimāna*. Sebbene la reale situazione del *parakīyā-bhāva* (sentimento d'amore tra amanti) sia pura e immacolata, la concezione interiore (*abhimāna*) dell'amante (*parakīyā*) e dell'amato (*upapati*) è eternamente presente.

Vedi, queste *abhimāna* sono veramente convincenti a Vraja, perchè attraverso il potere di *yogamāyā*, esse prendono forma e personalità. Per esempio a Vraja, Yaśodā è nella stanza adibita al parto con le doglie prima di partorire Krishna; inoltre le *nitya-siddha-gopī* nutrono una concezione da amanti visto che sono sposate ai loro mariti, ad esempio Abhimanyu o Govardhana-gopa. In altre parole, le concezioni (*abhimāna*) presenti a Goloka sono tutte riscontrabili a Vraja in forma tangibile e sono gestite da *yogamāyā* con un realismo sottile e originale. A Vraja non esiste la seppur minima traccia di falsità, ed è come Goloka da ogni punto di vista. Le differenze sono percepite solo da chi è condizionato in qualche grado dalla materialità.”

Vijaya chiese: “Allora si deve meditare adeguatamente sugli *aṣṭa-kālīya-līlā*, i passatempo compiuti nelle otto suddivisioni del giorno, dopo aver tratto delle debite conclusioni?”

Gosvāmī rispose: “No, non è così. Chi ha ottenuto il *darśana* dei *vraja-līlā* deve ricordare gli *aṣṭa-kālīya-līlā* a seconda della propria realizzazione. Per misericordia di Krishna, i *līlā* stessi si automanifesteranno nel cuore del *sādhaka* per potere del *bhajana*. Non è utile tentare di intensificare con la propria forza di volontà i sentimenti espressi nei *līlā*.”

Vijaya disse: “*Yadr̥śī bhāvanā yasya siddhir bhāvati tādr̥śī*. Secondo questa logica la perfezione che una persona ottiene corrisponde esattamente al tipo di meditazione compiuta durante il

sādhana, quindi sembra che si debba compiere un’immacolata e pura meditazione su Goloka.”

Gosvāmī rispose: “Ciò che hai detto è giusto. A Vraja tutte le percezioni sono pura realtà e neppure la minima cosa vi si oppone, altrimenti ci sarebbe contraddizione. La perfezione si ottiene quando il *sādhana* diventa puro; tanto è più pura la meditazione durante il *sādhana*, quanto più velocemente si ottiene *siddhi*. Devi impegnarti in modo tale che il tuo *sādhana* si possa compiere in modo meraviglioso; ma a prescindere, devi sapere che vada oltre le tue capacità riuscire a purificare il tuo *sādhana*, lo può solamente Krishna tramite la Sua *acintya-śakti*. Se tenterai da solo, rimarrai intrappolato nel groviglio spinoso di *jñāna*; ma se Krishna ti concederà la Sua misericordia, non ci sarà alcun risultato nocivo.”

Vijaya disse: “Oggi mi sento particolarmente fortunato. Vorrei porti un’ultima domanda: la dimora delle consorti di Dvārakā è Vaikuṅṭha oppure anche Goloka?”

Gosvāmī rispose: “L’infinita felicità (*ānanda*) che si sperimenta nel *cit-jagat* si realizza a Vaikuṅṭha; non c’è mèta più elevata di Vaikuṅṭha, dove si trovano città come Dvārakā; le giovani signore di quelle città vivono nei loro palazzi privati rendendo servizio a Krishna. Le uniche che sono al livello del *madhura-rasa* di Goloka sono le *vraja-ramaṇī*, le ragazze di Vraja. Tutti i passatempi di Vraja si trovano a Goloka. Tuttavia nel libro *Gopāla-tāpanī Upaniṣad* è affermato che Rukminījī è al livello dello *svakīyā-rasa* (relazione coniugale) di Mathurā ossia di Goloka.”

Vijaya chiese ancora: “Prabhu, tutte le attività di Goloka si compiono nella stessa sequenza di Vraja?”

Gosvāmī rispose: “Sì, tutte si susseguono nello stesso ordine, ma son prive di concezioni temporali proprie di *māyā*. Tuttavia queste concezioni *māyika* possiedono una propria natura originale pura e spirituale che non posso spiegarti. Questo lo potrai comprendere solamente con la forza del tuo *bhajana*.”

Vijaya domandò: “L’intera esistenza mondana è annientata al momento della dissoluzione dell’universo, in che modo allora i *vraja-līlā* sono eternamente presenti?”

Gosvāmī rispose: “I passatempo di Vraja sono eterni sia nell’esistenza manifesta in questo mondo (*prakṛta*) che nell’esistenza spirituale eterna (*aprakṛta*). La percezione attuale dei *vraja-līlā* esiste eternamente in uno degli innumerevoli universi che si avvicinano ciclicamente come in un cerchio. Un particolare *līlā* ora presente in un universo, apparirà il momento successivo in un altro universo. In questo modo tutti i passatempo manifesti nell’esistenza materiale (*prakṛta-līlā*) sono eterni.”

Vijaya chiese: “Se i *prakṛta-līlā* si rivelano in tutti gli universi, ciò significa che *vraja-dhāma* esiste in ogni universo?”

Gosvāmī rispose: “Sì, è così. Goloka è una realtà che si manifesta da sè e si trova in ogni universo come dimora dei *krishna-līlā*. Goloka si auto manifesta anche nel cuore dei *śuddha-bhakta*.”

Vijaya chiese: “Perchè Mathurā-maṇḍala resta manifesta in un universo anche se il *līlā* non è più visibile?”

Gosvāmī rispose: “Gli *aprakṛta-līlā* sono sempre presenti nel *dhāma*; essi vi rimangono per concedere la misericordia ai *bhakta* che vi risiedono.”

A questo punto la conversazione si concluse. Mentre tornava alla sua residenza Vijaya Kumāra continuamente meditava sul suo servizio negli *aṣṭa-kālīya-līlā*.

CAPITOLO TRENTADUE

Mādhura-Rasa: Le parakīyā-nāyikā

Era notte, Vrajanātha aveva completato il suo *bhajana* giornaliero. Posato il suo *hari-nāma-mālā*, cadde addormentato. Vijaya Kumāra aveva onorato il *prasāda* e giaceva sul letto, ma il sonno tardava ad arrivare perchè era assorto nei suoi pensieri.

In precedenza aveva coltivato l'idea che Goloka e Gokula fossero luoghi differenti. Ora invece aveva compreso che Goloka e Gokula sono identici. L'origine del *parakīyā-rasa* è a Goloka. Ma come può là Krishna essere un amante (*upapati*)? Vijaya Kumāra non riusciva a comprendere questo punto.

“Se Krishna è la sostanza Suprema”, egli pensava, “e *śakti* e *śaktimān* non sono differenti, anche se la *śakti* si separasse da *śaktimān*, come può la *śakti* essere sposata (*parodhā*) con un *gopa* che non sia Krishna, e Krishna essere il suo amante (*upapati*)?”

Subito dopo pensò: “Domani porrò questa domanda a Śrī Gurudeva affinché i miei dubbi vengano dissolti, anche se penso sia improprio chiedere altro riguardo a Goloka. Ma vorrei che il soggetto mi fosse più chiaro.”

Così ragionando, alla fine si addormentò. Quella notte sognò di essere in presenza di Gurudeva e di porgli, per dissipare i suoi dubbi, la domanda che lo aveva inquietato prima di assopirsi.

Gurudeva gli rispose: “Bābā Vijaya, Krishna è pienamente indipendente in ogni attività e i Suoi liberi desideri non dipendono dai desideri degli altri. Il Suo desiderio eterno è di celare la Sua *aiśvarya* (opulenza) e rivelare la Sua *mādhūrya* (dolcezza).

In accordo a questo Egli assegna alla Sua *śakti* un'esistenza separata e, subito dopo, dalla Sua *para-śakti* emanano milioni di

giovani e affascinanti *gopī*, tutte impegnate nel rendere svariati tipi di servizio a Krishna. Ciò nonostante Krishna non Si sente completamente soddisfatto dal servizio della Sua *śakti* perchè è influenzato dalla consapevolezza delle Sue opulenze. Perciò Si avvale della Sua *yogamāyā-śakti* per instillare in quelle bellissime *gopī* la concezione (*abhimāna*) di appartenere ad un'altra famiglia. Conseguentemente per l'influsso di quella *śakti* (*yogamāyā*), esse si considerano mogli di altri e in contemporanea Krishna instaura con loro una relazione di amante (*upapati*).

Desiderando ardentemente gustare il *parakīyā-rasa*, Krishna trascende la Sua natura *ātmārāma* (essere soddisfatto in sè) e compie variegati e meravigliosi *līlā* con quelle giovani *gopī* che pensano di essere sposate con altri. Il flauto *vaṁśī* è il Suo caro amico e Lo assiste in questo compito.

Per far sì che Krishna gioisse questa speciale relazione, a Goloka si è istituito il *parakīyā-bhāva*. Quindi tutti i passatempo compiuti nelle foreste di Goloka e negli altri luoghi dove Krishna gioca amorevolmente, come a Vrindāvana, rimangono eternamente presenti.

Simultaneamente i luoghi dei *līlā* a Vraja, l'arena della *rasa-līlā*, il fiume Yamunā, la collina Govardhana, e così via, sono anche a Goloka dov'è presente la concezione di essere sposati (*dāmpatya-bhāva*) e di essere fedeli al proprio marito (*svakīyātva-bhāva*), sebbene l'immacolato sentimento di amore coniugale (*śuddha-svakīyātva*) regni effulgente a Vaikuṅṭha. Le caratteristiche del coniuge (*svakīyā*) e dell'amante (*parakīyā*) sono così considerate inconcepibilmente differenti e non differenti.

Questo argomento è sorprendente. A Goloka il *parakīyā-bhāva* è presente solo come una concezione (*abhimāna*). A Vraja appare come una relazione con la moglie di un altro, ma in realtà non vi è adulterio in quanto le giovani *gopī* emanano dalla *śakti* personale di Krishna.

Krishna è unito a loro fin dall'origine dei tempi; perciò si evidenzia la loro qualità fondamentale di essere perfettamente fe-

deli al proprio marito (*svakīyātva*) e di essere sposate (*dāmpatyā*). I *gopa* come Abhimanyu sono degli *avatāra* e vivono a Goloka rispecchiando uno specifico ruolo. Essi diventano mariti per nutrire i *līlā* di Krishna e renderLo il Signore dei passatempo (*vilāsa*) sul palcoscenico di Vraja.

A Goloka, oltre il mondo materiale, il *rasa* è nutrito da questa *abhimāna*. Nell'universo materiale, a Gokula, tutte le concezioni manifestano la loro esistenza individuale ed assumono dei corpi per l'intervento di *yogamāyā*, col proposito di creare l'esperienza di essere sposati e di trasgredire ai doveri della vita matrimoniale. Tutto ciò si realizza per l'intervento di *yogamāyā*.”

Quando Vijaya Kumāra in sogno ascoltò da Gurudeva la spiegazione della *svakīyā* e *parakīyā-tattva*, superò tutti i suoi dubbi. La Goloka che si trova al di là del mondo mondano, è di fatto la medesima Gokula che si trova sulla Terra; la sua convinzione divenne stabile e l'identità estatica del *vraja-rasa* germogliò nel suo cuore sentendo anche crescere una solida fede nei *nitya-aṣṭa-kālīya-līlā* di Vraja.

Giunto il primo mattino, Vijaya Kumāra si alzò pensando: “Śrī Gurudeva mi ha mostrato una misericordia illimitata, ora voglio ascoltare da lui la spiegazione sui vari fattori del *rasa* e poi raggiungere lo stadio di *niṣṭha*, ferma fede nel *bhajana*.”

Vijaya Kumāra onorò *prasāda* e si presentò davanti a Gurudeva al momento concordato. Versando lacrime d'amore, egli offrì prostrati omaggi.

Gurudeva amorevolmente lo abbracciò e disse: “Bābā, Krishna ti ha favorito con la Sua genuina misericordia, perciò mi considero fortunato al solo vederti.” Nel pronunciare queste parole, la potente influenza di *prema* rese la sua mente instabile.

Poco dopo, quando Gosvāmījī riacquistò la sua percezione esterna, Vijaya Kumāra offrì *saṣṭaṅga-praṇāma* e disse: “Prabhu, io non conosco la misericordia di Krishna; conosco solo la tua misericordia.

Sono giunto a soprassedere al tentativo di realizzare Goloka.

Sarò completamente soddisfatto nell'impegnarmi ad ottenere la realizzazione di Vraja. Desidero comprendere veramente le varietà affascinanti del *vraja-rasa*. Per favore dimmi, possono le *gopī* non sposate che coltivano la concezione di vedere Krishna come loro marito, essere definite consorti (*svakīyā*)?"

Gosvāmī rispose: "Le *gopī* non sposate di Gokula in quel momento erano *svakīyā* perchè ponevano la loro fede nell'avvicinare Krishna con il sentimento di mogli, ma il loro sentimento intrinseco era quello di amanti (*parakīyā*).

Dato che il loro sentimento di mogli non era innato, in quelle particolari circostanze, a Gokula mentre si svolgevano i passatempo manifesti, la loro relazione come amanti primeggiò, ma Krishna le accettò anche come Sue mogli, sebbene con il rito *gandharva-vivāha-riti*, in cui ci si sposa con un semplice scambio di ghirlande."

Vijaya chiese: "Prabhu, gradualmente ti porrò molte domande. Desidero comprendere tutti gli argomenti trattati nell'*Ujjvala-nīlamanī* seguendo la sequenza con cui sono stati presentati. Prima però vorrei capire tutto in attinenza al *nāyaka* (l'eroe o amato). Si annoverano quattro tipi di *nāyaka*: *anukūla*, *dakṣiṇa*, *śaṭha* e *dhṛṣṭa*. Ti prego, inizia col descrivere il *nāyaka anukūla*."

Gosvāmī rispose: "Il *nāyaka anukūla* è Krishna nella condizione in cui abbandona ogni desiderio d'incontrare altre ragazze nubili poichè coltiva un estremo attaccamento per una particolare *nāyikā* (eroina). Il sentimento di Śrī Rāmacandra per Śrī Sītā-devī e quello di Śrī Krishna per Śrīmatī Rādhikā è un esempio di *anukūla-nāyaka*."

Vijaya chiese: "Vorrei apprendere le caratteristiche dei vari sentimenti espressi come *anukūla*, e conoscere le quattro ulteriori suddivisioni di *nāyaka* come ad esempio *dhīrodāta*.

Ti prego, spiegami i sintomi del *dhīrodāta-anukūla-nāyaka*."

Gosvāmī rispose: "Il *dhīrodāta-anukūla-nāyaka* esprime gravità, è umile, perdona ed è compassionevole; è risoluto e fis-

so nei suoi voti, libero dalla vanità, modesto ed estremamente munifico. Nondimeno egli è pronto a rinunciare a tutte queste qualità per la soddisfazione della Sua *nāyikā* e accetta di incontrarla in segreto.”

Vijaya chiese: “Ti prego, parlami delle caratteristiche del *dhīra-lalita-anukūla-nāyaka*.”

Gosvāmī rispose: “Il *dhīra-lalita-anukūla-nāyaka* è per natura un intenditore del *rasa*, è sempre giovane, esperto nel gioco e spensierato. Il *dhīra-lalita-anukūla-nāyaka* possiede queste caratteristiche combinate al desiderio di gustare un piacere ininterrotto.”

Vijaya chiese: “Chi è il *dhīra-śānta-anukūla-nāyaka*?”

Gosvāmī rispose: “Il *dhīra-śānta-anukūla-nāyaka* è naturalmente sereno e tollerante, saggio e ponderato.”

Vijaya chiese: “Ti prego, parlami ora delle caratteristiche del *dhīroddhata-anukūla-nāyaka*.”

Gosvāmī rispose: “Quando un *nāyaka* manifesta, in senso favorevole, un certo tipo di invidia, orgoglio, falsità, irascibilità e vanagloria, è definito un *dhīroddhata-anukūla-nāyaka*.”

Vijaya chiese: “Chi è il *dakṣiṇa-nāyaka*?”

Gosvāmī rispose: “La parola *dakṣiṇa* significa ‘semplice ed onesto’. Un *dakṣiṇa-nāyaka* è colui che non ignora mai il rispetto, il timore reverenziale e l’amore sottomesso per la Sua precedente amante, anche se dona il Suo cuore ad un’altra *nāyikā*.

Chi si predispone in modo equanime verso molte eroine è definito un *dakṣiṇa-nāyaka*.”

Vijaya chiese: “Quali sono i segni distintivi del *śaṭha-nāyaka*?”

Gosvāmī rispose: “Un *śaṭha-nāyaka* è tenero e affettuoso in presenza della Sua amata, ma poi segretamente commette delle gravi offese agendo in modo sgarbato alle sue spalle.”

Vijaya chiese: “Quali sono le caratteristiche del *dhṛṣṭa-nāyaka*?”

Gosvāmī rispose: “Un *dhṛṣṭa-nāyaka* è totalmente privo di

paura ed esperto nel mentire, anche se tutti possono chiaramente vedere i segni dell'aver gioito della compagnia di un'altra amante.”

Vijaya domandò: “Prabhu, quanti sono in totale i *nāyaka*?”

Gosvāmī rispose: “Per quel che ci riguarda, Krishna è l'unico *nāyaka*. Non c'è nessun altro oltre a Lui. Krishna è *pūrṇa* (perfetto) a Dvārakā, è *pūrṇatāra* (più perfetto) a Mathurā ed è *pūrṇatama* (sommamente perfetto) a Vraja.

In ognuno di questi luoghi Lui è sia marito (*pati*) che amante (*upapati*), quindi esprime sei personalità *nāyaka*, e poichè ci sono quattro categorie di *nāyaka* a partire dal *dhīrodātta*, si sommano un totale di ventiquattro tipi di *nāyaka*. Tutti questi sono poi ulteriormente suddivisi in *anukūla*, *dakṣiṇa*, *śaṭha* e *dhr̥ṣṭa* per un totale di novantasei *nāyaka*. Devi sapere che ci sono 24 tipi di *nāyaka* nello *svakīyā-rasa* (relazione coniugale) e 24 tipi di *nāyaka* anche nel *parakīyā-rasa* (relazione da amanti).

Nei *vraja-līlā* lo *svakīyā-rasa* è un sentimento contratto, mentre predomina il *parakīyā-rasa*. Perciò i 24 tipi di *nāyaka* del *parakīyā-rasa* si manifestano splendidamente ed eternamente in Śrī Krishna a Vraja. Egli è qualsiasi *nāyaka* sia necessario ad impersonare un particolare ruolo in ogni aspetto dei *līlā*.”

Vijaya chiese: “Prabhu, ho realizzato le differenti caratteristiche dei *nāyaka*. Ora ti prego, parlami di quanti tipi di assistenti (*sahāyaka*) ha il *nāyaka*.”

Gosvāmī rispose: “Il *nāyaka* ha cinque tipi di assistenti: *ceṭa*, *viṭa*, *vidūṣaka*, *pīṭha-marḍa* e *priya-narma-sakhā*. Essi sono tutti esperti nell'usare un linguaggio scherzoso; sono sempre intenzionalmente devoti a Krishna e provano un profondo amore (*anurāga*). Sanno sempre come comportarsi secondo il luogo e le circostanze; sono esperti e addetti a rappacificare le *gopī* quando queste sono arrabbiate, dando anche dei consigli confidenziali. Questi cinque tipi di assistenti possiedono queste capacità.”

Vijaya chiese: “Quali sono le peculiarità dell'assistente definito *ceṭa*?”

Gosvāmī rispose: “E’ esperto nello scoprire tutto, svolge dei compiti segreti e ha una predisposizione coraggiosa e arrogante. A Gokula i *sakhā* come Bhaṅgura e Bhṛṅgara compiono le attività di *ceṭa* di Krishna.”

Vijaya chiese: “Chi è l’assistente definito *viṭa*?”

Gosvāmī rispose: “Gli assistenti (*viṭa*) di Krishna come Kaḍāra e Bhāratī Bandha sono particolarmente esperti in attività come vestire e decorare Krishna. Sono astuti ed esperti nella conversazione e nel manipolare gli altri.”

Vijaya chiese: “Chi sono i *vidūṣaka*?”

Gosvāmī rispose: “I *vidūṣaka* sono inclini ad abbuffarsi di cibo e a bisticciare. Sono esperti nel far ridere gli altri con i loro gesti comici, le loro parole e il loro modo di vestire. Madhu-maṅgala e i *gopa* come Vasanta sono i principali tra i *vidūṣaka*.”

Vijaya chiese: “Chi sono gli assistenti della categoria *pīṭha-mardda*?”

Gosvāmī rispose: “Śrīdāmā è un *pīṭha-mardda* di Krishna. Anche se le sue caratteristiche sono identiche a quelle di un *nāyaka*, egli svolge tutti i suoi compiti seguendo gli ordini del *nāyaka*.”

Vijaya chiese: “Quali sono i sintomi dei *priya-narma-sakhā*?”

Gosvāmī rispose: “Loro sono informati sui segreti confidenziali e si sono rifugiati nei sentimenti delle *sakhī*. Subala e Arjuna sono preminenti tra i *priya-narma-sakhā* di Krishna. Perciò sono i migliori amici di Krishna. Tra queste cinque categorie di assistenti c’è da notare che i *ceṭa* hanno un sentimento prevalente di *dāsyā-rasa* (servizio); i *pīṭha-mardda* nutrono un sentimento cavalleresco (*vīra-rasa*) e gli altri sono improntati al sentimento di amicizia (*sakhyā-rasa*). Solamente i *ceṭa* sono servitori, gli altri quattro tipi sono *sakhā* (amici).”

Vijaya domandò: “Ci sono anche delle assistenti femminili?”

Gosvāmī rispose: “Sì, ci sono e sono chiamate *dūtī* (messaggere).”

Vijaya chiese: “Quanti tipi di *dūtī* ci sono?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono due tipi di *dūtī*: *svayaṁ-dūtī* e *āpta-dūtī*. Lo sguardo ammaliante di Krishna (*katākṣa*) e il suono del Suo flauto (*vaṁśī-dvani*) sono *svayaṁ-dūtī*.”

Vijaya esclamò: “Oh, e chi sono le *āpta-dūtī*?”

Gosvāmī rispose: “*Vīrā* è una messaggera esperta nelle espressioni sfrontate, mentre Vrindā è abile nell’esprimersi con lusinghe persuasive. Entrambe sono *āpta-dūtī* di Śrī Krishna. Le *svayaṁ dūtī* e le *āpta-dūtī* sono messaggere speciali; inoltre vi sono anche delle messaggere comuni che sono definite *liṅginī*, *daiva-jñā* e *śilpa-kāriṇī*. Più avanti le descriverò in modo più particolareggiato quando toccherò il soggetto delle *nāyikā* e delle *dūtī*.”

Vijaya disse: “Ho compreso il sentimento e le varie caratteristiche di Śrī Krishna come *nāyaka* e ho ascoltato di come Śrī Krishna compie i *nitya-līlā* sia col sentimento di marito (*pati*) che col sentimento di amante (*upapati*). A Dvārakā Egli compie i passatempi col sentimento di marito e a Vraja è assorto nel sentimento di amante. Il nostro Krishna è *upapati*, quindi è essenziale per noi conoscere le cose che riguardano le *vraja-ramaṇī*, le incantevoli giovani *gopī*.”

Gosvāmī rispose: “La maggioranza delle damigelle di Vraja con cui Vrajendrānandāna-Śyāmasundara compie i passatempi, sono situate nel *parakīyā-bhāva*, perchè la relazione d’amore con Krishna non si sviluppa pienamente senza il sentimento *parakīyā*. Il *rasa* delle incantevoli signore di Dvārakā è nell’ambito della relazione coniugale ufficiale, mentre il *rasa* delle ragazze di Vraja, le quali possiedono un desiderio ardente di amare (*śuddha-kāma*) da cui Krishna trae suprema felicità, è senza confini (*akuṅṭha*).”

Vijaya chiese: “Qual è la sua utilità?”

Gosvāmī rispose: “Śrī Rudra, che più di ogni altro conosce il soggetto dello *śṛṅgāra-rasa*, afferma che le supreme armi di Cupido trovano ostacolo nei sentimenti contrariati delle donne (*vā-*

matā) e nella difficoltà d'incontrarsi con le donne (*durlabhatā*) dovuto alle proibizioni imposte dalla società. Cānakya Paṇḍita ha affermato che il cuore del *nāyaka* sviluppa un attaccamento ancora più intenso quando Gli viene proibito d'incontrare la Sua amata o quando ha difficoltà ad avere la Sua amata dagli occhi di cerbiatta.

Guarda! Sebbene Krishna sia *ātmārāma* (soddisfatto in sè) al momento della *rasa-līlā* Egli manifesta un'eccezionale abilità nel presentarsi ad ogni *gopī* come se fosse solo con lei a compiere il *līlā*.

Tutti i *sādhaka* dovrebbero conoscere in profondità ciò che riguarda la *rasa-līlā*. Vi è contenuta un'istruzione speciale: se il *sādhaka* desidera il proprio bene deve entrare in questa *rasa-līlā* con la concezione del *bhakta*, ma non deve mai imitare Krishna. In altre parole, deve entrare in questo *līlā* solamente come seguace di una *gopī*, adottando il *gopī-bhāva*, il sentimento di quella *gopī*.”

Vijaya chiese: “Potresti gentilmente spiegare in modo più elaborato l'argomento del *gopī-bhāva*?”

Gosvāmī rispose: “Nandānandāna Krishna, il figlio di Nanda Mahārāja è un *gopa* (pastorello) e compie passatempi amorosi esclusivamente con le *gopī*. Il *sādhaka* che si qualifica per lo *śṛṅgāra-rasa* deve impegnarsi nel *krishna-bhajana* assorto nello stesso sentimento delle *gopī* che rendono un servizio d'amore per Śrī Krishna.

Nel corso del suo *bhajana* il *sādhaka* deve meditare su sè stesso come *vraja-gopī*. Il *sādhaka* deve considerare sè stesso una servitrice di una fortunata *vraja-vasīni* (ragazza di Vraja), e sotto la sua guida deve rendere servizio a Rādhā-Krishna.

Non è possibile risvegliare il *rasa* finchè non ci si considera la moglie (*parodhā*) di un *gopa* che non sia Krishna. E' questa concezione di essere sposate con un *gopa* che non sia Krishna, il peculiare *dharma* delle *vraja-gopī*. Śrī Rūpa Gosvāmī ha scritto:

*māyā-kalita-tādr̥k-strī-śīlanenānusūyibhiḥ
na jātu vrajadevīnām patibhiḥ saha saṅgamaḥ*

Śrī Ujjvala-nīlamanī

Krishna vallabhā prakaraṇa 9

‘Le *vraja-devī* che, per l’influsso di *yogamāyā*, si considerano sposate con un *gopa* che non sia Krishna, non sono mai entrate in contatto fisico con i mariti con cui sono formalmente sposate. Nel momento in cui s’incontrano con Krishna (*gopī abhisāra*), i mariti vedono nella loro casa delle forme di *gopī* esattamente uguali a quelle delle loro mogli.

Queste forme sono create da *yogamāyā* affinché i *gopa* pensino: “In questo momento le nostre mogli sono qui a casa” e non abbiano così nessun pretesto per essere gelosi o sviluppare dell’inimicizia verso Krishna.’

Le *vraja-devī* non hanno mai avuto un contatto fisico con i loro mariti coi quali *yogamāyā* aveva combinato il matrimonio formale. Tutti i mariti delle *vraja-gopī* non sono altro che la personificazione del loro specifico sentimento nei *goloka-līlā*. Anche il loro matrimonio non è altro che un’implicita convinzione creata da *yogamāyā*. In realtà le *gopī* non sono sposate con altri *gopa*, ma la loro concezione di essere sposate con altri *gopa* (*parodhā*) è eternamente presente.

Se così non fosse, sarebbe naturalmente impossibile che l’insuperabile *parakīyā-rasa* si manifesti dovuto a contrarietà (*vāmatā*), impedimenti (*durlabhatā*), ostruzioni, proibizioni sociali, paura e così via. A Vraja il sentimento delle *nāyikā* non può essere ottenuto senza questa concezione. L’esempio di Lakṣmījī di Vaikuṅṭha ne è una prova.”

Vijaya chiese: “Qual è il sentimento di chi si considera *parodhā*?”

Gosvāmī rispose: “Una *gopī* pensa: ‘Sono una ragazza nata nella casa di un pastore di Vraja, e quando sono cresciuta e ho raggiunto l’adolescenza, sono stata data in sposa ad un giovane

gopa. Solamente con questo tipo di convinzione nasce un'intensa bramosia d'incontrarsi intimamente con Krishna. *Gopī-bhāva* significa far propri i sentimenti della moglie di un *gopa* quando non ha ancora avuto figli.”

Vijaya chiese: “Se il *sādhaka* è un maschio, come può attribuirsi il sentimento di una *gopī*?”

Gosvāmī rispose: “Le persone si considerano dei maschi perchè grava su di loro l'influenza della natura illusoria imposta da *māyā*. Ad esclusione degli associati maschi di Krishna, l'intrinseca e pura natura spirituale di tutti gli altri è femminile.

In realtà nella sfera spirituale non vi sono caratteristiche maschili o femminili, ma il *sādhaka* può ottenere la qualifica di *vraja-vāsini* quando ne è indotto dalla sua vera natura (*svabhāva*) e da una ferma identificazione (*abhimāna*). Solamente chi ha del gusto (*ruci*) per il *madhura-rasa* sarà qualificato per diventare una *vraja-vāsini*.

Se si pratica il *sādhana* seguendo il proprio *ruci*, si otterrà uno stato perfetto che corrisponderà esattamente alla natura di quel *sādhana*.”

Vijaya chiese: “Quali sono le glorie di una *gopī* sposata con un *gopa* che non sia Krishna?”

Gosvāmī rispose: “Le *vraja-gopī* sposate, ma non con Krishna, naturalmente diventano una miniera d'impareggiabile bellezza e di straordinarie virtù spirituali, quando nel loro cuore nasce un intenso desiderio d'incontrarsi intimamente con Krishna. Esse sono decorate anche dalla squisita leggiadria di *prema*. La dolcezza del loro *rasa* supera la dolcezza di tutte le *śakti* di Bhagavān, la dea della fortuna Lakṣmī per prima.”

Vijaya chiese: “Quanti tipi di *vraja-sundarī* (graziose damigelle) ci sono?”

Gosvāmī rispose: “Sono di tre tipi: *sādhana-parā*, *devī* e *nitya-priyā*.”

Vijaya chiese: “Ci sono differenti tipi di *sādhana-parā-sundarī*?”

Gosvāmī rispose: “Sì, ve ne sono di due tipi: le *yauthikī* e le *ayauthikī*.”

Vijaya domandò: “Chi sono le *yauthikī*?”

Gosvāmī rispose: “Le *yauthikī sundarī* nascono a Vraja come in un gruppo, si ritrovano nello stesso ambito dopo aver compiuto il *sādhana* per ottenere il *vraja-rasa*. In altre parole esse fanno parte di un gruppo particolare. Ci sono due tipi di *yauthikī*: le *muni-gaṇa* e le *upaniṣad-gaṇa*.”

Vijaya chiese: “Che tipo di *muni* (saggi) sono nati a Vraja?”

Gosvāmī rispose: “Alcuni *muni* adorarono Gopāla ma non furono in grado di ottenere la perfezione (*siddhi*). Dopo aver visto la bellezza di Śrī Rāmacandra rimasero affascinati e s’impegnarono ancora di più nel *sādhana* seguendo il desiderio del loro cuore. In questo modo accettarono il *gopī-bhāva* e nacquero poi come *gopī*. Il *Padmā Purāṇa* fa riferimento a loro in questo modo, e il *Bṛhad-Vāmana Purāṇa* afferma che alcuni di questi saggi ottennero la perfezione all’inizio della *rasa-līlā*.”

Vijaya chiese: “In che modo le *Upaniṣad* nacquero come *gopī* a Vraja?”

Gosvāmī rispose: “Le *mahā Upaniṣad* personificate, che erano state benedette da un potere discriminatorio molto fine, si stupirono constatando la buona fortuna delle *gopī*, e dopo aver compiuto severe austerità con fede, ottennero di nascere a Vraja come *gopī*.”

Vijaya chiese: “Chi sono le *ayauthikī*?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono due tipi di *sundarī* celebrate col nome di *ayauthikī*: le esperte (*prācīnā*) e le novizie (*navīnā*). Esse sono straordinariamente attratte al *gopī-bhāva* e compiono il *sādhana* con intenso desiderio e con un naturale attaccamento (*anurāga*).

Alcune nascono da sole e altre in gruppo di due, tre o persino di più contemporaneamente. Le *gopī prācīnā ayauthikī* ottennero di vivere sullo stesso pianeta (*sālokya*) insieme alle *nitya-priyā* molto tempo fa.

Le *navīnā-ayauthikī* giungono a Vraja nascendo tra i *deva*, gli esseri umani o altri esseri viventi. Esse gradualmente diventano *prācīnā* e ottengono *sālokya* come ho appena descritto.”

Vijaya chiese: “Ho compreso il soggetto delle *sādhana-parā*. Ora ti prego, parlami delle *devī*.”

Gosvāmī rispose: “Quando Krishna discende tra i *deva* a Svarga con una Sua espansione (*aṁśa*), anche le espansioni (*aṁśa*) delle Sue *nitya-kānta* (eterne bellezze) si manifestano come *devī* allo scopo di soddisfareLo. Quelle stesse *devī* sono nate nei *krishna-līlā* come figlie di *gopa* e diventano le *prāṇa-sakhī* (amiche del cuore) delle *nitya-priyā gopī* di cui esse sono le espansioni (*aṁśa*).”

Vijaya chiese: “Prabhu, quando Krishna appare con una Sua espansione nella specie dei *deva*?”

Gosvāmī rispose: “Krishna nacque dal grembo di Aditi con una Sua espansione (*svaṁśa*) dal nome Vāmana, e con delle Sue espansioni separate e distinte (*vibhinnāṁśa*) Egli diventò i *devatā*.

Śiva e Brahmā non sono nati dal grembo di una madre, ma pur non appartenendo alla categoria delle *jīve* ordinarie munite ad un grado minimo di cinquanta delle qualità di Krishna, rimangono comunque delle espansioni separate da Krishna. Queste cinquanta qualità sono certamente presenti in Brahmā e Śiva ad un grado in qualche modo superiore, ma essi possiedono anche cinque qualità in più delle *jīve* ordinarie. Perciò entrambi, Brahmā e Śiva, sono i capi dei *devatā*.

Gaṇeśa e Sūrya sono nella stessa categoria di Brahmā per identico motivo, ma tutti gli altri *deva* sono semplici *jīve*. Tutti i *deva* sono espansioni separate (*vibhinnāṁśa*) di Krishna, e le loro mogli (*devī*) sono le *vibhinnāṁśa* della *cit-śakti*.

Poco prima dell’apparizione di Krishna su questa Terra, Brahmā ordinò ai *deva* di nascere anch’essi sulla Terra per soddisfare Krishna. Seguendo il suo ordine, alcuni nacquero a Vraja e altri a Dvārakā, a seconda del loro gusto e del *sādhana* prati-

cato. Le *devī* che nacquero a Vraja per il loro intenso desiderio di ottenere Krishna, sono le *prāṇa-sakhī* (amiche intime) delle *nitya-priyā-gopī*.”

Vijaya chiese: “Prabhu, le *Upaniṣad* hanno ottenuto la nascita di *gopī*, ma dimmi, ci sono state altre *devī* dei *Veda* che sono nate a Vraja?”

Gosvāmī rispose: “E’ scritto nel *sṛṣṭi-khaṇḍa* del *Padmā Purāṇa* che *Gāyatrī*, che è *Veda-mātā*, la madre dei *Veda*, è nata come *gopī* e ha ottenuto l’associazione di Śrī Krishna. Da quell’occasione lei ha acquisito la forma di *kāma-gāyatrī*.”

Vijaya chiese: “Ma non è il *mantra kāma-gāyatrī* considerato senza inizio (*anādi*)?”

Gosvāmī rispose: “Il *kāma-gāyatrī* è sicuramente *anādi*, e questo *anādi-gāyatrī* si rivelò dapprima come *Veda-mātā*. In seguito, per l’influenza del *sādhana* e ravvisando la buona fortuna delle molte *Upaniṣad*, lei nacque a Vraja insieme alla *Gopāla Upaniṣad*. Sebbene la figura di *kāma-gāyatrī* sia imperitura, lei esiste fulgentemente con fattezze eterna e distinta come *Veda-mātā Gāyatrī*.”

Vijaya chiese: “Coloro che, come le *Upaniṣad*, sono nate a Vraja s’identificano (*abhimāna*) come figlie di *gopa* e hanno accettato Krishna come loro marito pensando a Lui come a un *gopa-nāyaka*. Krishna diventò loro marito con il rito *gandharva-vivāha*. Questo mi è chiaro. Tuttavia le eterne consorti di Krishna sono Sue associate da tempo immemorabile, quindi la relazione con Krishna come loro amante (*upapati*) è un semplice espediente di *māyā*?”

Gosvāmī rispose: “E’ certamente una creazione di *māyā*, ma non della *jaḍa-māyā*, l’energia illusoria che agisce nel mondo materiale. La *jaḍa-māyā* non può mai entrare in contatto con i *krishna-līlā*. Anche se i *vraja-līlā* si realizzano all’interno di questo mondo, sono completamente estranei alla giurisdizione di *jaḍa-māyā*. Un altro nome della *cit-śakti* è *yogamāyā*, e nei *krishna-līlā* è questa *yogamāyā* ad agire così da far credere, a chi

è influenzato da *jaḍa-māyā*, che i *krishna-līlā* siano delle attività esterne.

Yogamāyā porta a Vraja la concezione di Goloka di essere sposate a un *gopa* che non sia Krishna (*parodhā-abhimāna*) di cui le *nitya-priyā gopī* sono la personificazione. Inoltre la stessa *yogamāyā* fa in modo che quella concezione formi un'esistenza individuale e tangibile espressa in personalità come Abhimanyu, Arjuna ecc., e combina poi dei matrimoni con questi *gopa* e le *nitya-priyā-gopī*, rendendo Krishna un amante (*upapati*).

L'onnisciente *puruṣa* e le onnipotenti *śakti*, assorti nei loro rispettivi *rasa*, accettano questi sentimenti. Questo ci indica la superiorità del *rasa* e la suprema eccellenza dell'indipendente *icchā-śakti*. Non vi è questa eccellenza a Vaikuṅṭha e a Dvārakā.

Quando le *prāṇa-sakhī* ottengono *sālokya* insieme alle *nitya-priyā-gopī*, il loro sentimento di spose (*pati-bhāva*) si espande e diventa un sentimento di amanti (*upapati-bhāva*). Questo è il loro alto conseguimento.”

Vijaya disse: “Questo *siddhānta* è straordinario. Il mio cuore si è rinfrescato. Ora ti prego, spiegami delle *nitya-priyā-gopī*.”

Gosvāmī rispose: “Śrī Gauracandra non avrebbe rivelato queste esoteriche verità attraverso la mia bocca se non avessi avuto un interlocutore qualificato quanto te. In differenti occasioni Śrīla Jīva Gosvāmī, che è onnisciente (*sarva-jñā*), ha trattato questo soggetto in un modo molto confidenziale; leggendo i suoi commenti e la sua letteratura come ad esempio il *Krishna-sandarbhā*, è possibile averne chiara comprensione. Śrī jīva Gosvāmī temeva che persone squalificate a contatto con questi principi esoterici, avrebbero potuto rifugiarsi in una forma corrotta di *dharma*.

A quel tempo Jīva Gosvāmī era preoccupato per tutte le possibili deviazioni, come ad esempio il *rasābhāsa* e la distorsione del *rasa* che oggi si notano nei cosiddetti *vaiṣṇava*. Lui non poté prevenire questa sfortuna anche se fu molto accurato. Non devi

parlare di queste cose in presenza di chi non è qualificato a riceverle. Ora ti parlerò delle *nitya-priyā-gopī*.”

Vijaya chiese: “Chi sono le *nitya-priyā-gopī*? Sebbene in passato abbia studiato molti *śāstra*, ora il mio unico desiderio è bere questo nettare dalla bocca di loto di Śrī Gurudeva.”

Gosvāmī rispose: “Come Krishna, anche le *nitya-priyā gopī* di Vraja sono dimora di tutte le qualità, come la bellezza e la furbizia. Rādhā e Candrāvalī sono le principali tra tutte. Nella *Brahmā-saṁhitā* viene riportato di questo (5.37):

*ānanda-cinmaya-rasa-pratibhāvitābhis
tābhir ya eva nija-rūpatayā kalābhiḥ
goloka eva nivasaty akhilātmā-bhūto
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*

‘Quando l’espansione della potenza di felicità (*ānanda-amśa*) di *sac-cid-ānanda-para-tattva* Krishna agita l’espansione della potenza di esistenza (*cid-amśa*) e si entusiasma per il manifestarsi dello splendore (*pratibhā*) della Sua potenza interna *hlā-dinī*, Śrīmatī Rādhikā accompagnata dalle Sue *sakhī* che sono tutte espansioni della Sua forma spirituale, fa la Sua apparizione.

Compio il *bhajana* di Govinda che è l’anima Suprema e originale di tutte le anime. Egli eternamente risiede a Goloka-Dhāma in compagnia di damigelle esperte nelle sessantaquattro arti.’

In questo verso pronunciato da Brahmā sono menzionate le *nitya-priyā-gopī*. Questa è l’essenza di tutti i *Veda*. Esse sono *nitya*, ossia manifestazioni della *cit-śakti*; in quanto tali sono al di là di tempo e spazio. A Goloka-Dhāma i *nitya-līlā* sono l’espressione di sessantaquattro arti: ‘*kalābhiḥ svamśa-rūpābhiḥ śaktibhiḥ*’.

Sebbene gli *ācārya* commentatori della *Brahmā-saṁhitā* abbiano attribuito differenti significati a questo verso, io ho citato la spiegazione confidenziale esposta da Śrī Svarūpa Dāmodara Gosvāmī nel suo commentario. Questo tesoro segreto è nasco-

sto nella stanza più profonda del cuore di Śrī Rūpa-Sanātana e Śrī Jīva Gosvāmī.”

Vijaya disse: “Sono estremamente ansioso di ascoltare i differenti nomi delle *nitya-priyā-gopī*.”

Gosvāmī rispose: “Gli *śāstra* come lo *Skanda Purāṇa* e la *Prahlāda-saṁhitā* hanno citato nomi come Rādhā, Candrāvalī, Viśākhā, Lalitā, Śyāmā, Padmā, Śaibyā, Bhadrīkā, Tārā, Vicitrā, Gopālī, Dhaniṣṭhā e Pālī.

Un altro nome di Candrāvalī è Somātā, mentre Śrīmatī Rādhikā è anche chiamata col nome di Gāndharvā. Le *vraja-gopī* come Khañjanākṣī, Manoramā, Maṅgalā, Vimālā, Līlā, Krishna, Śārī, Viśāradā, Tārāvalī, Cakorākṣī, Śaṅkārī e Kumkumā sono altrettanto famose.”

Vijaya chiese: “Che relazione c’è tra loro?”

Gosvāmī rispose: “Queste *gopī* sono *yūtheśvarī*, capeggiano dei gruppi. Non ci sono uno o due gruppi, ma centinaia, e ad ogni gruppo partecipano centinaia e migliaia di bellissime e contraddistinte *gopī*. Tutte le *gopī* che ho menzionato prima, da Śrīmatī Rādhikā a Kumkumā, sono *yūtheśvarī*. Viśākhā, Lalitā, Padmā e Śaibyā sono le più citate negli *śāstra*. Tra queste *yūtheśvarī*, le otto *gopī*, a partire da Rādhā, vengono definite *prādhāna*, perchè sono le più fortunate.”

Vijaya chiese: “Viśākhā, Lalitā, Padmā e Śaibyā sono *gopī prādhāna*, particolarmente esperte nel nutrire i passatemi di Krishna. Perchè allora non sono state accettate come delle *yūtheśvarī* distinte?”

Gosvāmī rispose: “Sono talmente qualificate che sarebbe appropriato chiamarle *yūtheśvarī*, ma Lalitā e Viśākhā rimangono così incantate dai sentimenti estatici di Śrīmatī Rādhikā che non vogliono essere considerate delle *yūtheśvarī* indipendenti. Tra loro alcune seguono Śrīmatī Rādhikā e altre Candrāvalī.”

Vijaya chiese: “Ho sentito dire che Lalitā possiede un suo sottogruppo (*gaṇa*). Di cosa si tratta?”

Gosvāmī rispose: “Śrīmatī Rādhājī è preminente tra tutte le

yūtheśvarī. Alcune *gopī* che appartengono al Suo *yūtha* (gruppo) sono attratte allo speciale *bhāva* di Lalitājī, e perciò definiscono sè stesse come *lalitā gaṇa*. Altre *gopī* definiscono sè stesse come *viśākhā gaṇa*, e così via.

Le otto *gopī* principali (*aṣṭa-sakhī*) capeggiate da Lalitā e Viśākhā, sono le eroine dei vari *gaṇa* di Śrīmatī Rādhikā. Se si è molto fortunati si potranno acquisire le qualifiche per entrare nel *gaṇa* di Śrīmatī Lalitā.”

Vijaya chiese: “In quale *śāstra* emergono i nomi di queste *gopī*?”

Gosvāmī rispose: “I loro nomi sono citati negli *śāstra* come il *Padmā Purāṇa*, lo *Skanda Purāṇa*, l’*Uttara khaṇḍa* del *Bhaviṣya Purāṇa* e molti altri, anche nello *Sātvata-tantra*.”

Vijaya disse: “Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il gioiello della corona di tutti gli *śāstra* dell’universo, perciò sarebbe una cosa bellissima se questi nomi vi fossero menzionati.”

Gosvāmī rispose: “Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è un *tattva-śāstra*, ma è anche un oceano di *rasa*. Dal punto di vista dei *rasika-bhakta*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è colmo di rivelazioni sulla *rasa-tattva*, come un oceano contenuto in un vaso. Il nome di Śrī Rādhā e i sentimenti e le identità di tutte le *gopī* sono stati descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam* in un modo molto confidenziale. Se rifletti veramente sugli *śloka* del Decimo Canto, vi potrai trovare ogni cosa.

Śrī Śukadeva Gosvāmī ha descritto questo soggetto con riserbo per tenere distanti le persone squalificate. Vijaya, quale sarebbe il risultato di dare a chiunque il *japa mālā* per il canto dei nomi e rivelare esplicitamente tutte le cose?

Il lettore potrà comprendere gli argomenti confidenziali solamente in base al suo grado di avanzamento nella comprensione spirituale. Perciò una delle qualità di un vero *paṇḍita* è di rivelare in modo celato dei soggetti che non sono adatti ad essere rivelati in presenza di chiunque.

Le persone competenti li comprendono adeguatamente in ba-

se alla qualifica (*adhikāra*) raggiunta. Non c'è conoscenza del *vastu* senza la *śrī-guru-paramparā*, la catena disciplica. E' possibile anche acquisire la conoscenza in altri modi, ma non sarà effettiva. Tu puoi estrapolare il completo *rasa* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* solamente dopo aver compreso l'*Ujjvala-nīlamanī*.”

Così, dopo una lunga serie di domande e risposte, l'*iṣṭagoṣṭhi* di quel giorno terminò e Vijaya fece ritorno alla propria residenza meditando sugli argomenti ascoltati.

Man mano che le considerazioni sul *nāyaka* e le *nāyikā* si risvegliavano nel prato del suo cuore, egli si assorbiva nella felicità *paramānanda*, e man mano che ricordava il dialogo riguardante *vamśī* e *svayam-dūtī*, lacrime scendevano dai suoi occhi come un torrente.

In quel momento il passatempo visto la notte precedente nel cespuglio sulla via per Sundarācala, apparve vividamente nello specchio del suo cuore.

CAPITOLO TRENTATRÈ

Madhura-Rasa: la Svarūpa di Śrī Rādhā, i cinque tipi di Sakhī e le Messaggere

Un giorno Vijaya Kumāra e Vrajanātha fecero il bagno nell'Indradyumna Sarovara, e dopo aver fatto ritorno alla loro residenza, onorarono *prasāda* insieme. Vrajanātha poi si preparò per recarsi al *samādhi* di Śrī Haridāsa Ṭhakura per averne il *darśana*; mentre Vijaya Kumāra si recò ai piedi di loto del Suo Gurudeva alla Śrī Rādhā-Kānta Maṭha.

Quando giunse un momento opportuno, Vijaya pose delle domande su Śrīmatī Radhikā: “Prabhu, Śrī Vṛṣabhānu-nandinī è l'inizio e la fine della nostra aria vitale. Non è possibile esprimere appieno con parole questo sentimento. Non so perchè, ma il mio cuore si scioglie quando sento il nome di Śrī Radhikā. Anche se Śrī Krishna è il nostro unico rifugio, a me piace solo gustare i gioiosi passatempi che Egli compie con Śrī Radhikā.

La mia mente non desidera ascoltare la *krishna-kathā* che non contiene il nome di Śrīmatī Radhikā o che non parla dei Suoi passatempi. Non sono per nulla contento di presentare me stesso come Vijaya Kumāra Bhaṭṭācārya. Sono invece felicissimo di definirmi una *pālya-dāsī* (ancella) di Śrī Radhikā. Un'altra cosa sorprendente è che non ho desiderio di parlare dei *vraja-līlā* a persone riluttanti a servire Krishna (*krishna-bahirmukha*). Dove trovo dei devoti non *rasika* che descrivono le glorie di Śrī Rādhā-Krishna, io desidero alzarmi e andar via da quell'assemblea.”

Gosvāmī rispose: “Sei fortunato! Finchè non si ha totale coscienza di essere una *vraja-ramaṇī*, non si è qualificati ad entrare a fondo nelle descrizioni dei *līlā-vilāsa* di Śrī Śrī Rādhā-

Krishna. Non solo chi è maschio, neppure le *devī* hanno le qualifiche per ascoltare la *rādhā-krishna kathā*.

Ti ho già parlato delle care compagne di Krishna. Rādhā e Candrāvalī sono le principali, ed entrambe hanno milioni di gruppi (*yūtha*) composti da incantevoli giovani *gopī*. Quando ha luogo il *mahā-rāsa*, centinaia di milioni di giovani e incantevoli *gopī* prendono parte al *rāsa-maṇḍala* moltiplicandone la bellezza.”

Vijaya chiese: “Prabhu, tralasciando Candrāvalī con i suoi milioni di *yūtha*, ora ti prego, mostrami la tua misericordia e parlami delle glorie di Śrīmatī Radhikā così che le mie orecchie contaminate possano purificarsi e saziarsi di *rasa*. Mi sono rifugiato completamente in te.”

Gosvāmī rispose: “Vijaya, tra Rādhā e Candrāvalī, solo Śrī Rādhājī è *mahābhāva-svarūpa*, la personificazione dell’amore più elevato; Lei eccelle su Candrāvalī in tutte le qualità e in ogni sfera. Nel *Tāpanī-śruti* si fa riferimento a Lei chiamandola Gāndharvā. Nel *Ṛk-parīśiṣṭa* (un supplemento del *Ṛg-Veda*), c’è una descrizione dell’immensa luminosità di Mādhava quando è in compagnia di Rādhā. Nel *Padmā Purāṇa*, Nāradaḥ ha scritto: ‘Proprio come Śrīmatī Radhikā è la più amata da Krishna, così anche il suo *kuṇḍa* (lago) gli è allo stesso modo caro. Tra tutte le *gopī*, Śrī Rādhārāṇī è la più cara a Krishna.’ Questa *rādhā-tattva* è una verità impareggiabile e stupefacente. Tra tutte le energie di Bhagavān, la suprema *mahā-śakti* è chiamata *hlādinī*, e Radhikā è *mahābhāva-svarūpa*, la personificazione dell’essenza di quella *hlādinī*.”

Vijaya esclamò: “Che *tattva* straordinaria! Ora, ti prego, parlami della *svarūpa* (personalità) di Śrī Rādhā.”

Gosvāmī rispose: “In ogni aspetto Śrīmatī Rādhā è la più bella tra tutte le amate consorti di Śrī Krishna (*suṣṭhu-kāntā-svarūpa*); Lei è arricchita da sedici *śṛṅgāra* (decorazioni) e dodici *ābharāṇa* (ornamenti).”

Vijaya chiese: “Qual è il significato di *suṣṭhu-kānta-svarūpa*?”

Gosvāmī rispose: “La *svarūpa* (personalità) di Śrī Rādhā è talmente bella da non aver bisogno di altri decori. La Sua impareggiabile amabilità si estende nei Suoi capelli che sono una chioma di eleganti boccoli, nel Suo viso di loto, nei Suoi grandi occhi irrequieti e nel Suo bellissimo seno. La straordinaria bellezza della Sua *svarūpa* si moltiplica con la Sua vita esile, la Sua treccia, i Suoi orecchini, la pasta di sandalo spalmata sul Suo corpo, le acconciature di fiori nei Suoi capelli, la Sua ghirlanda, il fiore di loto che tiene in mano e con cui gioca (*līlā-kāmālā*), la *tāmbūla* nella Sua bocca, il puntino di *kasturī* sul Suo mento, il *kājal* attorno agli occhi, i disegni fatti col muschio (*mṛgamada*) sulle Sue guance rosate, la lacca rossa sui Suoi piedi e il *tilaka* sulla Sua fronte. Śrīmatī Radhikā è sempre abbellita da queste decorazioni.”

Vijaya chiese: “Quali sono i dodici ornamenti (*ābharaṇa*)?”

Gosvāmī rispose: “I dodici ornamenti che decorano il corpo di Śrī Rādhā sono: la corona particolarmente brillante e incastonata di gioielli posata sulla testa, i Suoi orecchini d’oro, la cintura d’oro posata sui fianchi, il *vallī* e il *śalākā* d’oro sulle orecchie, i braccialletti ai polsi, l’ornamento d’oro al collo, gli anelli alle dita, la Sua collana di perle, i Suoi vari bracciali, le cavigliere di gioielli posate sui piedi, e gli anelli alle dita dei piedi.”

Vijaya disse: “Ti prego sii compassionevole, descrivi le qualità principali di Śrī Rādhā.”

Gosvāmī rispose: “Come Śrī Krishna, anche Śrīmatī Radhikā ha innumerevoli qualità di cui venticinque sono predominanti.

1) Lei è dolce (*madhura*), cioè ha un aspetto incomparabilmente bello.

2) La Sua giovinezza è sempre fresca.

3) I Suoi occhi sono irrequieti e inclini a lanciare occhiate ammalianti.

4) Ha un sorriso radioso, gentile e dolce.

5) Ha delle bellissime linee che indicano la Sua auspiciosità.

6) Con la fragranza del Suo corpo Lei rende pazzo Krishna.

- 7) E' esperta nelle arti musicali.
- 8) Parla dolcemente.
- 9) E' abile nel creare giochi.
- 10) E' molto garbata e modesta.
- 11) E' misericordiosa.
- 12) E' furba.
- 13) E' competente in tutti i propri doveri.
- 14) E' timida.
- 15) E' sempre risoluta nell'osservare un comportamento corretto.
- 16) E' paziente.
- 17) E' grave, per cui risulta difficile comprendere le intenzioni della Sua mente.
- 18) Le piacciono i passatempi gioiosi.
- 19) E' particolarmente ansiosa di manifestare la suprema eccellenza di *mahābhāva*.
- 20) Semplicemente nell'osservarLa il cuore dei residenti di Gokula è invaso da *prema*.
- 21) La Sua fama pervade l'universo intero.
- 22) Lei è l'oggetto dell'affetto delle Sue superiori (*guru-jana*).
- 23) Si arrende davanti all'intenso amore (*prāṇaya*) delle Sue *sakhī*.
- 24) E' la principale tra le *sakhī* di Krishna.
- 25) Keśava Si sottomette sempre ai Suoi ordini."

Vijaya chiese: "Desidero conoscere i dettagli sulle eleganti linee che indicano la Sua immensa fortuna."

Gosvāmī rispose: "Secondo la *Varāha-saṁhitā*, lo *Jyotiṣa-śāstra*, il *Kāśī-khaṇḍa* e i *Purāṇa* come il *Matsya Purāṇa* e il *Garuḍa Purāṇa*, queste linee si trovano sul Suo piede sinistro dove si nota: 1) un simbolo a spiga di orzo alla base del Suo alluce, 2) sottostante alla spiga l'emblema del *cakra*, 3) inferiormente al dito medio un fiore di loto, 4) sotto il loto uno stemma e 5) una

bandiera, 6) c'è una linea curva che parte nel mezzo della pianta del piede fino a giungere al lato destro del dito medio, 7) alla base del dito mignolo il simbolo del bastone per guidare l'elefante.

I segni sul Suo piede destro sono: 1) alla base del Suo alluce una conchiglia, 2) sul suo tallone un pesce, 3) sotto il mignolo un altare. Sopra il pesce ci sono: 4) un carro, 5) una montagna, 6) un orecchino, 7) una clava e 8) il segno di una *śakti*.

Sulla Sua mano sinistra son posti: 1) la linea della vita che parte dallo spazio tra l'indice e il medio e giunge fin sotto il mignolo. 2) Un'altra che inizia sotto la precedente linea della vita e attraversa la mano fino allo spazio tra l'indice e il pollice. 3) Una linea curva parte dal polso e giunge fino allo spazio tra l'indice e il pollice unendosi alla mediana. 4-8) Sulla punta di tutte le dita c'è un *cakra*. Le tre linee sommate ai cinque *cakra* fanno un totale di otto segni. 9) Sotto l'anulare c'è un elefante, 10) sotto la linea della vita un cavallo, 11) sottostante la linea mediana un toro, e sotto il mignolo ci sono: 12) un bastone per guidare gli elefanti, 13) un ventaglio, 14) un albero Śrī, 15) un obelisco, 16) una freccia, 17) un giavellotto e 18) una ghirlanda.

Sulla mano destra, proprio come per la sinistra, si trovano le tre linee a partire da quella della vita, e una conchiglia sulla punta di ognuna delle cinque dita per un totale di otto segni. 9) Sotto il dito indice c'è un *camara*, 10) alla base del mignolo un bastone per guidare gli elefanti, 11) un palazzo, 12) un tamburello *dundubhi*, 13) un fulmine, 14) due carri, 15) una freccia, 16) una spada e 17) un vaso per l'acqua.

Poichè sul piede sinistro vi sono sette segni, otto sul piede destro, diciotto sulla mano sinistra e diciassette sulla mano destra, in tutto si contano cinquanta segni auspiciosi che indicano una suprema fortuna.”

Vijaya chiese: “Questi segni si trovano anche in altri?”

Gosvāmī rispose: “Queste caratteristiche son riscontrabili in una *jīva* ad un grado molto piccolo, e in un qualche grado mag-

giore nelle *devī*, mentre sono pienamente manifesti in Śrī Radhikā. Tutte le qualità di Śrī Radhikā sono *aprākṛta* (trascendentali) perchè non osservabili chiaramente e completamente in nessun essere nel mondo mondano, neppure in dee come Gaurī.”

Vijaya esclamò: “Le virtù di Śrīmatī Radhikā sono inconcepibili! E’ possibile realizzarle solo per Sua misericordia!”

Gosvāmī disse: “Come posso esprimere le Sue glorie? Esiste qualcosa di paragonabile alla Sua bellezza e alle Sue qualità tali da confondere intramontabilmente persino Krishna?”

Vijaya disse: “Prabhu, ti prego, parlami delle *sakhī* di Śrīmatī Radhikā.”

Gosvāmī rispose: “Il gruppo (*yūtha*) di Śrīmatī Radhikā è il migliore. Ogni singola *gopī* appartenente a questo gruppo è ornata da tutte le virtù spirituali. Con le loro qualità, sguardi scherzosi e gesti esse attraggono anche Krishna.”

Vijaya chiese: “Quanti tipi di *sakhī* ha Śrīmatī Radhikā?”

Gosvāmī rispose: “Sono cinque: le *sakhī*, le *nitya-sakhī*, le *prāṇa-sakhī*, le *priya-sakhī*, le *parama-preṣṭha-sakhī*.”

Vijaya chiese: “Chi sono le *sakhī*?”

Gosvāmī rispose: “Le *sakhī* includono Kusumikā, Vrindā e Dhaniṣṭhā.”

Vijaya chiese: “Chi sono le *nitya-sakhī*?”

Gosvāmī rispose: “Kastūrī, Maṇi-mañjarī e altre sono *nitya-sakhī*.”

Vijaya chiese: “Chi sono le *prāṇa-sakhī*?”

Gosvāmī rispose: “Le *prāṇa-sakhī* comprendono Śaśimukhī, Vāsantī e Lāsikā. Esse hanno forme e qualità simili a Vrindāvanēśvari Śrīmatī Radhikā.”

Vijaya chiese: “Chi sono le *priya-sakhī*?”

Gosvāmī rispose: “Karāṅgākṣī, Sumadhyā, Madanālasā, Kamalā, Mādhurī, Mañjukesī, Kandarpa-sundarī, Mādhavī, Mālatī, Kāma-latā, Śaśikalā e molte altre sono *priya-sakhī*.”

Vijaya chiese: “Chi sono le *parama-preṣṭha-sakhī*?”

Gosvāmī rispose: “Lalitā, Viśākhā, Citrā, Campaka-latā, Tuṅga-vidyā, Indulekhā, Raṅgadevī, Sudevī, sono le otto *pradhānā* tra le *parama-preṣṭha-sakhī*. Il loro *prema* per Rādhā-Krishna è sviluppato al più alto grado. Esse compiacciono Rādhā e Krishna mostrando più amore talvolta verso Krishna e talvolta verso Rādhā.”

Vijaya chiese: “Ho compreso il significato di *yūtha*. Ora ti prego, parlami dei *gaṇa*.”

Gosvāmī rispose: “In ogni *yūtha* o gruppo ci sono svariati sottogruppi definiti col termine *gaṇa*. Per esempio nello *yūtha* di Śrīmatī Radhikā, le *sakhī* che seguono Lalitā sono definite *lalitā-gaṇa*.”

Vijaya chiese: “Il sentimento di amante (*parodhā-bhāva*) delle *gopī* di Vraja è una caratteristica molto importante. In quali circostanze però il sentimento di amanti non è desiderabile?”

Gosvāmī rispose: “Nel mondo mondano la femminilità e la mascolinità sono solo una designazione. Conformemente ai risultati del loro *karma*, le persone si trovano sotto l’influsso dell’illusione e pensano di essere uomini o donne. Le persone in *māyā* coltivano dei desideri meschini e contrari al *dharma*, perciò i saggi *rishi* hanno proibito all’uomo di associarsi con le donne eccetto colei con cui si è sposato secondo le ingiunzioni degli *śāstra*. Anche i poeti e gli scrittori di racconti mondani prendono le distanze dal sentimento di amante per consentire a tutti di comprendere che questa istruzione dei *rishi* è in accordo al *dharma*. La relazione (*rasa*) nei passati tempi trascendentali è definita *nitya-rasa*, mentre la relazione *śṛṅgāra-rasa* di maschi e femmine prodotti dell’energia materiale, è semplicemente il suo riflesso distorto. La presentazione mondana dello *śṛṅgāra-rasa* è soggetta a limiti e principi, per questo il sentimento di amante (*parodhā-bhāva*) delle *nāyikā* mondane è stato rigettato. Tuttavia Śrī Krishna è *sac-cid-ānanda*, e in quanto unico *puruṣa* o *nāyaka*, qualsiasi incontro Egli abbia con un amante allo scopo di nutrire il *rasa*, non è soggetto a criticismi. In questa *tattva* non

c'è posto per il matrimonio convenzionale, che è una designazione molto insignificante e illusoria. Il criticismo verso gli amanti è appropriato nella letteratura mondana, ma non può essere applicato alle giovani damigelle di Gokula e a Goloka-bihārī Krishna quando rivela il supremo *parakīyā-rasa*.”

Vijaya chiese: “Per favore dimmi, quali sono le eccellenti caratteristiche che si denotano nelle giovani *gopī* di Gokula per il loro *krishna-prema*?”

Gosvāmī rispose: “Le pastorelle di Gokula riconoscono Krishna esclusivamente come il figlio di Nanda Mahārāja poiché Egli si presenta così. I sentimenti e le qualità che scaturiscono da questa consapevolezza non sono argomenti di cui parlare agli *abhakta* (non devoti) schiavi della logica; essi sono difficilmente compresi persino dai *bhakta*. Śrī Nandānandāna non è privo di *aiśvarya-bhāva* (opulenza), ma praticamente la adombra perché *mādhūrya* (dolcezza) prevalga sempre.

Per esempio, quando le *gopī* erano afflitte da sentimenti di separazione da Krishna, Egli attivò uno scherzo celando la Sua forma a due braccia e manifestando quella a quattro braccia; le *gopī* non vi fecero caso. Poi però, non appena giunse davanti a Śrī Rādhājī, la Sua forma a quattro braccia svanì automaticamente e riapparve la forma a due braccia. Questo è l'effetto del confidenziale sentimento di amante (*parakīyā-bhāva*) di Śrī Rādhā.”

Vijaya disse: “Sono diventato molto fortunato per aver ascoltato questi argomenti. Prabhu, ora spiegami ti prego, i vari tipi di *nāyikā* (eroina).”

Gosvāmī rispose: “Ci sono tre tipi di *nāyikā*, ossia *svakīyā*, *parakīyā* e *samānya*. Ho già descritto la relazione trascendentale delle *nāyikā svakīyā* e *parakīyā*; ora ti parlerò delle *samānya-nāyikā*. Gli studiosi di novelle mondane hanno accertato che le *samānya-nāyikā* corrispondono alle prostitute. Esse manifestano semplicemente la cupidigia; non odiano i *nāyaka* che non hanno buone qualità, ma non amano neppure i *nāyaka* virtuosi; amano solamente il denaro. Di conseguenza il loro *śṛṅgāra-ra-*

sa non è vero *śṛṅgāra-rasa* ma solamente una sembianza. Ciò nonostante Kubjā, la serva di Mathurā che si offrì a Krishna, è inclusa nella categoria delle *parakīyā* come *samānya-nāyikā* per alcune caratteristiche del suo sentimento, anche se la sua relazione con Krishna era priva di *śṛṅgāra-rasa*.”

Vijaya chiese: “Che qualifica esprimeva il suo sentimento?”

Gosvāmī rispose: “Kubjā non ebbe mai attrazione (*rati*) per nessuno poichè era deforme, ma quando vide la bellezza di Krishna, nacque in lei il desiderio di cospargere il corpo di Krishna con pasta di sandalo, con un sentimento da amante.

Per questa ragione lei può essere inclusa nella categoria delle *parakīyā*. Tuttavia la sua attrazione è inferiore a quella delle *mahiṣī* di Dvārakā perchè, al contrario delle regine, lei mostrò solo un piccolo desiderio di rendere felice Krishna. Lei si aggrappò alla parte superiore dell’abito di Krishna e Lo implorò di gioire con lei. Ma per via del suo egoismo, o perchè il sentimento di amante era misto al desiderio di un proprio piacere personale, la sua attrazione è da considerarsi ordinaria (*sādhārāṇī*).”

Vijaya chiese: “Nel *rasa* spirituale c’è distinzione tra eroine *svakīyā* e *parakīyā*. Se esistono ulteriori distinzioni in questi due tipi di eroine, ti prego di mostrarmi la tua misericordia descrivendole.”

Gosvāmī rispose: “Nelle relazioni spirituali sia le eroine *svakīyā* che *parakīyā* si suddividono in tre tipi: *mugdhā*, *madhyā* e *pragalbhā*.”

Vijaya disse: “Prabhu, in questo istante per tua misericordia, il *cid-rasa* è entrato per un attimo nel mio cuore e tu mi sei apparso come una *vraja-gopī*. Non so cosa sia accaduto al sentimento illusorio di considerarsi maschio.

Mi accorgo di essere sempre più ansioso di conoscere gli svariati sentimenti delle *nāyikā*. Anche se ho ottenuto il sentimento femminile (*ramaṇī-bhāva*), ignoro le appropriate attività delle *ramaṇī*.

Quindi ricordando la tua forma spirituale, mi rivolgo ai tuoi

piedi di loto per apprendere il procedimento adatto a compiere il *krishna-sevā*. Ti prego, dimmi chi è la *mugdhā-nāyikā*, l'eroina innocente?"

Gosvāmī rispose: "Ti descriverò i sintomi della *nāyikā* inesperta e innocente (*mugdhā*) che è appena giunta alla sua pubertà (*nava-yauvanā*): lei desidera l'unione con Krishna (*kāminī*), ma nelle questioni d'amore agisce in modo controverso. Le sue amiche la controllano. Sebbene lei sia una ragazza estremamente timida all'idea di un approccio sensuale, ciò nonostante fa del suo meglio per prepararsi all'unione col suo amato in segreto, dissimulandolo agli occhi altrui. Quando l'eroe (*nāyaka*) commette un'offesa, lei lo fissa con occhi pieni di lacrime senza rivolgergli parole nè affettuose nè di rimprovero; lei non mostra neppure gelosia."

Vijaya chiese: "Quali sono le caratteristiche della *madhyā-nāyikā*?"

Gosvāmī rispose: "I segni che contraddistinguono la *madhyā* sono i seguenti: il suo impulso passionale è molto forte ma è improntato alla timidezza. Lei è una giovane ragazza appena sbocciata alla pubertà (*nava-yauvanā*), e nelle sue parole c'è un tocco di arroganza. Nell'intensità dell'unione con Krishna lei giunge al punto di provare smarrimento e perdere i sensi. Quando prova gelosia, a volte è tenera e a volte è dura. Ci sono tre tipi di *madhyā-nāyikā* conformemente al comportamento evidenziato nella gelosia: le *dhīra*, *adhīra* e *dhīradhīra*. La *nāyikā* che scherzando usa parole sarcastiche con il suo amato dopo che Lui l'ha offesa, è definita *dhīra-madhyā*; la *nāyikā* che con furia rimprovera il suo *priya-vallabha* con parole dure è definita *adhīra-madhyā*; e la *nāyikā* che piangendo usa parole sarcastiche nei confronti del suo *priya-vallabha* è definita *dhīradhīra-madhyā*. La suprema eccellenza dei *rasa* si evidenzia nelle *madhyā-nāyikā* per la combinazione di *pragalbhā* e *mugdhā* presenti nella loro natura."

Vijaya chiese: "Gentilmente descrivi i tratti della natura del-

la *nāyikā-pragalbhā* (impudente).”

Gosvāmī rispose: “La *nāyikā-pragalbhā* è nel pieno della sua pubertà (*pūrṇa-yauvanā*). Lei è accecata dall’orgoglio ed è estremamente bramosa di un amore sensuale. E’ abile nell’esprimere appieno i variegati sentimenti ed è esperta nel sommergere di *prema-rasa* il suo amato. Le sue parole e le sue azioni sono molto profonde (*gambhīrā*) e mature, e quando rivela gelosia, il suo comportamento è molto aspro.

Le *pragalbhā nāyikā* dimostrano tre tipi di comportamenti quando son pervase da gelosia (*māna*): *dhīra*, *adhīra* e *dhīradhīra*. La *dhīra-pragalbhā* diventa indifferente ai passatempo amorosi oppure tratta con formalità il suo amato esternando estremo rispetto e celando i suoi veri sentimenti. La *adhīra-pragalbhā* diventa rude, minaccia e rimprovera il suo amato punendolo con degli insulti pronunciati ad alta voce. La *dhīradhīra-pragalbhā* ha caratteristiche simili alla *dhīradhīra-madhyā*.

Le *nāyikā-pragalbhā* e *madhyā* sono entrambe suddivise in due ulteriori categorie: *jyeṣṭha* (anziane) e *kaniṣṭha* (giovani). Perciò ci sono le *jyeṣṭha-madhyā* e le *kaniṣṭha-madhyā*; le *jyeṣṭha-pragalbhā* e le *kaniṣṭha-pragalbhā*. La distinzione tra le *jyeṣṭha* e le *kaniṣṭha* sta nel diverso grado di possessività nei confronti dell’amato.”

Vijaya chiese: “Prabhu, quanti tipi di *nāyikā* esistono?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono in tutto quindici tipi di *nāyikā*. C’è un solo genere di *kanyā* (le *nāyikā* nubili) perchè sono esclusivamente tra le *mugdā*. Le altre *nāyikā* sono definite *mugdā*, *madhyā* e *pragalbhā*, tra queste le *madhyā* e le *pragalbhā* si suddividono in ulteriori tre categorie: le *dhīra*, le *adhīra* e le *dhīradhīra*. Perciò esistono sette tipi di *svakīyā nāyikā* come anche sette tipi di *parakīyā nāyikā* per un totale di quattordici, più l’unico tipo di *kanyā*.”

Vijaya chiese: “Quante condizioni emotive (*avasthā*) vivono le *nāyikā*?”

Gosvāmī rispose: “Ve ne sono otto: organizzare l’incontro

(*abhisārikā*), prepararsi e profumarsi (*vāsaka-sajjā*), l’attesa impaziente (*utkanṭhitā*), la gelosia (*khanditā*), essere insoddisfatte (*vipralabdhā*), tormentarsi nell’angoscia della separazione dopo un litigio (*kalahāntarītā*), la separazione dall’amato (*proṣita-bhartṛkā*) e controllare l’amato (*svādhīna-bhartṛkā*). Queste sono le otto condizioni che si determinano nei quindici tipi di *nāyikā* che ti ho appena citato.”

Vijaya chiese: “Che situazione è *abhisārikā*?”

Gosvāmī rispose: “E’ quando la *nāyikā* fissa un appuntamento con il suo amato in un luogo prescelto e vi si reca per incontrarlo. La *jyotsna-abhisārikā* durante i quindici giorni di luna crescente (*śukla-pakṣa*) si reca all’appuntamento vestita di bianco, mentre la *tamo-abhisārikā* si veste di nero durante i quindici giorni di luna calante (*krishna-pakṣa*). Quando sta per recarsi all’appuntamento lei è silenziosa e decorata in modo favoloso dalla testa ai piedi, inoltre è priva di timidezza, ha il corpo contratto dall’emozione ed è accompagnata da un’amica affezionata.”

Vijaya disse: “Ti prego, parlami delle *vāsaka-sajjā nāyikā*.”

Gosvāmī rispose: “La *vāsaka-sajjā nāyikā* orna e profuma il suo corpo e prepara e decora il luogo dell’incontro in ansiosa attesa dell’arrivo del suo amato, determinata a impegnarsi nei giochi di *kāmadeva* (*smara-kṛīḍā*). Nella speranza che il suo amato arrivi trovando il momento opportuno, lei percorre il sentiero lungo il quale il suo amato la raggiungerà, glorificandolo e ascoltando la Sua *līlā-kathā* in compagnia delle sue *sakhī*, e ad ogni momento attende palpitante un messaggero che porti notizie dell’amato. Queste sono l’insieme delle attività della *vāsaka-sajjā*.”

Vijaya chiese: “Ti prego, descrivi la *utkanṭhitā*.”

Gosvāmī rispose: “Quando il *nāyaka* ritarda involontariamente all’appuntamento, l’irrequieta *nāyikā* che diventa estremamente impaziente e ansiosa d’incontrare il suo amato è definita *utkanṭhitā*. Il suo cuore brucia d’angoscia, il corpo trema,

lei congettura sul motivo del ritardo del suo amato, perde il desiderio di fare qualsiasi cosa e si compiangere della propria condizione versando lacrime di sofferenza. Queste sono le attività della *utkaṅṭhitā nāyikā*.”

Vijaya chiese: “Chi è la *khaṅḍitā nāyikā*?”

Gosvāmī rispose: “La *khaṅḍitā nāyikā* è in attesa del suo amato che giunge molto in ritardo all’appuntamento fissato. E’ notte inoltrata e Lui si presenta con evidenti segni di un incontro amoroso con un’altra *nāyikā*. In quel momento la *khaṅḍitā nāyikā* ansima di rabbia e non rivolge neppure una parola al suo amato.”

Vijaya chiese: “Chi è la *vipralabdhā*?”

Gosvāmī rispose: “Talvolta per volere della provvidenza, il *nāyaka* per qualche motivo non è in grado di arrivare all’appuntamento, anche dopo aver fissato l’ora e il luogo con un segnale o un’allusione. La *nāyikā* afflitta da pene di separazione dal suo amato viene definita *vipralabdhā*. Lei manifesta vari stati d’animo, come considerarsi indegna, diventare ansiosa, lamentarsi, piangere amaramente, singhiozzare e svenire.”

Vijaya chiese: “Quali sono i sintomi della *kalahāntarītā*?”

Gosvāmī rispose: “La *kalahāntarītā nāyikā* rimprovera aspramente il suo *prāṇa-vallabha* e Lo respinge anche se Lui cade ai suoi piedi davanti a tutte le sue amiche. Questa *nāyikā* è definita *kalahāntarītā* in rapporto alle sue attività e alle emozioni che prova, come ad esempio il delirio, parlare in modo incoerente, angoscia, debolezza del corpo e della mente e l’ansimare profondo.”

Vijaya chiese: “Chi è la *proṣita-bharṭṛkā*?”

Gosvāmī rispose: “La *proṣita-bharṭṛkā* è la *nāyikā* che ha perduto il suo amato perchè andato in terre lontane. Lei prova malinconia, inerzia, ansietà, insonnia e non si cura più di sè stessa.”

Vijaya chiese: “Chi è la *svādhīna-bharṭṛkā*?”

Gosvāmī rispose: “La *nāyikā* a cui l’amato si sottomette e di

cui resta sempre in compagnia è definita *svādhīna-bhartṛkā*. Lei compie molte attività come gioire dei passatempi nella foresta in compagnia del *nāyaka*, giocare nell'acqua con Lui e raccogliere i fiori.”

Vijaya disse: “Allora la condizione della *svādhīna-bhartṛkā* deve essere fonte di immensa gioia.”

Gosvāmī rispose: “La *svādhīna-bhartṛkā nāyikā* che l'amato non può lasciare neppure per un momento poichè controllato dal suo *prema*, è definita *mādhavī*. Tra gli otto tipi di *nāyikā*, tre, ossia la *svādhīna-bhartṛkā*, la *vāsaka-sajjā* e la *abhisārikā* sono di cuore lieto e arricchite da decorazioni e ornamenti. Le rimanenti cinque *nāyikā*, ossia la *khaṇḍitā*, la *vipralabdā*, *l'utkaṇṭhitā*, la *proṣita-bhartṛkā* e la *kalahāntarītā*, non hanno ornamenti e fronzoli. Il loro cuore è afflitto dall'ansietà e si lamentano amaramente, poggiando la loro guancia sinistra sulla mano sinistra.”

Vijaya chiese: “Come può esistere una tale sofferenza nel *krishna-prema*? Qual è il senso di questa afflizione?”

Gosvāmī rispose: “Poichè *krishna-prema* è *cinmāyā* (trascendentale), questa apparente sofferenza è semplicemente un altro stupefacente aspetto di *paramānanda*.

L'afflizione che si prova in questo mondo materiale è fonte di acuto dolore, mentre nel *cit-jagat* è semplicemente una trasformazione della felicità estatica (*ānanda*). Quando si prova questa sofferenza, scaturisce l'immensa felicità del *cinmāyā-rasa*. Tuttavia ciò non si può esprimere con le parole.”

Vijaya chiese: “Quali sono le gradazioni di *prema* che possiedono queste *nāyikā*?”

Gosvāmī rispose: “A questo riguardo le *nāyikā* si dividono in tre categorie: *uttama*, *madhyāma* e *kaniṣṭha* in base al grado di *prema* che provano per Vrajendrānandāna. Krishna reciproca il sentimento di una particolare *nāyikā* in proporzione all'intensità dei sentimenti che lei nutre per Lui.”

Vijaya chiese: “Quali sono le prerogative della *uttama*?”

Gosvāmī rispose: “Per un momento di felicità del suo amato, la *nāyikā uttama* può abbandonare tutti i doveri (*dharma*) come fossero un insignificante filo di paglia. Anche se il *nāyaka* la rendesse infelice con il suo comportamento, lei non proverebbe neppure gelosia, e il suo cuore sarebbe trafitto da una spina se qualcuno le dicesse che il suo amato è infelice pur sapendo che non è vero.”

Vijaya chiese: “Ti prego, descrivi le caratteristiche della *madhyāma*.”

Gosvāmī rispose: “Il suo cuore è sinceramente affranto non appena gli riferiscono che il suo amato è infelice.”

Vijaya chiese: “Quali sono i sintomi della *kaniṣṭha*?”

Gosvāmī rispose: “La *nāyikā kaniṣṭha* ha paura degli ostacoli come ad esempio di essere svergognata pubblicamente, e questo può impedirle di incontrarsi con Krishna.”

Vijaya chiese: “In totale quanti tipi di *nāyikā* ci sono?”

Gosvāmī rispose: “In tutto sono annoverati 360 tipi di *nāyikā*. Iniziando dalle 15 categorie appena citate, per ognuna si contano otto tipi di *nāyikā*. Perciò moltiplicando 15X8 si giunge a 120 tipi; di nuovo ognuno di questi può essere *kaniṣṭha*, *madhyāma* e *uttama*. In conclusione 120X3 ci porta a 360 tipi di *nāyikā*.”

Vijaya chiese: “Ora che ho ascoltato le considerazioni riguardanti le *nāyikā*, sono ansioso di conoscere le reciproche differenze tra le *yūtheśvarī*. Ti prego, sii misericordioso e spiegami l’argomento.”

Gosvāmī rispose: “Le *yūtheśvarī* sono divise in *svapakṣā*, *vipakṣā* e *taṭasthā*. Dopo questa prima suddivisione si passa ad una successiva di tre gruppi in rapporto al grado di buona fortuna: se è grande (*adhikā*), moderata (*samā*) e leggera (*laghvī*). Queste tre sono suddivise a loro volta in altre tre categorie: le rigorose (*prakharā*), le moderate (*madhyā*) e le soffici (*mṛdvī*). La *nāyikā* che esprime coraggiosamente il suo dispiacere e la sua rabbia con le parole è definita *prakharā*. La *mṛdvī* la esprime con parole dolci e la *madhyā* si pone a metà tra le due.

Le *adhikā nāyikā* sono divise in due gruppi, ossia *ātyantikī* (estreme) e *āpekṣikī* (relative). Quella che nessuno può eguagliare o superare è definita *ātyantika-adhikā*. Questa caratteristica è prerogativa solo di Śrīmatī Rādhā. Lei è una *madhyā* (moderata) e a Vraja nessuna La eguaglia.”

Vijaya chiese: “Chi sono le *āpekṣika-adhikā*?”

Gosvāmī rispose: “Sono le *yūtheśvarī* superiori alle altre.”

Vijaya chiese: “Chi sono le *ātyantikī-laghu*?”

Gosvāmī rispose: “L’*ātyantikī-laghu* è una *yūtheśvarī* che ha come superiori tutte le altre. Tutte le *nāyikā* sono *laghu* in rapporto alle *ātyantikī-adhikā*. Escludendo le *ātyantikī-laghu*, tutte le *yūtheśvarī* sono *adhikā*. Perciò non c’è questione per le *ātyantikī-adhikā* di essere uguali o inferiori alle altre, e altrettanto per le *ātyantikī-laghu* di essere superiori alle altre. Inoltre vi è solamente un tipo di *samā-laghu*. La *madhyā-yūtheśvarī* può essere di nove tipi rifacendosi alle categorie di *adhikā*, *prakharā* e così via.

In conclusione, ci sono dodici divisioni tra le *yūtheśvarī*:

1) *ātyantikī-adhikā*, 2) *samā-laghu*, 3) *adhikā-madhyā*, 4) *samā-madhyā*, 5) *laghu-madhyā*, 6) *adhikā-prakharā*, 7) *samā-prakharā*, 8) *laghu-prakharā*, 9) *adhikā-mṛdvī*, 10) *samā-mṛdvī*, 11) *laghu-mṛdvī*, e 12) *ātyantikī-laghu*.”

Vijaya chiese: “Ora vorrei conoscere i differenti tipi di *dūtī* ovvero chi reca messaggi.”

Gosvāmī rispose: “Le *nāyikā* afflitte da intenso desiderio d’incontrare Krishna si avvalgono dell’aiuto di due tipi di messaggeri (*dūtī*): *svayam-dūtī* e *āpta-dūtī*.”

Vijaya chiese: “Qual è la natura di *svayam-dūtī*?”

Gosvāmī rispose: “Quando la *nāyikā* è pervasa da profondo attaccamento (*anurāga*), la sua estrema ansietà a volte la porta a superare la sua timidezza, perciò tralascia il pudore ed esprime il suo sentimento all’amato.

Svayam-dūtī può esprimersi in tre modi: con il corpo (*kāyika-*

abhiyoga), con le parole (*vācika-abhiyoga*) e con gli occhi (*cakṣuṣa-abhiyoga*).”

Vijaya chiese: “Come si esprime attraverso le parole (*vācika-abhiyoga*)?”

Gosvāmī rispose: “*Vācika-abhiyoga* è solamente un’allusione (*vyāṅga*). Ci sono due tipi di allusione: uno è dato dal tono della voce (*śabda-vyāṅga*) l’altro da un doppio senso (*artha-vyāṅga*). A volte l’allusione viene fatta in riferimento a Krishna e altre volte a qualcosa che Gli sta vicino.”

Vijaya chiese: “Quali sono le allusioni di cui Krishna è oggetto?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono due tipi di allusione di cui Krishna è oggetto: diretta (*sākṣāt*) o ingannevole (*vyapadeśa*).”

Vijaya chiese: “Quali sono le allusioni dirette?”

Gosvāmī rispose: “Sono definite *garva* se sono espresse con orgoglio, *ākṣepa* quando sono in forma di accuse e *yāñcā* quando sono in forma di supplica diretta.”

Vijaya chiese: “Quali sono le allusioni che si esprimono con un’accusa (*ākṣepa*)?”

Gosvāmī rispose: “L’allusione basata sull’accusa è fatta col tono della voce oppure con un doppio senso. Non è necessario portare degli esempi perchè so che tu sei esperto nella retorica.”

Vijaya chiese: “Bene. Qual è l’allusione espressa come supplica (*yāñcā*)?”

Gosvāmī rispose: “L’allusione che si esprime come una supplica è di due tipi: *svārthā* e *parārthā*. *Svārthā-yāñcā* significa esprimere direttamente la propria richiesta, e *parārthā-yāñcā* che la propria richiesta viene espressa da una terza persona. In queste due categorie s’innesta a sua volta l’allusione basata sul tono della voce (*śabda-vyāṅga*) e con un doppio senso (*artha-vyāṅga*). Quando invece il sentimento è direttamente connesso alle parole è un’indicazione chiara e viene definita (*sañketika-yāñcā*).”

Vijaya disse: “Ho compreso l’allusione diretta (*sākṣāt-vyāñ-*

ga). In quelle espressioni dirette della *nāyikā* nei confronti di Krishna vi sono allusioni basate sul tono della voce (*śabda-vyaṅga*) e altre sul significato (*artha-vyaṅga*). Il loro utilizzo è diffuso nelle rappresentazioni teatrali, e i poeti le hanno espresse con il loro genio oratorio. Ora ti prego, spiegami il significato delle allusioni ingannevoli (*vyapadeśa*).”

Gosvāmī rispose: “La parola *vyapadeśa* è un termine tecnico che deriva dalla parola *apadeśa* ricorrente nella letteratura epica (*alankāra-śāstra*). *Vyapadeśa* significa ‘con l’inganno’ cioè viene espresso un significato intimo mentre si dice qualcosa di differente.

La spiegazione è che mentre uno parla con Krishna, il significato ovvio delle sue parole conduce ad un’idea, ma è implicito nel discorso una supplica per rendere del servizio. Questo metodo di comunicazione è definito *vyapadeśa* ed è parte del compito di una messaggera (*dūtī*).”

Vijaya disse: “Quindi *vyapadeśa* è un genere di affermazione ingannevole, il cui significato segreto esprime richiesta d’impegnarsi nel servizio d’amore. Ti prego, prosegui.”

Gosvāmī continuò: “C’è un tipo di espressione definita *puruṣa-viṣaya-gata-viyoga* che si evidenzia con questi pensieri: ‘Krishna è presente, e sebbene Egli sembri ascoltare, in realtà non ascolta affatto, ma inizia a conversare con un animale o un uccello lì vicino.’ Questo tipo di espressione è di due tipi: quella basata sul tono di voce e quella basata sul significato delle parole.”

Vijaya chiese: “Per tua misericordia ho compreso tutto questo. Ora ti prego, parlami delle allusioni corporee (*kāyika-abhiyoga*).”

Gosvāmī rispose: “Le allusioni fatte col corpo vengono effettuate in presenza di Krishna, e sono ad esempio: schiacciare le dita, alzarsi di scatto con un pretesto, coprirsi il corpo per la paura o la vergogna, scrivere per terra col dito del piede, grattarsi l’orecchio, applicare il *tilaka*, vestirsi, muovere le sopracciglia, abbracciare la propria amica, rimproverare un’amica *gopī*, mordersi le labbra, allacciarsi una collana, produrre del suono con

gli ornamenti, mostrare l'ascella, scrivere il nome di Krishna e intrecciare delle piante rampicanti attorno ad un albero.”

Vijaya chiese: “Per favore parlami delle allusioni fatte con gli occhi (*cakṣuṣa-abhiyoga*).”

Gosvāmī rispose: “Ridere con gli occhi, socchiudere gli occhi, fare dei movimenti danzanti con gli occhi, lanciare sguardi amorosi, lanciare occhiate furtive, guardare con l'occhio sinistro e lanciare sguardi ammiccanti, sono tutte allusioni inerenti quest'ambito.”

Vijaya chiese: “Ho compreso chi reca i messaggi *svayam-dūtī*. Mi hai appena dato un'idea su ciò, e ho potuto comprendere che sono una varietà incalcolabile. Parlami ora delle messaggere *āpta-dūtī*.”

Gosvāmī rispose: “Queste messaggere non violano mai la parola data e neppure svelano i segreti di cui sono depositarie, anche a rischio della propria vita; sono affezionate e particolarmente abili nell'arte della conversazione. Solamente le giovani *gopī* ornate da tutte le virtù sono messaggere delle *vraja-sundarī*.”

Vijaya chiese: “Quanti tipi di *āpta-dūtī* ci sono?”

Gosvāmī rispose: “Fondamentalmente sono di tre tipi: *amitārthā*, *niṣṛṣṭārthā* e *patra-hārī*. L'*amitārthā* è una messaggiera che comprende certe allusioni e segnali e poi prepara l'incontro tra il *nāyaka* e la *nāyikā*. La *niṣṛṣṭārthā* è una *sakhī* che organizza l'incontro tra l'amato e l'amante utilizzando argomenti persuasivi e il ragionamento, e le *patra-hārī* sono quelle che consegnano il messaggio.”

Vijaya chiese: “Ci sono altri tipi di *āpta-dūtī*?”

Gosvāmī rispose: “La *śilpa-kāriṇī* (l'artista), la *daiva-jñā* (l'astrologa), la *liṅginī* (l'ascetica), la *paricārikā* (la cameriera), la *dhātreyī* (la balia), la *vana-devī* (la dea della foresta) e le *sakhī* sono incluse nella categoria delle messaggere (*dūtī*). Le *śilpa-kāriṇī* usano i loro dipinti artistici per indurre gli amanti ad incontrarsi. Le *daiva-jñā* combinano gli appuntamenti basandosi

sulle loro previsioni astrologiche. Le *liṅginī*, come ad esempio Pūrṇamāsī, indossano abiti da asceta (*tapasviṇī*). Molte *sakhī*, inclusa Lavaṅga-mañjarī e Bhānumati sono *paricārikā-dūtī* (servitrici). Le balie di Śrīmatī Radhikā sono *dhātreyī-dūtī*. Le *vana-devī* sono delle divinità che presiedono la foresta di Vrindāvana (*adhiṣṭhātrī-dūtī*). Le *sakhī* menzionate precedentemente sono anche delle messaggere e compiono la loro funzione esprimendo i loro messaggi apertamente, con un giro di parole o con delle allusioni. A questo fine esse impiegano ogni mezzo, come ad esempio l'inganno (*vyapadeśa*), il tono della voce (*śabda-mūla*), l'espressione diretta (*artha-mūla*), le glorificazioni (*praśaṁśa*) e le accuse (*ākṣepa*).”

Vijaya Kumāra dopo aver ascoltato questa spiegazione, offrì *daṇḍavat praṇāma* ai piedi di loto di Śrī Gopāla Guru Gosvāmī, si congedò e incamminandosi verso la sua residenza meditò su tutto ciò che aveva ascoltato.

CAPITOLO TRENTAQUATTRO

Il Mādhūrya-Rasa: Le differenti categorie di sakhī

Il giorno successivo Vijaya Kumāra onorò *prasāda* prima del solito e poi si diresse verso la riva del mare in direzione di Kāśī Mīśra Bhāvan. Quando vide l’oceano con le sue onde, i sentimenti dell’oceano del *rasa* iniziarono ad affiorare nel suo cuore. Sommerso da *bhāva* egli pensò tra sè e sè: “Ah! L’oceano sta ispirando i miei sentimenti; sebbene sia una sostanza materiale, sta evocando in me profondi e nascosti sentimenti spirituali. E’ proprio come l’oceano del *rasa* di cui il mio Prabhu mi ha parlato.

Quando lascerò il mio corpo grossolano e sottile, mi troverò seduto sulla riva dell’oceano del *rasa*, gustando il *rasa* nella mia forma di *mañjarī-svarūpa*. Krishna che è luminoso come una fresca nuvola monsonica, è il mio unico amorevole Signore, la mia aria vitale stessa. Śrīmatī Rādhikā, la figlia di Vṛṣabhānu Mahārāja che presenzia splendidamente alla sinistra di Krishna, è l’inizio e la fine della mia stessa esistenza. Quest’oceano è una trasformazione dell’intimo amore (*prāṇaya*) di Rādhā e Krishna. Il susseguirsi ininterrotto di onde sono i differenti tipi di *bhāva* che mi trascinano nel *prema-rasa*. Krishna è l’oceano del *rasa*, per questo il colore dell’oceano è esattamente come il Suo. Le onde d’amore di questo oceano rappresentano Śrīmatī Rādhājī, perciò le onde dell’oceano son bianche. Le onde più alte sono le *sakhī* e le onde più piccole le loro ancelle (*paricārikā*). Tra esse io sono una seguace di una *paricārikā*, un piccolo spruzzo sulla spiaggia.”

Vijaya Kumāra trasse grande piacere da questa bellissima meditazione. Dopo alcuni momenti la sua coscienza esterna tornò e proseguì la sua strada giungendo alla residenza di Śrī Guru Go-

svāmī. Lì egli offrì *saṣṭaṅga-praṇāma* e poi sedette vicino al suo Gurudeva considerandosi molto insignificante.

Śrī Guru Gosvāmī chiese affettuosamente e con preoccupazione: “Vijaya, va tutto bene?”

Vijaya disse: “Prabhu, la tua misericordia soltanto è la radice di ciò che mi è auspicioso. Desidero veramente comprendere le differenti categorie di *sakhī* perchè voglio diventare una loro seguace.”

Gosvāmī rispose: “Vijaya, và oltre la capacità delle *jīve* descrivere le glorie delle *sakhī*, ma ciò nonostante, io ho potuto realizzarle poichè mi sono posto sotto la guida (*ānugatya*) di Śrī Rūpa. Le bellissime *sakhī* di Vraja sono la causa dei perfetti e completi *prema-līlā*. Esse sono lo scrigno della fede nella Divina Coppia di Vraja. Solamente una persona molto fortunata desidera conoscere in modo chiaro le elaborate considerazioni riguardanti le *sakhī*. Le suddivisioni che ho appena citato, ossia *adhikā*, *samā* e *laghu*; e *prakharā*, *madhyā* e *mṛdvī*, esistono anche tra le *sakhī* appartenenti ad un gruppo (*yūtha*). Ieri ti ho spiegato tutte queste suddivisioni e a questo proposito è sempre conveniente ricordare le affermazioni autorevoli di Śrī Rūpa Gosvāmī:

*prema-saubhāgya-sād-guṇyādy-adhikyād adhikā sakhī
samā tat-sāmyato jñīṛyā tal-laghutvāt tathā laghuḥ*

‘Alcune *sakhī* sono definite *adhikā* (più grandi) per via delle molte qualità spirituali e della loro grande fortuna rispetto a *prema*. Alcune *sakhī* sono celebrate col termine *samā* perchè equilibrate nelle loro qualità trascendentali, mentre altre, meno adorne di quelle qualità, sono definite *laghu*.’

*durllanḡhya-vākya-prakharā prakhyātā gauravocitā
tad-ūnatve bhaven-mṛdvī madhyā tat-sāmyam āgatā*

‘La *sakhī* che non usa parole trasgressive (*durlaḡhya*) è rinomata come *prakharā*, ed ha una gravità imponente.

La *sakhī* che manca di gravità è definita *mṛdvī*, e quella che ha una gravità media è definita *madhyā*.’

*ātyantikādhikatvādi-bhedaḥ pūrvavad atra saḥ
sva-yūthe yūtha-nāthaiva syād atrātyantikādhikā
sā kvāpi prakharā yūthe kvāpi madhyā mṛduḥ kvacit
Ujvala-nīlamanī, sakhī-prakaraṇa 3-5*

‘Vi è inoltre un’ulteriore diversificazione tra queste *sakhī*, le *ātyantika-adhikā*. La *yūtheśvarī-adhikā* è *ātyantika-adhikā* nel suo gruppo, ma può essere anche *prakharā* o *mṛdū* in altri *yūtha*.’

Vijaya disse: “Le *yūtheśvarī ātyantika-adhikā* sono premienti tra le *sakhī* del loro gruppo. Esse sono di tre tipi a seconda delle loro rispettive nature, *prakharā*, *madhyā* e *mṛdvī*. Hai già descritto la loro natura in essenza, ora ti prego, per tua misericordia spiega questo soggetto in modo più elaborato.”

Gosvāmī rispose: “Solamente alle *yūtheśvarī* si applica la definizione di *ātyantika-adhikā* (illimitatamente grandi). Le componenti degli altri gruppi sono classificate come *āpekṣika-adhikā* (relativamente grandi), *āpekṣika-samā* (relativamente equilibrate) e *āpekṣika-laghu* (relativamente non significative). Vi sono inoltre altri tre tipi in ciascuno di questi tre gruppi per un totale di nove: 1) *āpekṣika-adhikā-prakharā*, 2) *āpekṣika-adhikā-madhyā*, 3) *āpekṣika-adhikā-mṛdvī*, 4) *āpekṣika-samā-prakharā*, 5) *āpekṣika-samā-madhyā*, 6) *āpekṣika-samā-mṛdvī*, 7) *āpekṣika-laghu-prakharā*, 8) *āpekṣika-laghu-madhyā*, e 9) *āpekṣika-laghu-mṛdvī*.

Ci sono anche due tipi di *ātyantika-laghu*, la *ātyantika-laghu* e la *samā-laghu* che aggiunte alle precedenti nove diventano undici e sommate alle *yūtheśvarī* portano ad un totale di dodici tipi di *nāyikā* in ogni gruppo (*yūtha*).”

Vijaya chiese: “Prabhu, ti prego, sii misericordioso e parlami del gruppo più famoso di *sakhī*.”

Gosvāmī rispose: “Le *sakhī* capeggiate da Lalitā nello *yūtha* di Śrī Rādhā sono della categoria delle *āpekṣika-adhikā*-

prakharā. Le *sakhī* capeggiate da Viśākhā, nello stesso gruppo di Rādhā, sono *āpekṣika-adhikā-madhyā*, e le *sakhī* come Citrā e Mādhurī sono *āpekṣika-adhikā-mṛdvī*. Paragonate a Śrīmatī Rādhikā, le principali *aṣṭa-sakhī* capeggiate da Śrī Lalitā sono *āpekṣika-laghu* (relativamente non importanti).”

Vijaya chiese: “Quanti tipi di *āpekṣika-laghu prakharā* ci sono?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono due tipi di *sakhī laghu-prakharā*, un tipo con il sentimento di sinistra (*vāmā*) e l’altro con un sentimento di destra (*dakṣiṇā*).”

Vijaya chiese: “Quali sono i sintomi del sentimento di sinistra (*vāmā*)?”

Gosvāmī rispose: “Le *sakhī* sempre desiderose di ricevere onori si arrabbiano se c’è trascuratezza nell’offrir loro rispetto; inoltre non sono facilmente controllabili dal loro *nāyaka*. Per questo sono definite *vāmā*, di sinistra. Nel gruppo di Rādhikā sono le *sakhī* come Lalitā ad essere definite *vāmā-prakharā*.”

Vijaya chiese: “Ti prego, descrivi ora i sintomi del sentimento di destra (*dakṣiṇā*).”

Gosvāmī rispose: “Le *nāyikā* che non provano rabbia scaturita da gelosia, che sono franche, si esprimono chiaramente e diventano remissive alle dolci parole del *nāyaka*, sono definite *dakṣiṇā*, di destra. Nel gruppo di Śrīmatī Rādhikā sono le *sakhī* come Tuṅgavidyā ad essere definite *dakṣiṇā-prakharā*.”

Vijaya chiese: “Chi sono le *ātyantika-laghu*?”

Gosvāmī rispose: “*Sakhī* come Kusumikā possono essere definite *ātyantika-laghu*; sono sempre gentili ma meno significative rispetto alle altre *sakhī*.”

Vijaya chiese: “Quali attività svolgono le *sakhī* quando agiscono come messaggere (*dūtī*)?”

Gosvāmī rispose: “Quando le *sakhī* agiscono in funzione di messaggere è loro dovere combinare un appuntamento (*abhisāra*) per riunire il *nāyaka* alla *nāyikā* che si trovano distanti l’uno dall’altra.”

Vijaya chiese: “Le *sakhī* amiche possono diventare a loro volta eroine (*nāyikā*)?”

Gosvāmī rispose: “Le *yūtheśvarī* sono eternamente *nāyikā*. Le *āpekṣika-adhikā-prakharā*, le *āpekṣika-adhikā-madhyā* e le *āpekṣika-adhikā-mṛdvī* sono per loro natura intrinseca sia *nāyikā* (eroine) che *sakhī* (amiche). Esse sono *nāyikā* in relazione alle *laghu*, e sono *sakhī* in relazione alle *adhikā*, perciò si possono definire ‘quasi eroine’ (*nāyikā-praya*).

Le *āpekṣika-samā-prakharā*, *madhyā* e *mṛdvī*, sono conosciute come *dvi-samā*, ossia sono amiche in relazione alle *adhikā* ed eroine in relazione alle *laghu*. Quelle che sono del genere delle *āpekṣika-laghu*, *prakharā*, *madhyā* e *mṛdvī*, sono principalmente delle amiche. Le *gopī ātyantikī-laghu* sono *yūtheśvarī* e in base al calcolo dei tre tipi di *sakhī* fatto precedentemente, esse appartengono alla categoria n°5. Esse sono *nitya-sakhī* e in relazione alle *yūtheśvarī* e alle *āpekṣika sakhī*, sono delle amiche e delle messaggere; non sono mai delle eroine (*nāyikā*). Per le *ātyantikī-laghu* che sono *nitya-sakhī*, esse sono tutte *nāyikā* e non sono messaggere (*dūtī*).”

Vijaya chiese: “Chi sono le messaggere tra le *sakhī*?”

Gosvāmī rispose: “Le *yūtheśvarī* sono eternamente *nāyikā*. Esse non svolgono come ruolo principale quello di messaggere perchè sono oggetto di rispetto da parte di tutte le altre. La *yūtheśvarī* ingaggia la *sakhī* che le è più cara nel suo gruppo, come messaggera (*dūtī*).

A volte la *yūtheśvarī* svolge anche il compito di messaggera perchè sospinta dall’amore intimo (*prāṇaya*) per la sua *sakhī*. Le attività svolte dalle messaggere sono secondarie, tranne quelle proprie di andare e tornare da luoghi distanti recapitando ambasciate.

Questi messaggi sono trasmessi direttamente davanti a Krishna oppure quando non è presente in luogo.”

Vijaya chiese: “Quanti tipi di messaggi sono comunicati direttamente davanti a Krishna?”

Gosvāmī rispose: “Sono di due tipi: i messaggi sotto forma di segnali o indicazioni (*saṅketika*) e i messaggi verbali (*vācika*).”

Vijaya chiese: “Quali sono i messaggi *saṅketika*?”

Gosvāmī rispose: “Mandare una *sakhī* da Krishna per porgerGli un segnale fatto con lo sguardo, con una strizzatina d’occhi, con un movimento delle sopracciglia o con altri cenni, è definito *saṅketika*, ossia una comunicazione trasmessa con gesti o segni.”

Vijaya chiese: “Che tipo di messaggio è definito *vācika*?”

Gosvāmī rispose: “I messaggi *vācika* sono quelli comunicati dalle *sakhī* mentre parlano tra di loro di fronte a Krishna o dietro di Lui.”

Vijaya chiese: “Quali sono i messaggi portati in assenza di Krishna (*pārokṣa*)?”

Gosvāmī rispose: “*Pārokṣa* significa che una *sakhī* viene offerta o mandata a Krishna da parte di un’altra.”

Vijaya chiese: “Quali sono le comunicazioni trasmesse dalle *nāyikā-praya*?”

Gosvāmī rispose: “Quando i tre tipi di *sakhī āpekṣika-adhikā prakharā, madhyā e mṛdvī* svolgono la funzione di messaggere per altre *sakhī* che sono *laghu* rispetto a loro, queste comunicazioni sono una prerogativa delle *nāyikā-praya*. Tra queste, le *samā* e le *madhyā sakhī* nutrono una speciale e dolce relazione di amicizia in cui esse non sentono reciproca differenza. Solamente chi è competente di *prema* può comprendere questo.”

Vijaya chiese: “Che cosa fanno le *sakhī-praya* quando portano dei messaggi?”

Gosvāmī rispose: “Le *laghu-prakharā, madhyā e mṛdvī* svolgono principalmente il compito di messaggere, perciò comunicare messaggi è un’attività peculiare delle *sakhī-praya*.”

Vijaya chiese: “Allora chi è la *nitya-sakhī*?”

Gosvāmī rispose: “La *nitya-sakhī* è colei che vuole essere solamente *sakhī* e non una *nāyikā* (eroina). Ci sono due tipi di *nitya-sakhī*: *ātyantikī-laghu* (poco significativa) e *āpekṣikī la-*

ghu (relativamente non importante).”

Vijaya chiese: “Se una *sakhī* ha un particolare carattere (*svabhāva*), come ad esempio *prakharā*, rimarrà sempre quello il suo modo di comportarsi?”

Gosvāmī rispose: “Può essere una naturale predisposizione della *sakhī*, ma lei potrebbe anche esibire altri tipi di comportamento a seconda del tempo e delle circostanze. Gli sforzi diligenti di Lalitā volti a spezzare la rabbia generata dalla gelosia di Rādhikā, sono un esempio.”

Vijaya disse: “Sembrirebbe che le *sakhī* s’incontrino con Krishna a seguito di un accurato arrangiamento di Śrīmatī Rādhikā.”

Gosvāmī rispose: “C’è un significato esoterico in questo. Quando una *sakhī* s’incontra con Krishna in un luogo solitario mentre è impegnata nel suo compito di messaggera, anche se Krishna le chiedesse insistentemente di gioire con Lui, lei non acconsentirebbe alla Sua proposta. Se lei acconsentisse, perderebbe la piena fiducia della sua *sakhī* nell’ingaggiarla come messaggera.”

Vijaya chiese: “Quali sono le attività delle *sakhī*?”

Gosvāmī rispose: “Le *sakhī* compiono sedici tipi di attività:

- 1) Descrivere al *nāyaka* le virtù dell’eroina e viceversa,
- 2) Agire in modo da accrescere il Loro mutuo attaccamento,
- 3) Combinare i Loro incontri,
- 4) Portare una *sakhī* da Krishna e presentargliela,
- 5) Organizzare degli scherzi,
- 6) Dare rifugio e consolazione,
- 7) Vestire e decorare,
- 8) Esprimere con abilità i sentimenti del cuore del *nāyaka* alla *nāyikā* e viceversa,
- 9) Nascondere abilmente i loro sbagli ed equivoci,
- 10) Dare indicazioni su come ingannare il marito o i parenti,
- 11) Far coincidere l’incontro del *nāyaka* e della *nāyikā* col momento opportuno,

- 12) Rendere servizio sventagliando con il *cāmara*,
 - 13) Rimproverare o ignorare il *nāyaka* e la *nāyikā* in circostanze particolari,
 - 14) Mandare messaggi,
 - 15) Proteggere la vita della *nāyikā*,
 - 16) Applicare estrema cura e diligenza in tutte le cose.
- Ci sono stupefacenti esempi di tutte queste attività.”

Vijaya disse: “Prabhu, ho colto l’idea e guarderò gli esempi contenuti nell’ *Ujjvala-nīlamanī*. Ho compreso molto, ora desidero conoscere lo specifico *prema* che le *sakhī* nutrono tra di loro e nei confronti di Krishna.”

Gosvāmī rispose: “Ci sono due tipi di *svapakṣā-sakhī*: le *samā-snehā* che provano lo stesso affetto per Krishna e per le amiche che fanno parte del loro gruppo (*yūtheśvarī*), e le *asamā-snehā* che non hanno identico affetto per Krishna e per le loro *yūtheśvarī*.”

Vijaya chiese: “Chi sono le *sakhī* che hanno *asamā-snehā*?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono due tipi di *asamā-snehā sakhī*. Alcune provano più affetto per la loro *yūtheśvarī* che per Krishna, mentre altre *sakhī* pensano: ‘Sono una servitrice di Hari.’ Non si mischiano ad altri gruppi e hanno un affetto totale per la loro *yūtheśvarī* ma provano più affetto per Krishna. Invece quelle *sakhī* che pensano: ‘Sono la servitrice della mia *sakhī*,’ e che provano più affetto per la loro *sakhī* sono definite *snehā-adhikā*.”

Vijaya chiese: “Chi sono queste ultime?”

Gosvāmī rispose: “Tra i cinque tipi di *sakhī*, quelle che nutrono maggior affetto per Krishna (*krishna-snehā-adhikā*) sono dette semplicemente *sakhī*. Le *prāṇa-sakhī* e le *nitya-sakhī* sono entrambe *sakhī-snehā-adhikā* perchè hanno più affetto per la loro *sakhī*.”

Vijaya chiese: “Chi sono le *samā-snehā-sakhī*?”

Gosvāmī rispose: “Quelle che hanno un affetto alla pari sia per Krishna che per la loro *yūtheśvarī* sono *samā-snehā*.”

Vijaya chiese: “Chi sono le migliori tra tutte le *sakhī*?”

Gosvāmī rispose: “Le migliori tra tutte sono le *sakhī* che si considerano *nija-jana*, le seguaci e le più affezionate a Śrī Rādhā, anche se amano Śrīmatī Rādhikā e Krishna alla pari. Esse sono definite *priya-sakhī* e *parama-preṣṭha-sakhī*.”

Vijaya chiese: “Prabhu, ti prego, spiegami la differenza tra *svapakṣā* e *pratipakṣā*.”

Gosvāmī rispose: “Tutte le *vraja-sundarī* sono comprese in quattro categorie: *svapakṣā*, *suhṛt-pakṣā*, *taṭastha* e *pratipakṣā*. Le *suhṛt-pakṣā* e le *taṭastha* sono secondarie; è la distinzione tra le *svapakṣā* e le *pratipakṣā* che origina il *rasa*.”

Vijaya chiese: “Per favore, descrivi nei dettagli le caratteristiche delle *svapakṣā* e delle *pratipakṣā*.”

Gosvāmī rispose: “Ti ho già detto quasi tutto a riguardo delle *svapakṣā*. Ora ti spiegherò meglio i differenti gruppi come ad esempio le *suhṛt-pakṣā*. Esse si dividono in due categorie, le *iṣṭha-sādhikā* che realizzano compiti desiderabili e le *aniṣṭha-sādhikā* quelle che realizzano compiti indesiderabili. Quelle invece che sono amiche anche del gruppo rivale sono dette *taṭastha*.”

Vijaya chiese: “Parlami delle *vipakṣā*.”

Gosvāmī rispose: “Le *sakhī vipakṣā*, ossia che appartengono al gruppo rivale, hanno un sentimento d’inimicizia e compiono attività antagoniste, come ad esempio distruggere ciò che è desiderabile e promuovere l’indesiderabile. Queste *vipakṣā-sakhī* manifestano una quantità di sentimenti, incluso l’inganno, i dispetti, l’irrequietezza, la gelosia, l’ostilità, l’angoscia e l’orgoglio.”

Vijaya chiese: “In che modo esse manifestano orgoglio?”

Gosvāmī rispose: “L’orgoglio viene espresso in sei modi: egotismo (*ahāṅkāra*), ostentazione (*abhimāna*), compiacimento (*darpa*), arroganza (*uddhasita*), autostima (*mada*) e altezzosità (*auddhatya*).”

Vijaya chiese: “In questo contesto cosa significa egotismo?”

Gosvāmī rispose: “*Ahankāra* o egotismo implica la critica verso l’altro gruppo (*pakṣā*) e la glorifica delle virtù del proprio gruppo.”

Vijaya chiese: “Cosa significa il compiacimento?”

Gosvāmī rispose: “*Darpa* o compiacimento è l’orgoglio che sta ad affermare la superiorità del proprio godimento nei passatempo.”

Vijaya chiese: “Cosa significa arroganza?”

Gosvāmī rispose: “*Uddhasita* o arroganza è la derisione diretta del gruppo rivale.”

Vijaya chiese: “Che cos’è l’autostima?”

Gosvāmī rispose: “*Mada* o autostima in questo contesto è l’orgoglio che accresce l’eccellenza del servizio.”

Vijaya chiese: “Cosa significa altezzosità?”

Gosvāmī rispose: “*Auddhatya* o altezzosità significa dichiarare apertamente la propria superiorità. Il sarcasmo pungente e il disapprovare gli altri sono esempi di questo tipo di arroganza.”

Vijaya chiese: “Le *yūtheśvarī* manifestano apertamente la gelosia?”

Gosvāmī rispose: “No, le *yūtheśvarī* sono molto gravi, e non manifestano direttamente il loro rancore verso il gruppo rivale. Inoltre la *sakhī prakharā* non parlerà di cose futili in presenza delle *vipakṣā-yūtheśvarī*.”

Vijaya disse: “Prabhu, le *yūtheśvarī* dei *vraja-līlā* sono *śakti* eternamente perfette di Bhagavān. Che senso ha l’esistenza di sentimenti come la reciproca inimicizia? Quando i logici e gli empiristi mondani avversi a Krishna lo notano, mancano di rispetto ai principi trascendentali dei *vraja-līlā* e li ridicolizzano. Essi dicono, se c’è malizia nella *parama-tattva*, perchè condannare l’inimicizia del mondo materiale? Che senso ha celebrare queste attività? Noi risiediamo a Śrīdhāma Navadvīpa dove, per volere di Śrī Krishna Caitanya, si possono trovare tutti i tipi di persone materialiste. Alcuni sono seguaci convinti del *karmakāṇḍa* e la maggioranza sono offensori che trovano difetti nei

passatempi di Krishna. Essi disprezzano questi unici e trascendentali *līlā* pensando che siano un prodotto di *māyā*. Ti prego, sii misericordioso e chiariscimi questo punto in modo che il mio cuore sia fisso e stabile davanti a tali osservazioni.”

Gosvāmī rispose: “Solamente chi è arido e privo di *rasa* sostiene che non è appropriato per i cari *bhakta* di Hari esprimere sentimenti quali l’ostilità. Se riflettiamo profondamente su questa questione, scopriamo che Krishna distrugge i peccati e incanta milioni di Cupidi. Il Suo *priya-narma-sakhā*, ossia lo *śṛṅgāra-rasa* stesso, regna splendente e si manifesta appieno a Vraja.

E’ questo medesimo *rasa* che, allo scopo di soddisfare Krishna, instilla la gelosia e tutti i sentimenti relativi, tra l’egotismo dei gruppi rivali. Tuttavia in realtà, non c’è gelosia tra essi. I loro apparenti sentimenti d’inimicizia non sono altro che una trasformazione di affetto.”

Vijaya disse: “Prabhu, sono una creatura insignificante, e questi argomenti esoterici non si sviluppano così facilmente nel mio cuore. Ti prego, concedimi la tua grazia spiegandomi la questione in modo esplicito così che possa comprenderla ed essere benedetto.”

Gosvāmī rispose: “Il *prema-rasa* è come un oceano di latte, diventa disgustoso quando è adulterato con l’urina di mucca della logica e del ragionamento. Non è appropriato applicare le considerazioni filosofiche della *tattva* al contesto del *prema-rasa*. Da un lato *bhakti-devī* concede l’illuminazione della *cit* e della *hlādinī* nel cuore dei *sādhaka* che hanno accumulato una grande quantità di *sukṛti* (meriti spirituali), così che possano realizzare l’essenza del *siddhānta* senza l’aiuto della logica. Dall’altro lato queste conclusioni filosofiche non si risvegliano nei cuori di coloro che vogliono comprendere il *siddhānta* attraverso la logica mondana, il ragionamento e l’erudizione materiale. L’applicazione della logica falsa e deviata (*kutarka*) genera ulteriori deviazioni. Tuttavia tu sei una *jīva* estremamente fortunata.

Per misericordia di *bhakti-devī* hai già compreso tutto, ciò nonostante mi sottoponi ancora delle domande per fortificare la tua comprensione del *siddhānta*. Certamente t'informero di tutti questi principi. Tu non sei un logico o un seguace del *karmakāṇḍa* o del *jñāna-kāṇḍa*, e non sei neppure eccessivamente devoto alla *vaidhī-bhakti* autolimitandoti con le regole e i precetti delle scritture. Non ho obiezione a parlarti di qualsiasi *siddhānta*.

Ci sono due tipi di persone: una pone domande dopo essersi rifugiata nell'arida logica; mentre l'altra, che ha fede nell'esistenza della *bhakti*, può sentirsi soddisfatta dagli ideali che si evidenziano di per sè (*svataḥ-siddha*). Non devi mai rispondere a domande poste dagli aridi logici perchè loro non potranno mai fede nelle spiegazioni genuine della verità. Il loro potere di ragionamento è confinato nel regno di *māyā*, quindi essi sono imperfetti in relazione agli *acintya-bhāva*. La loro intelligenza non può mai accedere ai soggetti inconcepibili, per quanto strenuamente essi agitano le loro menti.

In sostanza la speculazione mentale diminuirà solamente in base alla seppur flebile traccia di comprensione di Īśvara. Coloro che accettano il punto di vista della *bhakti* sono suddivisi in molte categorie, a seconda delle loro qualifiche. Persino tra coloro che hanno ottenuto un *sad-guru*, unicamente chi ha raggiunto la qualifica per lo *śṛṅgāra-rasa* potrà comprendere questa *tattva* confidenziale.

Vijaya! Questi *vraja-līlā* sono una *tattva* che non ha precedenti! In apparenza sembra identica ai principi dello *śṛṅgāra-rasa* di questo mondo, ma in realtà ne è l'antitesi. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* nella sezione del *rasa-pañcādhyāyī* (10-33.40) afferma che la malattia che affligge il cuore di coloro che studiano questi *līlā* verrà debellata. Qual è la malattia del cuore dell'anima condizionata?

La lussuria materiale. Questa lussuria materiale nasce naturalmente in coloro che s'identificano con il corpo di maschi o

femmine, corpo composto da sette elementi come il sangue e la carne; e in coloro che si sono rifugiati nel corpo sottile accettando un'identità fondata su desideri appartenenti alla mente, all'intelligenza e al falso ego. Niente ha la facoltà di rimuovere facilmente la lussuria; questa può essere distrutta solo coltivando incessantemente attività e sentimenti inerenti ai *vraja-līlā*.

In questo *siddhānta* potrai constatare il miracoloso profilo dello *śṛṅgāra-rasa* dei *vrindāvana-līlā*. Realizzerai inoltre che, sebbene il *nirviśeṣa-brahmā* sia caratterizzato da una soddisfazione del sè (*ātmārāma*), questo *aprākṛta-śṛṅgāra-rasa* lo considera molto insignificante e lo relega lontano. La brillantezza di questo eterno *śṛṅgāra-rasa* sminuisce la perfezione e l'opulenza del mondo spirituale di Vaikuṅṭha, regnando splendido per sempre.

Le glorie dello *śṛṅgāra-rasa* sono insuperabili. Questo *rasa* è l'apice della felicità condensata (*sāndrānanda*), in esso non vi è piacere arido (*suskaṇanda*), nè felicità proveniente dalla materia inerte (*jaḍananda*) e neppure una felicità limitata (*saṅkucitānanda*). Esso è la personificazione della piena *ānanda*.

Per ottenere il completamento del *rasa*, in molte occasioni i variegati e infiniti sentimenti sono tormentati da stati d'animo contrari e, in determinate circostanze, essi si manifestano in emozioni come l'inimicizia.

I sentimenti dell'*aprākṛta-rasa* però non sono indegni e pieni di difetti come le emozioni mondane, ad esempio l'inimicizia. Essi sono semplicemente delle varietà, affascinanti trasformazioni della *paramānanda*, che s'innalzano come onde agitando l'oceano del *rasa*.

La sintesi di Śrī Rūpa Gosvāmī è che *bhāva* possiede una meravigliosa variegatazza di espressioni. I differenti *bhāva* compatibili tra loro sono relativi alle *sakhī svapakṣā*. I *bhāva* che sono per la maggiorparte compatibili e che svelano leggeri tratti d'incompatibilità tra loro, sono delle *suhṛt-pakṣā*. Quando i *bhāva* incompatibili predominano e sono pochi i *bhāva* compati-

li, si attribuiscono alle *taṭastha*; e quando tutti i *bhāva* sono completamente incompatibili tra loro, sono propri delle *vipakṣā*. Il punto è che quando questi sentimenti sono incompatibili non sono reciprocamente piacevoli, per questo generano inimicizia e sentimenti simili.”

Vijaya chiese: “Perchè sono necessari i sentimenti *pakṣā* e *vipakṣā*?”

Gosvāmī rispose: “Quando i sentimenti di due *nāyikā* sono uguali si manifesta un sentimento di rivalità, e conseguentemente i sentimenti contrapposti di amicizia e ostilità si rivelano come trasformazioni del *rasa*.”

Devi aver chiaro che ciò avviene solamente per arricchire la suprema dolcezza dell’*akhaṇḍa-śṛṅgāra-rasa*.”

Vijaya chiese: “Le due *sakhī*, Śrīmatī Rādhikā e Candrāvalī sono uguali dal punto di vista della *tattva*?”

Gosvāmī rispose: “No, no. Solamente Śrīmatī Rādhikā che è costituita interamente di *mahābhāva* è l’essenza della *hlādinī*. Candrāvalī è una Sua espansione corporea (*kāya-vyūha*) ed è immensamente meno qualificata di Śrīmatī Rādhikā. Nonostante ciò, nello *śṛṅgāra-rasa* Candrāvalī dimostra un sentimento uguale a quello di Rādhā quindi, per nutrire il *prema-rasa*, tra di loro emerge della rivalità.

Considera anche questo: il *bhāva* di queste due *yūtheśvarī* non può essere completamente compatibile. Se in un modo o nell’altro appare esserlo, è semplicemente per una coincidenza, proprio come se nella pagina di un libro rosicchiata da un tarlo si formasse un disegno accidentalmente simile ad una lettera dell’alfabeto. In realtà i sentimenti delle *svapakṣā* e delle *vipakṣā* affiorano in modo naturale.”

Vijaya disse: “Prabhu, hai disperso qualsiasi dubbio io avessi. Le tue dolci istruzioni sono entrate nel mio cuore attraverso le orecchie e hanno distrutto tutta la mia amarezza. Ho compreso pienamente l’obiettivo e la dimora del *rasa* (*ālabana*) relativi alle emozioni stimulate da una persona nell’ambito del

mādhūrya-rasa. Sac-cid-ānanda Krishna è l'unico e solo *nāyaka* e io medito sulla Sua forma, qualità e attività. Lui ha differenti temperamenti, come *dhīrodātta*, *dhīra-lalita*, *dhīra-śānta* e *dhīroddhata*, e compie eternamente i Suoi *līlā* come eroe (*nāyaka*) nei ruoli di marito (*pati*) o amante (*upapati*). Come amante Egli è fedele (*anukūla*), sincero (*dakṣiṇa*), falso (*śaṭha*), impudente e coraggioso (*dhṛṣṭa*).

Egli è sempre circondato da numerosi amici che Lo servono combinando degli incontri (*ceṭaka*), vestendoLo (*viṭa*) e inventando scherzi (*vidūṣaka*); c'è anche chi è esperto nel massaggiarLo (*pīṭha-marddaka*) ed inoltre è assistito dai Suoi amici intimi (*priya-narma-sakhā*). Lui ama suonare il flauto. Oggi Krishna è apparso nel mio cuore come Colui che gioisce (*viṣaya*) del *rasa*.

Allo stesso tempo ho compreso che le bellissime ragazze di Vraja sono le custodi (*āśraya*) del *madhura-rasa*. Queste *gopī* sono *nāyikā* e sono di due tipi: *svakīyā* (con un sentimento di consorte) e *parakīyā* (con un sentimento di amante). A Vraja le *parakīyā nāyikā* sono le custodi (*āśraya*) dello *śṛṅgāra-rasa* (la relazione tra amanti) e sono a loro volta di tre tipi: *sādhana-pāra*, *devī* e *nitya-priyā*. Le affascinanti damigelle di Vraja sono suddivise in gruppi nei quali esse s'impegnano nel servire Krishna, e milioni di amabili *vraja-gopī* sono subordinate ad una delle molte *yūtheśvarī* (capogruppo).

Tra tutte le *yūtheśvarī*, Śrīmatī Rādhā e Śrī Candrāvalī sono preminenti. Nello *yūtha* di Śrī Rādhā ci sono cinque tipi di *sakhī*: *sakhī*, *nitya-sakhī*, *prāṇa-sakhī*, *priya-sakhī* e *parama-śreṣṭha-sakhī*. Sebbene le *parama-śreṣṭha-sakhī*, conosciute anche come *aṣṭa-sakhī* o le otto *sakhī* principali, siano qualificate per essere delle *yūtheśvarī*, non creano degli *yūtha* separati perchè desiderano essere seguaci di Śrī Rādhā. L'insieme delle *sakhī* che si pongono sotto la loro guida sono definite *gaṇa* (sottogruppo), come ad esempio *Lalitā-gaṇa*, *Viśākhā gaṇa* e così via.

Le *nāyikā* (eroine) sono di tre tipi: *mugdhā*, *madhyā* e *pra-*

galbhā, e tra queste le *madhyā* e le *pragalbhā* si dividono a loro volta in tre ulteriori categorie: *dhīra*, *adhīra* e *dhīradhīra*. Questi sei tipi di *nāyikā* sommate alle *mugdā* portano ad un totale di sette che moltiplicate per due categorie, le *svakīyā* e le *parakīyā*, diventano di quattordici tipi. La categoria delle *nāyikā* nubili (*kanyā*) v'è aggiunta a queste quattordici suddivisioni portando il totale a quindici categorie di *nāyikā*.

Queste quindici categorie di *nāyikā* si ritrovano ciascuna in otto condizioni o situazioni (*avasthā*), iniziando da *abhisārikā* (organizzare l'appuntamento), prepararsi e profumarsi (*vāsaka-sajjā*), aspettare con impazienza (*utkañhitā*), provare gelosia (*khañditā*), essere insoddisfatte (*vipralabdhā*), tormentarsi nell'angoscia della separazione dopo un litigio (*kalahāntarītā*), separazione dall'amato (*proṣita-bhartṛkā*) e controllare l'amato (*svadhina-dhartṛka*).

Tutte queste categorie (15X8=120) sono ulteriormente classificate in *uttama*, *madhyāma* e *kaniṣṭha* per un totale di 120X3=360 tipi di *nāyikā*. I peculiari comportamenti che distinguono le *yūtheśvarī*, ad esempio *suhṛt*, così come i loro obiettivi, sono entrati nel mio cuore. Ho anche compreso i doveri delle *sakhī* e delle messaggere (*dūtī*). Ora che ho appreso tutti questi argomenti, ho una comprensione dell'*āśraya-tattva* del *rasa*, e associando questo con i dettagli della *viṣaya-tattva* del *rasa*, sono riuscito a comprendere anche l'*ālabhana-tattva*, l'obiettivo e la dimora del *rasa* che è incluso nel soggetto riguardante *vibhāva* (emozioni o sentimenti stimolati da una persona). Domani apprenderò di *uddīpana* (fattori stimolanti). Krishna mi ha mostrato una gentilezza illimitata concedendomi l'associazione di un *sad-guru* come te! Mi nutro bevendo il nettare che scorre dalla tua bocca di loto.”

Śrī Gopāla Guru Gosvāmī abbracciò Vijaya e disse: “Mio caro figlio, anch'io ho raggiunto il successo acquisendo un discepolo come te. Man mano che porrai ulteriori domande, Śrī Nityānanda Prabhu personalmente risponderà attraverso la mia

bocca.” Lacrime di *prema* iniziarono a scendere dagli occhi del *guru* e del *śiṣya*. Quando i *mahātmā* come Śrī Dhyānacandra videro l’immensa fortuna di Vijaya s’immersero in *paramānanda*. Proprio in quel momento alcuni *śuddha vaiṣṇava* arrivarono alla Rādhā-Kānta Maṭha e iniziarono a cantare degli *śloka* composti da Candidāsa:

*sai (sakhī), kebā sunāila śyāmā-nāma
kānera bhītāra diyā, marama paśila go,
ākula karila mora prāṇa*

“O mia cara *sakhī*, chi è la persona che mi ha fatto ascoltare per la prima volta il nome ‘Śyāmā’? Quando questo nome entra nel mio cuore attraverso le orecchie, sono invasa dall’impazienza.”

*na jāni kateka madhu, śyāmā-nāme āche go,
vadāna chādite nāhi pāre*

“Non so quanta dolcezza sia contenuta in questo nome; è talmente dolce che la mia lingua non lo abbandonerà neppure per un momento.”

*japite japite nāma, avaśa karila go
kemone pāibo sai, tāre*

“Mentre ripeto questo nome, mi assorbo completamente. O *sakhī*, sarò mai capace di incontrarlo?”

*nāma-paratape jāra, aichana karila go
aṅgera paraśe kibā haya*

“Se solamente la pronuncia del nome di quella persona ha il potere di gettarmi in questa condizione, non posso neppure immaginare quale sarebbe la mia condizione se toccassi il Suo corpo.”

*yekhāne vasati tāra, sekhāne thākhiya go,
yuvatī dharama kaiche raya*

“Dovunque Egli si trovi, come possono le giovani donne mantenere i loro principi religiosi?”

*pāśarite kari mane, pāśarā na jāya go,
ki karibe ki habe upāya*

“In cuor mio vorrei dimenticareLo ma non posso. Non sono in grado di trovare un rimedio, nè so come agire.”

*kahe dvija-caṇḍīdāsa, kulavati kula-nāśe
apanāra yauvana jācāya*

“Dvija Caṇḍīdāsa dice: ‘Semplicemente mostrando la Sua giovane bellezza, quel Śyāmānanda ha distrutto l’intera dinastia delle donne caste.’”

Essi continuarono a cantare questo *kīrtana* con la *mrdaṅga* e i *karatāla* per un’ora e mezza, e tutti furono sommersi da *prema*. Quando il coinvolgimento si allentò, Vijaya Kumāra offrì i suoi rispetti ai *vaiṣṇava* in accordo alla loro eleggibilità. Poi offrì *saṣṭaṅga-praṇāma* a Śrī Guru Gosvāmī e s’incamminò verso la sua residenza a Haracaṇḍī Sāhī.

CAPITOLO TRENTACINQUE

Gli uddīpana o fattori che stimolano emozioni estatiche

Il giorno seguente, dopo aver onorato *prasāda*, Vijaya Kumāra giunse ai piedi di loto di Śrī Guru Gosvāmī all’ora pre-stabilita. Mentre offriva *saṣṭaṅga-daṇḍavat-praṇāma*, sperimentò un sublime pathos. Gosvāmījī lo sollevò, lo abbracciò e con molto affetto lo fece sedere accanto a sè. Vijaya Kumāra colse l’opportunità e disse: “Prabhu, vorrei conoscere gli *uddīpana* (i fattori che stimolano emozioni) del *madhura-rasa*. Sarai tanto gentile da spiegarmelo?”

Śrī Guru Gosvāmī rispose: “I fattori stimolanti all’interno del *madhura-rasa* sono i seguenti: le qualità (*guṇa*) di Krishna e delle Sue amate *gopī*, i loro nomi (*nāma*), le loro attività e carattere (*carita*), i loro ornamenti (*maṇḍana*), tutte le cose in relazione all’oggetto dell’amore (*sambandhī*), e quelle che non sono direttamente collegate all’oggetto dell’amore (*taṭastha*).”

Vijaya chiese: “Ti prego, comincia a descrivere *guṇa*.”

Gosvāmī rispose: “Ci sono tre tipi di qualità (*guṇa*): quelle relative alla mente (*mānasika*), alla parola (*vācika*) e al corpo (*kāyika*)”

Vijaya chiese: “Quali sono in questo *rasa* le qualità che si riferiscono alla mente (*mānasa-guṇa*)?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono molte qualità *mānasa-guṇa*, come ad esempio la riconoscenza, il perdono e la compassione.”

Vijaya chiese: “Quali sono le qualità *vācika-guṇa*?”

Gosvāmī rispose: “Tutti i discorsi che danno gioia a chi li ascolta sono *vācika-guṇa*.”

Vijaya chiese: “Quali sono i differenti tipi di qualità del corpo (*kāyika-guṇa*)?”

Gosvāmī rispose: “Le qualità del corpo sono l’età (*vayasa*),

la forma (*rūpa*), la carnagione (*lāvanya*), la bellezza (*saundarya*), l'influsso (*abhirūpatā*), la dolcezza (*mādhūrya*), la delicatezza (*mārddva*), e così via. Le quattro età che si sono rifugiate nel *madhura-rasa* sono *vayaḥ-sandhi*, *navya-vayasa*, *vyakta-vayasa* e *pūrṇa-vayasa*.”

Vijaya chiese: “Cos'è *vayaḥ-sandhi*?”

Gosvāmī rispose: “*Vayaḥ-sandhi* è il punto di unione tra l'infanzia (*bālya*) e la giovinezza (*yauvanā*); questo particolare momento si definisce *prathama-kaiśora*. Lo stadio della piena giovinezza (*sampūrṇa-kaiśora*) è incluso in *vayaḥ-sandhi*. L'età *pauganḍa*, dalla giovinezza fino ai dieci anni, può essere definito *bālya*. La dolcezza dell'età *vayaḥ-sandhi* di Krishna e delle Sue amate è uno stimolo (*uddīpana*).”

Vijaya chiese: “Cos'è *navya-vayasa* (lo sviluppo)?”

Gosvāmī rispose: “I sintomi dello sviluppo (*navya-vayasa*) sono l'arrivo di una fresca giovinezza (*nava-yauvanā*), la prima comparsa del seno, irrequietezza degli occhi, gentili sorrisi e fremiti di cuore.”

Vijaya chiese: “Cos'è *vyakta-vayasa* (delineamento)?”

Non appena Vijaya ebbe posto la domanda, un *vaiṣṇava* della *rāmānuja-sampradāya* e un *sannyāsī paṇḍita* della Śāṅkara Maṭha giunsero per ricevere il *darśana* della Divinità. Il *vaiṣṇava* aveva la concezione di essere un servitore maschio di Bhagavān, e il *sannyāsī śāṅkārīta* era assorto nell'arida meditazione dell'impersonale *nirviśeṣa-brahmā*, perciò non s'identificavano come delle *vraja-gopī*.

Poichè è proibito parlare della *rasa-kathā* in presenza di persone che hanno la concezione di essere maschi, Gosvāmī e Vijaya divennero silenziosi e poco dopo iniziarono a parlare con il *vaiṣṇava* e l'*ekadaṇḍī sannyāsī* di argomenti ordinari e di poca importanza. Dopo breve i due visitatori s'incamminarono verso Siddha-bakula e Vijaya ripeté la sua domanda sorridendo leggermente.

Gosvāmī rispose: “Nello stadio conosciuto come *vyakta-*

vayasa il seno delle *gopī* diventa prorompente, il loro ventre assume tre pieghe e tutto il loro corpo inizia a splendere per la carnagione effulgente.”

Vijaya chiese: “Cos’è *pūrṇa-vayasa* (pieno sviluppo)?”

Gosvāmī rispose: “Il *pūrṇa-vayasa* è lo stadio in cui le natiche si sviluppano, la vita diventa sottile, tutto il corpo diventa luminoso, il petto diventa pesante e le cosce assumono la forma di tronchi di alberi di banane. Poche e particolari *vraja-sundarī* manifestano le caratteristiche dello stadio di *pūrṇa-yauvanā* nel momento in cui inizia a sbocciare la loro giovinezza.”

Vijaya disse: “Ho compreso il soggetto dell’età (*vayasa*). Ora ti prego, parlami della forma (*rūpa*).”

Gosvāmī rispose: “*Rūpa* è la straordinaria bellezza che decora una donna, anche se non indossasse nessun ornamento. Una squisita forma è visibile quando tutto il corpo ha delle proporzioni perfette.”

Vijaya chiese: “Cos’è *lāvanya* (carnagione)?”

Gosvāmī rispose: “*Lāvanya* è la carnagione perlata che si sprigiona da tutto il corpo.”

Vijaya chiese: “Cos’è *saundarya* (bellezza)?”

Gosvāmī rispose: “*Saundarya* è la perfezione del corpo; ogni sua parte è propriamente formata e in proporzioni ideali.”

Vijaya chiese: “Cos’è *abhirūpatā* (influsso)?”

Gosvāmī rispose: “Si dice *abhirūpatā* una persona che con le proprie eccezionali qualità è in grado di influenzare gli oggetti circostanti portandoli ad ottenere la propria bellezza.”

Vijaya chiese: “Cos’è *mādhūrya* (dolcezza)?”

Gosvāmī rispose: “*Mādhūrya* è l’indescrivibile bellezza del corpo.”

Vijaya chiese: “Cos’è *mārddva* (delicatezza)?”

Gosvāmī rispose: “*Mārddva* è la delicatezza che non tollera neppure il minimo contatto di cose morbide. Ci sono tre tipi di *mārddva*: *uttama*, *madhyāma* e *kaniṣṭha*.”

Vijaya disse: “Prabhu, ho compreso cosa sono le qualità

(*guṇa*). Ora ti prego, parlami dei nomi (*nāma*).”

Gosvāmī rispose: “I nomi come Rādhā-Krishna, che sono pieni di misteriosi e confidenziali *rasa*, sono definiti *nāma*.”

Vijaya chiese: “Gentilmente parlami di *carita* (carattere e comportamento).”

Gosvāmī rispose: “Ci sono due tipi di comportamento: *anubhāva* e *līlā*. Ti parlerò di *anubhāva* quando avrò terminato l’argomento che riguarda i *vibhāva* (i sentimenti stimolati da una persona).”

Vijaya chiese: “Allora ti prego, parlami di *līlā* (giochi).”

Gosvāmī rispose: “Il termine *līlā* si riferisce ai bellissimi giochi e attività (*sundara-krīḍā*), alla danza (*tāṇḍava*), al suono del flauto (*veṇu-vādana*), alla mungitura delle mucche (*go-dohana*) e anche a chiamarle una per una e contarle.”

Vijaya chiese: “Quali sono i giochi (*sundara-krīḍā*)?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono illimitati giocosi divertimenti, come ad esempio la *rasa-līlā*, il gioco della palla, e parlare con il linguaggio degli uccelli e degli animali.”

Vijaya chiese: “Quanti tipi di decorazioni (*maṇḍana*) ci sono?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono quattro tipi di *maṇḍana*: gli abiti, gli ornamenti, le ghirlande, i profumi e le creme che vengono spalmati sul corpo (*anulepana*).”

Vijaya chiese: “Cos’è *sambandhi* (le cose in relazione all’oggetto del proprio amore)?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono due tipi di *sambandhi*: le cose che sono in diretto contatto (*lagna*) e le cose che sono nelle vicinanze (*sannihita*).”

Vijaya chiese: “Cosa significa *lagna*, le occasioni favorevoli?”

Gosvāmī rispose: “Le *lagna-sambandhi* includono il suono del flauto e del corno, il canto, i profumi, il tintinnio degli ornamenti, le impronte dei piedi, il suono della *vina* e le abilità artistiche.”

Vijaya chiese: “Qual è la natura della melodia del flauto?”

Gosvāmī rispose: “Il flusso di nettare prodotto dalle labbra di Krishna attraverso il flauto *muralī*, è il principale *uddīpana* (stimolo).”

Vijaya chiese: “Ti prego, descrivi ora le cose che sono nelle vicinanze (*sannihita-sambandhī*).”

Gosvāmī rispose: “Nelle *sannihita-sambandhī* sono incluse le ghirlande indossate e messe da parte, le piume di pavone, la pietra rossa (*gairika*) e altri minerali colorati che si trovano sulle colline, le mucche, il bastone, il corno, gli sguardi dei cari associati di Krishna, la polvere sollevata dagli zoccoli delle mucche, Vrindāvana, le entità e gli oggetti che si trovano nel rifugio di Vrindāvana (*vrndavanāśrīta-vastu*), Govardhana, il fiume Yamunā e il *rāsa-sthālī*.”

Vijaya chiese: “Cosa significa il rifugio di Vrindāvana?”

Gosvāmī rispose: “Animali come i cerbiatti, i pavoni, i calabroni, o i rovi di piante rampicanti, la pianta di *tulasī*, i fiori e gli alberi *kadamba* sono tutti *vrindāvanaśrīta*.”

Vijaya chiese: “Qual è il significato di marginale (*taṭastha*)?”

Gosvāmī rispose: “I raggi della luna, le nuvole, i lampi, la primavera, l’autunno, la luna piena, le brezze e gli uccelli come i pavoni sono tutti *taṭastha*.”

Dopo aver ascoltato attentamente la descrizione dei fattori stimolanti (*uddīpana-bhāva*), Vijaya Kumāra rimase silenzioso per un pò. L’incontro tra il sostegno (*ālabhana*) e i fattori stimolanti (*uddīpana*) fecero scaturire nel suo cuore un sentimento esaltante e immediatamente dei sintomi esterni di emozioni intense (*anubhāva*) iniziarono a manifestarsi sul suo corpo. Con voce rotta dall’emozione disse: “Prabhu, ora ti prego, parlami dettagliatamente degli *anubhāva*. Tu hai descritto una parte delle attività e delle qualità di Krishna (*krishna-carita*) definite come *līlā*. Quando conoscerò le emozioni espresse esternamente (*anubhāva*) sarò in grado di conoscere completamente le attività e le qualità di Krishna (*krishna-carita*).”

Gosvāmī rispose: “Ci sono tre tipi di *anubhāva*: gli ornamenti

(*alaṅkāra*), i sintomi (*udbhāsvāra*) e la voce (*vācika*).”

Vijaya chiese: “Quali sono gli *alaṅkāra* (ornamenti)?”

Gosvāmī rispose: “I venti tipi di ornamenti (*alaṅkāra*) delle attraenti *gopī* di Vraja nella loro giovinezza sono definiti *sattva-ja*, che scaturiscono dalla *śuddha-sattva*. Gli *alaṅkāra* appaiono meravigliosamente a causa dell’intenso assorbirsi nell’amato Krishna. Questi venti ornamenti sono suddivisi in tre categorie:

- 1) Quelli che provengono dal corpo (*aṅga-ja*),
- 2) Quelli che scaturiscono in modo spontaneo (*ayatna-ja*),
- 3) Quelli che sorgono dalla propria natura interiore (*svabhāva-ja*).

Gli ornamenti prevenienti dal corpo (*aṅga-ja*) sono: 1) il seme dell’attaccamento o *bhāva*, 2) i gesti o *hāva*, 3) amoreggiamento o *helā*. Gli ornamenti che scaturiscono spontaneamente (*ayatna-ja*) includono 4) la bellezza o *śobhā*, 5) la carnagione o *kānti*, 6) la lucentezza o *dīpti*, 7) la dolcezza o *mādhūrya*, 8) l’audacia o *pragalbhātā*, 9) la magnanimità o *audārya*, e 10) la pazienza o *dhairyā*. Gli ornamenti che sorgono dalla propria natura intrinseca (*svabhāva-ja*) sono: 11) imitare i *līlā*, 12) il piacere o *vilāsa*, 13) un particolare modo di vestire o *vicchitti*, 14) confusione o *vibhrama*, 15) un particolare intreccio di emozioni o *kila-kiñcita*, 16) il desiderio risvegliato o *moṭṭāyita*, 17) l’apparente opposizione o *kuttamita*, 18) la mancanza di rispetto o *vivvoka*, 19) la tenerezza o *lalita* e 20) stati d’animo espressi con delle azioni o *vikṛta*.”

Vijaya chiese: “In questo contesto cosa significa *bhāva*?”

Gosvāmī rispose: “Nell’*ujjvala-rasa*, quando l’attrazione o *rati*, sotto forma di seme, germoglia in un cuore imperturbabile, la sua prima trasformazione è definita *bhāva*. Lo stato non ancora trasformato del cuore è definito *sattva*. Quando c’è la condizione adatta, la prima trasformazione che si realizza è paragonabile ad un germoglio che sboccia dal seme, ed è definita *bhāva*.”

Vijaya chiese: “Cosa sono i gesti (*hāva*)?”

Gosvāmī rispose: “*Hāva* è una condizione in cui l’attrazione

(*raṭi*) è più evidente e chiara che in *bhāva* e si esprime con un'inclinazione del collo, con movimenti delle ciglia e degli occhi e con altri sintomi.”

Vijaya chiese: “Cos'è *helā* (amoreggiamento)?”

Gosvāmī rispose: “Quando i gesti denotano passione sensuale sono definiti *helā* o amoreggiamento.”

Vijaya chiese: “Cos'è *śobhā*, la bellezza?”

Gosvāmī rispose: “*Śobhā* è la bellezza che si manifesta appieno nella fase della giovinezza quando le proporzioni del corpo sono perfette.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *kānti* (carnagione)?”

Gosvāmī rispose: “*Kānti* è lo splendore radioso che si sprigiona nell'azione di soddisfare questa lussuria soprannaturale.”

Vijaya chiese: “Cos'è *dīpti*, brillantezza?”

Gosvāmī rispose: “*Kānti* è definita *dīpti* quando s'intensifica e diventa passione ardente per influsso di fattori stimolanti come l'età, il godimento, il luogo, il tempo, le qualità, la forma e l'aspetto.”

Vijaya chiese: “Cos'è *mādhūrya*, la dolcezza?”

Gosvāmī rispose: “*Mādhūrya* è lo stadio nel quale ogni gesto è squisitamente elegante.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *pragalbhatā* o audacia?”

Gosvāmī rispose: “*Pragalbhatā* indica la totale mancanza di inibizione o timore nel momento di *prayoga*, quando il corpo dell'amante si trova sopra il corpo del proprio amato.”

Vijaya chiese: “Cos'è la magnanimità (*audārya*)?”

Gosvāmī rispose: “La magnanimità è sinonimo di autocontrollo e cortesia in tutte le situazioni.”

Vijaya chiese: “Cos'è *dhairya* o stabilità?”

Gosvāmī rispose: “Quando il cuore ha una tendenza stabile e incrollabile si dice che sia *dhairya*.”

Vijaya chiese: “Qual è il significato di *līlā* in questo contesto?”

Gosvāmī rispose: “*Līlā* significa imitare l'affascinante aspetto e le attività dell'amato.”

Vijaya chiese: “Cos’è *vilāsa*, il piacere?”

Gosvāmī rispose: “Le particolari e suggestive espressioni del viso e degli occhi nel muoversi, stare eretti o seduti che vengono a manifestarsi durante l’unione con il proprio amato sono definite *vilāsa*.”

Vijaya chiese: “Cos’è *vicchitti*?”

Gosvāmī rispose: “*Vicchitti* è un modo di vestire che mette in luce il proprio splendore, anche impiegando poche decorazioni e ornamenti. Secondo l’opinione degli esperti del *rasa*, a volte quando l’amato di una *nāyikā* la avvicina dopo averla offesa, nel cuore di lei nasce un sentimento che la induce a pensare che i suoi ornamenti sono solo d’impiccio e che si è decorata e vestita per l’insistenza delle sue *sakhī*. Questo tipo di gelosia e di noncuranza è chiamato anche *vicchitti*.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *vibhrama* (confusione)?”

Gosvāmī rispose: “*Vibhrama* è uno stato confusionale causato dalle potenti onde di *madāna* nel momento in cui la *nāyikā* incontra il suo amato. In questa condizione, lei intende mettersi la collana, la ghirlanda e altri ornamenti, ma nella concitazione li mette nei posti sbagliati.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *kila-kiñcita*?”

Gosvāmī rispose: “*Kila-kiñcita* è la condizione in cui l’orgoglio, la bramosia, il pianto, le risa, l’ostilità, la paura e la rabbia si manifestano simultaneamente, stimolati da sentimenti di giubilo.”

Vijaya chiese: “Cos’è *moṭṭāyita*?”

Gosvāmī rispose: “*Moṭṭāyita* è l’inteso desiderio che si risveglia nel cuore della *nāyikā* quando riceve notizie del suo amato e Lo ricorda.”

Vijaya chiese: “Cos’è *kuṭṭamita*?”

Gosvāmī rispose: “*Kuṭṭamita* è la rabbia che la *nāyikā* simula esternamente in segno di dignità e timidezza quando il suo amato le tocca il seno o le labbra, anche se il suo cuore esulta.”

Vijaya chiese: “Cos’è *vivvoka*?”

Gosvāmī rispose: “*Vivvoka* è la mancanza di rispetto per il proprio amato causata dall’orgoglio e dalla rabbia (*māna*).”

Vijaya chiese: “Cos’è *lalita*?”

Gosvāmī rispose: “*Lalita* è la tenerezza che si esprime con i movimenti delle sopracciglia e con le movenze del corpo.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *vikṛta*?”

Gosvāmī rispose: “*Vikṛta* significa esprimere con una certa condotta, anzichè con parole, dei sentimenti di timidezza o gelosia.

Questi sono i venti ornamenti (*alaṅkāra*) fisici e psicologici. I *rasika-bhakta* hanno anche accettato due ulteriori *alaṅkāra* oltre a quelli che ho appena menzionato: la falsa ignoranza (*maugdhya*) e la falsa paura (*cakita*).”

Vijaya chiese: “Cos’è *maugdhya* (ignoranza)?”

Gosvāmī rispose: “Una *nāyikā* manifesta *maugdhya* quanto finge di non sapere qualcosa che invece sa perfettamente chiedendola al suo amato.”

Vijaya chiese: “Ora ti prego, parlami di *cakita*.”

Gosvāmī rispose: “*Cakita* è quella condizione in cui si mostra dispiacere in presenza dell’amato anche se non si è per nulla dispiaciuti.”

Vijaya disse: “Prabhu, ho compreso tutti gli *alaṅkāra* (ornamenti). Ora, ti prego, istruiscimi sui sintomi (*udbhāsvara*).”

Gosvāmī rispose: “Quando i sentimenti e le emozioni provati nel cuore si palesano nel corpo, si definiscono *udbhāsvara* o sintomi. Nel *madhura-rasa* gli *udbhāsvara* includono l’allentarsi i lacci della gonna, slacciare il corpetto, sciogliere la treccia ecc.. Senso di spossatezza, sbadigliare, dilatare le narici, sospirare profondamente, irrequietezza, cantare, e biasimarsi sono altri.”

Vijaya chiese: “Possono questi sintomi che hai appena elencato considerarsi nella categoria dei *moṭṭayita* (intenso desiderio dopo aver ricevuto notizie sul proprio amato) e dei *vilāsa* (espressioni del viso e degli occhi durante l’unione con l’amato)?”

Gosvāmī rispose: “Sono stati classificati in modo separato perchè valorizzano un particolare tipo di bellezza (*śobhā*).”

Vijaya chiese: “Prabhu, ora ti prego, spiegami le emozioni (*anubhāva*) espresse con la voce (*vācika-anubhāva*).”

Gosvāmī rispose: “Ci sono dodici tipi di *vācika-anubhāva*: *ālāpa*, *vilāpa*, *samlāpa*, *prālāpa*, *anulāpa*, *apālāpa*, *sandeśa*, *atideśa*, *apadeśa*, *upadeśa*, *nirdeśa* e *vyapadeśa*.

1) *Ālāpa* sono delle parole piacevoli e lusinghiere.

2) *Vilāpa* sono le parole pronunciate con dispiacere.

3) *Samlāpa* è una conversazione.

4) *Prālāpa* è un discorso senza senso.

5) *Anulāpa* significa ripetere continuamente la stessa parola.

6) *Apālāpa* significa attribuire un significato differente alle parole appena pronunciate.

7) *Sandeśa* è mandare un messaggio al proprio amato quando Lui è partito per luoghi lontani.

8) *Atideśa* si comprende con questa espressione: “Le sue parole sono mie parole”.

9) *Apadeśa* significa spiegare un soggetto con un giro di parole e non direttamente.

10) *Upadeśa* è un termine che definisce i discorsi pieni di istruzioni.

11) *Nirdeśa* significa confessare: “Sono io quella persona”.

12) *Vyapadeśa* consiste nel rivelare il proprio desiderio intimo col pretesto di dire altro.

Tutti questi sintomi esterni (*anubhāva*) sono presenti in ogni *rasa*, ma sono stati descritti in questo contesto perchè valorizzano la dolcezza dell’*ujjvala-rasa*.”

Vijaya chiese: “Prabhu, perchè trattando il soggetto del *rasa* è necessario descrivere gli *anubhāva* separatamente?”

Gosvāmī rispose: “Le emozioni del cuore che nascono dalla combinazione dell’*ālambana* (il sostegno) e dell’*uddīpana* (fattore stimolante) sono definite *anubhāva* nel momento in cui si palesano esternamente sul corpo. Questo soggetto non può esser

compreso chiaramente se non è spiegato in modo separato dal resto.”

Vijaya disse: “Ti prego, sii misericordioso e descrivimi le trasformazioni che scaturiscono dalla coscienza pura (*sāttvika-bhāva*) nel *mādhūrya-rasa*.”

Gosvāmī rispose: “Quando ho parlato della *rasa-tattva* generica, ho menzionato le otto *aṣṭha-sāttvika-bhāva* (come ad esempio *stambha* o stordimento, *sveda* o sudorazione, ecc.), ma gli stati d’animo di questo *mādhūrya-rasa* sono molto diversi.”

Vijaya domandò: “Come possono essere diversi?”

Gosvāmī rispose: “Nei *vraja-līlā* potrai notare che lo stordimento (*stambha*) scaturisce dal giubilo (*harṣa*), dalla paura (*bhaya*), dallo stupore (*āścarya*), dallo sconforto (*viṣāda*) e dall’indignazione (*amarṣa*). La sudorazione (*sveda*) nasce dal giubilo, dalla paura e dalla rabbia (*krodha*). La pelle d’oca (*romāñca*) compare per lo stupore, il giubilo e la paura. La voce interrotta si manifesta a causa dello sconforto, della costernazione (*vi-smāyā*), dell’indignazione e della paura. La paura, il giubilo e l’indignazione producono il tremito. Il mutamento di colore (*vaivarṇya*) scaturisce dallo sconforto, dalla rabbia e dalla paura. Il pianto (*aśru*) può verificarsi a causa del giubilo, della rabbia o dello sconforto. La perdita di coscienza (*pralaya*) può capitare per una felicità intensa o per un profondo dolore.”

Vijaya chiese: “In questo *rasa* anche le manifestazioni *sāttvika-vikāra* differiscono da quelle degli altri *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Sì. Ho spiegato in precedenza, in un contesto generale relativo al *rasa*, che le *sāttvika-bhāva* corrispondenti alle rispettive gradazioni di purezza sono *dhūmayīta* (fumose); *jvalita* (luminose); *dīpta* (roventi); e *uddīpta* (infuocate). In questo *mādhūrya-rasa* però vi è una categoria definita *suddīpta-bhāva* (ardente).”

Vijaya chiese: “Prabhu, sei stato molto misericordioso con me. Ti prego, parlami ora dei *vyabhicārī-bhāva* (le emozioni interne transitorie) di questo *rasa*.”

Gosvāmī rispose: “Quasi tutti i trentatrè *sañcārī* o *vyabhicārī-bhāva* che ti ho già spiegato, a partire dal disprezzo (*nirveda*), sono inclusi nel *mādhūrya-rasa*. La crudeltà (*augrya*) e la pigrizia (*ālasya*) fanno eccezione. Le *sañcārī-bhāva* (emozioni che affiorano in determinate circostanze) del *mādhūrya-rasa* possiedono molti aspetti meravigliosi.”

Vijaya chiese: “Quali sono?”

Gosvāmī rispose: “La cosa più attraente è che qualsiasi tipo di *krishna-prema* sia presente negli amici e nei superiori (*guru-jana*) degli altri *rasa*, si esprime come *sañcārī-bhāva* nel *mādhūrya-rasa*. In altre parole i sentimenti interiori permanenti (*sthāyībhāva*) delle altre relazioni agiscono come *sañcārī* o *vyabhicārī* in questo *rasa*.”

Vijaya chiese: “Quali sono gli altri sorprendenti aspetti?”

Gosvāmī rispose: “Un altro punto meraviglioso è che i *vyabhicārī-bhāva* di questo *rasa*, persino quelli come *maraṇa* (morte), non vengono considerati aspetti diretti del *rasa*. In modo alquanto logico, in questo *rasa* essi sono enumerati tra gli attributi (*guṇa*) del *rasa*.

La conclusione è che il *rasa* stesso è *guṇī*, ossia è ciò che possiede le qualità, e i *vyabhicārī-bhāva* sono le qualità (*guṇa*) che esso possiede.”

Vijaya chiese: “In che modo nascono le emozioni *sañcārī*?”

Gosvāmī rispose: “Il disprezzo (*nirveda*) scaturisce dal dolore, dall’avversione, dalla gelosia, dallo sconforto, dalla calamità e dall’offesa.”

Vijaya chiese: “Qual è la causa dell’umiltà?”

Gosvāmī rispose: “*Dainya* o umiltà proviene dal dispiacere, dalla paura e dall’offesa.”

Vijaya chiese: “Come nasce la spossatezza?”

Gosvāmī rispose: “*Glāni* o spossatezza mentale e fisica è il risultato di sforzi, ansietà e impegno in attività amorose.”

Vijaya chiese: “Come si viene presi dall’esaurimento (*śrama*)?”

Gosvāmī rispose: “L’ esaurimento è il risultato di un estremo vagare, della danza e di sforzi amorosi.”

Vijaya chiese: “Cosa causa l’ inebriamento?”

Gosvāmī rispose: “*Mada* o inebriamento è indotto dal bere vino dolce.”

Vijaya chiese: “In che modo appare l’ orgoglio (*garva*)?”

Gosvāmī rispose: “L’ orgoglio proviene dalla buona fortuna, dalla bellezza, dalle qualità personali, dall’ aver raggiunto il rifugio della persona più eccellente, e dall’ aver ottenuto l’ oggetto del proprio desiderio.”

Vijaya chiese: “Cosa causa apprensione (*śankā*)?”

Gosvāmī rispose: “La causa dell’ apprensione sta nell’ aver commesso un furto, un’ offesa, una crudeltà, un’ insinuazione, oppure sorge per animali feroci e suoni terrificanti.”

Vijaya chiese: “Come nasce l’ agitazione e l’ incertezza (*āvega*)?”

Gosvāmī rispose: “*Āvega* è un’ acuta incertezza sul da farsi, e nasce dal vedere o ascoltare l’ oggetto del proprio affetto o della propria avversione.”

Vijaya chiese: “Qual è la causa della pazzia?”

Gosvāmī rispose: “*Unmāda* o pazzia può sopravvenire a causa di un’ estasi eccessiva (*mahānanda*) o da intensi sentimenti di separazione.”

Vijaya chiese: “Perchè vengono confusione e vuoti mentali (*apasmṛti*)?”

Gosvāmī rispose: “*Apasmṛti* è la confusione mentale causata da un dolore amaro. In quel momento la *nāyikā* trema, sviene e cade a terra.”

Vijaya chiese: “Che tipo di malore è *vyādhi*?”

Gosvāmī rispose: “*Vyādhi* è una trasformazione fisica, come ad esempio febbre, che sopraggiunge a causa di apprensione e ansietà.”

Vijaya chiese: “Cos’ è *moha*?”

Gosvāmī rispose: “*Moha* è la confusione che giunge quando

il cuore è stordito dal giubilo, dalla separazione e dal dispiacere.”

Vijaya chiese: “Cos’è la morte (*mṛtyu*)?”

Gosvāmī rispose: “In questo *rasa* non c’è morte, vi è solo un sentore.”

Vijaya chiese: “A cosa corrisponde la pigrizia (*ālasya*)?”

Gosvāmī rispose: “Anche *ālasya* non si contempla in questo *rasa*. *Ālasya* significa fingere di essere privi di forze, anche se si ha energia; tuttavia non c’è neppure la minima traccia di *ālasya* nel servizio a Krishna. Potrebbe esserci in un senso secondario, anche se tra elementi contrari.”

Vijaya chiese: “Qual è la causa dell’inerzia (*jādyā*)?”

Gosvāmī chiese: “L’inerzia può manifestarsi dopo aver visto l’oggetto del proprio amore, ascoltare quel che Lo riguarda, oppure osservare qualcosa di molto indesiderabile. *Jādyā* può apparire anche a causa di sentimenti di separazione.”

Vijaya chiese: “Perchè si esprime imbarazzo (*vrīḍā*)?”

Gosvāmī rispose: “L’imbarazzo si determina al momento del primo incontro, per via di un comportamento improprio o dopo aver ascoltato un elogio o un biasimo.”

Vijaya chiese: “Cosa induce a nascondere la propria natura (*avahittā*)?”

Gosvāmī rispose: “Quando c’è tradimento, timidezza, duplicità, paura e dignità.”

Vijaya chiese: “Cosa fa insorgere il ricordo (*smṛti*)?”

Gosvāmī rispose: “Il ricordo viene stimolato dall’osservazione di cose uguali o simili ad altre, o deriva da un’abitudine fissa.”

Vijaya chiese: “In che contesto si razionalizzano delle possibilità oggettive (*vitarka*)?”

Gosvāmī rispose: “*Vitarka* è il risultato di investigazione e dubbi.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *cintā* (ansietà)?”

Gosvāmī rispose: “L’ansietà scaturisce dal non poter ottene-

re ciò che si desidera e dalla paura di cose inauspicabili.”

Vijaya chiese: “Cos’è *mati* o saggezza?”

Gosvāmī rispose: “*Mati* significa riflettere o deliberare su qualcosa.”

Vijaya chiese: “Cos’è la fermezza (*dhṛti*)?”

Gosvāmī rispose: “*Dhṛti* è la stabilità del cuore giunto a soddisfare tutte le aspirazioni e libero dai dispiaceri.”

Vijaya chiese: “Cos’è il giubilo (*harṣa*)?”

Gosvāmī rispose: “*Harṣa* è la gioia di vedere od ottenere l’oggetto dei propri desideri.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *autsukya*?”

Gosvāmī rispose: “*Autasukya* è un ardente desiderio di vedere il proprio amato, e l’intenso desiderio o impazienza di raggiungerlo.”

Vijaya chiese: “Cos’è la ferocia (*augrya*)?”

Gosvāmī rispose: “La violenza è definita *augrya* e nel *mādhūrya-rasa* non c’è posto per questo sentimento.”

Vijaya chiese: “Cos’è l’indignazione?”

Gosvāmī rispose: “*Amarṣa* o indignazione è il rammarico espresso in seguito ad una mancanza di rispetto o dopo essere stati oggetto di insulti.”

Vijaya chiese: “Cos’è l’inimicizia (*asūyā*)?”

Gosvāmī rispose: “*Asūyā* è il sentimento di rancore che si prova per la buona fortuna altrui.”

Vijaya chiese: “Cosa causa l’instabilità (*cāpala*)?”

Gosvāmī rispose: “*Cāpala* significa la leggerezza e l’agitazione di mente e proviene dall’attaccamento e dall’avversione.”

Vijaya chiese: “Cosa cagiona il sonno (*nidrā*)?”

Gosvāmī rispose: “*Nidrā* è indotto dalla fatica.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *supti*?”

Gosvāmī rispose: “*Supti* significa sognare.”

Vijaya chiese: “Cos’è *bodha*, l’insonnia?”

Gosvāmī rispose: “L’insonnia è caratterizzata dall’incapacità di dormire.”

Bābā Vijaya, oltre a queste emozioni transitorie (*vyabhicārī-bhāva*), ci sono quattro stadi definiti *bhāvopatti*, *bhāva-sandhi*, *bhāva-śābalya* e *bhāva-śānti*. *Bhāvopatti* è l'apparizione di *bhāva* e *bhāva-sandhi* è l'unione di due *bhāva*. *Sa-rūpa-sandhi* è la fusione di due *bhāva* che hanno la stessa origine, e *bhinna-sandhi* è la miscela di due *bhāva* che hanno differenti origini. L'intreccio contemporaneo di molti *bhāva* è definito *bhāva-śābalya*, e la dissoluzione o armonizzazione dei *bhāva* è definito *bhāva-śānti*.”

Vijaya ora aveva una comprensione completa dei fattori del *mādhūrya-rasa* poichè aveva ascoltato le spiegazioni di *vibhāva*, *sāttvika-bhāva* e *vyabhicārī-bhāva*. Il suo cuore era come sommerso da *prema* anche se in modo indefinito; comprendendo ciò egli cadde ai piedi del suo Gurudeva e in lacrime disse: “Prabhu, ti prego, concedimi la tua misericordia e dimmi, perchè l'amore divino (*prema*) non è ancora fiorito nel mio cuore?”

Guru Gosvāmī abbracciò Vijaya e poi disse: “Domani sarai in grado di comprendere la *prema-tattva*; hai già compreso i componenti di *prema*, ma ancora non si è manifestato chiaramente nel tuo cuore. *Prema* è un sentimento permanente (*sthāyībhāva*). Hai anche già ascoltato la spiegazione generica di *sthāyībhāva*, ma otterrai la perfezione quando ascolterai specificatamente dello *sthāyībhāva* dell'*ujjvala-rasa*. Ora è molto tardi, domani parleremo ancora.”

Lacrime iniziarono a scendere ancora dagli occhi di Vijaya. Egli offrì *danḍavat-praṇāma* e poi tornò alla sua residenza considerando profondamente tutto ciò che aveva ascoltato.”

CAPITOLO TRENTASEI

Madhura-rasa: Sthāyībhāva e gli stadi di rati

Il giorno successivo Vijaya Kumāra arrivò puntualmente ai piedi di loto del suo Gurudeva, offrì *saṣṭaṅga-daṇḍavat* e si accomodò al solito posto. Sri Gopala Guru Gosvāmī vide il desiderio di Vijaya di apprendere a riguardo degli *sthāyībhāva* e disse: “Il *madhura-rati* è il sentimento permanente (*sthāyībhāva*) del *madhura-rasa*.”

Vijaya domandò: “Cosa induce l’apparizione di *rati* o attrazione?”

Gosvāmī rispose: “*Rati* nasce da *abhiyoga*, *viṣaya*, *sambandha*, *abhimāna*, *tadīya-viśeṣa*, *upamā* e *svabhāva*. Ognuno di questi è in progressione più importante del precedente, perciò l’attrazione (*rati*) che nasce da *svabhāva* è la migliore.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *abhiyoga*?”

Gosvāmī rispose: “*Abhiyoga* significa esprimere il proprio sentimento. Ci sono due tipi di *abhiyoga*: ciò che si esprime personalmente e ciò che qualcun altro rivela.”

Vijaya chiese: “Cos’è l’oggetto o *viṣaya*?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono cinque tipi di *viṣaya*: il suono (*śabda*), il tatto (*sparśa*), la bellezza (*rūpa*), il gusto (*rasa*) e il profumo (*gandha*).”

Vijaya chiese: “Cosa significa *sambandha*?”

Gosvāmī rispose: “*Sambandha* si riferisce alle glorie dei quattro aspetti: lignaggio, bellezza, qualità e passatempo.”

Vijaya chiese: “Cos’è *abhimāna*?”

Gosvāmī rispose: “*Abhimāna* è la ferma decisione di accettare un unico oggetto del nostro affetto, anche se in presenza di altri bellissimi oggetti. Per esempio quando Krishna andò a Mathurā, una particolare *vraja-gopī* sentì risvegliare in sè un’at-

trazione per Krishna. Tuttavia lei non fu in grado di ottenere la Sua associazione perchè non ancora giunta alla piena giovinezza. Una delle sue amiche vide la squisita bellezza propria della sua età e le parlò in un luogo appartato per metterla alla prova: “O *sakhī*, Krishna ha lasciato Vrindāvana ed è andato via, ora la tua fresca giovinezza e le altre tue qualità si stanno sviluppando. A Vraja ci sono molti giovani ragazzi qualificati e affascinanti, se vuoi sposare uno di loro dimmelo, io parlerò con tua madre e organizzeremo tutto.”

Quando la *vraja-gopī* ascoltò le parole dell’amica rispose così: ‘O *sakhī*, a questo mondo potrebbero esserci moltissimi giovani uomini che sono come onde di bellezza e dolcezza. Giovani ragazze altamente qualificate possono accettarli, ma per quel che mi riguarda, se qualcuno non indossa una corona di piume di pavone sulla testa, se non ha uno splendido *muralī* che abbellisce le sue labbra, e se il suo corpo non è ornato dal *tilaka* e da altre decorazioni di polveri minerali (*gairika-dhātu*), allora lo considererò insignificante come un filo di paglia e non avrò la minima inclinazione verso di lui.’

Questo è un esempio di *abhimāna*.”

Vijaya chiese: “Ho compreso *abhimāna*. Cos’è *tadīya-viśeṣa*?”

Gosvāmī rispose: “Le impronte dei piedi di Krishna, i pascoli di Vrindāvana e i cari seguaci (*priya-jana*) di Krishna sono definiti *tadīya-viśeṣa*. I *priya-jana* sono coloro che nutrono per Krishna un profondo attaccamento (*rāga*), un attaccamento caratterizzato da una speciale intensità (*anurāga*), e hanno raggiunto lo stadio più alto di amore per Lui.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *upamā*?”

Gosvāmī rispose: “*Upamā* è la somiglianza tra due oggetti. In questo contesto si riferisce alla somiglianza con Krishna.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *svabhāva*?”

Gosvāmī rispose: “*Svabhāva* è la natura interiore intrinseca che non dipende da nessun’altra causa.

Ci sono due tipi di *svabhāva*: *nisarga* e *svarūpa*.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *nisarga*?”

Gosvāmī rispose: “*Nisarga* è quel desiderio o *samskāra* (impressione) frutto di pratiche o abitudini consolidate. Ascoltare delle qualità e della bellezza di Krishna è solamente una causa parziale del risveglio dell’attrazione (*rati*). *Nisarga* consiste di impressioni generate da una stabile sembianza di *rati* (*raty-ābhāsa*) e si sviluppa nel corso di molte vite della *jīva*. Si risveglia improvvisamente e inaspettatamente nel momento in cui si ascoltano le glorie delle qualità e della bellezza di Krishna. Se ne deduce che l’ascolto delle qualità e della bellezza di Krishna non è l’unica radice della nascita dell’attrazione (*rati*).”

Vijaya chiese: “Per favore spiegami cos’è *svarūpa*.”

Gosvāmī rispose: “*Svarūpa* è il sentimento che non ha nascita nè origine e che manifesta la propria perfezione in modo indipendente.

Ci sono tre tipi di *svarūpa*: *krishna-niṣṭha*, *lalanā-niṣṭha* e *ubhaya-niṣṭha*. Coloro che sono influenzati da una natura malvagia non possono ottenere la *krishna-niṣṭha-svarūpa*, invece è più facile per coloro che hanno una natura divina.

Lalanā-niṣṭha-svarūpa è un’attrazione che si manifesta da sè e si esprime come un impulso involontario rivolto a Śrī Krishna, anche se non Lo si è mai visto nè si è ascoltato delle Sue qualità e della Sua bellezza. La natura nella quale sia *krishna-niṣṭha* che *lalanā-niṣṭha* si manifestano, è definita *ubhaya-niṣṭha-svarūpa*.”

Vijaya disse: “In tutto mi hai parlato di sette cause: *abhiyoga*, *viṣaya*, *sambandha*, *abhimāna*, *tadīya-viśeṣa*, *upamā* e *svabhāva*, tutti i tipi di *madhura-rati* sono generati da queste?”

Gosvāmī rispose: “Il *krishna-rati* delle *gopī* di Gokula si manifesta naturalmente e spontaneamente senza che sia indotto dalle cause citate prima (*abhiyoga*, ecc), tuttavia queste giocano un ruolo in molti passatempi. Invece il *rati* dei *sādhana-siddha* e dei *nisarga-siddha* viene risvegliato tramite esse, iniziando da *abhiyoga*.”

Vijaya disse: “Non ho potuto comprendere appieno questo soggetto. Ti prego, fammi degli esempi per poter comprendere meglio.”

Gosvāmī rispose: “Il *rati* di cui sto parlando scaturisce solamente dalla *rāganuga-bhakti*, e finchè la *vaidhī-bhakti* non diventa *bhāvamayī*, questo *rati* rimane irraggiungibile. Un *sādhaka* che nel vedere l'estatico compimento del *krishna-sevā* delle *vraja-gopī*, sviluppa desiderio per quei sentimenti, gradualmente ottiene quel *rati* che scaturisce da sei cause (esclusa *svabhāva*), in particolare da *priya-jana*. Quando diventa un *sādhana-siddha* egli sperimenterà una visione momentanea e interiore (*sphūrti*) della *lalanā-niṣṭha-svarūpa*.”

Vijaya chiese: “Quanti tipi di *rati* ci sono?”

Gosvāmī rispose: “Sono tre: *sādhāraṇī* (generico), *samañjasā* (proprio) e *samarthā* (competente). Il *rati* di Kubjā è un esempio di *sādhāraṇī rati*. E' stato condannato perchè fondato sul desiderio di gioire unendosi con Krishna. Il *rati* delle *mahiṣī* di Dvārakā è definito *samañjasā* (proprio) poichè soddisfa gli standard mondani del comportamento corretto e si risveglia seguendo i principi regolatori del matrimonio. ‘Io sono Sua moglie, Lui è mio marito,’ questo *rati* è limitato da questi sentimenti.

Il *rati* dei residenti di Gokula è *samarthā* perchè in modo magnifico supera i limiti delle restrizioni sociali e dei principi religiosi. Il *samarthā rati* non è improprio. Infatti dal punto di vista dell'obiettivo spirituale ultimo (*parama-paramārtha*), solamente il *samarthā rati* è corretto nel senso più alto. Il *sādhāraṇī rati* è come un gioiello; il *samañjasā rati* è come la pietra *cintāmani*; e il *samarthā rati* è rarissimo, è come la *kaustubha-maṇi*.”

Gli occhi di Vijaya si riempiono di lacrime. Piangendo profusamente egli disse: “Oggi mi sento benedetto per aver ascoltato questo soggetto esaltante. Prabhu, per tua misericordia senza causa ti prego di parlare ora delle caratteristiche del *sādhāraṇī rati*.”

Gosvāmī rispose: “Il *sādhāraṇī rati* appare dal desiderio di

unione (*sambhoga*). E' stimolato da una totale infatuazione che nasce nell'incontrare Krishna faccia a faccia, ma non è profondo, nè intenso e neppure permanente. Quando il desiderio di unione si placa, anche questo *rati* decresce perciò è considerato inferiore.”

Vijaya chiese: “Qual è la natura del *samāñjasa rati*?”

Gosvāmī rispose: “Il *samāñjasa rati* è il completo e condensato *rati* che fluisce ascoltando della bellezza e delle qualità di Krishna. Esso origina da questa concezione: “Io sono Sua moglie e Lui è mio marito.”

Anche in questo *rati* cresce un desiderio di unione (*sambhoga*), ma quando il desiderio di unione è separato dal *samāñjasā rati*, non è possibile controllare Krishna esprimendo a parole il proprio sentimento o stimolandoLo con gesti e amoreggiamenti (*hāva*, *bhāva*, *helā*, ecc) propri del desiderio di unione.”

Vijaya chiese: “Qual è la natura del *samarthā rati*?”

Gosvāmī rispose: “Il desiderio di unione con Krishna si trova in ogni tipo di *rati*. Nel *sādhāraṇī* e nel *samāñjasā rati* il desiderio di unione è motivato dalla propria soddisfazione personale. Il *samarthā* è un sentimento speciale, completamente privo di egoismo e di interesse personale a gioire dell'unione; esso raggiunge lo stato di unità (*tad-ātmya*) attraverso il desiderio di unione.”

Vijaya chiese: “Qual è la natura di questo speciale sentimento? Ti prego, chiariscimi ancora questo punto.”

Gosvāmī rispose: “Ci sono due tipi di desiderio di unione. Il primo è il desiderio di unione in cui si desidera che i propri sensi siano soddisfatti dall'amato, per la propria felicità. Il secondo è il desiderio di unione fondato interamente sulla concezione di soddisfare i sensi del proprio amato e per la Sua felicità. Il primo tipo può essere definito *kāma* (lussuria) perchè è implicito il desiderio di ottenere una felicità personale. Il secondo tipo è stato definito *prema* perchè intriso esclusivamente del desiderio di dare felicità al proprio amato. Il primo tipo, *kāma*, è potente e

predomina nel *sādhāraṇī rati*, ma non predomina nel *samañjasā*. La caratteristica del secondo, *prema*, è un'esclusivo desiderio di dare felicità al proprio amato. Il desiderio di unione (*sambhoga*) è una funzione distintiva e intrinseca (*viśeṣa-dharma*) del *samarthā rati*.”

Vijaya chiese: “Nell'unione si sente la felicità del toccare il proprio amato. Non c'è desiderio di questo tipo di felicità nel *samarthā rati*?”

Gosvāmī rispose: “E' certamente molto difficile liberarsi da questo desiderio. Nonostante ciò, sebbene questo desiderio sia presente nel cuore di chi ha *samarthā rati*, è estremamente debole. Questo *samarthā rati* diventa potente con il sostegno delle sue caratteristiche specifiche (*viśeṣa-dharma*), quando abbraccia e diventa uno con il desiderio di unione. Questo tipo di *rati* è celebrato col nome *samarthā* (capace) perchè è caratterizzato da una grande capacità di controllare Krishna.”

Vijaya chiese: “Qual è la gloria speciale del *samarthā rati*?”

Gosvāmī rispose: “Non appena appare questo *samarthā rati*, si diventa completamente ignari di tutti gli ostacoli, come la famiglia, i principi religiosi, la pazienza e la timidezza. Ciò avviene sia che nasca da *sambandha*, *tadīya*, o *svabhāvika-svarūpa*, sia dalle altre che ho menzionato all'inizio, a partire da *abhiyoga*. Questo tipo di *rati* è estremamente profondo.”

Vijaya chiese: “Come può il desiderio di unione raggiungere l'unità se è misto a *śuddha-rati*?”

Gosvāmī rispose: “Il *samarthā rati* delle *vraja-gopī* esiste solamente per la soddisfazione e la felicità di Krishna, e qualsiasi felicità esse provano nell'unione è rivolta anch'essa a dar piacere a Krishna. Perciò il desiderio di unione combinato con quel *rati* diretto esclusivamente a dare felicità a Krishna, assume il suo massimo splendore con ondate di piacere (*vilāsa*). Questo *rati* impedisce al desiderio di unione di esistere indipendentemente. A volte questo *rati* può terminare nel *samañjasā*.”

Vijaya chiese: “Oh! Che cosa straordinaria! Voglio ascol-

tare della vetta più alta di questo *rati*.”

Gosvāmī rispose: “Quando questo *rati* matura, raggiunge la condizione di *mahābhāva*. Tutte le personalità liberate ricercano questo *rati*, e i cinque tipi di *bhakta* lo ottengono in grado proporzionale a quanto essi stessi ne possono contenere.”

Vijaya chiese: “Prabhu, vorrei conoscere la sequenza evolutiva di *rati*.”

Gosvāmī rispose:

*syad drdhe 'yam ratiḥ prema prodyan snehāḥ kramad ayam
syan mānaḥ praṇayo rago 'nurago bhāva ity api
(Ujjvala-nīlamanī, sthāyībhāva-prakāraṇa 53)*

Il significato è che il *madhura-rati* è reso costante e incrollabile dalla presenza di elementi antagonistici. Quando giunge a questa fase è chiamato *prema*. Questo *prema* gradualmente manifesta la propria dolcezza trasformandosi prima in *snehā* (amore insaziabile), poi in *māna* (un intenso amore sempre fresco), poi *praṇaya* (amore con un senso di intimità), *rāga* (profondo attaccamento), *anurāga* (attaccamento caratterizzato da una speciale intensità) e *bhāva* (il grado massimo di amore).”

Vijaya chiese: “Prabhu, ti prego, fai un esempio per aiutarmi a comprendere questo tema.”

Gosvāmī rispose: “Proprio come il seme della canna da zucchero cresce e progressivamente giunge a diventare succo di canna, passando da *gūḍa*, *khaṇḍa*, *śarkarā*, *sitā* e *sitotpala*, similmente *rati*, *prema*, *snehā*, *māna*, *praṇaya*, *rāga*, *anurāga* e *bhāva* sono una sostanza unica che si evolve in stadi progressivi d'intensità. In questo contesto la parola *bhāva* si riferisce a *mahābhāva*.”

Vijaya chiese: “Perchè ti riferisci indistintamente a questi sentimenti col termine *prema* quando essi hanno nomi specifici?”

Gosvāmī rispose: “I *paṇḍita* hanno utilizzato il termine *prema* per indicare tutti gli stadi a iniziare da *snehā*, perchè sono sei gli stadi progressivi di *prema* nello sviluppo dei giochi di piace-

re (*vilāsa*). Come il *prema* per Śrī Krishna appare nel cuore dei Suoi *bhakta*, così il corrispondente tipo di *prema* appare in Krishna per i Suoi *bhakta*.”

Vijaya chiese: “Qual è la principale caratteristica di *prema*?”

Gosvāmī rispose: “Nel *madhura-rasa* il legame di emozioni che unisce la giovane coppia non si spezza mai, nonostante l’esistenza di motivi che possono distruggere la relazione. Quel legame indistruttibile è definito *prema*.”

Vijaya chiese: “Quanti tipi di *prema* ci sono?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono tre tipi di *prema*: *praudha*, *madhyā* e *manda*.”

Nel *praudha-prema* il cuore dell’amato si dibatte nell’ansietà per le pene che la sua amata deve provare quando, per varie vicissitudini, lei ritarda all’appuntamento.

Nel *madhya-prema* l’amato può tollerare il dolore dell’amata.

Il *manda-prema* è l’amore che in determinate circostanze di tempo e di luogo manifesta noncuranza, o mancanza di rispetto a causa di un’eccessiva familiarità per l’intimità della relazione. Sebbene questo *prema* sia lieve (*manda*), in genere non c’è mancanza di rispetto o indifferenza.”

Vijaya disse: “Se ci sono ulteriori ed importanti punti da sottolineare su questo argomento, ti prego di spiegarmeli.”

Gosvāmī rispose: “*Praudha*, *madhyā* e *manda prema* si distinguono per un’altra caratteristica. L’amore in cui la separazione diventa intollerabile è il *praudha-prema*; l’amore in cui il dolore inflitto dalla separazione è tollerabile è il *madhyā-prema* e l’amore in cui c’è indifferenza, seppur in determinate circostanze, è il *manda-prema*.”

Vijaya disse: “Ho compreso *prema*, ora ti prego, spiegami *snehā*.”

Gosvāmī rispose: “Quando *prema* raggiunge il suo limite massimo e accende il fulgore della mente (*citta*) sciogliendo il cuore, si delinea *snehā*. Qui il termine *citta* denota il raggiungimento dell’oggetto dell’amore (*viṣaya*). La caratteristica mar-

ginale di *snehā* è di non sentirsi mai appagati, nonostante si guardi ripetutamente l'oggetto del proprio affetto.”

Vijaya chiese: “Ci sono delle distinzioni superiori o inferiori in *snehā*?”

Gosvāmī rispose: “Sì, ci sono tre suddivisioni a seconda del grado di sviluppo di *snehā*. Esse sono: *uttama*, *madhyā* e *kaniṣṭha*. Nel *kaniṣṭha-snehā* il cuore si scioglie al tocco del corpo del proprio amato; nel *madhyā-snehā* il cuore si scioglie alla semplice vista dell'amato e nell'*uttama-snehā* il cuore si scioglie ascoltando una qualsiasi cosa che riguarda il proprio caro amato.”

Vijaya chiese: “Quanti tipi di *snehā* ci sono?”

Gosvāmī rispose: “La caratteristica insita di *snehā* è di manifestarsi in due modi, come *ghṛta-snehā* e *madhu-snehā*.”

Vijaya chiese: “Cos'è il *ghṛta-snehā*?”

Gosvāmī rispose: “Il *ghṛta-snehā* è profondo, con una grande componente di affetto improntato al rispetto. *Ghṛta* ovvero il *ghee*, non è dolce di per sè come lo è invece il miele; diventa delizioso solo se si aggiunge lo zucchero e altri ingredienti. Similmente il *ghṛta-snehā* non è dolce di natura come lo è il *madhu-snehā*; diventa gustoso solo se unito ad altri sentimenti come l'orgoglio (*garva*) e la gelosia (*asūyā*). Al suo stato naturale il *ghṛta-snehā* è freddo, per cui si raddensa per via del reciproco onore e rispetto. In altre parole il *ghṛta-snehā* si solidifica per il reciproco rispetto (*ādara*) che c'è tra il *nāyaka* e la *nāyikā*, proprio come il *ghee* che naturalmente solidifica a contatto con sostanze fredde. Questo *snehā* in altri termini è definito *ghṛta* perchè possiede le caratteristiche del *ghee*.”

Vijaya chiese: “Hai menzionato l'onore (*ādara*). Qual è la sua natura?”

Gosvāmī rispose: “L'onore (*ādara*) è figlio del timore e della reverenza (*gaurava*), perciò *ādara* e *gaurava* sono interdipendenti tra loro. Questo onore si manifesta in modo chiaro in *snehā* anche se è già presente in *rati*.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *gaurava*?”

Gosvāmī rispose: “*Gaurava* è questo tipo di concezione: ‘Lui è il mio rispettabile superiore (*guru-jana*)’, e il sentimento che scaturisce da questa concezione è chiamato *sambhrama*. Come ho detto, *ādara* e *gaurava* sono interdipendenti tra di loro; mantenere un’attitudine di rispetto è sintomo che timore e reverenza (*gaurava*) sono componenti innati del *ghṛta-snehā*.”

Vijaya chiese: “Qual è la natura del *madhu-snehā*?”

Gosvāmī rispose: “*Madhu-snehā* è l’affetto intriso di spiccato senso di possesso (*madīyatva*) che spinge l’amato a pensare: ‘Lui è mio’. Questo affetto manifesta una dolcezza propria, senza dipendere da nessun altro sentimento. E’ di per sè pieno di dolcezza, e al suo interno vi si combinano una varietà di *rasa* (gusti). Esso crea del calore perchè ha una naturale tendenza alla passione ardente. E’ stato definito *madhu-snehā* perchè possiede le caratteristiche del miele.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *madīyatva*, senso di possesso?”

Gosvāmī rispose: “In *rati* ci sono due concezioni che agiscono. Un tipo di *rati* è intriso di quest’idea: ‘Io sono sua’, e l’altro tipo di *rati* è intriso di quest’altra convinzione: ‘Lui è mio’. La concezione che predomina nel *ghṛta-snehā* è di pensare: ‘Io sono sua’. Il *ghṛta-snehā* è una caratteristica dell’amore di Candrāvalī, mentre il *madhu-snehā* è di Śrīmatī Rādhikā. Entrambi questi sentimenti rappresentano un senso di possesso (*madīyatva*).”

Quando Vijaya ascoltò di questi due ultimi sentimenti, sentì i peli rizzarsi. Con la voce interrotta dall’emozione, egli offrì *daṇḍavat-praṇāma* a Śrī Guru Gosvāmī e disse: “Oggi è un grande evento, la mia nascita umana ha raggiunto il successo. Anche se bevo il nettare delle tue istruzioni, la mia sete non si è ancora spenta. Ora ti prego, concedimi la tua misericordia incondizionata e spiegami *māna*.”

Gosvāmī rispose: “*Māna* è *snehā* che ha raggiunto il pinna-

colo della sua eccellenza ed esternamente ha assunto dei sentimenti insidiosi e contorti tanto da far realizzare al *nāyaka* e alla *nāyikā* una dolcezza sempre nuova.”

Vijaya chiese: “Quanti tipi di *māna* ci sono?”

Gosvāmī rispose: “Sono due: *udātta* e *lalitā*.”

Vijaya chiese: “Cos’è *l’udātta-māna*?”

Gosvāmī rispose: “Anche *l’udātta-māna* è di due tipi. Il primo si manifesta esternamente con un sentimento di sottomissione (*dakṣiṇa-bhāva*) mentre internamente si coltiva la caparbieta (*vāmya-bhāva*). Il secondo tipo di *udātta-māna* è caratterizzato da un comportamento estremamente enigmatico, che nasconde i sentimenti interiori mentre esternamente manifesta profonda gravità insieme ad una piccola traccia di caparbieta. *L’udātta-māna* si riscontra solamente nel *ghṛta-snehā*.”

Vijaya chiese: “Cos’è il *lalitā-māna*? Non ne conosco il motivo, ma sento di avere più interesse verso questo.”

Gosvāmī rispose: “Quando il *madhu-snehā* diventa turbolento per la sua tendenza prorompente che trasporta un’irrefrenabile e dolce tortuosità e un senso dell’umorismo, è definito *lalitā-māna*. Anche qui ce ne sono di due tipi: il *kauṭilya-lalita-māna* e il *narma-lalita-māna*. Quando il cuore in modo indipendente assume una natura tortuosa, ciò è definito *kauṭilya-lalita-māna*, mentre se è intriso di umorismo è definito *narma-lalita-māna*. Entrambi questi *lalitā-snehā* sono contemplati nel *madhu-snehā*.”

Vijaya chiese: “Ora spiegami cos’è *praṇaya*.”

Gosvāmī rispose: “Quando *māna* è saturo d’intimità (*viśrambha*) tanto da far pensare di non essere differenti dal proprio amato, è definito *praṇaya*.”

Vijaya chiese: “In questo contesto cosa significa *viśrambha*?”

Gosvāmī rispose: “*Viśrambha* è l’intima confidenza, ed è la natura intrinseca di *praṇaya*. *Viśrambha* non è la causa strumentale di *praṇaya* (*nimitta-kāraṇa*) ma un ingrediente (*upādāna-kāraṇa*).

Ci sono due tipi di *viśrambha*: *maitra* e *sakhya*.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *maitra-viśrambha*?”

Gosvāmī rispose: “*Maitra-viśrambha* è la fiducia implicita caratterizzata da cortesia e umiltà.”

Vijaya chiese: “Cos’è *sakhya-viśrambha*?”

Gosvāmī rispose: “La fiducia implicita è definita *sakhya-viśrambha* quando è priva di ogni paura ed è intrisa della piena consapevolezza che l’amato è controllato dal proprio amore.”

Vijaya chiese: “Ti prego, spiegami la relazione che unisce *praṇaya*, *snehā* e *māna*.”

Gosvāmī rispose: “In determinate circostanze, *praṇaya* scaturisce da *snehā* per poi sviluppare il caratteristico comportamento di *māna*. In altri casi *māna* scaturisce da *snehā* e poi diventa *praṇaya*. Perciò *māna* e *praṇaya* possono essere entrambi sia la causa che l’effetto. Per questo *viśrambha* è stato descritto separatamente. L’apparizione di *maitra* (la fiducia implicita caratterizzata da cortesia e umiltà) e *sakhya* (la fiducia implicita priva di ogni paura e intrisa della piena consapevolezza che l’amato è controllato dal proprio amore) è originata dalle differenze tra *udātta* e *lalitā* (i due tipi di *māna*). Inoltre c’è un’ulteriore considerazione sulla base di *sumaitra* e *susakhya* (il prefisso *su* significa speciale o buono).”

Vijaya chiese: “Ora ti prego, spiegami il significato di *rāga*.”

Gosvāmī rispose: “Nel suo grado più elevato *praṇaya* diventa *rāga*, quando persino un’estrema sofferenza risulta come felicità.”

Vijaya chiese: “Quanti tipi di *rāga* ci sono?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono due tipi di *rāga*: *nīlimā-rāga* e *raktimā-rāga*.”

Vijaya chiese: “Quanti tipi di *nīlimā-rāga* ci sono?”

Gosvāmī rispose: “Sono due: *nīlī-rāga* e *śyāmā-rāga*. *Nīlī-rāga* è un sentimento che non può affievolirsi, e quando è visibile, oscura tutti gli altri sentimenti con i quali si è combinato. Questo *rāga* si denota in Candrāvalī e in Krishna.

Il *śyāmā-rāga* si esprime esternamente con la timidezza; è più evidente del *nīlī-rāga* e si sviluppa dopo lungo tempo.”

Vijaya chiese: “Quanti tipi di *raktimā-rāga* ci sono?”

Gosvāmī rispose: “Sono anch’essi due: *kusumbha-rāga* e *mañjiṣṭhā sambhāva-rāga*.

Il *kusumbha-rāga* s’infonde immediatamente nel cuore e manifesta la sua bellezza a seconda della necessità; allo stesso tempo illumina lo splendore degli altri *rāga*. Il *kusumbha-rāga* si stabilisce nel cuore che ha la speciale capacità di contenerlo, ma si affievolisce quando è misto al *mañjiṣṭhā-rāga*.

Il *mañjiṣṭhā-rāga* si manifesta da sè, ossia non dipende da altri fattori; è imperituro, è sempre stabile e non può mai affievolirsi come nel caso del *kusumbha*. Questo *rāga* si trova in Śrīmatī Rādhikā e in Krishna.

La conclusione è che i sentimenti che ho descritto, come *ghṛta-snehā*, *udātta*, *maitra*, *sumaitra* e *nīlimā* si riscontrano in Candrāvalī e nelle *mahiṣī* come Rukmiṇī. Tutti i *bhāva* progressivamente superiori come *madhu-snehā*, *lalitā*, *sakhya*, *susakhya* e *raktimā* si trovano appieno in Śrī Rādhikā. In particolari circostanze, questi sentimenti a volte si manifestano in Satyabhamā e anche in Lakṣmaṇa.

Precedentemente, quando ho parlato dell’*ālabhana-vibhāva* (fattore di base stimolante), ho analizzato le varie suddivisioni di *svapakṣā* tra le *devī* di Gokula che nascono da questi differenti tipi di *bhāva*.

Gli studiosi si avvalgono dell’intelligenza spirituale intuitiva (la forza di *prajñā*) per comprendere le varie distinzioni che si vengono a creare con la combinazione reciproca dei quarantuno *mukhya-bhāva* menzionati nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*. Ora non spiegherò questo soggetto.”

Vijaya chiese: “A che *bhāva* ti riferisci usando il termine *bhāvāntara* ‘altri *bhāva*’?”

Gosvāmī rispose: “Sono lo *sthayi-madhura-bhāva*, i trentatré *vyabhicārī-bhāva* e i sette *gauṇa-bhāva* a iniziare da *hāsya*. Il

termine *bhāvāntara* (altri *bhāva*) si riferisce all'insieme di questi quarantuno *bhāva*.”

Vijaya disse: “Ho compreso il soggetto del *rāga*. Ora ti prego, spiegami *anurāga*.”

Gosvāmī rispose: “*Anurāga* è quel sentimento percepito dall'amato in modo sempre nuovo ad ogni istante.”

Vijaya chiese: “Quali altri affascinanti aspetti manifesta *anurāga*?”

Gosvāmī rispose: “Gli aspetti più caratteristici di *anurāga* sono il sentimento con cui gli amanti sentono di essere soggiogati l'uno all'altro dal loro amore, da *prema-vaicittya* e dal desiderio di nascere tra le forme inanimate. Al momento della separazione, *anurāga* genera una temporanea visione (*sphūrṭi*) di Krishna.”

Vijaya chiese: “Posso facilmente comprendere il senso di reciproco soggiogamento ed anche il desiderio di nascere in una forma inerte come l'albero. Ma ti prego, istruiscimi su *prema-vaicittya*.”

Gosvāmī rispose: “*Prema-vaicittya* è parte di *vipralambha* o separazione. Ti parlerò di questo più avanti.”

Vijaya disse: “Va bene. Allora gentilmente parlami di *mahābhāva*.”

Gosvāmī rispose: “Figliolo, la mia cognizione del *vraja-rasa* è insignificante. Dove si trova la descrizione del supremamente elevato *mahābhāva*? Ciò nonostante parlo grazie alla forza delle misericordiose istruzioni (*śikṣā*) che ho ricevuto da Śrī Rūpa Gosvāmī e Paṇḍita Gosvāmī. Devi realizzare che soltanto per loro misericordia posso dire qualcosa sulle specificazioni scritte da Śrī Rūpa Gosvāmī. Quando *anurāga* (intenso attaccamento) raggiunge uno speciale stadio d'intensità e ottiene la condizione di *svayaṁvedya-dasā*, in cui diventa il fulcro della propria esperienza, e si rende radiosamente manifesto (*prakāśita*), viene definito *bhāva* o *mahābhāva*.”

Vijaya disse: “Prabhu, sono veramente infimo e disgraziato.

Sto ponendo delle domande da sciocco. Ti prego, sii compassionevole e spiegami i sintomi di *mahābhāva* con un linguaggio semplice e adatto alla mia comprensione.”

Gosvāmī rispose: “Śrī Rādhikājī è il ricettacolo (*āśraya*) di *anurāga*, e Krishna è l’oggetto d’amore (*viṣaya*) di *anurāga*. Śrī Nandānandāna nella Sua forma *śṛṅgāra* è il pinnacolo della *viṣaya-tattva* e Śrī Rādhājī è la massima espressione dell’*āśraya-tattva*. Ciò significa che Śrī Krishna solamente è il supremo *viṣaya* di *anurāga* e Śrī Rādhājī è il supremo *āśraya*. Il loro *anurāga* è il sentimento permanente (*sthāyībhāva*). Quando quell’*anurāga* raggiunge il suo culmine, è definito *yāvad-āśraya-vṛtti*. In questo stadio si ottiene la piena unità o *svayam-vedya-daśā*, la condizione che si realizza completamente con questo amore speciale. In quel momento *anurāga* è illuminato da sentimenti come *suddīpta* (ardore).”

Vijaya chiese: “Oh! *Mahābhāva*! Oggi ho compreso qualcosa sul significato di *mahābhāva*! *Mahābhāva* è il più alto di tutti i sentimenti. Sono estremamente desideroso di ascoltare degli esempi di questo *mahābhāva*. Ti prego, sii misericordioso e descrivi qualcosa al riguardo così da soddisfare le mie orecchie.”

Gosvāmī rispose: “Questo *śloka* ci dà un esempio di *mahābhāva*:

*rādhāya bhāvataś ca citta-jatunī svedair vilāpya kramād
yuñjann adri-nikuñja-kuñjara-pate nirdhūta-bheda-bhramam
citrāya svayam anvarañjayad iha brahmāṇḍa-harmyodare
bhūyobhir nava-rāga-hiṅgula-bharaiḥ śṛṅgāra-kāruḥ kṛtī
(Ujvala-nīlamanī, Sthayībhāva prakāraṇa 155)*

‘Sri Rādhā e Krishna gioiscono costantemente dei Loro pasatempi nei *nikuñja* (boschetti). Avendo realizzato l’eccellenza del loro *anurāga*, Vrindā devī dice a Krishna: “O Re degli elefanti pazzi che giochi nei cespugli sulla Collina Govardhana, c’è un artista esperto di nome *śṛṅgāra rasa* che, dal calore generato dal fuoco dei vostri due *bhāva*, ha sciolto lentamente i vostri cuo-

ri di lacca fondendoli in unica sostanza. Poi amalgamandola con l'abbondante *kuṅkuma* rossa del vostro sempre fresco *rāga*, ha dipinto uno stupefacente affresco sui muri interni del grande tempio dell'universo.'

Qui le parole '*nirdhūta-bheda-bhramam*' stanno ad indicare che Rādhā e Krishna si sono liberati dalla Loro dualità e sono diventati uno, culminando nello stadio di *svayamvedya-daśā*. Il grande tempio dell'universo si riferisce al suo culmine (*yāvad-āśraya-vṛtti*) e il termine 'sta dipingendo' indica che si è reso radiosamente manifesto (*prakāśita*)."

Vijaya chiese: "Dov'è rilevabile questo *mahābhāva*?"

Gosvāmī rispose: "*Mahābhāva* è estremamente raro, persino nelle *mahiṣī* capeggiate da Rukmiṇī. Esso è sperimentato solamente dalle *vraja-devī* capeggiate da Śrī Rādhā."

Vijaya chiese: "Qual è il motivo?"

Gosvāmī rispose: "Lo *svakīyā-bhāva* (sentimento di consorte) è in qualche modo implicito quando la *nāyikā* è legata al *nāyaka* da un matrimonio legale. Nello *svakīyā-bhāva*, *rati* è del tipo *samañjasā* (attrazione tra marito e moglie), quindi non competente per ottenere la condizione più elevata di *mahābhāva*. Lo *svakīyā-bhāva* è presente anche in alcune *gopī* di Vraja, ma è il *parakīyā-bhāva* (sentimento di amante) che vi predomina. A Vraja, *rati* è del tipo *samarthā* (attrazione che supera le restrizioni sociali e i principi religiosi), perciò si sviluppa pienamente e raggiunge la condizione di *mahābhāva*."

Vijaya chiese: "Quanti tipi di *mahābhāva* ci sono?"

Gosvāmī rispose: "*Mahābhāva*, la personificazione del nettare più denso, attrae il cuore e lo stimola a scoprire la sua natura intrinseca. Ci sono due tipi di *mahābhāva*: *rūḍha* e *adhirūḍha*."

Vijaya chiese: "Cos'è il *rūḍha-mahābhāva*?"

Gosvāmī rispose: "*Rūḍha-mahābhāva* è lo stadio in cui tutti i *sāttvika-bhāva* (le emozioni che scaturiscono dalla purezza) si manifestano nella condizione *uddīpta* (ardore)."

Vijaya chiese: “Sii misericordioso e spiega i sintomi esterni (*anubhāva*) del *rūḍha-mahābhāva*.”

Gosvāmī rispose: “Nel *rūḍha-mahābhāva* anche il trascorrere di un attimo diventa insopportabile; questo *rūḍha-mahābhāva* agita i cuori di chi è presente; un *kalpa* (un ciclo di ere) sembra un attimo (*kalpa-kṣaṇatva*); si prova avvillimento nel pensare che Krishna sta affrontando qualche inconveniente, anche se concretamente Lui è felice; ci si dimentica persino di sè stessi, pur non essendo in stato confusionale; e un momento sembra lungo quanto un *kalpa* (*kṣaṇa-kalpatā*). Alcuni di questi sintomi esterni si sperimentano durante l’incontro e altri nella separazione.”

Vijaya chiese: “Per favore fammi un esempio di quando il trascorrere di un attimo di tempo diventa insopportabile.”

Gosvāmī rispose: “Questo sentimento è *vaicitya-vipralambha*, un particolare tipo di separazione: nell’incontro si ha la sensazione di essere separati e persino un momento di questa separazione diventa intollerabile. Perciò quando le *gopī* videro Krishna a Kurukṣetra per la prima volta dopo lungo tempo, maledissero Brahmājī, il creatore delle ciglia, perchè il loro battito impediva loro di vedere Krishna. Quell’attimo in cui le palpebre si chiudono era diventato per loro insopportabile (*kalpa-kṣaṇatva*).”

Vijaya chiese: “Cosa significa che *rūḍha-bhāva* agita i cuori di chi è presente?”

Gosvāmī rispose: “Un esempio di ciò avvenne a Kurukṣetra quando le *mahiṣī* come Rukmiṇī e i re come Yudhiṣṭhira vedendo l’insolito *anurāga* delle *gopī* giunte in quel luogo per incontrare Krishna, sentirono i loro cuori agitarsi.”

Vijaya disse: “Puoi esemplificare *kalpa-kṣaṇatva*?”

Gosvāmī rispose: “Anche se la notte della *rasa-līlā* fu lunga come una notte di Brahmā (4.320.000.000 anni solari), alle *gopī* sembrò terminare in meno di un secondo. Questa percezione è definita *kalpa-kṣaṇatva*.”

Vijaya chiese: “Ti prego, aiutami a comprendere il senti-

mento di sentirsi avviliti per paura che Sri Krishna possa incontrare degli inconvenienti anche se in realtà è felice.”

Gosvāmī rispose: “In questo *śloka* ne troviamo un esempio:

*yat te sujāta-caraṇāmburuhaṁ staneṣu
bhītāḥ sanaiḥ priya dadhīmahi karkaśeṣu
tenāṭavīm aṭasi tad vyathāte na kiṁ svit
kūrpādibhir bhramati dhīr bhavad-āyusām naḥ
(Śrīmad-Bhāgavatam 10.31.19)*

Anche se le *gopī* tenevano i piedi di loto di Śrī Krishna posati sul loro petto pensavano: ‘E’ deplorabile che i nostri seni siano così duri. I soffici piedi di loto di Krishna devono sentir dolore quando li teniamo sul nostro petto.’ Questo dispiacere è indicato come avvilitamento per la paura che Krishna possa incontrare delle difficoltà nel momento della Sua felicità.”

Vijaya chiese: “Cosa significa dimenticare tutto pur non essendo confusi?”

Gosvāmī rispose: “Ogni confusione (*moha*) svanisce quando nel cuore appare una visione (*sphūrṭi*) di Krishna, anche se si perde coscienza di tutto il resto, incluso il proprio corpo.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *kṣana-kalpatā*?”

Gosvāmī rispose: “Krishna descrive a Uddhava ciò che vivono le *gopī* nella separazione: ‘Uddhava, quand’ero a Vrindāvana con le *vraja-vasī*, per loro le notti con Me sembravano trascorrere in un attimo, ma in separazione da Me le stesse notti ora sembrano non finire mai, sono più lunghe di un *kalpa* (4.320.000 anni solari).’

Le *gopī* sperimentavano il singolo momento come perso nel vasto oceano del tempo.”

Vijaya chiese: “Ho compreso *rūḍha-mahābhāva*. Ora ti prego, spiegami *adhirūḍha-mahābhāva*.”

Gosvāmī rispose: “*Adhirūḍha-mahābhāva* è il sentimento nel quale tutti i sintomi esterni (*anubhāva*) propri del *mahābhāva* acquisiscono una caratteristica ancora più stupefacente di quella normalmente espressa negli *anubhāva*.”

Vijaya chiese: “Quanti tipi di *adhirūḍha* ci sono?”

Gosvāmī rispose: “Sono due: *modāna* e *madāna*.”

Vijaya chiese: “Cos’è *modāna*?”

Gosvāmī rispose: “L’*adhirūḍha-mahābhāva* in cui tutte le *sāttvika-bhāva* (trasformazioni provenienti dalla pura coscienza) del *nāyaka* e della *nāyikā* scaturiscono ad un grado molto maggiore della condizione *uddīpta* (ardore) è definito *modāna*. In questo *modāna-bhāva*, Krishna e Rādhā percepiscono angoscia e paura.”

Vijaya chiese: “Ti prego, descrivimi la posizione di *modāna*.”

Gosvāmī rispose: “*Modāna* è una condizione che non si verifica in nessun’altro luogo che non sia lo *yūtha* di Śrī Rādhikā. *Modāna* è il piacere più caro e gradito della *hlādinī-śakti*. In alcune circostanze dettate dalla separazione, *modāna* diventa *mohana*, e per effetto di questa separazione, tutte le *sāttvika-bhāva* si manifestano nello stato di *suddhīpta* (estremo ardore).”

Vijaya chiese: “Ti prego, parlami dei sintomi esterni (*anubhāva*) nello stadio di *mohana*.”

Gosvāmī rispose: “Questi sono alcuni chiari sintomi: quando a Dvārakā Rukmiṇī abbraccia Krishna, a volte Egli perde coscienza ricordando i Suoi divertimenti con Rādhā nei *nikuñja* di Vrindāvana, vicino alle rive del fiume Yamunā; quando Krishna sviene mentre è abbracciato da un’altra amante; desiderare la felicità di Krishna mentre si accetta per sè una sofferenza insopportabile; il sentimento definito *brahmāṇḍa-kśobhā-kāritā* che produce angoscia all’universo intero e porta persino gli uccelli e gli altri animali a piangere; un potente desiderio di vedere i cinque elementi del proprio corpo unirsi a Śrī Krishna nel caso sopravvenga la morte.

La pazzia divina e altri sintomi esterni si manifestano nello stadio di *mohana*. Le caratteristiche miracolose di *mahābhāva* si manifestano al loro sommo grado nel *mohana-bhāva* di Śrī Rādhikā, ancor più che in *moha* (confusione) collocata tra le

emozioni transitorie che affiorano in determinati momenti (*sañcārī-bhāva*).”

Vijaya chiese: “Prabhu, se lo ritieni opportuno, ti prego, parla dei due sintomi di *divya-unmāda*.”

Gosvāmī rispose: “Quando *mohana-bhāva* acquisisce un unico e indescrivibile modo di esprimersi, sviluppandosi in una condizione mirabile che può sembrare profonda confusione, è definito *divya-unmāda*. Possiede vari aspetti tra i quali *udghūrṇā* e *citra-jalpa*.”

Vijaya chiese: “Cos’è *udghūrṇā*?”

Gosvāmī rispose: “La condizione di *divya-unmāda* nella quale appaiono molti stupefacenti e incontrollabili comportamenti è definita *udghūrṇā*.

Rādhikā sperimenta *udghūrṇā* quando Krishna parte per Mathurā. In quel momento dimentica sè stessa per i sentimenti di separazione da Krishna, e pensa: ‘Krishna sta arrivando, sarà qui tra un momento’ e prepara un letto nel Suo *kuñja* anche se Krishna si trova lontano. A volte Lei rimprovera le nuvole scure che le ricordano il colore della carnagione di Krishna come fa una *nāyikā* quando si adira con il suo amato infedele (*khaṇḍitā*); altre volte Lei vaga cercando nella densa oscurità della notte, come una *nāyikā* che s’incammina in un lungo e segreto percorso verso il punto d’incontro con il suo amato (*abhisāriṇī*).”

Vijaya chiese: “Cosa significa *citra-jalpa*?”

Gosvāmī rispose: “*Citra-jalpa* sono i discorsi intrattenuti nell’incontrare un’amica del proprio amato. Sono pieni d’intenso desiderio e scaturiscono da sentimenti come la gelosia, l’invidia, l’irrequietezza, l’orgoglio e l’avidità.”

Vijaya chiese: “Quanti aspetti di *citra-jalpa* ci sono?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono dieci aspetti di *citra-jalpa*: *prajalpa*, *parijalpa*, *vijalpa*, *ujjalpa*, *sañjalpa*, *avajalpa*, *abhijalpa*, *ājhalpa*, *pratijalpa* e *sujalpa*. Puoi trovarne descrizione nella *Bhramara-gīta*, nel Decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *prajalpa*?”

Gosvāmī rispose: “*Prajalpa* significa rivelare con non curanza indiscrezioni riguardanti il proprio amato utilizzando vari mezzi intrisi di malizia, gelosia e orgoglio.”

Vijaya chiese: “Cos’è *parijalpa*?”

Gosvāmī rispose: “*Parijalpa* è mostrare la propria abilità nell’imprimere gli errori nel proprio caro amato (*prāṇa-dhana*), come ad esempio la Sua crudeltà, i Suoi inganni e la Sua volubilità.”

Vijaya chiese: “Cos’è *vijalpa*?”

Gosvāmī rispose: “*Vijalpa* si riferisce ad un discorso in cui si esternano insinuazioni maliziose verso Krishna trattenendo nel proprio cuore moti di rabbia (*māna*).”

Vijaya chiese: “Cos’è *ujjalpa*?”

Gosvāmī rispose: “*Ujjalpa* significa discutere del comportamento ingannevole di Krishna, della Sua ipocrisia ecc., spinti dalla gelosia mossa dal falso orgoglio, e fare allusioni sempre a Lui ostili.”

Vijaya chiese: “A cosa equivale *sañjalpa*?”

Gosvāmī rispose: “*Sañjalpa* è sancire l’ingratitude, la rigidità e l’inganno di Krishna tramite accuse scherzose e indiscrezioni.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *avajalpa*?”

Gosvāmī rispose: “*Avajalpa* è ciò che esprime il proprio attaccamento involontario o indifeso verso Krishna rivelando paura intrisa di gelosia, e denigrarlo imputandogli ad esempio durezza di cuore, lussuria e infamia.”

Vijaya chiese: “Cos’è *abhijalpa*?”

Gosvāmī rispose: “*Abhijalpa* significa lamentarsi usando espressioni indirette come: ‘Krishna desta la sofferenza della separazione persino ai Suoi uccelli quali il pappagallo e Suoi pavoni, pertanto affezionarsi a Lui è inutile.’”

Vijaya chiese: “Cosa s’intende per *ājalpa*?”

Gosvāmī rispose: “*Ājalpa* è dichiarare la duplicità e i soprusi di Krishna animati da un senso di sconforto, e sostenere che solo al di fuori della *krishna līlā-kathā* si trova la felicità.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *pratijalpa*?”

Gosvāmī rispose: “*Pratijalpa* significa mostrare rispetto per il messaggero mandato da Krishna a dire: ‘Krishna diventa un furfante e quando è in cerca di amoreggiamenti, è improprio incontrarlo perché in questo momento si trova in compagnia di un’altra donna.’”

Vijaya chiese: “Cos’è *sujalpa*?”

Gosvāmī rispose: “*Sujalpa* è chiedere di Krishna spinti dalla semplicità, con un sentimento di gravità, umiltà, irrequietezza e desiderio ardente.”

Vijaya chiese: “Prabhu, sono qualificato per ascoltare i sintomi di *madāna*?”

Gosvāmī rispose: “Quando *prema*, che è la personificazione dell’essenza della *hlādinī*, cresce fino a superare *mahābhāva*, raggiunge una condizione estremamente avanzata. L’elevatissima emozione in cui diventa giubilante (*ullāsa*) per il simultaneo evidenziarsi di tutti i sentimenti, è definito *madāna*. Questo *madāna* si manifesta eternamente e splendidamente solo in Śrī Rādhā. Non esiste nelle altre *gopī*, neppure in Lalitā.”

Vijaya chiese: “Esiste la gelosia nel *madāna-bhāva*?”

Gosvāmī rispose: “Nel *madāna-bhāva* la gelosia è premiente; si riscontra addirittura verso oggetti infimi e inanimati. *Madāna* è conosciuto anche perché induce Śrī Rādhā a elogiare tutto ciò che in qualche modo è in relazione con Krishna, pur trovandosi in costante ed intima unione con Lui. Per esempio Śrīmatī Rādhā diventa invidiosa della ghirlanda di fiori di foresta (*vana-mālā*) di Krishna e della dolcezza delle regioni montuose (dove vivono le ragazze della gente Pulinda), che attrae il cuore di Krishna.”

Vijaya chiese: “In che contesto si genera *madāna*?”

Gosvāmī rispose: “L’affascinante *madāna-bhāva* sopraggiunge solamente quando c’è l’incontro. Gli eterni e gioiosi passatempo di *madāna* regnano splendenti in innumerevoli forme.”

Vijaya chiese: “Prabhu, possiamo trovare una descrizione di

questo tipo di *madāna* nelle affermazioni dei saggi?”

Gosvāmī rispose: “Il *madāna-rasa* è illimitato, perciò è difficile persino per il Cupido trascendentale, Śrī Krishna, comprendere appieno come agisce. Per questo Śrī Śuka Muni non fu in grado di descriverlo compiutamente, che dire dei filosofi del *rasa* come Bharata Muni.”

Vijaya chiese: “Le tue affermazioni sono stupefacenti. Com’è possibile che persino Krishna stesso, la personificazione del *rasa* e il goditore del *rasa* per antonomasia, non possa comprendere pienamente come agisce *madāna*?”

Gosvāmī rispose: “Krishna è il *rasa* stesso, Egli è illimitato, onnisciente e onnipotente. Niente Gli è sconosciuto, e nulla è inaccessibile o impossibile per Lui. Egli è eternamente *eka-rasa* (racchiude ogni cosa in Sè), ma contemporaneamente è anche *aneka-rasa* (ogni cosa è fuori da Lui), questo a causa del Suo *acintya-bhedābheda-dharma*. Come *eka-rasa* Lui è soddisfatto in Sè stesso (*ātmārāma*), e in questa condizione, non esistono *rasa* separati da Lui. Tuttavia Egli è simultaneamente *aneka-rasa*; perciò oltre ai *rasa* che Lui sperimenta (*ātmā-gata-rasa*), ci sono anche i *rasa* sperimentati dagli altri (*para-gata-rasa*) ed anche una varietà di *rasa* misti (*ātmā-para-vicitra-rasa*). La felicità dei Suoi *līlā* risiede in questi ultimi due tipi di *rasa*.

Quando il *para-gata* si espande al grado massimo, diventa il *parakīyā-rasa* che si manifesta a Vrindāvana nel suo aspetto più elevato. Perciò grazie al *rasa* sperimentato da Krishna, l’incredibile, esaltante e sconosciuta felicità del *parakīyā-rasa* è il limite massimo di *madāna*. Questa è presente allo stato puro durante i *līlā* non manifesti di Goloka, ed anche a Vraja ad un grado più basso.”

Vijaya disse: “Prabhu, mi hai mostrato una misericordia illimitata. Ora ti prego, esponimi in breve l’essenza di tutti i tipi di *madhura-rasa* così che possa comprendere con facilità.”

Gosvāmī rispose: “Tutti i sentimenti che nascono nelle *vraja-devī* sono divini in ogni aspetto e si pongono al di là della giuri-

sdizione della logica. Perciò non è solo difficile, ma è praticamente impossibile descrivere in modo completo quei sentimenti. E' affermato negli *sāstra* che il *rāga* (profondo attaccamento) di Śrī Rādhikā scaturisce da *pūrva-rāga*, un intenso senso di separazione.

In determinate condizioni quello stesso *rāga* diventa *anurāga* (attaccamento di speciale intensità) e da *anurāga* diventa *snehā*, lo stato in cui non Si sente mai paga. Poi si trasforma ulteriormente diventando *māna*, lo stadio in cui sperimenta una dolcezza sempre nuova, e *praṇaya*, quando il sentimento d'amore è saturo d'intimità e Lei diventa una cosa sola con Krishna. Tutti questi stati non sono fissi, ma la condizione di *dhūmāyta* (un tipo di emozione *sāttvika-bhāva* definito offuscato) è certamente il limite ultimo del *sādhāraṇī rati* (attrazione fisica generica). Il *samañjasā rati* (attrazione che scaturisce tra marito e moglie) si sviluppa fino a *snehā*, *māna*, *praṇaya*, *rāga* e *anurāga* in cui il *dīpta-rati* (rovente attaccamento) si presenta nella forma *jvalita*, l'emozione *sāttvika-bhāva* detta luminosa.

Nel *rūḍha-mahābhāva* subentra la condizione *uddīpta*, l'emozione definita infiammata, e dal *modāna* in poi è presente il *suddīpta-rati* (un'attrazione molto ardente). Devi comprendere che a volte il *madhura-rasa* è così, perchè l'ordine progressivo dei differenti stadi può anche mutare in accordo a tempo, luogo e circostanze.

Il *sādhāraṇī-rati* o attrazione fisica generica, si sviluppa fino a *prema*, il *samañjasā-rati* o attrazione che scaturisce tra marito e moglie giunge fino ad *anurāga* (intenso attaccamento) e il *samārtha rati* o attrazione che supera le restrizioni sociali e i principi religiosi, giunge fino a *mahābhāva*, la vetta più alta di *prema*.”

Vijaya chiese: “Fino a che punto giunge l'attrazione (*rati*) nella relazione d'amicizia (*sakhya-rasa*)?”

Gosvāmī rispose: “L'attrazione degli associati *narma-vaya-sa* giunge fino ad *anurāga*, ma l'attrazione di Subala e di altri a

lui simili, giunge fino a *mahābhāva*.”

Vijaya disse: “Ho appreso che le caratteristiche del sentimento interiore permanente (*sthāyībhāva*) che hai descritto prima, giungono fino al limite di *mahābhāva*. Se *sthāyībhāva* è un’unica *tattva* dall’inizio alla fine, perchè si denotano differenze tra i *rasa*?”

Gosvāmī rispose: “La differenza tra *rasa* nasce da differenti tipi di *sthāyībhāva*. Le misteriose attività dello *sthāyībhāva* non sono evidenti. Le diverse categorie diventano riconoscibili solo quando gli ingredienti si combinano con lo *sthāyībhāva*. Lo *sthāyībhāva* ottiene lo stato di *rasa* per la combinazione dei giusti elementi del *rasa*, a seconda della specifica identità interiore della persona.”

Vijaya chiese: “La distinzione tra *svakīyā* (coniuge) e *parakīyā* (amante) è eterna nel *madhura rati*?”

Gosvāmī rispose: “Sì, la distinzione tra *svakīyā* e *parakīyā* è eterna; non è una designazione arbitraria. Se questa differenza fosse una designazione arbitraria, tutti i *rasa* capeggiati dal *madhura-rasa* sarebbero anch’essi considerati allo stesso modo. Ogni persona ha un *ruci* (gusto) confacente alla sua natura e compie il *bhajana* in accordo, ciò conduce ad un corrispondente tipo di risultato.

A Vraja esiste anche la relazione coniugale (*svakīyā-rasa*). Coloro che possiedono la concezione di pensare a Krishna come marito, hanno un tipo di *ruci* rapportabile a quella concezione, al *sādhana-bhajana* che compiono e al risultato finale che desiderano raggiungere. La caratteristica dello *svakīyā* di Dvārakā è di essere una *vaikuṅṭha tattva*, mentre lo *svakīyā* di Vraja è una *goloka tattva*. C’è diversità tra essi. Vasudeva Krishna, il figlio di Vasudeva, è compreso in Vrajanātha Krishna; la configurazione più alta di questa *svakīyā-tattva* relativa a Vasudeva Krishna, si estende solo fino a Vaikuṅṭha.” Dopo aver attentamente ascoltato, Vijaya offrì *praṇāma* a Śrī Gurudeva e tornò alla sua residenza, assorto in un grande amore.

CAPITOLO TRENTASETTE

Śṛṅgāra-rasa: Śṛṅgāra-svarūpa e Vipralambha

Vijaya Kumāra gustava gli aspetti del *mādhūrya-bhāva* che aveva ascoltato il giorno precedente, ed era ancora assorto in quel sentimento quando si presentò di nuovo davanti a Śrī Gurudeva. Egli offrì *praṇāma* e chiese con sottomissione: “Prabhu, ho compreso *vibhāva*, *anubhāva*, *sāttvika-bhāva* e *vyabhicārī-bhāva*, e anche il significato di *svarūpa* e *sthāyībhāva*. Ma ancora non posso risvegliare il *rasa*. Perchè?”

Gosvāmī rispose: “Caro Vijaya, non potrai risvegliare il *rasa* nello *sthāyībhāva* finchè non diventerai esperto nella natura intrinseca (*svarūpa*) dello *śṛṅgāra-rasa*.”

Vijaya chiese: “Cos’è lo *śṛṅgāra-rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Lo *śṛṅgāra-rasa* è l’incomparabile e vasto fascino del *madhura-rasa*. Ci sono due tipi di *śṛṅgāra*: *vipralambha* (amore in separazione) e *sambhoga* (unione e compimento di giocosi passatempo trascendentali).”

Vijaya disse: “Desidero conoscere le caratteristiche di *vipralambha*.”

Gosvāmī rispose: “*Vipralambha* è la deliziosa emozione che si manifesta quando il *nāyaka* e la *nāyikā* non possono soddisfare il loro desiderio ardente di compiere passatempo amorosi come abbracciarsi e baciarsi. *Vipralambha* può apparire in qualsiasi stadio, sia durante l’unione (*milana*) che durante la separazione (*viyoga*), e specialmente nutre l’unione (*sambhoga*). *Vipralambha* è chiamato anche *viraha* o *viyoga*.”

Vijaya chiese: “Come può la separazione nutrire l’unione?”

Gosvāmī rispose: “Immergere ripetutamente una stoffa colorata nello stesso colore accrescerà gradualmente la brillantezza del colore. Similmente la separazione (*vipralambha*) pone in

risalto l'eccellente brillantezza dell'unione (*sambhoga*). L'unione non potrà evidenziarsi pienamente senza la separazione.”

Vijaya chiese: “Quanti sono i tipi di separazione?”

Gosvāmī rispose: “Sono quattro: *pūrva-rāga*, *māna*, *prema-vaicittya* e *pravāsa*.”

Vijaya chiese: “Cos'è *pūrva-rāga*?”

Gosvāmī rispose: “*Pūrva-rāga* è il fascino e l'incanto dell'attesa che il *nāyaka* e la *nāyikā* provano quando si vedono o ascoltano del proprio amato prima dell'incontro effettivo.”

Vijaya chiese: “Quanti modi ci sono di vedersi?”

Gosvāmī rispose: “La *nāyikā* potrebbe vedere Krishna direttamente o ritratto in un quadro, o anche in sogno.”

Vijaya chiese: “E in che modo possono sentir parlare dell'altro?”

Gosvāmī rispose: “Si può ascoltare da qualcuno la celebrazione delle glorie del *nāyaka*, ascoltare di Lui dalle labbra delle *sakhī* e delle messaggere (*dūtī*), e ascoltare delle canzoni che Lo glorificano.”

Vijaya chiese: “Qual è la causa dell'apparizione di questo *rati*?”

Gosvāmī rispose: “Prima spiegando lo *sthāyībhāva*, ho accennato che l'attrazione (*rati*) è generata da *abhiyoga*, *viṣaya*, *sambandha*, *abhimāna* e così via. Ci sono però anche dei motivi che fanno apparire *rati* nel *pūrva-rāga*.”

Vijaya chiese: “Questo *pūrva-rāga* appare per primo nel *vraja-nāyaka* o nelle *vraja-nāyikā*?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono molte considerazioni da fare. Nelle questioni mondane l'uomo generalmente è il primo che inizia a desiderare l'incontro, perchè comunemente le donne sono più timide degli uomini. Tuttavia poichè le donne hanno più affetto, il *pūrva-rāga* appare prima nelle *gopī* dagli occhi da cerbiatto. I *bhakti-sāstra* affermano che *pūrva-rāga* compare prima nel *bhakta*, e poi Krishna reciproca proporzionalmente. Le *vraja-devī* sono l'ideale tra tutti i *bhakta*, quindi *pūrva-rāga* si manifesta perfettamente prima in loro.

C'è un antico detto a proposito di questo aspetto della natura umana: “La donna per prima sente attrazione e l'uomo risponde poi al suo gesto.” Tuttavia non c'è difetto nel capovolgere questo ordine, a condizione che l'intensità di *prema* sia uguale in entrambi.”

Vijaya chiese: “Ti prego spiegami quali sono le *sañcārī-bhāva* (emozioni che affiorano in determinate circostanze) del *pūrvā-rāga*.”

Gosvāmī rispose: “Sono di tre tipi: *prauḍha* (pienamente mature), *samañjasā* (intermedie) e *sādhāraṇa* (generiche).”

Vijaya chiese: “Cos'è *prauḍha pūrvā-rāga* (pienamente maturo)?”

Gosvāmī rispose: “*Pūrvā-rāga* diventa *prauḍha* quando si esplicita in coloro che sono al grado del *samārtha-rati* (l'attaccamento che supera le restrizioni sociali e i principi religiosi). A questo livello di *pūrvā-rāga*, possono manifestarsi i dieci stati (*dāsa*) a iniziare dall'intenso desiderio (*lālasa*) fino al desiderio di morire (*marāṇa*). Poichè questo *pūrvā-rāga* è *prauḍha* (pienamente maturo), gli stati che manifesta sono anch'essi *prauḍha*.”

Vijaya chiese: “Quali sono i dieci stati (*daśā*)?”

Gosvāmī rispose: “Sono i seguenti:

*lālasovega-jāgaryās tānavam jaḍimātra tu
vaiyagyam vyādhir unmādo moho mṛtyur daśā daśa
(Ujjvala-nīlamanī, divisione pūrvā-rāga 9)*

‘I dieci stati sono: intensa bramosia (*lālasa*), ansietà (*udvega*), insonnia (*jāgarāṇa*), deperimento (*tānava*), inerzia (*jaḍatā*), impazienza (*vyagrātā*), debolezza (*vyādhi*), pazzia (*unmāda*), illusione (*moha*) e desiderio di morire (*mṛtyu*).’

Vijaya chiese: “Cos'è *lālasa* (bramosia)?”

Gosvāmī rispose: “*Lālasa* è un'intensa bramosia di soddisfare il desiderio del proprio cuore (*abhīṣṭa*), e i suoi sintomi so-

no: l'impazienza, movimenti vivaci, barcollamento e respiro pesante.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *udvega* (ansietà)?”

Gosvāmī rispose: “*Udvega* è l'agitazione della mente e si manifesta con sintomi quali respiro profondo e pesante, barcollamento, immobilismo, lacrime, cambiamenti del colore corporeo e sudorazione.”

Vijaya chiese: “Cos'è *jāgarāṇa* (insonnia)?”

Gosvāmī rispose: “*Jāgarāṇa* significa insonnia ed è causa d'immobilismo e passività dei sensi.”

Vijaya chiese: “Cos'è *tānava* (deperimento)?”

Gosvāmī rispose: “*Tānava* è il deperimento organico ed è accompagnato da sintomi come debolezza fisica e agitazione mentale. Alcuni interpretano *vilāpa* (lamento) alla stregua di *tānava*.”

Vijaya chiese: “Cos'è *jaḍatā* (inerzia)?”

Gosvāmī rispose: “*Jaḍatā* è caratterizzata da assenza di discriminazione, dal non rispondere alle domande e dalla perdita della capacità di osservazione e ascolto. *Jaḍatā* è definita anche *jaḍimā*.”

Vijaya chiese: “Cos'è *vyagratā* (impazienza)?”

Gosvāmī rispose: “La condizione in cui le trasformazioni scaturite da *bhāva* non si manifestano esternamente è definita gravità. *Vyagratā* è lo stato in cui questa gravità è agitata e diventa intollerabile. I sintomi di *vyagratā* sono: discriminazione, sconforto, dispiacere e gelosia.”

Vijaya chiese: “Cos'è *vyādhi* (debolezza)?”

Gosvāmī rispose: “Quando uno diventa particolarmente insoddisfatto per non aver ottenuto lo scopo (*abhīṣṭa*) che desiderava, ossia il proprio amato, è in una condizione in cui fanno comparsa l'impallidimento e la febbre alta. Questo è definito *vyādhi* e da esso scaturiscono delle *anubhāva* (sintomi esterni) come sentire freddo e tremare, desiderio, delusione, profondi e lunghi respiri, perdere coscienza e cadere a terra.”

Vijaya chiese: “Cos'è *unmāda* (pazzia)?”

Gosvāmī rispose: “*Unmāda* è la condizione in cui la *nāyikā* percepisce il suo amato in differenti oggetti, ad esempio scambia l’albero *tamālā* per Krishna e lo abbraccia. Questo è il risultato di un intenso e costante assorbimento della mente nel pensare al proprio amato, e si è sommersi da stati d’animo come sconforto, depressione e umiltà. Gli *anubhāva* sono: avversione, esprimere appunti di gelosia all’amato, lunghi sospiri, non sbattere le ciglia e provare un’intensa sofferenza per la separazione.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *moha* (illusione)?”

Gosvāmī rispose: “*Moha* indica lo stato d’incoscienza, e i sintomi esterni sono: diventare immobili e svenire.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *mṛtyu* (desiderio di morire)?”

Gosvāmī rispose: “Quando la *nāyikā* non è in grado di incontrare il suo amato, nonostante impieghi tutti i mezzi, come ad esempio mandare lettere d’amore e messaggi tramite le *sakhī*, le frecce di Cupido intensificano talmente la sofferenza della separazione che lei desidera la morte. In questa condizione lei lascia ogni suo possedimento alle sue *sakhī*. I fattori stimolanti (*uddīpana-vibhāva*) come ad esempio le api, la brezza, la luce della luna, gli alberi *kadamba*, le nuvole, i lampi e i pavoni, sviluppano questo stato di *mṛtyu*.”

Vijaya chiese: “Ti prego spiegami *samañjasā-pūrva-rāga*.”

Gosvāmī rispose: “Il *samañjasā-pūrva-rāga* è l’intenso sentimento di separazione che si verifica prima dell’incontro, e la caratteristica specifica del *samañjasā-rati* è l’attrazione fondata sulla concezione di essere sposati. In questa circostanza la *nāyikā* può manifestare gradualmente le dieci condizioni, ossia *abhilāṣa* (intenso desiderio), *cintā* (contemplazione), *smṛti* (ricordo), *guṇa-kīrtana* (glorificazione delle qualità dell’amato), *udvega* (agitazione e ansietà), *vilapa* (lamento), *unmāda* (pazzia), *vyādhi* (deperimento), *jaḍatā* (inerzia), e *mṛtyu* (desiderio di morire).”

Vijaya chiese: “In questo contesto qual è il significato di *abhilāṣa*?”

Gosvāmī rispose: “*Abhilāṣa* si riferisce agli sforzi compiuti per incontrare il proprio amato, e i suoi sintomi esterni sono: decorare il proprio corpo, avvicinarsi all’amato col pretesto di fare altro, e far mostra dell’attrazione che si prova per Lui (*anurāga*).”

Vijaya chiese: “Qual è la natura di *cintā*?”

Gosvāmī rispose: “*Cintā* è la meditazione su come ottenere la compagnia del proprio amato, come ad esempio informarlo sulla propria situazione tramite un *brahmāṇa* o mandare una lettera. I suoi sintomi sono agitarsi e rivoltarsi nel letto; lunghi e profondi respiri e avere lo sguardo fisso.”

Vijaya chiese: “Che cosa s’intende per *smṛti*?”

Gosvāmī rispose: “*Smṛti* è un profondo assorbimento nel pensare all’amato dopo averLo visto o aver sentito parlare di Lui, della Sua bellezza, dei Suoi ornamenti e di tutto ciò che è in relazione a Lui. I sintomi esterni sono: tremore, affaticamento, cambiamenti nel colore della pelle, lacrime, distacco, rinuncia, e profondi sospiri.”

Vijaya chiese: “Cos’è *guṇa-kīrtana*?”

Gosvāmī rispose: “*Guṇa-kīrtana* è glorificare le qualità del *nāyaka*, come ad esempio la Sua forma e la Sua bellezza, e i suoi sintomi esterni includono tremore, pelle d’oca e voce interrotta. Ansietà, lamento accompagnato da pazzia, debolezza, inerzia e desiderio di morire sono i sei sintomi che si manifestano nel *samañjasā-pūrva-rāga*, allo stesso grado in cui si presentano nel *samañjasā-rati* (attrazione tra marito e moglie).”

Vijaya chiese: “Ora ti prego, spiegami i sintomi del *sādhāraṇa-pūrva-rāga*.”

Gosvāmī rispose: “Il *sādhāraṇa-pūrva-rāga* è esattamente come il *sādhāraṇī-rati* (l’attrazione fisica generica). In questa condizione i primi sei stadi (*daśā*) fino al lamento (*vilāpa*), appaiono in modo leggero. Non sento il bisogno di fare degli esempi ora perchè sono molto semplici. In questo tipo di *pūrva-rāga*, l’amato e l’amante si scambiano lettere d’amore (*kāma-*

lekha-patra), ghirlande e così via, tramite le compagne intime.”

Vijaya chiese: “In cosa consistono le lettere d’amore (*kāma-
lekha-patra*)?”

Gosvāmī rispose: “Le lettere d’amore sono espressioni scritte dei reciproci sentimenti d’amore. Ci sono due tipi di lettere: *sākṣara*, quelle scritte con caratteri dell’alfabeto, e *nirakṣara* quelle in cui non si usa scrittura.”

Vijaya chiese: “Cosa sono quest’ultime (*nirakṣara-kāma-
lekha*)?”

Gosvāmī rispose: “Un esempio di questa lettera d’amore è l’immagine della mezza luna impressa con l’unghia su una foglia di colore rosso, senza altri segni o caratteri.”

Vijaya chiese: “E le lettere d’amore scritte (*sākṣara-kāma-
lekha*)?”

Gosvāmī rispose: “Sono quelle lettere dove il *nāyaka* e la *nāyikā* esprimono di proprio pugno e con un linguaggio semplice il loro stato emotivo. Queste lettere d’amore vengono scritte con inchiostro colorato ottenuto da polveri minerali montane, spremendo dei fiori rossi o dalla polvere di *kuṅkuma* rossa. Al posto della carta vengono usati dei grandi petali di fiore e le lettere vengono impresse utilizzando le fibre dello stelo del loto.”

Vijaya chiese: “Come avviene lo sviluppo graduale di *pūrva-rāga*?”

Gosvāmī rispose: “Alcuni affermano che all’inizio nasce dell’affetto semplicemente guardando l’amato. Questo è seguito in ordine crescente dalla contemplazione, attrazione, seguire dei voti, desiderio d’incontro, insonnia, deperimento, mancanza di interesse per tutto il resto, perdita della timidezza, pazzia, perdita di coscienza, e desiderare la morte. Questa è la vastità e l’intensità di *kāma* (amore). *Pūrva-rāga* si manifesta sia nel *nāyaka* che nella *nāyikā* ma appare prima nella *nāyikā* e successivamente nel *nāyaka*.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *māna*?”

Gosvāmī rispose: “*Māna* è il sentimento che impedisce al

nāyaka e alla *nāyikā* d’impegnarsi nelle attività desiderate come abbracciarsi, guardarsi, baciarsi, rivolgersi delle dolci parole, e così via, anche se si trovano nello stesso luogo e condividono profondo attaccamento reciproco. *Māna* stimola sentimenti come lo sconforto, il dubbio, la rabbia, l’irrequietezza, l’orgoglio, la gelosia, celare lo stato d’animo, senso di colpa e profonda serietà.”

Vijaya chiese: “Qual è il principio base di *māna*?”

Gosvāmī rispose: “La base di *māna* è un attaccamento molto intimo (*praṇaya*); normalmente *māna* non si rivela prima dello stadio di *praṇaya*, e anche se accadesse, sarebbe uno stadio contratto o immaturo. Ci sono due tipi di *māna*: *māna* determinata da un fattore (*sahetu*) e *māna* che nasce senza una causa (*nirhetu*).”

Vijaya chiese: “Com’è la *māna* determinata da un fattore (*sahetu-māna*)?”

Gosvāmī rispose: “I sentimenti di gelosia (*irsya*) sorgono nel cuore della *nāyikā* quando lei vede o intuisce che il *nāyaka* dimostra uno speciale affetto verso una *nāyikā* appartenente a un gruppo rivale (*vipakṣā*) o marginale (*taṭastha*). Quando la gelosia viene travolta da quell’intimo attaccamento (*praṇaya*) si trasforma in *sahetu-māna*. A lungo si è detto che, come non ci può essere paura (*bhaya*) senza *snehā* (amore insaziabile), così non ci può essere gelosia (*irsya*) senza attaccamento (*praṇaya*). Questo è il modo in cui le espressioni di *māna* illuminano l’intensità di *prema* tra il *nāyaka* e la *nāyikā*.

Il cuore della *nāyikā* è intriso di sentimenti, come ad esempio un intenso e amorevole senso di possesso verso l’amato (*susakhya*). Quando nota che il *nāyaka*, che è estremamente attratto a lei, favorisce una *nāyikā* rivale e gioca con lei, diventa irrequieta e impaziente. Una volta, a Dvārakā, Śrī Krishna presentò un fiore *parijata* a Śrī Rukmiṇī. Tuttavia sebbene ogni regina ne venne a conoscenza, solo il cuore di Satyabhāmā fu pervaso dalla rabbia (*māna*). La gelosia di Satyabhāmā nacque quando

comprese la posizione privilegiata della sua rivale Rukmiṇī.”

Vijaya chiese: “Quanti modi ci sono per scoprire la speciale posizione delle rivali (*vipakṣā-vaiśiṣṭya*)?”

Gosvāmī rispose: “Ci sono tre modi: con l’ascolto (*śruta*), la deduzione (*anumati*) e con la vista (*dr̥ṣṭa*).

L’ascolto (*śruta-vipakṣā-vaiśiṣṭya*) interviene quando la *nāyikā* sente da una *priya-sakhī* o da un pappagallo dei passatempo dell’amato con una *nāyikā* appartenente al gruppo rivale.

La deduzione (*anumati-vipakṣā-vaiśiṣṭya*) sopraggiunge quando la *nāyikā* vede che sul corpo del suo amato ci sono dei segni di passatempo amorosi con un’altra *nāyikā*, oppure quando lei sente pronunciare inavvertitamente dal proprio amato, mentre sta sognando, il nome della *nāyikā* rivale. I segni dell’incontro presenti sul corpo del *nāyaka* e della *nāyikā* rivale sono definiti *bhoganka*, e pronunciare il nome della *nāyikā* rivale è definito *gotra-skhalana*. Quando succede, la *nāyikā* sente che è più doloroso della morte.”

Vijaya disse: “Vorrei ascoltare un esempio di *gotra-skhalana*.”

Gosvāmī rispose: “Una volta, mentre Krishna stava tornando a casa dopo aver trascorso del tempo con Śrīmatī Rādhā, improvvisamente incontrò Candrāvalī. Śrī Krishna le chiese: ‘O Rādhē, va tutto bene?’ Quando Candrāvalī sentì queste parole di Krishna, rispose con rabbia: ‘O Kaṁśa, come stai?’ Krishna sorpreso le chiese: ‘O bellissima, perchè sei così confusa?’ Candrāvalī s’infiammò di rabbia e prontamente rispose: ‘Dove hai visto Rādhā?’ Allora Krishna comprese la situazione e pensò: ‘Per sbaglio ho chiamato Candrāvalī col nome di Rādhā.’ Comprendendo lo sbaglio provò vergogna e abbassò il viso. Egli sorrise leggermente per l’eloquenza pungente e spontanea di Candrāvalī scaturita dalla sua gelosia (*īr̥ṣyā*). Possa questo Hari che disperde tutte le miserie, proteggerci tutti.”

Vijaya chiese: “Cosa vuol dire comprendere la posizione particolare della rivale attraverso un sogno (*svapna-dr̥ṣṭa-vipakṣā-vaiśiṣṭya*)?”

Gosvāmī rispose: “Le attività di Krishna e dei Suoi amici nel momento del sogno sono esemplificativi. Per esempio in un’occasione Krishna e Candrāvalī stavano dormendo sullo stesso letto dopo aver compiuto dei passatempo amorosi nel *krīḍā-kuñja*. Mentre dormiva, Krishna disse: “O Rādhe! Ti assicuro che sei solo Tu la mia cara amata; Tu sei dentro e fuori dal Mio cuore; Tu sei davanti e dietro di Me, Tu sei ovunque. Cosa posso aggiungere? Solo Tu Mi assisti nella Mia Govardhana, nelle sue vallate e foreste.” Quando Candrāvalī sentì Krishna pronunciare queste parole durante il sogno, si alzò dal letto per la rabbia che cresceva nel suo cuore e se ne andò.

C’è anche un esempio riguardante Madhumaṅgala. Un giorno stava dormendo su un leggero terrapieno all’esterno del *kuñja* dove Krishna e Candrāvalī svolgevano felici passatempo, e nel suo sogno disse: “O Mādhavī! Krishna sta parlando ed abilmente adulando la *sakhī* di Padmā, Candrāvalī, con l’intento d’ingannarla. Và e porta subito qui Rādhā perchè possa incontrarsi con Krishna. Non ti preoccupare.”

Quando Candrāvalī sentì Madhumaṅgala pronunciare queste parole, si rattristò. In quel momento Padmā, che era seduta in un vicino *kuñja*, quando vide la condizione di Candrāvalī, disse a Śaibyā: “O *sakhī*, guarda quant’è triste il viso di Candrāvalī dopo aver ascoltato Madhumaṅgala parlare in sogno! Lei ha la testa china e si sta consumando per la sofferenza.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *darśana*, vedere con i propri occhi?”

Gosvāmī rispose: “Significa che la *nāyikā* vede direttamente coi suoi occhi il *nāyaka* impegnato in passatempo con un’altra.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *nirhetuka-māna*?”

Gosvāmī rispose: “La *māna* che insorge senza alcuna ragione si sviluppa tra il *nāyaka* e la *nāyikā* quando *praṇaya* (attaccamento) s’intensifica dovuto ad un pretesto immotivato di gelosia. I *pañḍita* sono giunti alla conclusione che *māna* è frutto del-

l'attaccamento intimo (*praṇaya*), ed è un'estensione stessa dell'attaccamento che scaturisce dal compimento di passatempi intimi (*vilāsa*).

Essi definiscono questa *māna* col termine '*praṇaya-māna*' e inoltre asseriscono che i movimenti e le interrelazioni di *prema* sono contorti come il movimento di un serpente. Per questo tra il *nāyaka* e la *nāyikā* si sviluppano due tipi di *māna*: una che nasce senza una causa (*nirhetu*) e l'altra determinata da un fattore (*sa hetu*). Il *vyabhicārī-bhāva* di questo *rasa* è celare le proprie emozioni e i propri sentimenti (*avahittā*)."

Vijaya chiese: "Come viene rappacificata la gelosia senza causa?"

Gosvāmī rispose: "Questa *māna* si rappacificava da sè; non è necessario un rimedio. Quando scoppia una risata, la gelosia scompare automaticamente. Tuttavia, per rappacificare la *sa hetu-māna*, il *nāyaka* deve adottare molti sistemi, come ad esempio rivolgere delle parole di consolazione (*sāma*), fare delle precisazioni con diplomazia (*bheda*), un giuramento (*kriyā*), offrire doni (*dāna*), cadere a terra (*nati*), far finta di nulla (*upekṣā*) e un improvviso cambio di sentimento (*rasāntara*). Il segno che la gelosia della *nāyikā* è svanita è che il *nāyaka* asciuga le sue lacrime e poi scoppia una risata."

Vijaya chiese: "Cos'è *sāma*, consolare con le parole?"

Gosvāmī rispose: "*Sāma* è usare dolci e piacevoli parole e promettere di far pace con l'amata."

Vijaya chiese: "Cosa significa *bheda*, fare appunti in modo diplomatico?"

Gosvāmī rispose: "Ci sono due tipi di *bheda*: esprimere la propria grandezza con gesti e insinuazioni, e rimproverare indirettamente la *nāyikā* tramite le sue *sakhī*."

Vijaya chiese: "Qual è il significato di *dāna*, offrire doni?"

Gosvāmī rispose: "*Dāna* è un'ingannevole presentazione di ornamenti e altri doni."

Vijaya chiese: "Cos'è *nati*, sottomissione umile?"

Gosvāmī rispose: “*Nati* significa cadere ai piedi della *nāyikā* con tutta l’umiltà possibile.”

Vijaya chiese: “Cos’è *upekṣā*, far finta di niente?”

Gosvāmī rispose: “*Upekṣā* o indifferenza consiste nel fingere di abbandonare la *nāyikā* nel momento in cui tutti gli altri mezzi per rappacificarla sono risultati vani. Altri dicono che *upekṣā* si riferisce all’uso di affermazioni dal doppio senso per compiacere la *nāyikā*.”

Vijaya chiese: “Cosa significa l’espressione *rasāntara*, cambiare repentinamente il proprio umore?”

Gosvāmī rispose: “*Rasāntara* è un improvviso sussulto di paura nella mente della *nāyikā* che sopraggiunge attraverso delle parole o con uno sviluppo naturale. Ci sono due tipi di *rasāntara*: quello che si verifica da sè e quello che viene stimolato dalla tagliente intelligenza del *nāyaka*.

C’è un esempio sul cambio di umore mentale che avviene spontaneamente: una volta Krishna, nonostante vari sforzi, non fu capace di placare la gelosia di Bhadra. Improvvisamente si sentì un tremendo tuono che impaurì talmente Bhadra da spingerla ad abbracciare Krishna che era seduto davanti a lei.

Poi c’è un esempio di rappacificazione indotta da un piano orchestrato. Una volta Rādhikā era profondamente assorta nella gelosia. Krishna che è giocoso di natura, si accorse di non poterLa rappacificare con nessun mezzo, quindi mise in atto un trucco affascinante.

Egli preparò personalmente una bellissima ghirlanda e la mise al collo di Śrīmatījī. Lei con rabbia tolse la ghirlanda dal collo e la gettò via, ma per volere della provvidenza quella ghirlanda cadde su Krishna. Egli immediatamente strizzò gli occhi, fece un’espressione col viso come se fosse stato colpito malamente e si sedette in un angolo con lo sguardo depresso. Vedendo ciò, Rādhājī si sentì pervadere da un’agitazione e ansia e con le Sue braccia circondò le spalle di Krishna che rise e la strinse in un forte abbraccio.”

Vijaya chiese: “Ci sono altri metodi per placare la gelosia (*māna*)?”

Gosvāmī rispose: “Oltre a questi metodi la gelosia delle *vraja-gopī* può essere placata in dati momenti o luoghi, dal suono del *muralī*, senza bisogno di parole o altro. Una gelosia lieve può placarsi senza molto sforzo, mentre per pacificare una gelosia moderata si richiedono accurati sforzi. La gelosia più radicata (*durjaya-māna*) è estremamente difficile da placare.

Le *gopī* usano vari appellativi per rimproverare Krishna quando sono gelose, per esempio si rivolgono a Lui chiamandolo *vāma* (ingrato), *durlīlā-sīromaṇi* (gioiello della corona tra i maldicenti), *kitava-rāja* (re dei ladri), *khala-śreṣṭha* (estremamente perverso), *mahā-dhūrta* (molto intrigante e ruffiano), *kaṭhora* (crudele e dal cuore duro), *nirlajja* (senza vergogna), *atidurlalita* (molto difficile da compiacere), *gopī-kāmuka* (colui che prova lussuria per le *gopī*), *ramaṇī-cora* (colui che ruba la castità delle *gopī*), *gopī-dharma-nāśaka* (colui che macchia i principi e la castità delle *gopī*), *gopī-sādhvi-vidambha* (colui che deride la castità delle *gopī*), *kāmukeśvara* (Signore della lussuria), *gādh-timira* (colui che spinge gli altri nell’oscurità dell’illusione), *śyāmā* (colui che ha una carnagione molto scura e che spinge gli altri nell’oscurità dell’illusione), *vastra-cora* (colui che ruba i vestiti delle *gopī*), *govardhana-upatyakā-taskara* (colui che ruba la castità delle *gopī* nei vari luoghi della collina Govardhana).”

Vijaya chiese: “Cosa significa *prema-vaicittya*?”

Gosvāmī rispose: “*Prema-vaicittya* si riferisce alla sofferenza della separazione che la *nāyikā* prova pur trovandosi in compagnia del *nāyaka* ed è la natura intrinseca di *prema* nel suo stadio più elevato. Questo aspetto super eccellente genera un tipo di agitazione mentale che crea l’illusione di essere separati da Krishna. Questo stato innaturale è definito *vaicittya*.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *pravāsa*?”

Gosvāmī rispose: “*Pravāsa* è l’ostacolo o l’intralcio che si interpone tra il *nāyaka* e la *nāyikā* che, dopo essersi associati, si

sono dovuti separare per ritornare ai rispettivi luoghi di residenza, oppure a causa di un'incomprensione per un cambiamento d'umore (*rasāntara*) o per l'impossibilità d'incontrarsi.

Nello stato di *pravāsa* si sperimentano tutte le emozioni transitorie (*vyabhicārī-bhāva*) proprie dello *śrīngara-rasa* tranne il giubilo, l'orgoglio, la pazzia e la timidezza. Ci sono due tipi di *pravāsa*: quello intenzionale e quello non pianificato o che si viene a creare per l'interposizione di particolari circostanze.”

Vijaya chiese: “Qual è il *pravāsa* intenzionale?”

Gosvāmī rispose: “Il *pravāsa* intenzionale ha luogo quando il *nāyaka* se ne va via per impegni o responsabilità. Per sua stessa natura Krishna si sente obbligato verso i Suoi *bhakta* (per esempio le entità viventi mobili e immobili di Vrindāvana, i Paṇḍava e Śrutadeva di Mithila) per donar loro felicità e buone istruzioni e per soddisfare i loro desideri.

Pravāsa è suddiviso ulteriormente in due categorie: la prima è quando Lui scompare dalla vista e l'altra è quando se ne va in un luogo lontano (*sudūra*). Ci sono tre tipi di *sudūra-pravāsa* che corrispondono alle tre fasi del tempo: passato, presente e futuro. Durante il *sudūra-pravāsa* il *nāyaka* e la *nāyikā* si scambiano messaggi.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *pravāsa* involontario?”

Gosvāmī rispose: “Il *pravāsa* non pianificato o *sudūra-pravāsa* proviene dalla subordinazione o da circostanze incontrollabili. Ci sono diversi tipi di subordinazione conosciuti come *divya*, *adivya* e *divyādivya*.

I dieci stati che emergono in questo *pravāsa* sono: pensierosità, insonnia, ansietà, dimagrimento, diventare scuri in viso, discorsi incoerenti, debolezza, pazzia, confusione e desiderio di morire. Nella separazione (*vipralambha*) causata da *pravāsa*, questi dieci stati si manifestano anche in Krishna.

Mio caro Vijaya, sebbene vari stati si evidenziano come sintomi esterni di emozioni (*anubhāva*) in differenti tipi di *prema*, io non li ho menzionati tutti.

Generalmente questi stati sono frutto delle gradazioni di *prema*, ad iniziare da *snehā*, *māna*, *praṇaya*, *rāga*, *anurāga*, *bhāva*, fino a *mahābhāva*. Tuttavia lo stadio di *mohana*, l'impareggiabile stato di cui ti ho già parlato, si manifesta solamente in Śrīmatī Rādhikā.

Alcuni autori dei *rasa-śāstra* hanno accettato *vipralambha* collegata alla compassione (*karuṇa*), come una parte distinta; ma io non ho spiegato questo *rasa* in modo disgiunto perchè è un altro tipo di *pravāsa* (impedimento).”

Mentre Vijaya riesaminava le istruzioni di Śrī Guru Gosvāmī su *vipralambha* (separazione), pensò tra sè: “Il *vipralambha-rasa* non è un fenomeno indipendente o un *rasa* perfetto; esso semplicemente accresce e nutre il sentimento di unione (*sambhoga*).

Per una *jīva* prigioniera della mondanità, il dolore della separazione (*vipralambha-rasa*) si manifesta in modo speciale, tanto da agevolare in definitiva il piacere nell'incontro (*sambhoga-rasa*).

Tuttavia nel *rasa* eterno e trascendentale, il sentimento di separazione è in qualche misura imperituro. Infatti la varietà dei passatempi spirituali non può essere evocata al suo sommo grado senza la separazione.”

CAPITOLO TRENTOTTO

Lo śṛṅgāra-rasa: Mukhya-sambhoga e Aṣṭa-kāṭīya-līlā

Vijaya Kumāra, a mani giunte, chiese al suo Gurudeva del *sambhoga-rasa*. Gosvāmī rispose in modo affettuoso: “Ci sono due tipi di *krishna-līlā*: i *prakaṣa* (passatemi manifesti) e gli *aprakaṣa* (passatemi non manifesti in questo mondo). Gli stati di separazione nel *vipralambha-rasa* che ti ho appena descritto, corrispondono ai passatemi manifesti sulla Terra (*prakaṣa-līlā*). Tuttavia nell’*aprakaṣa* Vrindāvana del mondo spirituale, non esiste la separazione delle *vraja-devī* da Śrī Hari che è eternamente impegnato nei Suoi variegati ed estatici passatemi come la *rasa-līlā*.

Nel *Mathurā-mahātmya* c’è scritto: ‘Krishna gioca eternamente con i *gopa* e le *gopī*.’ Poichè in questa affermazione è presente il termine gioca (*krīḍ*), se ne deduce che i passatemi di Krishna sono eterni. Perciò negli *aprakaṣa-līlā* di Goloka o Vrindāvana non esiste la separazione dovuta alla partenza di Krishna per un paese lontano (*dūra-pravāsa*). Là esiste eternamente l’amore nell’unione (*sambhoga*).

Il *nāyaka* e le *nāyikā* sono rispettivamente il *viṣaya* o l’oggetto d’amore, e l’*āśraya* o coloro che rivolgono il proprio amore. Il termine *sambhoga* si riferisce ai meravigliosi sentimenti che scaturiscono dal trasporto della relazione d’amore, come ad esempio guardarsi, parlarsi e toccarsi, il cui obiettivo è unicamente quello di donarsi reciproco piacere. Ci sono due tipi di unione (*sambhoga*): *mukhya* e *gauṇa*.

Vijaya chiese: “Cosa significa *mukhya-sambhoga*?”

Gosvāmī rispose: “*Mukhya* (principale) *sambhoga* è l’unione in naturale stato di coscienza. Ci sono quattro tipi di *mukhya-sambhoga*: 1) *saṅkṣipta-sambhoga* (un’unione di breve durata)

che segue un intenso sentimento di separazione (*pūrva-rāga*); 2) *saṅkīrṇa-sambhoga* (unione limitata da un fattore) che avviene dopo la pacificazione per gelosia (*māna*); 3) *sampanna-sambhoga* (un' unione arricchita) che si determina dopo che il *nāyaka* e la *nāyikā* sono rimasti distanti per un periodo di tempo; e 4) *samṛddhimān-sambhoga* (unione rigogliosa) che si verifica dopo essere stati separati a causa della distanza.”

Vijaya chiese: “Ti prego, descrivi nei dettagli la *saṅkṣipta-sambhoga*.”

Gosvāmī rispose: “La *saṅkṣipta-sambhoga* è caratterizzata dalla reverenza e dalla timidezza del *nāyaka* e della *nāyikā*. Come risultato le espressioni del reciproco amore, come il baciarsi e l'abbracciarsi, sono brevi e frettolose.”

Vijaya chiese: “Ti prego, parlami della *saṅkīrṇa-sambhoga*.”

Gosvāmī rispose: “Nella *saṅkīrṇa-sambhoga* gli sforzi amorosi del *nāyaka* e della *nāyikā* sono espressione di sentimenti contrastanti di dolore e piacere contemporanei. Ciò è paragonato al gusto di masticare dello zucchero di canna bollente; sebbene sia dolce, si sente anche che scotta.

Questo stato di percezione risulta dal fatto che la *nāyikā* ricorda che il suo amato l'ha ingannata, oppure perchè ha notato dei segni sul corpo del *nāyaka* di un incontro con un'altra, o perchè gli è stato riferito delle Sue attività amorose con un'altra.”

Vijaya chiese: “Cos'è *sampanna-sambhoga*?”

Gosvāmī rispose: “*Sampanna-sambhoga* si determina quando il *nāyaka* ritorna dalla *nāyikā* dopo essersi allontanato. Ve ne sono di due tipi: *āgati* e *prādurbhāva*. *Āgati* è l'apparizione del *nāyaka* davanti alla *nāyikā* durante le attività ordinarie della giornata, per esempio quando le *gopī* vedono Krishna alla sera di ritorno dai pascoli. *Prādurbhāva* si riferisce all'apparizione improvvisa di Krishna davanti alle *gopī* quando sono estremamente immerse in *prema*. Un esempio è il ritorno improvviso di Krishna dalle *gopī* mentre si lamentavano per la Sua scomparsa dal luogo della *rasa-līlā*. Il *prādurbhāva* è un festival di felicità

che nasce dal soddisfare il proprio intimo desiderio.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *samṛddhimān-sambhoga*?”

Gosvāmī rispose: “Non è possibile per il *nāyaka* e la *nāyikā* vedersi e incontrarsi in ogni momento perchè sono subordinati ad altri e son legati da convenzioni sociali. La grande estasi che essi sperimentano quando s’incontrano improvvisamente dopo essersi liberati dall’influsso delle pressioni esterne è definito *samṛddhimān-sambhoga*. Ci sono due tipi di *sambhoga-rasa*: nascosto (*channa*) e manifesto (*prakāśa*), ma non è necessario spiegarli adesso.”

Vijaya chiese: “Cos’è la *gauṇa-sambhoga*?”

Gosvāmī rispose: “*Gauṇa-sambhoga* si riferisce ai particolari passatempi che Krishna sperimenta in sogno. Ci sono due tipi di sogni: generici e speciali. Ho già descritto i sogni generici nel contesto delle *vyabhicārī-bhāva* (emozioni transitorie). L’unione che avviene durante i sogni speciali è sperimentata come reale ed è veramente stupefacente; è intrisa di *sthāyībhāva* e di *sañcārī-bhāva* proprio come nello stato cosciente. In altre parole è esattamente come l’unione reale.

La *gauṇa-sambhoga* ha le stesse quattro suddivisioni della *mukhya-sambhoga*: 1) *sañkṣipta-sambhoga* (un’unione breve), 2) *sañkīrṇa-sambhoga* (unione limitata), 3) *sampanna-sambhoga* (unione arricchita) e 4) *samṛddhimān-sambhoga* (unione rigogliosa).”

Vijaya chiese: “Quando si sogna non avvengono fatti concreti, com’è possibile che la *samṛddhimān-sambhoga* avvenga in sogno?”

Gosvāmī rispose: “La natura essenziale di un sogno è identica a quella dello stato desto. Questo è dimostrato dalla storia di Ūṣā e Aniruddha. Mentre Ūṣā dormiva nella camera interna del palazzo del re Bāṇa a Śoṇitapura, lei praticamente sperimentava il piacere dell’unione con Aniruddha. Contemporaneamente a Dvārakā-Purī, Aniruddha dormiva nella sua camera e anche lui gioiva del piacere dei *vilāsa* con Ūṣā. In genere le persone di

questo mondo mondano non hanno questa esperienza.

Possiamo sostanziare ulteriormente il soggetto con l'evidenza della percezione diretta; ci sono vari esempi di *siddha-bhakta* che fanno dei sogni meravigliosi in cui ricevono degli ornamenti che poi ritrovano vicino a sè al risveglio; ciò accade perchè questi sogni sono anch'essi realtà. Similmente Krishna e le Sue *kānta* fanno dei sogni liberi, parte integrante della realtà, in cui l'unione avviene veramente.

Questi sogni sono di due tipi: il sogno che si manifesta mentre si è svegli (*jāgarāyamāna-svapna*), e la condizione di coscienza desta che si mantiene durante il sogno (*svapnāyamāna-jāgara*). I sogni delle *gopī* che hanno trascorso il quarto stato, ossia il *samādhi*, e hanno ottenuto il quinto stato, ossia *prema*, non sono falsi come i sogni che scaturiscono dal modo della passione; i sogni delle *gopī* sono *aprākṛta*, *nirguṇa* e assolutamente reali. Di conseguenza è perfettamente possibile che l'unione *samrddhimān* avvenga negli stupefacenti passatempi *aprākṛta* del sonno di Krishna e delle Sue amate *gopī*.”

Vijaya chiese: “Ti prego, parlami dei sintomi esterni (*anubhāva*) di *sambhoga*.”

Gosvāmī rispose: “I sintomi esterni dell'unione sono: guardarsi (*sandarśana*), parlare (*jalpana*), toccarsi (*sparśana*), sbarrare la strada all'altro in un posto solitario (*raha-vartma-rodhana*), i passatempi d'amore a Vrindāvana (*vrndāvana-kṛīḍa*), giocare nel fiume Yamunā (*yamunā-jale-keli*), i passatempi sulla barca (*nauka-vilāsa*), rubare i fiori (*puṣpa-caurya-līlā*), il passatempo di chiedere le tasse (*dāna-līlā*), giocare a nascondino nei boschetti (*kuñje lukocuri-khelā*), bere l'ambrosia di miele (*madhu-pāna*), il passatempo in cui Krishna Si veste da donna (*strī-veśa-dhāraṇa*), fingere di dormire (*kaṭa-nidrā*), giocare d'azzardo (*dyūta-kṛīḍa*), strapparsi gli abiti a vicenda (*vastra-ākaraṣaṇa*), baciarsi (*cumbana*), abbracciarsi (*āliṅgaṇa*), lasciare dei segni con le unghie (*nakha-arpaṇa*), bere il nettare delle labbra che sono come il frutto *bimba* (*bimba-adhara-sudhā-pā-*

na) e gioire dell'unione amorosa (*nidhu-vane ramaṇa-sam-prayoga*).”

Vijaya chiese: “Prabhu, il *līlā-vilāsa* è differente dall'unione amorosa (*samprayoga*). Quale di questi dà più felicità?”

Gosvāmī rispose: “C'è più felicità nel *līlā-vilāsa* che nel *sam-prayoga*.”

Vijaya chiese: “Le amate *gopī* di Krishna come Lo chiamano quando sono immerse nel sentimento d'amore (*praṇaya*)?”

Gosvāmī rispose: “Le *sakhī* si rivolgono a Krishna con grande affetto chiamandolo: ‘He Gokulānanda, He Govinda, He Goṣṭhendra-kula-candra (la luna della famiglia del Re dei pastori), He Prāṇeśvara (Signore della mia vita), He Sundarotamaśa (Colui che ha le spalle e il petto meravigliosi), He Nāgara Śiromaṇi (gioiello della corona tra gli amanti), He Vrindāvana-candra, He Gokula-rāja e Manohara (ladro della mia mente).”

Vijaya chiese: “Prabhu, ho compreso che ci sono due tipi di *krishna-līlā*, i *prakaṭa* (manifesti) e gli *aprakaṭa* (non manifesti), pur essendo un'unica e sola *tattva*. Ora ti prego, spiegami i vari tipi di *prakaṭa-vraja-līlā*.”

Gosvāmī rispose: “Ci sono due tipi di *prakaṭa-vraja-līlā*: *nitya* (eterni) e *naimittika* (occasionalmente). I passatempi di *Vraja* che avvengono nelle otto suddivisioni del giorno e della notte (*aṣṭa-kālīya-līlā*) sono veri *nitya-līlā*, mentre i passatempi come l'uccisione di *Pūtanā* e il lungo soggiorno di Krishna lontano da *Vraja*, vuoi a *Mathurā* o a *Dvārakā*, sono *naimittika-līlā*.”

Vijaya chiese: “Prabhu, ti prego, istruiscimi sui *nitya-līlā*.”

Gosvāmī rispose: “Troviamo due tipi di descrizione: una data dai *rishi* e l'altra dai Gosvāmī di Vrindāvana. Quale di queste vorresti ascoltare?”

Vijaya rispose: “Vorrei ascoltare la descrizione degli *śloka* che i *rishi* hanno composto.”

Gosvāmī disse:

*niśāntah prātah pūrvahnno madhyāhaś cāparāhnaḥ
sāyam pradoṣo-ratris ca kālāṣṭau ca yathā-kramam*

*madhyāhno yāminī cobhau yan muhūrttam ito smṛtau
tri-muhūrttam itā jñeyā niśānta-pramukhāḥ pare*

‘Gli *aṣṭa-kālīya-līlā* di Vraja si compiono nell’arco degli otto periodi in cui si suddivide il giorno e la notte. Essi sono:

- 1) *Niśānta*, la fine della notte appena prima dell’alba
- 2) *Prātaḥ*, mattina
- 3) *Pūrvahna*, prima di mezzogiorno
- 4) *Madhyāhna*, mezzogiorno
- 5) *Aparāhna*, pomeriggio
- 6) *Sāyam*, pomeriggio tardi e tramonto
- 7) *Pradoṣa*, sera
- 8) *Rātri*, notte.

Il *rātri-līlā* e il *madhyāhna-līlā* hanno entrambi la durata di sei *muhūrta* (circa sei ore), mentre gli altri sei periodi durano tre *muhūrta* (circa tre ore).’

Śrī Sadāśiva ha spiegato questi *aṣṭa-kālīya-līlā* nella *Sanat-kumāra-saṁhitā*. Egli ha specificato che tipo di servizio dev’essere reso nei particolari momenti del giorno in accordo all’*aṣṭa-kālīya-līlā*. Perciò è necessario ricordare il *līlā* appropriato al momento della giornata.”

Vijaya chiese: “Prabhu, posso ascoltare le affermazioni di *ja-gad-guru* Sadāśiva?”

Gosvāmī rispose: “Ascolta attentamente:

*sadā-śiva uvāca
parakṭyābhimāninyas tathāsyā ca priyāḥ janāḥ
pracureṇaiva bhāvena ramāyānti nija-priyam*

‘Sadāśiva disse: ‘Le amate damigelle di Vraja che nutrono i sentimenti del *parakṭyā-bhāva* (sentimento di amanti) verso Śrī Hari, compiaccono il loro caro con profusi sentimenti di *divya-prema*.’

*ātmānaṁ cintāyet tatra tāsāṁ madhye manoramām
rūpa-yauvana-sampannām kiśorīm pramadākṛtim*

‘O Nārada! Dovresti contemplare la tua forma spirituale (*ātmā-svarūpa*) in questo modo: tu sei una ragazzina (*kiśorī*) e risiedi nel cuore della Vrindāvana trascendentale, tra le amate damigelle di Krishna intrise del sentimento di essere Sue amanti. Tu possiedi una giovane e affascinante forma ed una bellezza incantevole e turbatrice.’

*nānā-śilpa-kalābhijñāṁ kṛṣṇa-bhogānurūpiṇīm
prārthitām api kṛṣṇena tato bhoga-parāṅ-mukhīm*

‘Sei esperta in molte arti sottili per il piacere di Śrī Krishna. Ma anche se Krishna chiede ardentemente d’incontrarti, tu sei sempre avversa al piacere che non è in relazione a quello della tua Svamini.’

*rādhikānucarīm nityam tat-sevāna-parāyaṇām
kṛṣṇad’apy adhikām prema rādhikāyām prakūrvatīm*

‘Tu sei la servitrice della più cara compagna di Śrī Krishna, Śrīmatī Rādhikā, e sei pienamente ed esclusivamente dedicata al suo *sevā*. Tu manifesti sempre più *prema* per Śrī Rādhikā che per Śrī Krishna.’

*prītyānudivasaṁ yatnāt tayoh saṅgamama-kāriṇīm
tat-sevāna-sukhāhlāda-bhāvenātisunirvṛtām*

‘Ogni giorno, con molto impegno, prepari l’incontro della giovane coppia e sei sempre contenta della felicità estatica del servizio reso a Loro.’

*ity ātmānaṁ vicintyaiva tatra sevām samācaret
brāhma-mūhūrttaṁ ārabhya yāvat tu ṣyān mahānīśi*

‘Perciò, mentre concepisci la tua *ātmā-svarūpa* in questo modo particolare, con diligenza devi rendere *mānasi sevā* (servizio

effettuato con la mente) nella Vrindāvana trascendentale, dal momento del *brāhma-muhūrta* (il periodo che precede l'alba) fino alla fine del *niśānta-līlā* (il momento in cui la notte finisce).”

Vijaya chiese: “Quali sono le attività peculiari dei *niśānta-līlā*, i passatempi che avvengono alla fine della notte?”

Gosvāmī rispose:

śrī vṛnda uvāca

*madhye vṛndāvane ramye pañcāśat-kuñja-maṇḍite
kalpa-vṛkṣa-nikuñjesu divya-ratnamaye grhe*

‘Śrī Vrindā-devī disse: ‘In mezzo all’incantevole Vrindāvana, circondato da cinquanta boschetti di alberi dei desideri, c’è un pergolato di gemme *cintāmaṇi*.’

*nidritau tiṣṭhitas talpe niviḍāliṅgītau mithaḥ
mad-ājñā-kāribhiḥ paścāt pakṣibhir bodhitāv api*

‘Là, distesi su di un letto di fragranti fiori, *yugala-kiśora* Vṛṣabhānu-dulālī Śrīmatī Rādhārāṇī e Vrajendra-nandana Śyāmasundara Śrī Krishna giacciono dormendo in uno stretto abbraccio.

In quel momento, in accordo alle mie istruzioni, gli uccelli tentano di svegliarli intonando un gorgheggio di melodiose canzoni.’

*gāḍhāliṅgaṇa-nirbhedam āptaḥ tad-bhaṅga-kātarāu
no matim kurvatas talpāt samutthātum manāg api*

‘Tuttavia i due amanti sono diventati intrinsecamente e indissolubilmente una cosa sola con il Loro profondo abbraccio, tanto che anche solo il pensiero di separarsi evoca allarme. Infatti Essi non sono minimamente capaci di fissare le Loro menti sull’alzarsi.’

*tataś ca śārikā-śabdaiḥ śuka-śabdaiś ca tau muhuḥ
bodhitau vividhair vākyaiḥ sva-talpād udatiṣṭhatām*

‘Ciò nonostante, con ripetuti e ingegnosi sproni del *śuka* e della *śārikā* (il pappagallo e la femmina del pappagallo), Essi alla fine Si sono svegliati e Si sono alzati dal letto.’

*upaviṣṭau tato dr̥ṣtvā sakhyas talpe mudāṅvitau
praviśya kurvanti sevām tat-kālasycitām tayoh*

‘Vedendo Rādhā e Krishna seduti estaticamente sul letto, le *sakhī* felicemente Li avvicinano e rendono svariati servizi necessari in quel momento.’

*punaś ca śārikā-vākyair utthāya tau sva-talpataḥ
āgatau sva-sva-bhāvanam bhīty-utkaṅṭhākulau mithaḥ*

‘Ma subito dopo, per un ulteriore segnale della *śārikā*, la Coppia Divina s’alza inevitabilmente dal letto ed entrambi corrono verso le Loro case, colmi d’ansietà provocata dal *rasa* trascendentale della paura e dell’agitazione.’”

Vijaya chiese: “Come sono i *prātaḥ kālīya-līlā*, i passatempi del mattino?”

Gosvāmī rispose:

*prātaś ca bodhito mātrā talpād utthāya sa-tvaraḥ
kṛtvā kṛṣṇo danta-kāṣṭham baladeva-samānvitah*

‘Al mattino Yaśodā Māiyā chiama Krishna che, alzato Si dal letto, lava i denti con un ramoscello in compagnia di Śrī Baladeva.’

*mātrānumodito yāti gośālām doanotsukaḥ
rādhā ‘pi bodhitā vipra vayasyābhiḥ sva-talpataḥ*

‘Poi con il suo permesso, entrambi si recano alla stalla per mungere le Loro mucche. O saggio, anche Śrī Rādhā lascia il Suo letto svegliata dalle Sue *sakhī*.’

*utthāya danta-kāṣṭhādi kṛtvā ‘bhyaṅgam samācaret
snāna-vedīm tato gatvā snāpitā lalitādibhiḥ*

‘Dopo esserSi lavata i denti simili a perle con un ramoscello astringente, le Sue *sakhī* le massaggiano il corpo con olii aromatici. Poi Lei entra nella stanza da bagno e siede sopra un *asana* elevato mentre Lalitā e le altre principali *sakhī* fanno l’*abhiṣeka* alla Sua forma divina.’

*bhūṣā-grhaṁ vrajet tatra vayasyā bhūṣayanty api
bhūṣaṇair vividhair divyair gandha-mālyānulepanaiḥ*

‘Subito dopo Lei entra nel palazzo degli ornamenti. Lì le Sue *sakhī* applicano delle creme e dei profumi divini, La decorano con variegati e sublimi abiti e ornamenti, La adornano di piacevoli e fragranti ghirlande e rinfrescano la Sua fronte con della polpa di sandalo.’

*tataś ca sva-janais tasyāh śuśrūṣām prāpya yatnataḥ
paktum ahūyate sv-annaṁ sa-sakhī sā yaśodāya*

‘Quando Śrīmatī Rādhikā ha così ricevuto un completo e attento servizio dalle Sue *sakhī*, su richiesta di Yaśodā Māyīā, parte per Nanda-bhāvan per cucinare del cibo delizioso per Śrī Krishna.’

Sentendo questo Nārada chiese:

*katham ahūyate devi pākārtham sā yaśodayā
satīṣu pākatīṣu ca rohiṇī-pramukhāsv api*

‘O Devī! Ci sono molte cuoche esperte capeggiate da Rohiṇī Māiyā; perchè allora Madre Yaśodā invita Rādhārāṇī a cucinare a Nanda-bhāvan?’

Śrī Vrinda-devī rispose: ‘O Nārada, ho sentito dire da Bhagavatī Kātyāyanī che Durvāsā Muni ha concesso una benedizione a Śrīmatī Rādhikā:

*tvayā yat pacyate devi tad-annaṁ mad-anugrahāt
miṣṭam svādv-amṛta-sparddhīm bhokṣṣv āyuṣkaraṁ tathā*

‘O Devī! Per mia misericordia qualunque cosa Tu cucinerai rivaleggerà il nettare degli dei. Inoltre benedirà di lunga longevità colui che gusterà quelle preparazioni.’

*ity āhvayati tām nityaṁ yaśodā putra-vatsalā
āyuṣmān me bhavet putraḥ svādu-lobhāt tathā sati*

‘Perciò *putra-vatsalā* Yaśodā auspicando lunga vita al proprio figlio, invita ogni giorno Śrīmatī Rādhikā a Nanda-bhāvan per cucinare. Anche lei ha un intenso desiderio di assaporare quel cibo delizioso.’

*śvaśrānumoditā sāpi hr̥ṣṭā nandālayaṁ vrajet
sva-sakhī-prakarā tatra gatvā pākaṁ karoti ca*

‘Col permesso di Sua suocera, e l’estasi nel cuore, Śrīmatī Rādhikā accompagnata dalle Sue *sakhī*, giunge alla casa di Nanda per preparare la cucina.’

*kṛṣṇo ‘pi dugdhvā gāḥ kāścit dohayitvā janaiḥ paraiḥ
āgacchati pitur vākyāt sva-grhaṁ sakhībhir vṛtaḥ*

‘Nel frattempo Śrī Krishna munge le mucche personalmente

e poi su ordine del padre, impegna gli altri nel mungere le rimanenti e torna a casa con i Suoi amici.’

*abhyaṅga-mardānaṁ kṛtvā dāsaiḥ saṁsnāpito mudā
dhautavastra-dharaḥ sragvī candanākta-kalevaraḥ*

‘Giunto a casa, i Suoi servitori allegramente massaggiano con degli olii il Suo corpo divino e Gli fanno il bagno. Poi Lo vestono con abiti freschi, spalmano sul Suo corpo della pasta di sandalo e Lo decorano con ghirlande fragranti.’

*dvi-vastra-baddha-keśaś ca grīvābhālo-parisphuran
candrākāra-sphurad-bhālas tilakāloka-rañjitaḥ*

‘Krishna indossa due indumenti: uno che Gli copre la parte inferiore del corpo, e l’altro il petto. Come una cascata attorno al Suo grazioso collo e alla fronte, i Suoi incantevoli riccioli accrescono brillantemente la Sua dolce e impareggiabile bellezza. Sulla Sua rifulgente fronte simile alla mezzaluna, i Suoi servitori hanno disegnato il segno del *tilaka* deliziando così gli occhi di tutti.’

*kaṅkaṅgaṅgāda-keyūra ratna-mudrā-lasat-karaḥ
muktāhāra-sphurad-vakṣo makarākṛti-kuṇḍalaḥ*

‘Ai polsi Śrī Krishna indossa dei braccialetti ingioiellati e sulle Sue braccia delle campanelle di gioielli preziosi. Sulle mani splendono degli anelli con sigillo e sul Suo petto luccica una collana di perle. Degli orecchini con zaffiri abbaglianti a forma di *makara* (delfini) ondeggiavano dalle Sue orecchie.’

*muhur ākārīto mātrā praviśed bhojanālayam
avalambya karaṁ sakhyur baladevam anuvrataḥ*

‘In seguito Śrī Krishna sente Yaśomatī che Lo chiama ripetutamente, e circondato dai Suoi *sakhā* e tenendone per mano uno, Egli segue Suo fratello maggiore Baladeva verso la sala da pranzo (*bhojanālaya*).’

*bhunkte ‘pi vividhānnāni mātṛā ca sakhībhir vṛtaḥ
hāsayan vividhair hāsyaīḥ sakhīms tair hasati svayaṁ*

‘Li in compagnia dei Suoi *sakhā*, Egli gusta tutte le preparazioni cucinate da Rādhikā e dalle Sue *sakhī*. Attuando molti scherzi, Krishna fa ridere i Suoi amici e anche Lui ride con loro.’

*itthaṁ bhuktvā tathācamya divya-khaṭṭopari kṣaṇam
viśramet sevākair dattaṁ tāmbūlam vibhajann adan*

‘Quando finisce il pasto, Krishna Si lava la bocca (*acamāna*) e i Suoi servitori Gli offrono la *tāmbūla* che Lui stesso distribuisce tra i Suoi *sakhā*. Subito dopo Si riposa su di un letto per qualche tempo masticando la *tāmbūla*.’”

Vijaya chiese: “Ti prego, descrivimi ora *pūrvahna-līlā*, i pasatempi prima di mezzogiorno.”

Gosvāmī rispose:

*gopa-veśa-dharaḥ kṛṣṇo dhenu-vṛnda-puraḥsaraḥ
vrajavāsi-janaīḥ prītyā sarvair anugataḥ pathi*

‘Śrī Krishna, vestito da pastorello, lascia il villaggio con le mucche per condurle al pascolo, e tutti i *vraja-vasī* Lo seguono nel primo tratto di percorso, trasportati da quell’intenso amore ed affetto che nutrono per Lui.’

*pītarāṁ mātaraṁ natvā netrāntena priyā-gaṇam
yathā-yogyāṁ tathā cānyān sa nivarṭtya vanāṁ vrajet*

‘Parlando rispettosamente Śrī Krishna offre *praṇāma* a Suo padre e a Sua madre, nel frattempo con l’angolo degli occhi guarda intensamente verso le Sue amate *gopī* facendo palpitare i loro cuori. Dopo aver offerto rispetti a coloro che Lo hanno seguito, Vaṁśīdhari Śyāmā procede con i Suoi *sakhā* verso i pascoli.’

*vanam praviśya sakhībhiḥ krīḍayitvā kṣaṇam tataḥ
vihāir vividhais tatra vane vikṛdato mudā*

‘Inoltrandosi nella foresta, Lui inventa molti tipi di giochi e scherza allegramente con i Suoi *sakhā*.’

*vañcayitvā ca tām sarvān dvitraiḥ priya-sakhāir vṛtaḥ
sāṅketakam vrajed dharṣāt priyā-sandarśanotsakhaḥ*

‘Poi, suddividendo le attività che comportano il pascolo di molte mucche, Krishna furbescamente li inganna e Si allontana. Con due o tre *priya-sakhā* e pieno di gioia, procede verso il luogo d’incontro (*sāṅketa*) con le Sue amate *gopī*, ansioso di vedere la Sua *priyā*.’”

Vijaya chiese: “Ti prego, descrivi i passatempi di mezzogiorno (*madhyāhna-līlā*).”

Gosvāmī rispose:

*sāpi kṛṣṇe vanam yāntam dṛṣtvā sva-grham āgatā
sūryādi-pūjā-vyājena kusumādyāhṛti-cchalāt*

‘Dopo aver assistito alla partenza di Śrī Krishna per la foresta, la Sua amata compagna Śrīmatī Rādhikā fa ritorno a casa. Poi, col pretesto di compiere il *Sūrya-pūjā*, o di raccogliere dei fiori...’

*vañcayitvā gurūn yāti priya-saṅgeccayā vanam
ittham tau bahu-yatnena militvā sva-gaṇais tataḥ*

‘... Lei inganna gli anziani pur di riavere la compagnia del Suo

priyātmā Śyāmā, e accompagnata dalle Sue *sakhī*, si reca in quella foresta per incontrarLo. Così dopo molti sforzi, Rādhā e Krishna S'incontrano di nuovo ...'

*vihārair vividhais tatra vane vikṛḍīto mudā
hindolikā samārūḍhau sakhībhir dolitau kvacit*

‘... e pieni di estasi mettono in atto variegati e giocosi *paramānanda-līlā* nella foresta. In certi momenti Rādhā e Krishna Si siedono su un’altalena e vengono spinti dalle Loro *sakhī*.’

*kvaciḍ veṇum kara-sraṣṭam priyayāpahṛtam hariḥ
anveṣayann upālabdho vipralabdho piyā-gaṇaiḥ*

‘A volte, mentre Śrī Hari è leggermente assopito, il *veṇu* scivola dalle Sue dita e viene rubato dalla Sua *priya Śrī Rādhā*. Nonostante lo ricerchi freneticamente in ogni angolo, Egli alla fine Si spazientisce e abbandona la speranza di ritrovarlo. A quel punto le amate *gopī* porgono il *veṇu* direttamente nelle Sue mani di loto ...’

*hāsito bahudhā tābhir hāsitas tatra tiṣṭhati
vasanta-ṛtuna juṣṭam vanam khaṇḍam dvacin mudā*

‘... ridendo e facendo delle battute spiritose. Krishna diventa ancor più splendido, mentre delizia le *gopī* prendendole in giro, scherzando e ribattendo ai loro impudenti appunti. A volte Śrī-matī Rādhikā e Śrī Krishna entrano in una particolare zona della foresta assistita dalla primavera personificata.’

*praviśya candanāmbhobhiḥ kuṅkumādi-jalair api
niṣīncato yantra-muktais tat-pankair limpatō mithaḥ*

‘Là Essi usano delle siringhe d’argento piene d’acqua colo-

rata mista a sostanze profumate come la *kunkuma* e il *candāna*, per spruzzarSi; in altre occasioni Essi si spalmano il corpo con pasta di *candāna*, *kunkuma* e altro.’

*sakhyo ‘py evaṃ viṣiṅcanti tās ca tau siṅcataḥ punaḥ
vasanta-vāyu-juṣṭeṣu vana-khaṇḍeṣu sarvataḥ*

‘Nello splendore e nella bellezza di quella foresta, raggiunta in ogni sua parte da fresche brezze primaverili, anche le *sakhī* si uniscono ai Loro trascendentali giochi aiutandoLi a spruzzarsi quell’acqua profumata.’

*tat-tat-kālocitair nānā-vihāraiḥ sa-gaṇair dvija
śrāntau kvacid vṛkṣa-mūlam āsādyā muni-sattama*

‘O migliore tra i *muni*! Śrīmatī Rādhā e Krishna e i loro confidenziali *sakhā* e *sakhī* compiono variegati ed estatici giochi appropriati alla situazione. SentendoSi poi affaticati per esserSi vivacemente impegnati nei Loro passatempi, Si siedono sotto un albero ...’

*upaviśyāsane divye madhu-pānaṃ pracakratuḥ
tato madhu-madonmattau nidrayā militekṣaṇau*

‘... sopra un divino trono e gioiscono nel bere il nettare ambrosiaco (*madhu*). Inebriati da quel nettare, socchiudono gli occhi e Si addormentano per un poco.’

*mithaḥ pāṇi-samālambya kāma-bāṇa-prasaṅgatau
riraṃsur viśataḥ kuñje skhalat-pādābjakau pathi*

‘TenendoSi per mano Rādhā e Śyāmā vengono colpiti dalle frecce di Kāmadeva e desiderano gioire l’uno dell’altra; i Loro piedi di loto percorrono incerti il sentiero che conduce al *kuñja*.’

*kṛṭdataś ca tatas tatra kariṇī-yūthapau yathā
sakhyo ‘pi madhubhir mattā nidrayā pīḍitekṣaṇau*

‘Indi, Śrīmatī Rādhikā e Śyāmasundara Si uniscono liberamente nel *kuñja*, come il re degli elefanti e la sua compagna. Le

sakhī, anch'esse inebriate dal nettare, con aria sonnolenta si dirigono...'

*abhito mañju-kuñjeṣu sarvā evāpi śiṣyire
pṛthag ekena vapuṣā kṛṣṇo 'pi yugapad vibhuḥ*

'... verso vari incantevoli *kuñja* vicini. Per l'influsso della Sua inconcepibile potenza, Śrī Krishna Si manifesta in molte forme incontrandoSi simultaneamente con ciascuna *sakhī*.'

*sarvāsām sannidhiṁ gacchet priyayā prerito muhuḥ
ramayitvā ca taḥ sarvāḥ kariṇīr gaja-rāḍ iva*

'Proprio come un elefante infatuato dalla lussuria non si sente stanco unendosi ad un certo numero di elefantesse, nel momento in cui Krishna stimola sempre più ispirazione in Śrī Rādhā, Egli Si unisce con molte altre amate *sakhī*.'

priyayā ca tathā tābhiḥ kṛḍārthañ ca saro vrajet

'Dopo questi amorosi giochi con Śrīmatī Rādhikā e le Sue intime *sakhī*, Essi entrano in un laghetto per giocare nell'acqua.'''

*vr̥nde śrī-nanda putrasya mādḥurya-kṛḍane katham
aiśvaryasya prakāśo 'bhūt iti me chindi saṁśayam*

'Śrī Narada disse: "O Vrindā, com'è possibile che l'aspetto *aiśvarya* si manifesti nell'aspetto *mādḥurya* dei passatempo di Śrī Nanadānandāna? Ti prego chiarisci questo dubbio.'''

*mune mādḥuriam apy asti līlā-śaktiḥ hares tu sā
tayā pṛthag kṛḍaṁ gopa-gopikābhiḥ samañ hariḥ*

'Śrī Vrindā-devī rispose: "O Muni, la dolcezza (*mādḥurya*) di Śrī Hari è in realtà la Sua *līlā-śakti*. Con questa *śakti* Egli compie i Suoi passatempo più attraenti. E' solamente tramite questa *mādḥurya-līlā-śakti* che Egli gioca contemporaneamente con ciascun *gopa* o *gopī*, ...'

*rādhayā saha rūpeṇa nijena ramate svayam
iti mādḥurya-līlāyāḥ śaktir na tv īsatā hareḥ*

‘... ma nella Sua forma originale Egli gioca con Śrī Rādhā. Questa è la *mādhūrya-śakti* di Śrī Krishna, non è la Sua *aiśvarya-śakti*.’”

*jala-sekair mithas tatra kṛḍitvā sva gaṇais tataḥ
vāsaḥ srak-candānair divyair bhūṣaṇair api bhūṣitam*

‘Dopo esserSi immersi nel laghetto, Rādhā-Krishna e le Loro *sakhī* iniziano a giocare spruzzandosi l’acqua addosso. Poi vengono decorati con bellissimi abiti, ghirlande profumate, *candāna* e ornamenti divini.’

*tatraiva sarasas tīre divya-maṇimaye gr̥he
aśnataḥ phala-mūlāni kalpitāni māyāiva hi*

‘Poi, sotto un divino pergolato di gioielli posto sulla riva del laghetto, io gli offro un pasto a base di frutta e tisane che ho preparato personalmente.’

*haris tu prathamam bhuktvā kāntayā parisevitāḥ
dvitrābhiḥ sevito gacched chayyām puṣpa-vinirmitām*

‘Śrīmatī Rādhikā personalmente serve Śrī Krishna mentre Lui onora per primo il festino per poi stenderSi sopra un letto di fiori. In quel momento due o tre *sakhī* Lo servono ...’

*tāmbūlair vyajanais tatra pāda-samvāhanādibhiḥ
sevyamāno hasaṁs tābhir modate preyasīm smaran*

‘... preparando le noci di betel (*tāmbūla*), sventagliandoLo, massaggiandoGli i piedi, e così via. Mentre le *sakhī* servono Krishna, Lui Si addormenta assorto nel pensare alla Sua amata Rādhikā.’

*śrī-rādhāpi harau supte sa -sakhī moditāntarā
kānta-dattaṁ prīta-mānā ucchiṣṭaṁ bubhuje tataḥ*

‘Mentre Śrī Krishna riposa, Rādhikā e le Sue *sakhī* con gran-

de amore e delizia gustano le rimanenze del cibo e delle bevande lasciate dal caro amato.’

*kiñcid eva tato bhuktvā vrajet śayyā-niketanam
draṣṭuṁ kānta-mukhāmbhojaṁ cakorīva niṣā-karam*

‘Dopo aver accettato una piccola rimanenza di cibo, Śrī Rādhikā vò nella stanza da letto e guarda rapita il viso di loto del Suo *prāṇa-vallabha*, Śrī Krishna, proprio come un uccello *cakori* guarda la luna.’

*tāmbūla-carvitam tasya tatratyābhir niveditam
tāmbūlāny api cāśnāti vibhajantī priyāliṣu*

‘Le *sakhī* Le porgono la *tāmbūla* masticata da Śrī Śyāmasundara e dopo averla divisa tra le Sue *sakhī*, anche Rādhikā ne mastica le rimanenze.’

*kṛṣṇo ‘pi tāsām śuśrūṣuḥ svacchanda-bhāṣitam mithaḥ
prāpta-nidrā ivābhāti vinidro ‘pi paṭāvṛtaḥ*

‘Śrī Krishna è ansioso di ascoltare i dolci e spregiudicati discorsi tra Śrī Rādhikā e le Sue *sakhī*, perciò Si copre con una stoffa e finge di dormire profondamente.’

*tās ca kelī-kṣaṇam kṛtvā mithaḥ kānta-katāśrayāḥ
vyāja-nidram harer jñātvā kutaścid anumānataḥ*

‘Le *sakhī* pensano che Krishna stia dormendo e fanno dei commenti pungenti, ridendo e scherzando ironicamente tra di loro. Presto però deducono che Lui sta solo fingendo di dormire e che furbescamente ha ascoltato tutti i loro discorsi.’

*vyudasya rasanām dadbhiḥ paśyantyō ‘nyonya-mānanam
līnā iva lajjayā syuḥ kṣaṇam ucur na kiñcana*

‘Provando vergogna, si schiacciano la lingua tra i denti e, piene di timidezza, si guardano in viso tra di loro, senza poter dire nulla.’

*ksanād eva tato vastram durīkṛtya tad-aṅgataḥ
sādhu-nidrām gato 'sīti hāsayantī hasānti tāḥ*

‘Tuttavia in breve riacquistano il loro stato naturale, tolgono la stoffa che copre il corpo di Krishna e dicono: “Che sonno profondo hai avuto!” Questo diverte Krishna, e tutti scoppiano a ridere.’

*evam tau vividhair hāsyai ramamānau gaṇaiḥ saha
anubhūyaḥ ksanām nidrām sukhañ ca muni-sattama*

‘O migliore tra i *muni*, in questo modo Radha, Krishna e le *sakhī* compiono variegati e giocosi passatempi dove abbondano scherzi e risate, e poi gioiscono un sonno estatico per qualche momento.’

*upaviśyāsane divye sa-gaṇau viśṛte mudā
pañīkṛtya mitho hāram cumbāśleṣa-paricchadān*

‘Poi prontamente, con grande delizia siedono tutti su di un ampio seggio rialzato e scommettendo le loro collane, i vestiti, baci o abbracci ...’

*akṣair vikṛdataḥ premnā narmālāpa-puraḥsaram
parājīto 'pi priyayā jītam ity vadan mṛṣā*

‘... con sentimento d’amore divino scherzosamente giocano ai dadi. Ma anche se Krishna viene sconfitto, dichiara di aver vinto.’

*hārādi-grahaṇe tasyāḥ pravṛttas tādyaṭe tayā
tathaivam tāditaḥ kṛṣṇaḥ karotpala-sarorūhaiḥ*

‘Così facendo Egli Si avvicina per prendere la collana di Rādhikā, ma Lei lesta, gli dà uno schiaffo. Schiaffeggiato dalle Sue mani di loto ...’

*viṣaṇṇa-mānaso bhūtvā gantuM ca kurute matim
jīto 'smi cet tvayā devi gṛhyatām mat-pañīkṛtam*

‘... Krishna diventa imbronciato e fingendo di essere in procinto di partire dice: “O Devī, Mi hai sconfitto, ti spetta ciò che ho scommesso.’

cumbanādi māyā dattam ity uktvā ca tathācaret

kauṭilyam tad-bhruvor drauṣṭum śrotum tad-bhartsanam vacaḥ

‘La posta erano baci e cose simili.’ Così dicendo Śrī Krishna premia Śrīmatī Rādhikā con i Suoi baci e tutto il resto. Ansiosi di vedere le sopracciglia aggrottate di Śrī Rādhā e di ascoltare le Sue parole di rimprovero verso Śrī Śyāmā ...’

tataḥ śārī-śukāṇāṅ ca śrutvā bāgāharam mithaḥ

nirgacchatas tataḥ sthānād gantu-kāmau gṛham prati

‘... i pappagalli e gli uccelli *śārī* si radunano e iniziano a discutere sulle rispettive virtù di Rādhā e Krishna. Dopo aver ascoltato la disputa tra i *śuka* e le *śārī*, Śrī Śrī Rādhā e Krishna partono per le Loro rispettive destinazioni.’

kṛṣṇaḥ kāntām anujñāpya gavām abhimukham vrajet

sā tu sūrya-gṛham gacchet sakhī-maṇḍala-samvṛtā

‘Śrī Krishna si congeda dalla Sua *prāṇa-vallabha* Śrīmatī Rādhikā e Si avvia verso i pascoli delle mucche, mentre Śrīmatī Rādhikā con le Sue *sakhī* si dirige al *Sūrya-maṇḍira* per compiere il *Sūrya-pūjā*.’

kiyaḍ dūram tato gatvā parāvṛtya hariḥ punaḥ

vipra-veśam samāsthāya yāti sūrya-gṛham prati

‘Nel frattempo, dopo essersi di poco allontanato, Krishna Si traveste da *brahmāṇa* e S’incammina, per altra veloce via, anche Lui verso il *Sūrya Maṇḍira*.’

sūryaṅ ca pūjayet tatra prārthitas tat-sakhī-janaiḥ

tadaiva kalpitair vedaiḥ parihāsa-viśāradaḥ

‘Le *sakhī* di Śrīmatī Rādhikā pensano che Lui sia un *pūjārī*

che le aiuterà a condurre la loro adorazione e quindi Gli chiedono di compiere il *Sūrya-pūjā* per loro conto. Così Śrī Krishna dà inizio al *Sūrya-pūjā* intonando un miscuglio di buffi *mantra* Vedici.’

*tatas tā vyathitam kāntam parijñāya vicakṣanāḥ
ānanda-sāgare līnā na viduḥ svam na cāparam*

‘Quando le intelligenti *sakhī* odono questo insieme disordinato di *mantra* Vedici, immediatamente comprendono che il prete non è altri che il loro amante Śrī Krishna in persona che soffre di separazione da Śrī Rādhikā. Compreso questo, s’immergono nell’oceano dell’estasi di *prema* e dimenticano la loro identità e quella degli altri.’

*vihārair vividhair evaṁ sārddhayām advayam mune
nītvā gṛhaṁ vrajeyus tāḥ sa ca kṛṣṇo gavām vrajet*

‘O *Muni*, dopo aver trascorso in questo modo due *prahara* e mezzo (circa sette ore) compiendo vari passatempo, Śrīmatī Rādhikā e le Sue *sakhī* tornano alle loro case mentre Krishna Si avvia verso le Sue mucche.’”

Vijaya chiese: “Quali sono i passatempo del pomeriggio (*aparāhna-līlā*)?”

Gosvāmī rispose:

*saṅgamyā sva-sakhīn kṛṣṇo gīhītvā gāḥ samāntataḥ
āgacchati vrajaṁ karṣan tatratyān muralī-ravaiḥ*

‘Śrī Vrindā-devī continuò: “O Nārada, Krishna si riunisce ai Suoi *sakhā* e torna verso Vraja. Con il dolce suono del Suo *muralī* Egli raduna tutte le mucche e ruba i cuori dei *vraja-vāsī*.’

*tato nandādayaḥ sarve śrutvā veṇu-ravaṁ hareḥ
go-dhūli-paṭala-vyāptam dṛṣṭvā vāpi nabha-sthalam
kṛṣṇasyābhimukhaṁ yānti tad-darśana-samutsukāḥ*

‘Quando Nanda e gli altri *vraja-vāsī* odono il dolce suono del *veṇu* di Śrī Hari e scorgono il cielo che si copre della polvere sol-

levata dagli zoccoli delle mucche, diventano molto ansiosi di vederLo e immediatamente s'incamminano verso quella direzione.'

*rādhikāpi samāgatya gr̥he snātvā vibhūṣitā
sampādyā kānta-bhogārthaṁ bhakṣyāṇi vividhāni ca
sakhī-saṅgha-yutā yāti kāntaṁ draṣṭuṁ samutsukāḥ*

‘Dopo essere tornate a casa, le *sakhī* lavano, vestono e decorano Śrīmatī Rādhikā che poi cucina vari tipi di preparazioni per il Suo *prāṇa-vallabha* Śrī Krishna. Poi insieme alle Sue *sakhī* corre trepidante ad incontrarLo.’

*rāja-mārge vraja-dvāri yatra sarva-vrajaukaśaḥ
kṛṣṇo 'pi tān samāgamya yathāvad anupūrvaśaḥ*

‘Quando Krishna è di ritorno dalle foreste di Vraja, lungo le strade dei pascoli tutti i *vraja-vasī* si riuniscono ai bordi di quelle vie regali. Śrī Krishna accoglie tutti e offre loro rispetto in accordo all'età, alle qualifiche e così via.’

*darśanaiḥ sparśanair vācā smita-pūrvavalokaṇaiḥ
gopa-vṛddhān namaskāraiḥ kāyikair vācikair api*

‘Alcuni sono favoriti dal Suo sguardo, altri ricevono il Suo abbraccio e ad altri rivolge dolci sorrisi traboccanti di *prema*.’

*saṣṭaṅga-pātaiḥ pitārāu rohiṇīm api nārada
netrānta-sūcitenaiḥ vinayena priyām tathā*

‘O Nārada! Śrī Krishna offre rispettosi *namaskara* a tutti i *gopa* anziani sia con dei gesti del corpo, che con parole piene di rispetto. Cadendo a terra Egli offre *saṣṭaṅga-daṇḍavat* ai piedi di Nanda Mahārāja, Yaśodā Māiyā e Rohiṇī Māiyā, e dona uno speciale piacere alle Sue care *gopī* lanciando misericordiosi dolci e lunghi sguardi (*kṛpā-kaṭākṣa*).’

*evam taiś ca yathā-yogyam vrajaukobhiḥ prapūjitaḥ
gavālayam tathā gās ca sampraviśya samāntataḥ*

‘Per ricambiare, i *vraja-vāsī* Gli offrono benedizioni, scambi di dolci parole, adorazione e così via. Infine Egli con cura accompagna le mucche al loro ricovero.’

*pitṛbhyām arthito yāti bhrātrā saha nijālayam
snātva bhuktvā kiñcid atra pitrā mātṛānumoditaḥ
gavālayam punar yāti dogdhu-kāmo gavām payaḥ*

‘Successivamente, su richiesta dei Suoi genitori, Śrī Krishna e Daujī (Śrī Baladeva) entrano nelle Loro stanze, Si lavano e prendono del *prasāda*. Poi, dopo aver chiesto le benedizioni dei Loro genitori, i due divini fratelli Si avviano verso la *go-sālā* (stalla) per mungere le mucche.’”

Vijaya chiese: “Quali sono i *śāyam-līlā* o passatempi del tramonto e della serata?”

Gosvāmī rispose:

*tās ca dugdhvā punaḥ kṛṣṇaḥ dohayivā ca kāścana
pitrā sārddham gṛham yāti payo-bhāra-śatānugaḥ*

‘Poi Śrī Krishna munge alcune mucche personalmente e impegna altri nel mungere le rimanenti. Quando tutto è terminato Egli torna a casa da Suo padre, seguito da centinaia di assistenti che trasportano i contenitori del latte.’

*tatrāpi mātṛ-vṛndaiś ca tat-putraiś ca balena ca
sambhukte vividhānnāni carvya-coṣyādikāni ca*

‘Arrivato a casa, Egli Si siede tra Nanda Mahārāja, i Suoi zii, i cugini, Balarama e i *sakhā*, e mentre Yaśodā, Rohiṇī e altre *gopī* anziane Li assistono, Egli gusta le varie preparazioni da masticare, succhiare, leccare o da sorseggiare.’”

Vijaya chiese: “Ti prego, parlami dei *pradoṣa-līlā*, i passatempi della prima parte della notte.”

Gosvāmī rispose: “

tan-mātuh prārthanāt pūrvam rādhāyāpi tadaiva hi

prasthāpyante sakhī-dvārā pakvānnānī tadālayam

‘Con grande entusiasmo, Śrīmatī Rādhikā cucina molteplici preparazioni e le fa recapitare dalle Sue *sakhī* a Nanda-bhāvan, prima ancora che sua suocera le ordini di farlo.’

*ślāghayamś ca haris tāni bhuktvā piṭṛādibhiḥ saha
sabhā-grhaṁ vrajet taiś ca juṣṭam bandhu-janādibhiḥ
pakvānnāni gṛhītvā tāḥ sakhyas tatra samāgatāḥ
bahūny eva punas tāni pradattāni yaśodayā*

‘In compagnia di Suo padre e dei *sakhā*, Śrī Krishna gusta ed elogia le varie preparazioni mandate da Śrī Rādhā, così come le molte altre cucinate da Yaśodā Māiyā. Poi Krishna si reca con il padre, gli amici e i parenti alla grande sala dove cantori e danzatori li intrattengono con dolci canti e con danze.’

*sakhyā tatra tayā dattam kṛṣṇocchiṣṭam tathā rahaḥ
sarvaṁ tābhiḥ samānīya rādhikāyai nivedyate*

‘Nel frattempo le *sakhī* prendono le rimanenze di Krishna e le offrono a Rādhikā in segreto. Śrīmatī Rādhikā le distribuisce tra le *sakhī* in ordine di anzianità e, profondamente assorta in pensieri su Krishna, onora il restante con grande delizia.’

*sāpi bhuktvā sakhī-vargā yutā tad-anupūrvaśaḥ
sakhībhir maṇḍitā tiṣṭhet abhisarttuṁ samudyatā*

‘Dopo aver gioito di quelle rimanenze, le Sue *sakhī* La decorano con molto senso del fascino e presto Lei è pronta per recarsi al luogo dell’ appuntamento con il Suo *priyatama Śyāmā*.’”

Vijaya chiese: “Prabhu, ho molto desiderio di ascoltare dei passatempi della notte (*rātri-līlā*).”

Gosvāmī rispose:

*prasthāpyate mayā kācid ata eva tataḥ sakhī
tathābhisāritābhiś ca yamunāyaḥ samīpataḥ
kalpa-vṛkse nikuñje ‘smin divya-ratnamaye gṛhe
sita-kṛṣṇa-niśāyogyā veśayitvā sakhī-yutā*

‘Śrī Vrindā-devī disse: “Io invio una *sakhī* competente da Śrīmatī Rādhikā che, accompagnata dalle Sue *sakhī*, giunge ad un divino pergolato decorato con gioielli, all’interno di un *kuñja*

densamente coperto da alberi dei desideri (*kalpa-vṛkṣa*), sulle rive del fiume Yamunā. Secondo l'indicazione della *sakhī* messaggera, Śrīmatī Rādhikā indossa abiti intonati alla luce della luna. Nella notte di luna nera (*kṛṣṇa-pakṣā*) Lei Si veste di abiti scuri, mentre durante la notte di luna piena (*śukla-pakṣā*) indossa abiti luminosi o bianchi.'

*kṛṣṇo 'pi vividhas tatra dr̥ṣṭvā kautūhalaṁ tataḥ
kātyāyanyā manojñānī śrutvāpi gītakāny api*

'Nel frattempo Krishna, seduto nella sala delle assemblee con Suo padre, osserva i vari spettacoli e ascolta le canzoni della *kātyāyanī-saṅgīta* che accattivano la mente.'

*dhana-dhānyādibhis tāmś ca prīṇayitvā vidhānataḥ
janair ārādhito mātṛā yāti śayyā-niketanam*

'Quindi soddisfa e premia gli artisti con ricchi beni, accettando l'adorazione degli assistenti di Nanda Mahārāja, e S'incammina con Sua madre verso la Sua camera da letto.'

*mātari prasthitāyan tu bahir gatvā tato-gṛhāt
sāṅketitam kāntayātra samāgacched alakṣitaḥ*

'Dopo aver messo a letto Krishna, Madre Yaśodā lascia la stanza e si ritira nella sua camera per riposare. Krishna che finge di dormire, silenziosamente lascia la Sua stanza senza farsi notare da nessuno.'

*mitivā tāv ubhāv atra kṛdato vana-rājiṣu
vihārair vividhai rāsa-lāsyā-gīta-puraḥsaraiḥ*

'Egli raggiunge il luogo concordato (*sāṅketa*) e Si ricongiunge alla Sua compagna. Là Essi compiono vari passatempi come il canto e la danza *rasa* nella foresta accompagnati dalle Loro *sakhī*.'

*sārdham yāma-dvayam nītvā rātrāv eva vidhānataḥ
viśve suṣupatuḥ kuñje pakṣibhis tāv alakṣitau*

'Dopo aver trascorso quasi due *prahara* e mezzo della notte e aver compiuto variegati passatempi tra cui fare il bagno nella Yamunā, le due Metà entrano nel Loro *kuñja* senza farsi notare dagli uccellini che dormono.'

*ekānte kusumaiḥ klipte keli-talpe manohare
suptāvatiṣṭhatām tatra sevyamānau nijālibhiḥ*

‘In quel *kuñja* solitario Rādhā e Krishna giacciono sopra un sublime letto di fiori, ideale per i Loro passatempi d’amore che seducono la mente. Poi riposano mentre le Loro *sakhī* più intime Gli rendono opportuni servizi.’

Vijaya, questo è il più celebrato degli *aṣṭa-kālīya-līlā* di Śrī Krishna; in esso son inclusi gli ingredienti di tutti i *rasa*. I vari tipi di *rasa* che ti ho esposto prima, sono espressi in questo *līlā*. Devi continuare a rendere il tuo servizio specifico nel posto assegnato, al momento opportuno, nel gruppo a cui appartieni e con la tua specifica relazione.”

Quando Vijaya Kumāra finì di ascoltare dalla bocca di loto di Śrī Guru Gosvāmī tutte queste descrizioni, fu sommerso da emozioni. Lacrime di *prema* scesero sulle sue guance e i peli del corpo gli si rizzarono. Egli pronunciò poche parole con voce interrotta e poi cadde privo di coscienza ai piedi di loto di Śrī Gopāla Guru Gosvāmī. Più tardi, riacquistata la coscienza, Śrī Gopāla Guru Gosvāmī lo abbracciò con grande affetto e gli accarezzò la testa. Copiose lacrime scendevano anche dagli occhi di Śrī Guru Gosvāmī.

Alla fine, realizzando che era notte inoltrata, Vijaya Kumāra offrì *daṇḍavat-praṇāma* ai piedi di loto di Śrī Guru Gosvāmī, si ricompose e lentamente si avviò verso casa. Da quel momento la *rasa-kathā* iniziò ad apparire nel suo cuore giorno e notte.

CAPITOLO TRENTANOVE

Entrare nei līlā

Ora un intenso desiderio possedeva Vijaya Kumāra. Nulla sembrava più piacergli e il suo cuore non poteva più mantenersi stabile, neppure dopo aver ricevuto il *darśana* di Jagannāthadeva nel tempio. Molto tempo prima aveva compreso i fondamentali della *rasa-tattva*, ma solo ora, con l'associazione di Śrī Gopal Guru Gosvāmī, aveva potuto comprendere il *madhura-rasa* con i suoi *sthāyībhāva*, *vibhāva*, *anubhāva*, *sāttvika-bhāva* e *vyabhicārī-bhāva*.

In diversi momenti differenti sentimenti si manifestavano nel suo cuore. Per un periodo un *bhāva* nasceva immergendolo nell'estasi, e poco dopo un nuovo *bhāva* pervadeva il suo cuore.

I giorni trascorrevano nella totale incapacità di controllare il risveglio e il movimento dei *bhāva* nel suo cuore o le trasformazioni di un *bhāva* in un altro. Infine un giorno avvicinò i piedi di loto di Śrī Guru Gosvāmī e con le lacrime agli occhi sottopose la seguente richiesta: “Prabhu, per tua illimitata compassione ho potuto imparare tutto, ma non posso controllare il mio sè, quindi non posso stabilirmi fermamente nei *krishna-līlā*. Ti prego, concedimi tutte le istruzioni che riterrai adatte alla mia situazione attuale.”

Śrī Guru Gosvāmī fu molto felice di vedere i sentimenti di Vijaya Kumāra e persò tra sè e sè: “Com'è meravigliosa e gloriosa la natura di *krishna-prema*! Fa sembrare la felicità come un dolore, e il dolore come la felicità!” Poi disse a Vijaya Kumāra: “Figliolo, ora devi adottare i mezzi con cui potrai entrare nei *krishna-līlā*.”

Vijaya chiese: “Qual è il metodo per giungervi?”

Gosvāmī rispose: “Nel seguente *śloka* Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī ha prescritto il metodo per entrare nei *krishna-līlā*:

*na dharmam nādharmam śruti-gaṇa-niruktaṁ kila kuru
vraje rādhā-kṛṣṇa-pracura-paricaryām iha tanu
śaci-sūnuṁ nandīśvara-pati-sutatve guru-varaṁ
mukunda-preṣṭhatve smara param ajasraṁ nanu mānaḥ
Śrī mānaḥ-śikṣā, 2*

‘O mia cara mente! Ti prego di non compiere il *dharma* e neppure l’*adharma* menzionati nelle *śruti*. Rendi invece profuso servizio d’amore a Śrī Śrī Rādhā-Krishna Yugala qui a Vraja, perchè le *śruti* sanciscono che Essi sono il principio più elevato della suprema adorazione e della Suprema Verità Assoluta. Medita costantemente su Śacī-nandāna Śrī Caitanya Mahāprabhu che è arricchito dalla carnagione e dai sentimenti di Śrīmatī Rādhikā e non è differente da Śrī Nanda-nandāna; ricorda sempre Śrī Gurudeva come la persona più cara a Śrī Mukunda.’

Non perdere tempo invano a ragionare sulle attività corrette o scorrette (*dharma* e *adharma*) menzionate negli *śāstra*. In altre parole a questo punto devi abbandonare completamente la logica e il ragionamento degli *śāstra* e impegnarti nel *sādhana* della *rāganuga-bhakti* in accordo al desiderio sviluppato nel tuo cuore. Rendi profuso servizio d’amore a Śrī Śrī Rādhā e Krishna a Vraja, ossia impegnati nel *bhajana* del *vraja-rasa*. Se chiedi chi t’insegnerà qual è lo scopo e l’obiettivo del *vraja-rasa-bhajana*, allora ti prego di ascoltare.

Dopo aver compiuto i *vraja-līlā*, il nostro *prāṇanātha* Śrī Nimānanda è apparso nel grembo di Śrīmatī Śacī-devī nella Vrindāvana nascosta, Śrī Navadvīpa-Dhāma. Śacīnandāna Gauharari non è altri che Krishna stesso, il figlio del Signore di Nandīśvara, Śrī Nanda Mahārāja. Non considerare mai Śrī Caitanya Mahāprabhu inferiore a Śrī Krishna, in nessun aspetto della *tattva*. Egli è apparso a Navadvīpa e ha mostrato un particolare *bhajana-līlā*, quindi non devi mai abbandonare il *vraja-bhajana* pensando che Egli sia Navadvīpa-nagara (l’amante che gioisce delle Sue

compagne a Navadvīpa). Egli è Krishna stesso, ma tu non devi disturbare coloro che si trovano sulla via dell'*arcana* e meditano su di Lui come separato da Krishna compiendo la Sua adorazione con dei *mantra* appositi.

Nella *rasa-mārga* Egli è l'obiettivo esclusivo del *bhajana* nella forma di Śrī Rādhā-Vallabha, ed è apparso come Śacī-nandāna, l'unico *guru* del *vraja-rasa*. Perciò devi compiere il *bhajana* di quel Śacī-nandāna in quanto *krishna-preṣṭha*, ossia considerarlo il *guru* che è molto caro a Krishna. Prima di compiere il *rādhā-krishna-smaraṇa*, ricorda sempre i *gaura-līlā* perchè stimolerà e risveglierà i tuoi sentimenti degli *aṣṭa-kālīya-krishna-līlā*. Devi realizzare che il *bhajana-guru* non è altro che una *vraja-yūtheśvarī* o una *sakhī*. Entra nei *vraja-līlā* compiendo il *bhajana* in questo modo.”

Vijaya disse: “Prabhu, porrò in disparte tutti gli argomenti logici degli *sāstra* e anche tutte le altre vie perchè ci tengo molto a rendere un servizio adeguato negli *aṣṭa-kālīya-krishna-līlā* com'è stato insegnato e dimostrato da Śrī Gaurangadeva, sotto la guida della mia *guru-rūpa sakhī*. Ti prego, istruiscimi su come posso rendere la mia mente stabile in questa attitudine e raggiungere così il mio scopo.”

Gosvāmī rispose: “A questo proposito devono essere chiarite due cose: *upāśya-pariṣṭi* e *upāsaka-pariṣṭi*. *Upāśya-pariṣṭi* significa raffinare la concezione e realizzare la vera natura dell'*upāśya*, o la persona cui è rivolto il proprio *sevā*. Tu hai già ottenuto l'*upāśya-pariṣṭi* perchè hai compreso la *rasa-tattva*. Ci sono undici *bhāva* (*ekadaśa-bhāva*) in relazione all'*upāsaka-pariṣṭi*; tu li hai già guadagnati quasi tutti, ma hai bisogno di stabilirti più fermamente in essi.”

Vijaya chiese: “Ti prego, spiegami questi *ekadaśa-bhāva* ancora una volta.”

Gosvāmī rispose: “Gli *ekadaśa-bhāva* sono:

- 1) *Sambandha* o relazione
- 2) *Vayasa* o età

- 3) *Nāma* o nome
- 4) *Rūpa* o forma e bellezza personale
- 5) *Yūtha* o gruppo
- 6) *Veśa* o abito
- 7) *Ājñā* o istruzioni specifiche
- 8) *Vāsa* o luogo di residenza
- 9) *Sevā* o servizio esclusivo
- 10) *Parākāṣṭhā-śvāsa* o il picco più alto di emozione, l'aria vitale stessa del servitore
- 11) *Pālya-dāsī-bhāva* o il sentimento della servitrice che ha accettato la protezione di Śrī Rādhā.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *sambandha* o relazione?”

Gosvāmī rispose: “Il sentimento di *sambandha* è la fondamento stessa di questo soggetto. In rapporto a Krishna i sentimenti che si esprimono quando si stabilisce una relazione (*sambandha*), determinano il proprio corrispondente stato di perfezione (*siddhi*). Colui che accetta Krishna come proprio maestro quando stabilisce la sua relazione con Lui diventa un servitore (*dāsa*). Colui che accetta Krishna come suo amico o figlio quando stabilisce la sua relazione con Lui, diventa rispettivamente un amico (*sakhā*) o un parente. Colui che Lo accetta come marito in una relazione coniugale ufficiale (*svakṛyā*) diventa una bellissima signora di Dvārakā. A Vraja il *sānta-rasa* o relazione neutrale è assente, e persino il *dāsya-rasa* o relazione di servitùdine è molto inibita. In ogni caso, questa relazione si stabilisce a seconda del gusto (*ruci*) del devoto.

La tua natura è femminile e la tua inclinazione è per il *parakṛyā-rasa*, quindi tu sei un'ancella subordinata di Vraja-vaneśvarī. La relazione (*sambandha*) che devi coltivare e realizzare appieno è: ‘Io sono una servitrice delle più confidenziali ancelle di Śrīmatī Rādhikā. Śrīmatī Rādhikā è la Signora della mia vita, e Krishna è la Sua vita; perciò Śrī Rādhā-vallabha Śrī Krishna è certamente il Signore della mia vita.’”

Vijaya chiese: “Ho sentito dire che il nostro *ācārya* Śrīla Jī-

va Gosvāmī era a favore della relazione nello *svakīyā-bhāva* (la relazione tra consorti sposati ufficialmente). E' vero questo?"

Gosvāmī rispose: "Nessuno dei seguaci di Śrīman Mahāprabhu era escluso dal puro e trascendentale *parakīyā-bhāva* (il sentimento degli amanti). Śrī Svarūpa Gosvāmī è l'unico *guru* di questo trascendentale *parakīyā-rasa*. Egli ha dato istruzioni sul più puro e trascendentale *parakīyā-bhāva*, e Śrīla Jīva Gosvāmī, così come Śrīla Rūpa Gosvāmī e Śrīla Sanātana Gosvāmī, seguivano le sue orme e mantenevano la stessa opinione. Śrīla Jīva Gosvāmī non ha mai desiderato nessun sentimento indipendente di *svakīyā-bhajana*. Tuttavia egli osservò una sfumatura di *svakīyā-bhāva* in alcuni adoratori (*upāsaka*) di Vraja.

Lo *svakīyā-bhāva* di Vraja si trova solamente dove il *samarthā rati* contiene una traccia di *samañjasā-rati*. Coloro che mantengono un leggero senso di *svakīyā-bhāva* quando stabiliscono la loro relazione con Krishna sono in realtà *svakīyā-upāsaka*. Śrīla Jīva Gosvāmī ha avuto entrambi questi tipi di discepoli: quelli con il *śuddha parakīyā-bhāva* e quelli che avevano congiuntamente anche un senso di *svakīyā-bhāva*. Di conseguenza egli diede delle istruzioni distinte a seconda delle differenti inclinazioni dei suoi discepoli. Questo fatto è reso chiaramente dallo *śloka*: 'svecchayā likhitam kiñcit' contenuto nel suo commentario *Locana-rocanī ṭikā* dell'*Ujjvala-nīlamanī*."

Vijaya chiese: "Molto bene. Ho compreso che solamente l'immacolato *parakīyā-bhajana* è accettato nella concezione *viśuddha* (pura) dei *Gauḍīya Vaiṣṇava*. Ora che ho compreso *sambandha*, ti prego, parlami di *vayasa* o età."

Gosvāmī rispose: "La relazione che tu hai stabilito con Krishna è il risultato della tua impareggiabile intrinseca *svarūpa* (*vraja-lalanā-svarūpa*) di *vraja-gopī*. Per poter rendere servizio in questa tua *svarūpa* c'è un'età adatta (*vayasa*). L'età giusta è la *kaiśora* (tra i dieci e i sedici anni), conosciuta anche col termine *vayaḥ-sandhi*. Nella tua *svarūpa* tu inizierai dai dieci anni e crescerai fino a sedici anni. La *vraja-lalanā* non racchiu-

de tre età *bālya* (infanzia 0-5), *paugaṇḍa* (fanciullezza 5-10), e *vr̥ddha* (adulta), quindi tu devi sempre custodire l'identità spirituale di una *kiśorī*.”

Vijaya chiese: “Ti prego, spiegami a proposito del *nāma* o nome. Ho già ricevuto il nome spirituale della mia *svarūpa*, ma ciò nonostante dammi altre istruzioni specifiche.”

Gosvāmī rispose: “Dopo aver ascoltato dei vari servizi delle damigelle di Vraja, la tua tendenza al servizio sarà risvegliata. In accordo a quella tendenza naturale al servizio, tu sei una servitrice di Rādhikā-sakhī, con un nome adatto a quel servizio. Il tuo Gurudeva ti ha dato il nome spirituale dopo aver esaminato la tua inclinazione o il tuo gusto (*ruci*). Quel nome dev'essere considerato il tuo *nitya-nāma*. Sarai allietato da questo nome tra le *vraja-gopī*.”

Vijaya chiese: “Prabhu, ora ti prego, parlami di *rūpa*, la forma eterna.”

Gosvāmī rispose: La tua connaturata e trascendentale identità è quella di una bellissima, giovane *kiśorī*, ciò significa che il tuo Śrī Gurudeva ha definito la tua *siddha-rūpa* a seconda della tua inclinazione e del tuo *ruci*. Come si può essere una servitrice di Śrīmatī Rādhikā senza essere forniti di un'inconcepibile divina forma e bellezza personale?”

Vijaya chiese: “Ti prego, consolida la mia fede a proposito di *yūtha* o gruppo.”

Gosvāmī rispose: “Śrīmatī Rādhikā stessa è la *yūtheśvarī* (il capo dello *yūtha*), e tu devi vivere come un'attente al servizio di una delle Sue otto principali *sakhī*. Il tuo Gurudeva ti ha posto sotto la guida di Śrīmatī Lalitā, quindi ora devi rendere un servizio d'amore alla *yūtheśvarī* Śrīmatī Rādhikā e *līlāmāyā* Śrī Krishna, seguendo gli ordini di Śrī Lalitā.”

Vijaya chiese: “Prabhu, che tipo di *sādhaka* diventa seguace nel gruppo di *yūtheśvarī* come Candrāvalī?”

Gosvāmī rispose: “L'intenso desiderio di essere un'attente di una *yūtheśvarī* si risveglia nel proprio cuore solo dopo

aver accumulato sufficienti crediti propizi (*sukṛti*) per molte vite, perciò solamente i *sādhaka* più fortunati hanno accesso allo *yūtha* di Śrīmatī Rādhikā. Gli sforzi di Śrī Candrāvālī e delle altre *yūtheśvarī* servono semplicemente ad intensificare il *līlā*, e per nutrire il trascendentale *rasa* di Śrī Śrī Rādhā-Mādhava le altre *yūtheśvarī* hanno accettato il sentimento da avversarie. Infatti Śrīmatī Rādhikā soltanto è *yūtheśvarī*.

I variegati passatempi di Śrī Krishna sono saturi di *abhimāna* (la concezione spirituale). Coloro che svolgono un particolare servizio verso Śrī Krishna, partecipi dei Suoi passatempi, si sentono perfettamente adatti a compiere proprio quel servizio.”

Vijaya chiese: “Ora vorrei diventare risoluto riguardo *guṇa*, le qualità.”

Gosvāmī rispose: “Tu sei esperto in varie raffinate arti richieste per il servizio che ti è stato assegnato. Devi individuare qualità e abiti adatti per poter rendere il tuo servizio alla perfezione, e il tuo Gurudeva ha già accertato questo per te.”

Vijaya chiese: “Ora ti prego, parlami di *ājñā* o ordini specifici.”

Gosvāmī rispose: “Ci sono due tipi di istruzioni: *nitya* e *naimittika*. Il tuo *nitya-ājñā* è l’ordine che la tua compassionevole *sakhī* ti darà durante il tuo servizio negli *aṣṭa-kālīya-līlā*, tu continua a compierlo regolarmente e nei momenti prestabiliti, senza nessuna negligenza. Inoltre, lei potrebbe istruirti riguardo altri servizi che man mano si creano a seconda della necessità, e questi sono definiti *naimittika-ājñā* o ordini occasionali. Devi svolgere anche questi servizi con la massima diligenza.”

Vijaya chiese: “Cosa significa *vāsa* o residenza?”

Gosvāmī rispose: “Risiedere eternamente a Vraja significa *vāsa*. Devi realizzare la tua identità di *gopī* nata nella casa di un pastore (*gopa*) in uno dei villaggi di Vraja, e sposata ad un *gopa* di Vraja. Tuttavia il dolce suono del *muralī* di Krishna ti ha catturato. L’intima *sakhī* di Śrīmatī Rādhikā ti ha accolto sotto la sua guida e ti ha assegnato un posto dove risiedere, un bellissimo

kuṭīra in un cespuglio sulle rive del Rādhā-kuṇḍa. La residenza che tu hai realizzato internamente grazie alla tua intrinseca identità spirituale è il tuo vero *vāsa*. Il tuo *parakīyā-bhāva* è veramente il tuo *nitya-siddha-bhāva*.”

Vijaya chiese: “Ti prego parlami in dettaglio del mio specifico *sevā* (servizio).”

Gosvāmī rispose: “Tu sei una servitrice di Śrīmatī Rādhikā e il tuo eterno servizio è di renderLe un amorevole servizio. A volte per necessità, Lei potrebbe mandarti da sola da Krishna in un luogo solitario, e in quel momento Krishna potrebbe esprimere il desiderio di gioire con te. Tuttavia tu non devi mai acconsentire a questa proposta.

Tu sei una *dāsī* di Śrīmatī Rādhikā e non servirai mai Krishna in modo indipendente per il Suo piacere e senza l’assenso di Rādhikā. Tu hai pari attaccamento per Rādhā e Krishna, ma ciò nonostante devi coltivare un desiderio di servire Lei (*dāsyā-prema*) più che Krishna. Questo è il significato di *sevā*. Il tuo *sevā* è di prenderti cura del comfort e del piacere di Śrī Rādhikā durante tutte le otto parti del giorno in cui si compiono gli *aṣṭa-kālīya-līlā*. Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī ha presentato la linea guida del tuo servizio nel *Śrī Vilāpa-kusumāñjalī* basandosi sul trattato di Śrī Svarūpa Dāmodara.”

Vijaya chiese: “Come si può accertare il *parākāṣṭhā-śvāsa* o il più alto picco dei sentimenti, che è l’aria vitale del servitore?”

Gosvāmī rispose: “Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī ha spiegato il *parākāṣṭhā* nel seguente *śloka* (*Vilāpa-kusumāñjalī* 102-103):

*āśā-bharair amṛta-sīndhumāyāih kathañcit
kālo mayātigamitaḥ kila sāmprataṁ hi
tvañ cet kṛpām mayī vidhāsyasi naiva kim me
prāṇair vrajena ca varoru vakāriṇāpi*

‘O Varoru Rādhē, trascorro i miei giorni con grande sofferenza custodendo la più alta aspettativa di raggiungere l’oceano del nettare. Ora ti prego, concedimi la Tua gentilezza, altrimen-

ti qual è l'utilità della mia vita, del risiedere a Vraja o persino servire Krishna? Tutto sarebbe totalmente inutile.'

*hā nātha gokula-sudhā-kara suprasanna-
vaktrāravinda madhura-smita he kṛpārdra
yatra tvayā viharate praṇayaiḥ prayārāt
tatraiva mām api naya priya-sevanāya*

‘O Gokulacandra! O Krishna dal sorridente ed estatico viso di loto! Il Tuo cuore è soffice e si scioglie nel desiderio di concedere la misericordia a tutti! Ti prego, portami dove Tu amevolmente incontri Śrīmatī Rādhikā e giochi con Lei eternamente, e concedimi di rendere un intimo amorevole servizio ad entrambi.’”

Vijaya chiese: “Ti prego, spiegami cos’è il *pālyā-dāsī-svabhāva*, la predisposizione della servitrice che ha accettato la protezione di Śrī Rādhā.”

Gosvāmī rispose: “Śrīla Dāsa Gosvāmī ha spiegato così la predisposizione di una *pālyā-dāsī* nel suo *Vraja-vilāsa-stava*:

*sāndra-prema-rasaiḥ plutā priyatayā prāgalbhyam āptā tayoh
prāṇa-preṣṭha-vayasyayor anudinam līlābhisāram kramaiḥ
vaidagdheyena tathā sakhīm prati sadā mānasya śikṣām rasair
yeyam kārayatīha hanta lalitā grhṇātu sā mām gaṇaiḥ*

Vraja-vilāsa-stava 29

‘Śrī Lalitā-devī sta annegando nell’insondabile *prema-rasa*. Śrī Śrī Rādhā-Krishna sono i suoi *prāṇa-preṣṭha* (i suoi più cari amati, la vita della sua vita), e ogni giorno col coraggio (*prabalbhata*) nato dal suo amore per Loro, lei combina i loro incontri d’amore. Con grande esperienza lei istruisce la sua *sakhī* Śrīmatī Rādhikā. Possa accettarmi come *pālyā-dāsī*, una delle servitrici a disposizione nel suo gruppo personale.’”

Vijaya chiese: “Che tipo di attitudine deve avere una *pālyā-dāsī* verso le altre servitrici al servizio di Śrī Lalitā-devī, e come deve rapportarsi con loro?”

Gosvāmī rispose: “Tutti gli scritti di Śrīla Dāsa Gosvāmī sono ricchi di trascendentale *rasa*, e non sono altro che un’illustrazione delle istruzioni di Śrī Svarūpa Dāmodara Gosvāmī. A questo proposito egli ha scritto:

*tāmbūlārpaṇa-pāda-mardāna-payodānābhisārādibhir
vṛndāraṇya-maheśvarīm priyatayā yās toṣayanti priyāḥ
prāṇa-preṣṭha-sakhī-kulād api kilāsaṅkocitā bhūmikāḥ
kelī-bhūmiṣu rūpa-mañjarī-mukhās tā dāsikāḥ saṁśraye
Vraja-vilāsa-stava 38*

‘Mi rifugio in Śrī Rūpa mañjarī e nelle altre servitrici di Śrīmatī Rādhārāṇī, la grande Regina di Vrindāvana. Quelle servitrici perennemente La soddisfano con i loro servizi amorevoli, come offrirLe la *tāmbūla*, massaggiarLe i piedi, portarLe dell’acqua e combinarLe un appuntamento con Śrī Krishna. Le *prāṇa-preṣṭha-sakhī* sono care a Śrīmatī Rādhikā più della Sua stessa vita, ma queste servitrici Le sono ancora più care perchè senza timidezza possono entrare nell’area dove la Divina Coppia gioisce dei più confidenziali passatempo.’”

Vijaya chiese: “Che tipo di attitudine e di relazione v’è mantenuta con le altre *sakhī* principali?”

Gosvāmī rispose: “Śrīla Dāsa Gosvāmī lo ha indicato nel seguente *śloka*:

*praṇaya-lalita-narma-sphāra-bhūmis tayor yā
Vraja-pura-nava-yūnor yā ca kaṅṭhān pikānām
nayati param adhaṣṭād divya-gānena tuṣṭyā
prathayatu mama dīkṣām hanta seyaṁ viśākhā
Vraja-vilāsa-stava 30*

‘Śrī Viśākhā-devī è la favorita della giovane Coppia Divina per le sue qualità di intimo amore e affetto, di umore scherzoso e di curiosità amorosa audace. Il suo canto celestiale e affascinante emula la dolcezza del cucù. Possa quella Viśākhā addestrarmi misericordiosamente nell’arte della musica.’

Gopal Guru Gosvāmī aggiunse: “Devi anche mantenere un’attitudine simile e mitezza verso le altre *sakhī*.”

Vijaya chiese: “Ma che tipo di sentimento si deve coltivare verso le *sakhī* del gruppo rivale (*vipakṣā*)?”

Gosvāmī rispose: “Su questo argomento Śrīla Dāsa Gosvāmī afferma:

*sāpatnyoccaya-rajyad-ujjala-rasayoccaih samudvrddhaye
saubhāgyodbhāṭa-garva-vibhrama-bhṛtaḥ-śrī-Rādhikāyāḥ
sphuṭam*

*govindaḥ smara-phulla-vallava-vadhū-vargeṇa yena
kṣaṇam*

*krīḍaty eṣa tam atra vistrta-mahā-punyañ ca vandāmahe
Vraja-vilāsa-stava 41*

‘Ripetutamente offro preghiere alle *vraja-gopī* capeggiate dalla fortunatissima Candrāvalī che ha un sentimento di rivalità verso Śrīmatī Rādhikā. Esse sono arricchite da qualità come il ritenersi molto fortunate, orgoglio per la loro eccellenza e sentirsi deluse in amore (*vibhrama*). Śrī Krishna Si unisce a loro solo per pochi momenti, all’unico scopo d’intensificare il sentimento di *śṛṅgāra-rasa* di Śrī Rādhikā.’

Bisogna coltivare nel cuore questo tipo di sentimento verso le *sakhī* che appartengono al gruppo rivale, e durante il servizio, è possibile relazionare con ogni individuo appropriatamente con appunti amorevoli e scherzando.

Riassumendo, devi offrire servizio in accordo ai metodi e ai sentimenti illustrati nel *Śrī Vilāpa-kusumāñjalī*, e relazionare con le altre *sakhī* e le altre *vraja-vasī* come spiegato nel *Śrī Vraja-vilāsa-stava*. Contempla tutti i variegati *līlā* inclusi negli *aṣṭa-kālīya-līlā* come sono stati spiegati nel *Viśākhānandādi-stotram*. Assorbi la tua mente nei *krishna-līlā* in accordo al metodo specificato nel *Śrī Mānah-ṣikṣā*, e mantieni una determinazione risoluta nel seguire le regole e i precetti della *bhakti* in accordo ai sentimenti presentati nello *Sva-niyama-daśakam*.

Nei suoi scritti Śrīla Rūpa Gosvāmī ha illustrato la *rasa-tatt-*

va dalla prospettiva del sentimento di esclusività auspicabile nella *bhakti*. Poichè Śrī Caitanya Mahāprabhu lo ha investito di questa particolare responsabilità, lui non ha spiegato come agisce il *rasa* mentre si rende servizio. Śrīla Dāsa Gosvāmī ha però fatto suo questo compito scrivendo dei libri che sono basati sugli appunti (*kaḍaca*) di Śrīla Svarūpa Dāmodara. Śrīman Mahāprabhu autorizzò e potenziò i Suoi intimi associati per differenti missioni e responsabilità, e seguendo le Sue istruzioni essi condussero i loro servizi in modo impeccabile.”

Vijaya chiese: “Ti prego, parlami di che genere di responsabilità si tratta e chi furono quelli incaricati da Śrīman Mahāprabhu.”

Gosvāmī rispose: “Śrīman Mahāprabhu diede a Śrī Svarūpa Dāmodara la responsabilità d’insegnare il processo del *sevā* intriso di *rasa* trascendentale (*rasamayī upāsanā*). Per soddisfare l’ordine di Śrīman Mahāprabhu, Śrī Svarūpa Dāmodara presentò il suo trattato in due parti. La prima parte fu definita il percorso interiore (*antaḥ-panthā*) del *rasa* trascendentale (*rasamayī upāsanā*), mentre la seconda parte fu definita il percorso esteriore (*bahiḥ-panthā*) del *rasa* trascendentale. Śrī Svarūpa Dāmodara offrì simile a ghirlanda, questo *antaḥ-panthā* al collo di Śrīla Dāsa Gosvāmī, ed è perciò illustrato e ben conservato negli scritti di Dāsa Gosvāmī. Egli insegnò poi il *bahiḥ-panthā* a Śrī Vākresvara Gosvāmī, e questo è il tesoro nascosto della nostra linea fino ad oggi. Io ho dato questo processo a Śrīman Dhyānacandra, e lui ha scritto poi un *paddhati* (una guida progressiva sul metodo di pratica) basato su di esso, che tu hai già ottenuto.

Śrīman Mahāprabhu potenziò Śrī Nityānanda Prabhu e Śrī Advaita Prabhu dando loro la responsabilità della predica delle glorie di *Śrī-nāma*. Egli ordinò a Śrīla Rūpa Gosvāmī potenziandolo di manifestare la *rasa-tattva*, e diede a Śrīla Sanātana Gosvāmī il compito di illustrare in modo elaborato la relazione tra *vaidhī-bhakti* e *rāga-bhakti*. Inoltre incaricò Śrīla Sanātana Gosvāmī di spiegare la relazione esoterica tra *prakāṣa* e *aprakāṣa*

Gokula. Tramite Śrī Nityānanda Prabhu e Śrīla Sanātana Gosvāmī, Mahāprabhu potenziò Śrīla Jīva Gosvāmī per stabilire compiutamente le verità su *sambandha*, *abhideya* e *prayojana*. Ognuno adempì alle specifiche responsabilità che Mahāprabhu aveva loro affidato.”

Vijaya chiese: “Prabhu, che responsabilità diede Mahāprabhu a Śrī Rāya Rāmānanda?”

Gosvāmī rispose: “Śrīman Mahāprabhu incaricò Śrī Rāya Rāmānanda d’illustrare elaboratamente la *rasa-tattva*, e tramite Śrīla Rūpa Gosvāmī egli raggiunse pienamente l’obiettivo.”

Vijaya chiese: “Prabhu, che responsabilità diede a Śrī Sārvaḥma?”

Gosvāmī rispose: “Egli fu incaricato d’insegnare le verità filosofiche concernenti la Realtà Assoluta (*tattva*). Śrī Sārvaḥma a sua volta affidò questa responsabilità a Śrīla Jīva Gosvāmī, attraverso uno dei suoi discepoli.”

Vijaya chiese: “Quali furono le istruzioni di Mahāprabhu ai Suoi principali seguaci del Bengala?”

Gosvāmī rispose: “La responsabilità dei *mahānta Gauḍīya* era d’illuminare la *śrī-gaura-tattva* e di risvegliare nel cuore delle *jīve* la fede trascendentale (*śraddhā*) per il *krishna-bhakti-rasa* che Śrī Gaura aveva iniziato. Inoltre Mahāprabhu incaricò alcune grandi anime di comporre e far conoscere una speciale melodia del *rasa-kīrtana*.”

Vijaya chiese: “Qual era la responsabilità di Śrīla Raghunātha Bhaṭṭa?”

Gosvāmī rispose: “Era incaricato di insegnare le glorie dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.”

Vijaya chiese: “E Śrīla Gopāla Bhaṭṭa?”

Gosvāmī rispose: “Śrīman Mahāprabhu lo incaricò di proteggere propriamente e preservare il supremamente puro e trascendentale *śrīngāra-rasa* da ogni falsificazione, e di appurare ogni irragionevole negligenza verso la *vaidhī-bhakti*.”

Vijaya chiese: “Che responsabilità fu data a Śrī Prabhodhā-

nanda Gosvāmī, il *guru* e zio di Śrī Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī?”

Gosvāmī rispose: “Egli ricevette il compito d’informare il mondo che lo scopo più alto dell’esistenza umana è coltivare lo spontaneo attaccamento d’amore per il *vraja-rasa*.”

Quando Vijaya Kumāra ebbe ascoltato tutti questi discorsi, si sentì felice e considerò sè stesso immensamente benedetto.

CAPITOLO QUARANTA

Ottenere Prema, la Suprema ricchezza

Vijaya fece delle considerazioni profonde: “Ascoltando gli argomenti riguardanti i *vraja-līlā*, nel mio cuore è nato un desiderio per quei *līlā*, ciò mi consentirà di ottenere gradualmente lo stadio del successo perfetto (*sampatti-daśā*).” Egli giunse alla conclusione che doveva conoscere la natura di questo processo graduale. Con tali pensieri avvicinò Śrī Guru Gosvāmī e chiese umilmente: “Prabhu, ho bisogno di conoscere i vari stadi che un *bhakta* incontra, ad iniziare dallo stadio dell’ascolto fino allo stadio di *sampatti-daśā* (successo più alto).”

Gosvāmī rispose: “In totale ci sono cinque stadi:

- 1) *Śravaṇa-daśā*, lo stadio dell’ascolto
- 2) *Varaṇa-daśā*, lo stadio dell’accettazione
- 3) *Smaraṇa-daśā*, lo stadio del ricordo
- 4) *Bhāvāpana-daśā*, lo stadio dell’estasi spirituale
- 5) *Prema-sampatti-daśā*, il raggiungimento del più alto successo, *prema*.”

Vijaya chiese: “Ti prego, spiegami *śravaṇa-daśā*.”

Gosvāmī rispose: “Quando la *jīva* sviluppa gusto (*ruci*) per l’ascolto della *krishna-līlā-kathā*, significa che lo stato di avversione è stato rimosso. In quel momento si risveglia un intenso desiderio di ascoltare la *krishna-kathā* unitamente al desiderio di ascoltare la trascendentale *krishna-kathā* dalle labbra di un *bhakta* molto più avanzato.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.29.40) si afferma:

*tasmīn mahān-mukharitā madhu-bhic-caritra
pīyūṣa-śeṣa-saritaḥ paritah sravanti
tā ye pibanty avitr̥ṣo nṛpa gādha-karṇais
tān na spr̥śanty aśana-tr̥ḍ-bhaya-śoka-mohāḥ*

In un'assemblea di persone sante, illimitati fiumi di puro nettare emanano dalla bocca delle grandi anime nella forma di descrizioni del trascendentale carattere, passatempi e qualità di Śrī Krishna. Coloro che non sono mai sazi di bere con le loro orecchie e con rapita attenzione queste nettaree glorie, non saranno mai soggetti alla rabbia, alla sete, alla paura, al dolore, alla delusione e altre *anartha*.'

Vijaya chiese: “Che tipo di ascolto è quello di coloro che sono avversi (*bahirmukha-daśā*) e solo occasionalmente ascoltano la *krishna-kathā*?”

Gosvāmī rispose: “Notevole è la differenza tra l'ascolto della *krishna-kathā* dei *bahirmukha-daśā* e l'ascolto in stato di predisposizione favorevole (*antarmukha-daśā*). L'ascolto di chi è *bahirmukha* avviene per caso, non scaturisce dalla loro fede (*śraddhā*). Questo ascolto fa nascere una fortuna spirituale che conduce verso la *bhakti* (*bhakti-unmukhī-sukṛti*), e dopo aver accumulato queste *sukṛti* per molte vite, si genera la fede trascendentale (*śraddhā*). Solo quando la fede trascendentale si risveglia nel cuore, l'ascolto della *krishna-kathā* dalle labbra di persone sante può definirsi *śravaṇa-daśā*. Ci sono due tipi di *śravaṇa-daśā*: il primo non è metodico nè regolare (*krama-hina-sravaṇa-dāsa*), il secondo è un ascolto metodico e regolare (*krama-śuddha-śravaṇa-daśā*).”

Vijaya chiese: “Cosa significa ascolto irregolare (*krama-hīna-śravaṇa-daśā*)?”

Gosvāmī rispose: “Ascolto irregolare significa ascoltare le descrizioni dei *krishna-līlā* in modo incostante, perciò con un'intelligenza non risolta. Ascoltando in questo modo non si è capaci di realizzare la relazione tra i diversi *līlā* e nel cuore non si risveglia il *rasa*.”

Vijaya chiese: “Ti prego, spiegami cos'è il *krama-śuddha-śravaṇa-daśā* o l'ascolto metodico e regolare.”

Gosvāmī rispose: “Il *rasa* si risveglia nel cuore solamente

quando i *krishna-līlā* sono ascoltati in modo metodico o in ordine regolare e con un'intelligenza risoluta. Quando uno ascolta gli *aṣṭa-kālīya-līlā* (gli eterni passatempi compiuti durante le otto parti del giorno) separatamente dai *naimittika-līlā* ossia i passatempi occasionali come la divina nascita di Krishna ecc., allora quell'ascolto è *krama-śuddha*. Solamente questo *krama-śuddha śravaṇa* è auspicabile percorrendo la via del *bhajana*. Se si ascoltano i *krishna-līlā* in accordo a *krama-śuddha*, la dolcezza e l'incanto dei *līlā* gradualmente si rivela e l'inclinazione a compiere il *rāganuga-bhajana* appare nel cuore di chi ascolta. In quel momento egli pensa: "Oh! Subala nutre un meraviglioso sentimento d'amicizia verso Krishna. Anch'io renderò un servizio d'amore a Krishna come lui."

Questo tipo d'intensa affinità è definita *lobha* (bramosia). Il compimento del *krishna-bhajana* con *lobha*, seguendo i dolci sentimenti dei *vraja-vāsī*, è la *rāganuga-bhakti*. Ho portato l'esempio del *sakhya-rasa*, ma questo tipo di *rāganuga-bhakti* è valida per tutti i quattro *rasa*, ad iniziare dal *dāsyā-rasa*. Per la grazia del mio *prāṇeśvara Śrī Nimānanda*, tu possiedi una predisposizione naturale allo *śṛṅgāra-rasa*. Poichè hai ascoltato degli eccezionali sentimenti e del servizio delle *vraja-gopī* per Krishna, la bramosia di rendere *premamayī-sevā* a Krishna come fanno loro è apparsa nel tuo cuore, e quello stesso desiderio ti ha benedetto dandoti la possibilità di ottenere questo *aprākṛta-sevā*.

Nei fatti l'unico *śravaṇa-daśā* di questo processo è la conversazione confidenziale tra il *guru* e il discepolo."

Vijaya chiese: "Quando lo *śravaṇa-daśā* è considerato completo?"

Gosvāmī rispose: "Lo stadio di *śravaṇa-daśā* è completo quando si realizza l'eternità dei *krishna-līlā*. Poichè i *krishna-līlā* sono supremamente puri e trascendentali, catturano la mente ed il cuore sperimentando un'acuta impazienza di conoscerli e parteciparvi. Śrī Gurudeva rivela al discepolo gli *ekādaśa-bhāva* esposti in precedenza. Lo stadio di *śravaṇa-daśā* viene con-

siderato completo quando la predisposizione mentale del discepolo è attentamente rivolta alla bellezza dei *līlā*. In quel momento il discepolo sente un intenso desiderio di giungere a *varaṇa-daśā*, il momento dell'accettazione."

Vijaya chiese: "Prabhu, ti prego, parlami del *varaṇa-daśā*."

Gosvāmī rispose: "Quando l'attaccamento spontaneo del cuore è catturato nei *līlā* dall'attrazione per gli *ekādaśa-bhāva*, il discepolo sopraffatto, cade ai piedi di loto di Gurudeva piangendo. In quel momento Gurudeva si manifesta nella forma di una *sakhī* accettandolo e il discepolo diventa la sua servitrice. La caratteristica essenziale delle *vraja-gopī* è di desiderare ardentemente di rendere un servizio amorevole a Śrī Krishna. Gurudeva è una *vraja-lalanā* che ha raggiunto lo stadio perfetto di questo *sevā* e il discepolo lo prega con umiltà e toccanti sentimenti:

*tvām natvā yācate dhṛtvā tṛṇam dantair ayam janaḥ
sva-dāsyāmṛta-sekena jīvayāmum su-duḥkhitam
na muñcec charaṇāyātam api duṣṭam dayāmayah
ato rādhālike hā hā muñcainam naiva tadṛṣam
Premāmbhoja-marandākhyastavarāja 11-12*

'O Radhike, sono molto degradato. Tenendo un filo di paglia tra i denti e cadendo ai Tuoi piedi di loto con tutta l'umiltà possibile, prego affinché Tu possa gentilmente rivolgere la Tua grazia a questa misera anima e illuminarmi concedendomi il netto del servizio che Tu ispiri e guidandomi.

Coloro che sono celebrati come gentili e misericordiosi non rifiutano neppure le persone più infime che si rivolgono a loro per avere rifugio e arrendersi; questa è la loro natura. Perciò ti prego di essere gentile con questa misera persona che si è arresa a Te. Ti prego, non privarmi della Tua grazia incondizionata. Io aspiro intensamente al servizio amorevole della Divina Coppia di Vraja sotto la guida e il rifugio dei Tuoi piedi di loto.'

Codesto è un sentimento primario del *varaṇa-daśā*. In questo

frangente il *guru-rūpa-sakhī* dà al *sādhaka* l'ordine (*ajñā*) d'impegnarsi nel ricordo (*smaraṇa*) degli *aṣṭa-kālīya-līlā* rifugiandosi completamente nel *krishna-nāma* risiedendo a Vraja, e gli assicura che il desiderio del suo cuore sarà presto soddisfatto.”

Vijaya chiese: “Ti prego, parlami di *smaraṇa-daśā*.”

Gosvāmī rispose: “Śrīla Rūpa Gosvāmī ha detto:

*kṛṣṇaṁ smaran janañ cāsyā preṣṭham nija-śamīhitam
tat-tat-kathā-rataś cāsau kuryād vāsaṁ vraje sadā
Bhakti-rasāmṛta-sindhu, Divisione Orientale 2.294.296*

‘Il *sādhaka* deve costantemente ricordare Śrī Krishna e i Suoi eterni amati associati. Deve assorbirsi nel canto e nell’ascolto dei Loro gloriosi passatempi e sempre risiedere a Vraja.’

*sevā sādhaka-rūpeṇa siddha-rūpeṇa cātra hi
tad-bhāva-lipsunā kāryā Vraja-lokānusārataḥ*

‘Coloro che hanno sviluppato un desiderio per la *rāgatmika-bhakti* renderanno servizio seguendo i residenti di Vraja interiormente con la *siddha-rūpa* ed esternamente con la loro *sādhaka-rūpa*.’

*śravaṇorkīrtanādīni vaidha-bhakty-uditāni tu
yāny aṅgani ca tāny atra vijñeyāni manīṣibhiḥ*

‘Coloro che sono esperti nella conoscenza trascendentale (*tattva-vit*) fanno molto bene che tutti i vari aspetti della *bhakti*, come ad esempio *śravaṇa* e *kīrtana*, devono essere praticati anche nella *rāganuga-bhakti*.’

Ancor prima che Vijaya Kumāra ascoltasse la profonda spiegazione di questi tre *śloka* chiese: “Qual è il significato di *kuryād vāsaṁ vraje sadā*?”

Gosvāmī rispose: “Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, significa che il *sādhaka* deve risiedere fisicamente a *vraja-maṇḍala*, in altre parole nel luogo dei passatempi di Śrī Śrī Rādhā e Krishna (*līlā-maṇḍala*). Se non è possibile risiedere a Vraja fisicamente, allora

bisogna farlo mentalmente, perchè il risultato di risiedere mentalmente a Vraja è identico a quello di risiederci fisicamente.

Il *sādhaka* deve seguire le orme di una particolare *sakhī* i cui sentimenti amorevoli (*premīka-rāga*) lo hanno attratto. Egli deve risiedere a Vraja con la concezione (*abhimāna*) di essere una *kuñja-sevika*, un'inserviente al servizio nel *kuñja* di una particolare *sakhī*. Egli deve ricordare costantemente Śrī Krishna e i sentimenti di quella *sakhī*.

Con il corpo grossolano il *sādhaka* deve seguire i vari aspetti (*aṅga*) della *vaidhī-bhakti* come *śravaṇa* e *kīrtana*. Con il suo corpo sottile deve ricordare costantemente gli *aṣṭa-kālīya-līlā* e rendere il servizio assegnatogli come una *siddha-vraja-gopī* in accordo agli undici *bhāva* (*ekādaśa-bhāva*) che ha ottenuto.

Esteriormente il *sādhaka* deve mantenere la sua vita seguendo le regole e i precetti prescritti, e internamente deve coltivare i sentimenti che nutrono la sua forma spirituale (*siddha-deha*). Chi segue questa procedura correttamente, naturalmente svilupperà il distacco per tutto ciò che non è incluso in Vraja.”

Vijaya disse: “Ti prego, illustrami l'aspetto del servizio (*sevā*) più chiaramente.”

Gosvāmī rispose: “Il vero significato di *vraja-vāsa* è di restare in un luogo solitario coltivando i sentimenti *aprākṛta-bhāva*. Il *sādhaka* deve rendere servizio in accordo agli *aṣṭa-kālīya-līlā* mentre canta regolarmente un numero fisso di *hari-nāma*. Deve regolare tutte le attività necessarie al mantenimento del proprio corpo in modo tale che non siano sfavorevoli al compimento del *bhajana*. In altre parole la vita dev'essere modellata in modo tale che le attività necessarie al mantenimento del corpo siano favorevoli al proprio *bhajana*.”

Vijaya Kumāra contemplò questo aspetto profondamente e poi disse: “Prabhu, ho compreso bene, ma come può la mente essere sobria e composta?”

Gosvāmī rispose: “La mente si predispone naturalmente alla compostezza quando è illuminata dall'amorevole attacca-

mento che è intrinseco nel sè ed è proteso verso Vraja. In altre parole, la mente rincorre il godimento mondano ravvisando affinità con esso, ma quando quest'affinità viene diretta verso Vraja, la mente si dispone alla compostezza per l'assenza d'identificazione e successivo attaccamento alla materialità. Ciò nonostante, se permangono delle apprensioni dovuto a delle avversità, è benefico adottare il corso graduale (*krama*) che ho menzionato prima. Allora quando la mente esprime piena compostezza, le distrazioni della materialità non causano alcun problema.”

Vijaya chiese: “Qual è il significato di *krama*, coltivare gradualmente?”

Gosvāmī rispose: “Consiste nel cantare un numero fisso di *hari-nāma*; è necessario cantare *śrī-harināma* sinceramente e in solitudine ogni giorno e per un periodo di tempo stabilito, assorti nel proprio particolare sentimento e con mente libera da pensieri mondani. Adottando questo procedimento, lentamente e gradualmente s'incrementerà il tempo da dedicare al *sādhana* fino al momento in cui la mente sarà sempre satura di *alaukika-cinmāyā-bhāva* (sentimenti spirituali) e nessun pensiero mondano potrà prevalere.”

Vijaya chiese: “Per quanto tempo si dovrà seguire questa pratica?”

Gosvāmī rispose: “Bisogna continuare a seguire questa pratica fino a che si raggiunge uno stato mentale che vada oltre ogni possibile disturbo.”

Vijaya chiese: “Come si può compiere il *nāma-sankīrtana* con sentimento? Ti prego spiega nei dettagli questo punto.”

Gosvāmī rispose: “Prima di tutto devi cantare il *nāma* con un sentimento gioioso (*ullāsa*). Poi combinare quella gioia con il senso di possesso (*mamatā*). Successivamente devi unire *mamatā* con *viśrambha* (intimità). Quando vi giungerai, gradualmente apparirà *śuddha-bhāva* e si manifesterà *bhāvāpana-daśā*, lo stadio dell'estasi spirituale.

All'inizio durante lo stadio del ricordo (*smaraṇa*), il *sādhaka* imporrà alla pratica il proprio sentimento; tuttavia nello stadio di *bhāvapana* (estasi spirituale), nel cuore si manifesta *śuddha-bhāva* (sentimento puro e spontaneo) e questo è definito *prema*. Questa è la sequenza del graduale sviluppo di *niṣṭha* (ferma fede) nel cuore del servitore trascendentale (*upāsaka*). Questa pratica include anche lo sviluppo di una ferma fede (*niṣṭha*) nell'obiettivo del proprio servizio (*upāsaya*).”

Vijaya chiese: “Qual è la sequenza della fede *upāsaya*?”

Gosvāmī rispose: “Se vuoi ottenere lo stadio maturo di *prema* devi accettare di seguire le istruzioni di Śrīla Dāsa Gosvāmī:

*yadīccher āvāsaṁ vraja-bhuvi sa-rāgaṁ prati-janur
yuva-dvamdvam tac cet paricaritum ārād abhilaṣeḥ
svarūpaṁśŚrī-rūpaṁ sa-gaṇam iha tasyāgrajam api
sphuṭaṁ premṇā nityaṁ smara nama tadā tvaṁ śṛṇu mānaḥ
Mānah-ṣikṣā 3*

‘O mente! Se coltivi un ardente desiderio di vivere a Vraja con *rāga*, e se aspiri a rendere servizio d’amore diretto, vita dopo vita, a Vraja-Yugala assorti nei Loro giochi *parakīyā* (che sono liberi da ogni legame formale), devi costantemente e personalmente ricordare con amore Śrī Svarūpa Gosvāmī, Śrī Rūpa e Sanātana Gosvāmī e i loro associati. Devi accettarli come tuoi *guru-rūpa-sakhī* e offrir loro *praṇāma*.’

Il principio o la concezione è che compiendo il *sādhana* col sentimento dello *svakīyā-rasa* (relazione coniugale tra marito e moglie), si otterrà il *samañjasā-rasa*, in cui il sentimento di servizio (*sevā-bhāva*) offerto alla Divina Coppia sarà inibito e non pienamente sbocciato. Viceversa devi compiere il *bhajana* mantenendo l’ego spirituale (*abhimāna*) del puro *parakīyā-rasa* (relazione tra amanti) come espresso nella concezione di Śrī Svarūpa, Śrī Rūpa e Śrī Sanātana.

Anche durante lo stadio di *sādhana*, quando i sentimenti non sono spontanei, si deve mirare solamente al puro *parakīyā-bhā-*

va. Se il *sādhaka* impone a sè stesso il sentimento *parakṭyā*, ne risulterà il *parakṭyā-rati*, e alla fine da ciò si otterrà il *parakṭyā-rasa*. E' questo infatti il *nitya-rasa*, l'eterno *rasa*, degli *apraṇāṣa-līlā* di Vraja.”

Vijaya chiese: “Qual è il processo di ascolto graduale (*krama-suddha*) degli *aṣṭa-kālīya-līlā*?”

Gosvāmī rispose: “Dopo aver spiegato tutti gli svariati e affascinanti *rasa* degli *aṣṭa-kālīya-līlā*, Śrī Rūpa Gosvāmī ha affermato:

*atalatvād apāratvād āpto 'sau durvigāhatām
sprṣṭaiḥ param taṭasthena rasābdir madhuro yathā
Ujjvala-nīlamanī, Divisione Gauṇa-sambhoga 23*

‘I *krishna-līlā* sono completamente spirituali in ogni aspetto. Sono un dolce oceano di *rasa*. Tuttavia quest’oceano è insondabile e sconfinato. I *krishna-līlā* sono incomprensibili per gli esseri di questo mondo mondano perchè è estremamente difficile essere nel regno mortale e avere accesso alla *śuddha-aprākṛta-tattva* (la pura e trascendentale realtà). L’*aprākṛta-rasa* è stupefacente, variegato e onnipervadente, non vi è nulla di più elevato.

Inoltre anche se una persona illuminata dall’*aprākṛta-bhāva* e che vive in quella pura *tattva*, spiegasse gli esoterici *krishna-līlā*, le sue descrizioni non potrebbero essere complete, perchè le parole sono incapaci di esprimere pienamente la realtà spirituale. Persino quando è Bhagavān stesso a descrivere l’*aprākṛta-rasa*, gli ascoltatori e i lettori che a loro volta peccano di limiti e difetti mondani, non percepiscono correttamente le Sue descrizioni. E' certamente molto difficile immergersi nell’oceano del *rasa*. Tuttavia quando ci si situa sulla sponda di questo oceano in uno stato d’animo neutrale, è possibile descriverne una piccola goccia.”

Vijaya chiese: “Allora com’è possibile ottenere l’*aprākṛta-rasa*?”

Gosvāmī rispose: “Il *madhura-rasa* è insondabile, inestimabile e difficile da comprendere. Questa è la natura stessa dei *krishna-līlā*. Tuttavia il nostro amato Krishna è illimitatamente fornito di due speciali qualità su cui poggia la nostra vera speranza. Egli è *sarva-śaktimān* (possiede tutte le potenze) e *icchāmāyā* (possiede una volontà libera e indipendente), per Suo dolce volere può facilmente rendere manifesti i Suoi esoterici *līlā* in questo mondo materiale, sebbene siano illimitati, insondabili e difficili da comprendere. Questo regno mondano è insignificante e meschino, ma ciò nonostante, come Supremo autocrate, Egli desidera portare in questo mondo il più alto aspetto dei trascendentali *krishna-līlā*. E’ solo per Sua misericordia senza causa che i Suoi dolci ed eterni *līlā*, saturi di *rasa* (*aprākṛta-nitya-madhura-rasamāyā-līlā*) si sono manifestati in questo mondo mondano.

Com’è possibile che Śrī Mathurā-Dhāma, che è *aprākṛta*, oltre questo mondo materiale, si sia manifestata in questo mondo e come può permanervi? Non esiste ragionamento adeguato a questo argomento perchè non è alla portata dell’intelligenza limitata degli esseri umani o dei *devatā* la comprensione delle attività della potenza inconcepibile (*acintya-śakti*) di Bhagavān. I *vraja-līlā* di questo mondo sono la *prakṛta-bhāva* (esperienza manifesta) dei supremi *krishna-līlā* che trascendono questo regno mondano. Noi lo abbiamo realizzato e ottenuto, quindi non c’è motivo di ansietà.”

Vijaya chiese: “Se i *prakṛta-līlā* e gli *aprākṛta-līlā* sono la stessa *tattva*, com’è possibile che uno sia superiore all’altro?”

Gosvāmī rispose: “Indubbiamente sono identici. I *līlā* che si manifestano su questa Terra esistono nella loro interezza nella realtà spirituale. Dal punto di vista delle anime condizionate allo stadio iniziale del *sādhana*, vi è un certo tipo di consapevolezza, tuttavia man mano che progrediscono saranno realizzati in forme più elevate. Nello stadio di *bhāvapana* (estasi spirituale) la realizzazione dei *līlā* è completamente pura.

Vijaya, tu sei qualificato ad ascoltare questo soggetto, quindi non ho esitazioni nel parlarne. Una persona ottiene lo stadio di *bhāvapana* quando si trova in *smaraṇa-daśā* (ricordo), dopo aver compiuto l'appropriato *sādhana* per lungo tempo. Nello stadio di *smaraṇa*, quando si diventa liberi da tutti i sentimenti inquinati da quest'esperienza mondana, si ottiene la realizzazione della propria *svarūpa* (*apana*). La *śuddha-bhakti* appare misericordiosamente nel cuore del *sādhaka* proporzionalmente al grado in cui si è praticato *smaraṇa-daśā*. Solo la *bhakti* attrae Krishna (*krishna-ākaraṣiṇī*) perciò, per grazia di Krishna, tutta la sporcizia delle concezioni sbagliate, viene gradualmente rimossa nello *smaraṇa-daśā*.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.14.26) è detto:

*yathā yathātmā parimṛjyate 'sau
mat-puṇya-gāthā-śravaṇabhīdhānaiḥ
tathā tathā paśyati vastu sūkṣmaṁ
cakṣur yathāivāñjana-samprayuktam*

‘Proprio come applicando agli occhi del balsamo si dona loro il potere di vedere anche gli oggetti più minuscoli, similmente quando il cuore della *jīva* è reso pulito dall'ascolto e dal canto (*śravaṇa* e *kīrtana*) della Mia suprema purificatrice *līlā-kathā*, si ottiene la facoltà di realizzare quella *tattva* che è estremamente sottile, la verità riguardante la Mia *svarūpa* e i Miei *līlā*.’

Quando gli occhi vengono trattati con un balsamo, possono vedere più chiaramente. Allo stesso modo una *jīva* può realizzare l'*aprākṛta-svarūpa*, la natura trascendentale, dei *krishna-līlā* manifesti in questo mondo, in proporzione a quanto essa si è purificata col contatto della realtà trascendentale (*aprākṛta-vasu*) mediante il processo di *śravaṇa*, *kīrtana* e *smaraṇa* della *krishna-līlā-kathā*.

Nella *Brahmā-saṁhitā* (5.38) si dice:

premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena

*śāntaḥ śyāmasundaram acintya-guṇa-svarūpam
govindam ādi-puruṣam tam aham bhajāmi*

‘Adoro Śrī Govinda il Signore primordiale che è Śyāmasundara Krishna. La Sua forma ha qualità inconcepibili e uniche, e i Suoi *śuddha-bhakta* Lo vedono costantemente nei loro cuori con gli occhi della devozione che sono stati unti dal balsamo dell’amore.’

Allo stadio dell’estasi spirituale (*bhāvāpana*), ossia *svarūpa-siddhi*, giunge la visione trascendentale; in quel momento il *sādhaka* può vedere la sua *sakhī* e anche la sua *yūtheśvarī* Śrīmatī Rādhikā. Anche dopo aver visto Golokaṇātha Śrī Krishna, la realizzazione del *sādhaka* non è sempre stabile finchè non ottiene lo stadio di *sampatti-dāsa* (*vastu-siddhi*) in cui il suo corpo grossolano e sottile vengono disgregati.

Nello stadio *bhāvāpana-daśā* la pura *jīva* ha il controllo completo del corpo inerte e sottile. Tuttavia il risultato secondario di *sampatti-daśā*, lo stadio in cui la misericordia di Krishna si esprime pienamente, è di disgiungere integralmente la *jīva* da questo mondo mondano. *Bhāvāpana-daśā* corrisponde a *svarūpa-siddhi*, e nel *sampatti-daśā* si ottiene *vastu-siddhi*.”

Vijaya chiese: “Allo stadio di *vastu-siddhi* come si percepiscono il nome, le qualità, la forma e i passatempi di Krishna?”

Gosvāmī rispose: “Non posso rispondere a questa domanda. Sarò in grado di vederli e di parlarne quando otterrò *vastu-siddhi*, e tu sarai in grado di comprendere e realizzare queste cose quando otterrai *sampatti-daśā*, il raggiungimento dello scopo finale, *prema*. In quel momento non ci sarà più bisogno di farti comprendere i vari aspetti dei *krishna-līlā*; tu li percepirai direttamente, perciò non avrai più bisogno di porre domande. Inoltre è inutile per il *bhakta* esprimere ciò che lui vede nella sua *svarūpa-siddhi*, cioè in *bhāvāpana-daśā*, perchè nessuno dei suoi ascoltatori lo potrà intendere. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha descritto i sintomi dei *mahāpuruṣa svarūpa-siddhi*:

*jane cej jātabhāve 'pi vaigunyam iva dṛśyate
kāryā tathāpi nāsūyā kṛtārthaḥ sarvathaiva saḥ
dhanyasyāyam navaḥ premā yasyonmīlati ceṭasi
antarvaṇi bhir apy asya mudrā suṣṭhu sudurgamā
Bhakti-rasāmṛta-sindhu, Onda Orientale 3.29 e 4.12*

‘Si potrebbe vedere qualche apparente imperfezione o condotta sbagliata nel comportamento esterno dei *bhakta* che hanno raggiunto lo stadio di *bhāva*. Anche se fosse, è necessario non sviluppare invidia attribuendo loro dei difetti, poichè hanno raggiunto il completo distacco da ogni cosa tranne che da Krishna, conseguendo perciò il pieno successo in ogni aspetto.’

Questo *prema* appare solamente nel cuore di coloro che sono molto fortunati. Persino chi è erudito negli *śāstra* trova difficile comprendere le attività e i moti di coloro nel cui cuore è spuntato il germoglio di *prema*.”

Vijaya chiese: “Stando così le cose, perchè nella *Brahmā-saṁhitā* e in altri *śāstra* ci sono dei tentativi di descrivere Gokula?”

Gosvāmī rispose: “Grandi *sādhu* situati nella loro *svarūpa-siddhi*, e Brahmā come altri *devatā* benedetti dalla visione trascendentale dei passatempi di Śrī Krishna, li hanno glorificati con preghiere e lodi, in accordo alle loro rispettive qualifiche. Tuttavia queste descrizioni sono limitate poichè in questa realtà mondana non vi sono parole appropriate per esprimere i sentimenti spirituali (*aprākṛta-bhāva*). Inoltre i *bhakta* che non sono sufficientemente avanzati non possono comprendere queste descrizioni nel loro vero senso.

I *bhakta* però non hanno bisogno di queste descrizioni. La raccomandazione è di compiere il *bhajana* prendendo spunto dai *prakāṣa-līlā* che Krishna ha gentilmente manifestato in questo mondo, ed essi ne trarranno ogni perfezione. Coloro che compiono questo tipo di *bhajana* con ferma fede (*niṣṭha*) risiedendo nella *prakata* Gokula su questa Terra, riceveranno molto presto

una visione (*sphūrti*) di Goloka nei loro cuori. Tutti i *divya-līlā* di Gokula esistono eternamente anche a Goloka, perchè sulle basi della *tattva* non c'è alcuna differenza tra essi. Chi mantiene un punto di vista materiale percepisce il fenomeno e le attività di Gokula come mondane o illusorie; ma questa percezione cessa di esistere allo stadio di *svarūpa-siddhi*. Si deve continuare a compiere il *bhajana* soddisfatti della realizzazione spirituale che ci è concessa, in accordo alle nostre qualifiche (*adhikāra*); questa è un'istruzione di Śrī Krishna. Se noi sinceramente ci atteniamo alle Sue istruzioni, nel corso del tempo sicuramente saremo oggetti della Sua misericordia senza causa, e avremo una visione completa dei Suoi *divya-līlā*.”

Ora Vijaya Kumāra fu sollevato da ogni dubbio e sentì destare in sè la sua innata predisposizione e abilità, in perfetta armonia con gli *ekādaśa-bhāva* dei *krishna-līlā*. Egli si sedette nel suo *bhajana-kuṭīra* sulla riva del mare, diventò totalmente composto e passò tutto il suo tempo nel gustare il *prema-sevā*. Durante questo periodo, la madre di Vrajanātha lasciò questo mondo e Vrajanātha partì per il suo luogo di nascita con sua nonna. Il *sakhya-prema* era nato nel suo cuore immacolato, così egli rimase a Navadvīpa-Dhāma in compagnia di sinceri *vaiṣṇava* e compì il suo *bhajana* felicemente sulle rive del fiume Bhagiratī.

Vijaya Kumāra lasciò i suoi vecchi abiti da capofamiglia e accettò il *kaupina* e il *bahir-vāsa* della rinuncia. Si manteneva mendicando il *mahāprasāda* ed era costantemente assorto nel *bhajana*. Nelle otto parti (*prahara*) del giorno e della notte, egli riposava solo un pò nel momento in cui Śrī Śrī Rādhā-Krishna erano impegnati nel Loro sonno trascendentale. Dopo che Loro mangiavano, egli onorava il *prasāda* e quando Loro Si svegliavano lui rendeva l'appropriato *sevā* per quel momento. Il suo *hari-nāma-mālā* era nelle sue mani in ogni istante. A volte danzava e a volte piangeva forte. Altre volte, guardando le onde dell'oceano, egli rideva.

Chi oltre allo stesso Vijaya poteva comprendere i moti del suo

bhajana e i sentimenti spirituali del suo cuore?

Divenne conosciuto col nome di Nimāi dāsa Bābājī. Egli non si abbandonò mai a parlare o ad ascoltare discorsi materiali. Era la personificazione stessa dell'umiltà, il suo carattere immacolato e la sua determinazione nel *bhajana* era irremovibile. Se qualcuno gli offriva del *mahā-prasāda* o dei nuovi abiti (*kaupina-bahir-vasa*), egli accettava solo ciò di cui aveva bisogno, niente di più. Mentre cantava l'*hari-nāma* lacrime scendevano costantemente dalle sue guance, la sua voce s'interrompeva e i peli gli si rizzavano sulla pelle. Entro breve egli ottenne la perfezione nel suo *bhajana* e Śrī Krishna graziosamente gli concesse le qualifiche per rendere servizio nei Suoi *aprakāṣa-līlā*. Come Brahmā Haridāsa Ṭhākura, il suo *bhajana-deha* (il corpo con cui aveva compiuto il *bhajana*) fu sepolto sotto la sabbia della spiaggia di Purī.

Gaura premānande hari hari bol!

Bolo Bhagavān Śrī Krishna Candra ki jaya!

PHALA ŚRUTI

I frutti dell'ascolto

*pr̥thivīte yata kathā dharma-nāme cale
bhāgavata kahe saba paripūrṇa chale*

‘Come indicato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.1.2), tutte le filosofie del mondo celebrate come *dharma* sono ingannevoli.’

*chala-dharma chāḍi'kara satya-dharme mati
catur-varga tyaji'dhara nitya-prema-gati*

‘Bisogna abbandonare questi *dharma* ingannevoli e assorbire la propria mente nel vero *dharma*. In altre parole, si devono abbandonare i quattro scopi della vita materiale: *dharma* (religiosità), *artha* (sviluppo economico), *kāma* (gratificazione dei sensi) e *mokṣa* (liberazione dalle sofferenze) e aspirare unicamente alla destinazione ultima del *nitya-prema*, l'amore eterno.’

*āmitva-mīmāṃsā-bhrame nije jaḍa-buddhi
nirviśeṣa-brahmā-jñāne nahe citta-śuddhi*

‘Identificarsi con la materia porta alla delusione. Questo è un errore, tuttavia non ci si può purificare da questa illusione impegnandosi nella conoscenza del *nirviśeṣa-brahmā*, l'Assoluto privo di forma.’

*vicitratā hīna hale nirviśeṣa haya
kāla sīmātulya seha āprākṛta naya*

‘I *māyāvadi* pensano che Śrī Krishna sia soggetto ai limiti del tempo come la nascita e la morte, e Lo reputano non trascen-

dentale. Essi rigettano le caratteristiche stupefacenti di Śrī Bhagavān. Con questo maligno tentativo essi si abbandonano alla filosofia del *nirviśeṣa-brahmā*.’

*khaṇḍa-jñāne-dharma āche suniścaya
prākṛta haile, kabhu aprākṛta naya*

‘Questa indegna e bassa conoscenza che nasce dal tentativo di smembrare la divina forma di Bhagavān, è da rifiutare. E’ materiale (*prākṛta*) e non deve mai essere accreditata come *aprākṛta-dharma*.’

*jaḍe dvaita-jñāna heya, cite upādeya
kṛṣṇa-bhakti cira-dina upaya-upāye*

‘La conoscenza relativa alla dualità di questo mondo materiale è soggetta ad essere sconfessata, mentre la conoscenza trascendentale della divina dualità presente nel mondo spirituale (*cit-jagat*) non ne è soggetta e si accetta per sempre nel proprio cuore come l’*upāya* (il mezzo) e l’*upāye* (il fine).’

*jīva kabhu jaḍa naya, hari kabhu naya
hari saha jīvācintya-bhedābhedamaya*

‘La *jīva* non è un prodotto della materia inerte, nè è *kevalādvaita*, del tutto e in ogni aspetto uguale a Śrī Hari. La *jīva* è simultaneamente inconcepibilmente differente e non differente da Hari.’

*deha kabhu jīva naya, dharā-bhogyā naya
dāsa-bhogyā jīva, kṛṣṇa prabhu bhoktā haya*

‘Il corpo materiale non deve mai essere considerato una *jīva*, e questa terra non è fatta perchè la *jīva* la sfrutti e ne gioisca. La

natura essenziale (*svarūpa*) della *jīva* è di essere *krishna-dāsa*, un servitore di Krishna ed è perciò creata per il piacere di Krishna, mentre la *svarūpa* di Śrī Krishna è *prabhu* (maestro) e *bhokta* (goditore).’

*jaiva-dharme nāhi āche deha-dharma-kathā
nāhi āche jīva-jñāne māyāvāda-prathā*

‘Questo libro intitolato *Jaiva-dharma*, non tratta di questioni relative al corpo materiale, nè propone la dottrina *māyāvāda* dell’unità della *jīva* con *brahman*.’

*jīva-nitya-dharma bhakti - tāhe jaḍa nāī
śuddha-jīva ‘prema’ sevā-phale pāya tāī*

‘Il *nitya-dharma* della *jīva* è la *bhakti* priva di motivazioni materiali. La *jīva*, purificata dal servizio, ottiene il frutto di quel servizio sotto forma di *prema*.’

*jaiva-dharma’pāṭhe sei śuddha-bhakti haya
jaiva-dharma’na paḍile kabhu bhakti naya*

‘Chi realizza il *Jaiva-dharma* con coscienziosa riflessione, otterrà sicuramente la *śuddha-bhakti*, ma chi non legge il *Jaiva-dharma* non potrà mai ottenere la *bhakti*.’

*rūpānuga-abhimāna pāṭhe ḍṛḍha haya
jaiva-dharma vimukhale dharma-hīna kaya*

‘Leggendo con fede il *Jaiva-dharma* sicuramente si rafforzerà la propria *abhimāna* di *rūpanuga* (seguace di Śrī Rūpa Gosvāmī). Chi è avverso alla lettura del *Jaiva-dharma* è certamente privo di princìpi religiosi.’